
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

6

ANNO LXXXVII
GIUGNO 2010

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
martedì e mercoledì ore 9-12

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)
ore 9-12 (esclusi martedì e sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco mons. Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri mons. Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Sud-Est: Avataneo mons. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

TO Ovest: Arnolfo mons. Marco (ab. *Orbassano* tel. 011/900.27.94 - 335/25.81.23)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana

della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➡

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXVII

Giugno 2010

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Omelia nella Celebrazione Eucaristica per il <i>Corpus Domini</i> (3.6)	655
Conclusione dell'Anno Sacerdotale:	
– <i>Giovedì 10 giugno</i> : Veglia di preghiera	658
– <i>Venerdì 11 giugno</i> : Omelia nella Concelebrazione Eucaristica	664
Ai partecipanti all'annuale riunione comune della Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa (12.6)	669
All'apertura del Congresso ecclesiale diocesano di Roma (15.6)	671
Omelia nella Messa per le Ordinazioni presbiterali (20.6)	675
Omelia nella solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli (29.6)	678
Catechesi su San Giuseppe Cafasso (30.6)	681
 Atti della Santa Sede	
<i>Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti</i>	
Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 2010)	685
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute nell'anno 2009 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge	689
 Atti del Cardinale Presidente	
Gesù educatore della fede	699
 Presidenza	
Dichiarazione sulla questione dell'esposizione di simboli religiosi cristiani	707
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
Nuovo Vescovo di Alba	709



Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nella Messa per la consacrazione delle Vergini	711
Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:	
– nella Concelebrazione Eucaristica	714
– dopo la processione	716
Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino	718

Curia Metropolitana

Cancelleria

Termine di ufficio – Trasferimenti di collaboratori parrocchiali – Nomine – Ordine delle Vergini – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdoti diocesani defunti	723
---	-----

Atti dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della IX Sessione (<i>Pianezza, 22 gennaio 2010</i>)	727
Verbale della X Sessione (<i>Pianezza, 23 aprile 2010</i>)	729
Allegato - Il prete a Torino verso il futuro. Appunti e stimoli di approfondimento a partire dalla discussione operata in Consiglio Pastorale Diocesano (<i>don Roberto Repole</i>)	732

Documentazione

San Giuseppe Cafasso nel 150° della sua nascita al Cielo	
1. Cafasso, il maestro del Clero (<i>don Lucio Casto</i>)	739
2. Cafasso, il "comunicatore" (<i>mons. Renzo Savarino</i>)	741
3. La morale del Cafasso (<i>don Mario Rossino</i>)	744
Il sacerdote Pio Brunone Lanteri nella Torino del secolo dei Lumi (<i>don Enrico dal Covolo, S.D.B.</i>)	746
Nota dei Vescovi del Triveneto a cento anni dal Decreto " <i>Quam singularem</i> " voluto da S. Pio X	749
Verso il XXV Congresso Eucaristico Nazionale - Ancona, 3-11 settembre 2011	
Pregheiera per il Congresso Eucaristico	755
Il coinvolgimento delle Diocesi italiane sia nella fase previa che nella settimana celebrativa (<i>Vittorio Sozzi</i>)	756
I Congressi Eucaristici Nazionali (<i>mons. Vito Angiuli</i>)	758
Cronologia dei Congressi Eucaristici Nazionali	769
Le "novità" del prossimo Congresso Eucaristico (✠ <i>Adriano Caprioli</i>)	770
Il movimento eucaristico internazionale (✠ <i>Piero Marini</i>)	773

Atti del Santo Padre

Omelia nella Celebrazione Eucaristica per il *Corpus Domini*

L'amore che trasforma il mondo

Nella serata di giovedì 3 giugno, il Santo Padre si è recato nella Basilica Papale di San Giovanni in Laterano per la solennità del *Corpus Domini*. Nel corso della Santa Messa ha pronunciato la seguente omelia:

Il sacerdozio del Nuovo Testamento è strettamente legato all'Eucaristia. Per questo oggi, nella solennità del *Corpus Domini* e quasi al termine dell'Anno Sacerdotale, siamo invitati a meditare sul rapporto tra l'Eucaristia e il Sacerdozio di Cristo. In questa direzione ci orientano anche la prima Lettura e il Salmo responsoriale, che presentano la figura di Melchisedek. Il breve passo del *Libro della Genesi* (cfr. 14, 18-20) afferma che Melchisedek, re di Salem, era «sacerdote del Dio altissimo», e per questo «offrì pane e vino» e «benedisse Abram», reduce da una vittoria in battaglia; Abramo stesso diede a lui la decima di ogni cosa. Il Salmo, a sua volta, contiene nell'ultima strofa un'espressione solenne, un giuramento di Dio stesso, che dichiara al Re Messia: «Tu sei sacerdote per sempre / al modo di Melchisedek» (*Sal* 110, 4); così il Messia viene proclamato non solo Re, ma anche Sacerdote. Da questo passo prende spunto l'Autore della *Lettera agli Ebrei* per la sua ampia ed articolata esposizione. E noi lo abbiamo riecheggiato nel ritornello: «Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore»: quasi una professione di fede, che acquista un particolare significato nella festa odierna. È la gioia della comunità, la gioia della Chiesa intera, che, contemplando e adorando il Santissimo Sacramento, riconosce in esso la presenza reale e permanente di Gesù sommo ed eterno Sacerdote.

La seconda Lettura e il Vangelo portano invece l'attenzione sul mistero eucaristico. Dalla *Prima Lettera ai Corinzi* (cfr. 11, 23-26) è tratto il brano fondamentale in cui San Paolo richiama a quella comunità il significato e il valore della «Cena del Signore», che l'Apostolo aveva trasmesso e insegnato, ma che rischiavano di perdersi. Il Vangelo invece è il racconto del miracolo dei pani e dei pesci, nella redazione di San Luca: un segno attestato da tutti gli Evangelisti e che preannuncia il dono che Cristo farà di se stesso, per donare all'umanità la vita eterna. Entrambi questi testi mettono in risalto la preghiera di Cristo, nell'atto dello spezzare il pane. Naturalmente c'è una netta differenza tra i due momenti: quando divide i pani ed i pesci per le folle, Gesù ringrazia il Padre celeste per la sua provvidenza, confidando che Egli non farà mancare il cibo per tutta quella gente. Nell'Ultima Cena, invece, Gesù trasforma il pane e il vino nel proprio Corpo e Sangue, affinché i discepoli possano nutrirsi di Lui e vivere in comunione intima e reale con Lui.

La prima cosa che occorre sempre ricordare è che Gesù non era un sacerdote secondo la tradizione giudaica. La sua non era una famiglia sacerdotale. Non apparteneva alla discendenza di Aronne, bensì a quella di Giuda, e quindi legalmente gli era preclusa la via del sacerdozio. La persona e l'attività di Gesù di Nazaret non si collocano nella scia dei sacerdoti antichi, ma piuttosto in quella dei profeti. E in questa linea, Gesù prese le distanze da una concezione rituale della religione, criticando l'impostazione che dava valore ai precetti umani legati alla purità rituale piuttosto che all'osservanza dei comandamenti di Dio, cioè all'amore per Dio e per il prossimo, che, come dice il Signore, «vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici» (Mc 12, 33). Persino all'interno del Tempio di Gerusalemme, luogo sacro per eccellenza, Gesù compie un gesto squisitamente profetico, quando scaccia i cambiavalute ed i venditori di animali, tutte cose che servivano per l'offerta dei sacrifici tradizionali. Dunque, Gesù non viene riconosciuto come un Messia sacerdotale, ma profetico e regale. Anche la sua morte, che noi cristiani giustamente chiamiamo "sacrificio", non aveva nulla dei sacrifici antichi, anzi, era tutto l'opposto: l'esecuzione di una condanna a morte, per crocifissione, la più infamante, avvenuta fuori dalle mura di Gerusalemme.

Allora, in che senso Gesù è sacerdote? Ce lo dice proprio l'Eucaristia. Possiamo ripartire da quelle semplici parole che descrivono Melchisedek: «Offrì pane e vino» (Gen 14, 18). È ciò che ha fatto Gesù nell'ultima Cena: ha offerto pane e vino, e in quel gesto ha riassunto tutto se stesso e tutta la propria missione. In quell'atto, nella preghiera che lo precede e nelle parole che l'accompagnano c'è tutto il senso del mistero di Cristo, così come lo esprime la *Lettera agli Ebrei* in un passo decisivo, che è necessario riportare: «Nei giorni della sua vita terrena – scrive l'Autore riferendosi a Gesù – egli offrì preghiere e suppliche, con forti gridi e lacrime, a Dio che poteva salvarlo dalla morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek» (5, 8-10). In questo testo, che chiaramente allude all'agonia spirituale del Getsemani, la passione di Cristo è presentata come una preghiera e come un'offerta. Gesù affronta la sua "ora", che lo conduce alla morte di croce, immerso in una profonda preghiera, che consiste nell'unione della sua propria volontà con quella del Padre. Questa duplice ed unica volontà è una volontà d'amore. Vissuta in questa preghiera, la tragica prova che Gesù affronta viene trasformata in offerta, in sacrificio vivente.

Dice la *Lettera agli Ebrei* che Gesù «venne esaudito». In che senso? Nel senso che Dio Padre lo ha liberato dalla morte e lo ha risuscitato. È stato esaudito proprio per il suo pieno abbandono alla volontà del Padre: il disegno d'amore di Dio ha potuto compiersi perfettamente in Gesù, che, avendo obbedito fino all'estremo della morte in croce, è diventato "causa di salvezza" per tutti coloro che obbediscono a Lui. È diventato cioè Sommo Sacerdote per avere Egli stesso preso su di sé tutto il peccato del mondo, come "Agnello di Dio". È il Padre che gli conferisce questo sacerdozio nel momento stesso in cui Gesù attraversa il passaggio della sua morte e risurrezione. Non è un sacerdozio secondo l'ordinamento della legge mosaica (cfr. Lv 8-9), ma «secondo l'ordine di Melchisedek», secondo un ordine profetico, dipendente soltanto dalla sua singolare relazione con Dio.

Ritorniamo all'espressione della *Lettera agli Ebrei* che dice: «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì». Il sacerdozio di Cristo comporta la sofferenza. Gesù ha veramente sofferto, e lo ha fatto per noi. Egli era il Figlio e non aveva bisogno di imparare l'obbedienza, ma noi sì, ne avevamo e ne abbiamo sempre bisogno.

Perciò il Figlio ha assunto la nostra umanità e per noi si è lasciato "educare" nel crogiuolo della sofferenza, si è lasciato trasformare da essa, come il chicco di grano che per portare frutto deve morire nella terra. Attraverso questo processo Gesù è stato "reso perfetto", in greco *teleiotheis*. Dobbiamo fermarci su questo termine, perché è molto significativo. Esso indica il compimento di un cammino, cioè proprio il cammino di educazione e trasformazione del Figlio di Dio mediante la sofferenza, mediante la passione dolorosa. È grazie a questa trasformazione che Gesù Cristo è diventato "sommo sacerdote" e può salvare tutti coloro che si affidano a Lui. Il termine *teleiotheis*, tradotto giustamente con "reso perfetto", appartiene ad una radice verbale che, nella versione greca del Pentateuco, cioè i primi cinque libri della Bibbia, viene sempre usata per indicare la consacrazione degli antichi sacerdoti. Questa scoperta è assai preziosa, perché ci dice che la passione è stata per Gesù come una consacrazione sacerdotale. Egli non era sacerdote secondo la Legge, ma lo è diventato in maniera esistenziale nella sua Pasqua di passione, morte e risurrezione: ha offerto se stesso in espiazione e il Padre, esaltandolo al di sopra di ogni creatura, lo ha costituito Mediatore universale di salvezza.

Ritorniamo, nella nostra meditazione, all'Eucaristia, che tra poco sarà al centro della nostra assemblea liturgica. In essa Gesù ha anticipato il suo Sacrificio, un Sacrificio non rituale, ma personale. Nell'Ultima Cena Egli agisce mosso da quello "spirito eterno" con il quale si offrirà poi sulla Croce (cfr. Eb 9, 14). Ringraziando e beneducendo, Gesù trasforma il pane e il vino. È l'amore divino che trasforma: l'amore con cui Gesù accetta in anticipo di dare tutto se stesso per noi. Questo amore non è altro che lo Spirito Santo, lo Spirito del Padre e del Figlio, che consacra il pane e il vino e muta la loro sostanza nel Corpo e nel Sangue del Signore, rendendo presente nel Sacramento lo stesso Sacrificio che si compie poi in modo cruento sulla Croce. Possiamo dunque concludere che Cristo è sacerdote vero ed efficace perché era pieno della forza dello Spirito Santo, era colmo di tutta la pienezza dell'amore di Dio, e questo proprio «nella notte in cui fu tradito», proprio nell'«ora delle tenebre» (cfr. Lc 22, 53). È questa forza divina, la stessa che realizzò l'Incarnazione del Verbo, a trasformare l'estrema violenza e l'estrema ingiustizia in atto supremo d'amore e di giustizia. Questa è l'opera del sacerdozio di Cristo, che la Chiesa ha ereditato e prolunga nella storia, nella duplice forma del sacerdozio comune dei battezzati e di quello ordinato dei ministri, per trasformare il mondo con l'amore di Dio. Tutti, sacerdoti e fedeli, ci nutriamo della stessa Eucaristia, tutti ci prostriamo ad adorarla, perché in essa è presente il nostro Maestro e Signore, è presente il vero Corpo di Gesù, Vittima e Sacerdote, salvezza del mondo. Venite, esultiamo con canti di gioia! Venite, adoriamo! Amen.

Conclusione dell'Anno Sacerdotale

Sono stati due i momenti culminanti della conclusione dell'Anno Sacerdotale e ambedue hanno visto un'autentica folla di sacerdoti, provenienti da ogni parte del mondo, con una folta rappresentanza torinese, stringersi intorno al Successore di Pietro:

giovedì 10 giugno, la veglia di preghiera – dopo quattro collegamenti con Ars, il Cenacolo di Gerusalemme, un barrio di Buenos Aires e Hollywood – è stata presieduta dal Santo Padre che ha risposto a cinque domande proposte da sacerdoti provenienti dai vari Continenti e si è conclusa con un tempo di adorazione e la solenne benedizione eucaristica;

venerdì 11 giugno, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, sono stati circa 15.000 i sacerdoti che con il Collegio Cardinalizio e molti Vescovi hanno concelebrato con il Santo Padre.

Questo il testo dei vari interventi di Benedetto XVI:

Giovedì 10 giugno

VEGLIA DI PREGHIERA

– AMERICA

Beatissimo Padre, sono don José Eduardo Oliveira y Silva e vengo dall'America, precisamente dal Brasile. La maggior parte di noi qui presenti è impegnata nella pastorale diretta, in parrocchia, e non solo con una comunità, ma a volte siamo ormai parroci di più parrocchie, o di comunità particolarmente estese. Con tutta la buona volontà cerchiamo di sopperire alle necessità di una società molto cambiata, non più interamente cristiana, ma ci accorgiamo che il nostro "fare" non basta. Dove andare Santità? In quale direzione?

Cari amici, innanzi tutto vorrei esprimere la mia grande gioia perché qui sono riuniti sacerdoti di tutte le parti del mondo, nella gioia della nostra vocazione e nella disponibilità a servire con tutte le nostre forze il Signore, in questo nostro tempo. In merito alla domanda: sono ben consapevole che oggi è molto difficile essere parroco, anche e soprattutto nei Paesi di antica cristianità; le parrocchie diventano sempre più estese, Unità Pastorali, ... è impossibile conoscere tutti, è impossibile fare tutti i lavori che ci si aspetterebbe da un parroco. E così, realmente, ci domandiamo dove andare, come lei ha detto. Ma vorrei innanzi tutto dire: so che ci sono tanti parroci nel mondo che danno realmente tutta la loro forza per l'evangelizzazione, per la presenza del Signore e dei suoi Sacramenti, e a questi fedeli parroci, che operano con tutte le forze della loro vita, del nostro essere appassionati per Cristo, vorrei dire un grande "grazie", in questo momento. Ho detto che non è possibile fare tutto quello che si desidera, che forse si dovrebbe fare, perché le nostre forze sono limitate e le situazioni sono difficili in una società sempre più diversificata, più complicata. Io penso che, soprattutto, sia importante che i fedeli possano vedere che questo sacerdote non fa solo un "job", ore di lavoro, e poi è libero e vive solo per se stesso, ma che è un uomo appassionato di Cristo, che porta in sé il fuoco dell'amore di Cristo. Se i fedeli vedono che è pieno della gioia del Signore, capiscono anche che non può far tutto, accettano i limiti, e aiutano il parroco. Questo mi sembra il punto più importante: che si possa vedere e sentire che il parroco realmente si sente un chiamato dal Signore; è pieno di amore del Signore e dei suoi. Se questo c'è, si capisce e si può anche vedere l'impossibilità di fare tutto. Quindi, essere pieni della gioia del Vangelo con tutto il nostro essere è la prima condizione. Poi si devono fare le scelte, avere le priorità, vedere quanto è possibile e quanto è impossibile. Direi che le tre priorità

fondamentali le conosciamo: sono le tre colonne del nostro essere sacerdoti. Prima, l'Eucaristia, i Sacramenti: rendere possibile e presente l'Eucaristia, soprattutto domenicale, per quanto possibile, per tutti, e celebrarla in modo che diventi realmente il visibile atto d'amore del Signore per noi. Poi, l'annuncio della Parola in tutte le dimensioni: dal dialogo personale fino all'omelia. Il terzo punto è la "caritas", l'amore di Cristo: essere presenti per i sofferenti, per i piccoli, per i bambini, per le persone in difficoltà, per gli emarginati; rendere realmente presente l'amore del Buon Pastore. E poi, una priorità molto importante è anche la relazione personale con Cristo. Nel Breviario, il 4 novembre, leggiamo un bel testo di San Carlo Borromeo, grande pastore, che ha dato veramente tutto se stesso, e che dice a noi, a tutti i sacerdoti: «Non trascurare la tua propria anima: se la tua propria anima è trascurata, anche agli altri non puoi dare quanto dovresti dare. Quindi, anche per te stesso, per la tua anima, devi avere tempo», o, in altre parole, la relazione con Cristo, il colloquio personale con Cristo è una priorità pastorale fondamentale, è condizione per il nostro lavoro per gli altri! E la preghiera non è una cosa marginale: è proprio "professione" del sacerdote pregare, anche come rappresentante della gente che non sa pregare o non trova il tempo di pregare. La preghiera personale, soprattutto la *Preghiera delle Ore*, è nutrimento fondamentale per la nostra anima, per tutta la nostra azione. E, infine, riconoscere i nostri limiti, aprirci anche a questa umiltà. Ricordiamo una scena di Marco, capitolo 6, dove i discepoli sono "stressati", vogliono fare tutto, e il Signore dice: «Andiamo via; riposare un po'» (cfr. Mc 6, 31). Anche questo è lavoro – direi – pastorale: trovare e avere l'umiltà, il coraggio di riposare. Quindi, penso, che la passione per il Signore, l'amore del Signore, ci mostra le priorità, le scelte, ci aiuta a trovare la strada. Il Signore ci aiuterà. Grazie a tutti voi!

– AFRICA

Sanità, sono Mathias Agnero e vengo dall'Africa, precisamente dalla Costa d'Avorio. Lei è un Papa-teologo, mentre noi, quando riusciamo, leggiamo appena qualche libro di teologia per la formazione. Ci pare, tuttavia, che si sia creata una frattura tra teologia e dottrina e, ancor più, tra teologia e spiritualità. Si sente la necessità che lo studio non sia tutto accademico ma alimenti la nostra spiritualità. Ne sentiamo il bisogno nello stesso ministero pastorale. Talvolta la teologia non sembra avere Dio al centro e Gesù Cristo come primo "luogo teologico", ma abbia invece i gusti e le tendenze diffuse; e la conseguenza è il proliferare di opinioni soggettive che permettono l'introdursi, anche nella Chiesa, di un pensiero non cattolico. Come non disorientarci nella nostra vita e nel nostro ministero, quando è il mondo che giudica la fede e non viceversa? Ci sentiamo "scentrati"!

Grazie. Lei tocca un problema molto difficile e doloroso. C'è realmente una teologia che vuole soprattutto essere accademica, apparire scientifica e dimentica la realtà vitale, la presenza di Dio, la sua presenza tra di noi, il suo parlare oggi, non solo nel passato. Già San Bonaventura ha distinto due forme di teologia, nel suo tempo; ha detto: «C'è una teologia che viene dall'arroganza della ragione, che vuole dominare tutto, fa passare Dio da soggetto a oggetto che noi studiamo, mentre dovrebbe essere soggetto che ci parla e ci guida». C'è realmente questo abuso della teologia, che è arroganza della ragione e non nutre la fede, ma oscura la presenza di Dio nel mondo. Poi, c'è una teologia che vuole conoscere di più per amore dell'amato, è stimolata dall'amore e guidata dall'amore, vuole conoscere di più l'amato. E questa è la vera teologia, che viene dall'amore di Dio, di Cristo e vuole entrare più profondamente in comunione con Cristo. In realtà, le tentazioni, oggi, sono grandi;

soprattutto, si impone la cosiddetta "visione moderna del mondo" (Bultmann, "*modernes Weltbild*"), che diventa il criterio di quanto sarebbe possibile o impossibile. E così, proprio con questo criterio che tutto è come sempre, che tutti gli avvenimenti storici sono dello stesso genere, si esclude proprio la novità del Vangelo, si esclude l'irruzione di Dio, la vera novità che è la gioia della nostra fede. Che cosa fare? Io direi prima di tutto ai teologi: abbiate coraggio. E vorrei dire un grande grazie anche ai tanti teologi che fanno un buon lavoro. Ci sono gli abusi, lo sappiamo, ma in tutte le parti del mondo ci sono tanti teologi che vivono veramente della Parola di Dio, si nutrono della meditazione, vivono la fede della Chiesa e vogliono aiutare affinché la fede sia presente nel nostro oggi. A questi teologi vorrei dire un grande "grazie". E direi ai teologi in generale: «Non abbiate paura di questo fantasma della scientificità!». Io seguo la teologia dal '46; ho incominciato a studiare la teologia nel gennaio 1946 e quindi ho visto quasi tre generazioni di teologi, e posso dire: le ipotesi che in quel tempo, e poi negli anni Sessanta e Ottanta erano le più nuove, assolutamente scientifiche, assolutamente quasi dogmatiche, nel frattempo sono invecchiate e non valgono più! Molte di loro appaiono quasi ridicole. Quindi, avere il coraggio di resistere all'apparente scientificità, di non sottomettersi a tutte le ipotesi del momento, ma pensare realmente a partire dalla grande fede della Chiesa, che è presente in tutti i tempi e ci apre l'accesso alla verità. Soprattutto, anche, non pensare che la ragione positivista, che esclude il trascendente – che non può essere accessibile – sia la vera ragione! Questa ragione debole, che presenta solo le cose sperimentabili, è realmente una ragione insufficiente. Noi teologi dobbiamo usare la ragione grande, che è aperta alla grandezza di Dio. Dobbiamo avere il coraggio di andare oltre il positivismo alla questione delle radici dell'essere. Questo mi sembra di grande importanza. Quindi, occorre avere il coraggio della grande, ampia ragione, avere l'umiltà di non sottomettersi a tutte le ipotesi del momento, vivere della grande fede della Chiesa di tutti i tempi. Non c'è una maggioranza contro la maggioranza dei Santi: la vera maggioranza sono i Santi nella Chiesa ed ai Santi dobbiamo orientarci! Poi, ai seminaristi e ai sacerdoti dico lo stesso: pensate che la Sacra Scrittura non è un Libro isolato: è vivente nella comunità vivente della Chiesa, che è lo stesso soggetto in tutti i secoli e garantisce la presenza della Parola di Dio. Il Signore ci ha dato la Chiesa come soggetto vivo, con la struttura dei Vescovi in comunione con il Papa, e questa grande realtà dei Vescovi del mondo in comunione con il Papa ci garantisce la testimonianza della verità permanente. Abbiamo fiducia in questo Magistero permanente della comunione dei Vescovi con il Papa, che ci rappresenta la presenza della Parola. E poi, abbiamo anche fiducia nella vita della Chiesa e, soprattutto, dobbiamo essere critici. Certamente la formazione teologica – questo vorrei dire ai seminaristi – è molto importante. Nel nostro tempo dobbiamo conoscere bene la Sacra Scrittura, anche proprio contro gli attacchi delle sette; dobbiamo essere realmente amici della Parola. Dobbiamo conoscere anche le correnti del nostro tempo per poter rispondere ragionevolmente, per poter dare – come dice San Pietro – «ragione della nostra fede». La formazione è molto importante. Ma dobbiamo essere anche critici: il criterio della fede è il criterio con il quale vedere anche i teologi e le teologie. Papa Giovanni Paolo II ci ha donato un criterio assolutamente sicuro nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*: qui vediamo la sintesi della nostra fede, e questo *Catechismo* è veramente il criterio per vedere dove va una teologia accettabile o non accettabile. Quindi, raccomando la lettura, lo studio di questo testo, e così possiamo andare avanti con una teologia critica nel senso positivo, cioè critica contro le tendenze della moda e aperta alle vere novità, alla profondità inesauribile della Parola di Dio, che si rivela nuova in tutti i tempi, anche nel nostro tempo.

- EUROPA

Padre Santo, sono don Karol Miklosko e vengo dall'Europa, precisamente dalla Slovacchia, e sono missionario in Russia. Quando celebriamo la Santa Messa trovo me stesso e capisco che lì incontro la mia identità e la radice e l'energia del mio ministero. Il sacrificio della Croce mi svela il Buon Pastore che dà tutto per il gregge, per ciascuna pecora, e quando dico: «Questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue» dato e versato in sacrificio per voi, allora capisco la bellezza del celibato e dell'obbedienza, che ho liberamente promesso al momento dell'Ordinazione. Pur con le naturali difficoltà, il celibato mi sembra ovvio, guardando Cristo, ma mi trovo frastornato nel leggere tante critiche mondane a questo dono. Le chiedo umilmente, Padre Santo, di illuminarci sulla profondità e sul senso autentico del celibato ecclesiale.

Grazie per le due parti della sua domanda. La prima, dove mostra il fondamento permanente e vitale del nostro celibato; la seconda che mostra tutte le difficoltà nelle quali ci troviamo nel nostro tempo. Importante è la prima parte, cioè: centro della nostra vita deve realmente essere la celebrazione quotidiana della Santa Eucaristia; e qui sono centrali le parole della consacrazione: «Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue»; cioè: parliamo *“in persona Christi”*. Cristo ci permette di usare il suo *“io”*, parliamo nell'*“io”* di Cristo, Cristo ci *“tira in sé”* e ci permette di unirci, ci unisce con il suo *“io”*. E così, tramite questa azione, questo fatto che Egli ci *“tira”* in se stesso, in modo che il nostro *“io”* diventa unito al suo, realizza la permanenza, l'unicità del suo Sacerdozio; così Lui è realmente sempre l'unico Sacerdote, e tuttavia molto presente nel mondo, perché *“tira”* noi in se stesso e così rende presente la sua missione sacerdotale. Questo vuol dire che siamo *“tirati”* nel Dio di Cristo: è questa unione con il suo *“io”* che si realizza nelle parole della consacrazione. Anche nell'*«io ti assolvo»* – perché nessuno di noi potrebbe assolvere dai peccati – è l'*“io”* di Cristo, di Dio, che solo può assolvere. Questa unificazione del suo *“io”* con il nostro implica che siamo *“tirati”* anche nella sua realtà di Risorto, andiamo avanti verso la vita piena della risurrezione, della quale Gesù parla ai Sadducei in Matteo, capitolo 22: è una vita *“nuova”*, nella quale già siamo oltre il matrimonio (cfr. Mt 22, 23-32). È importante che ci lasciamo sempre di nuovo penetrare da questa identificazione dell'*“io”* di Cristo con noi, da questo essere *“tirati fuori”* verso il mondo della risurrezione. In questo senso, il celibato è un'anticipazione. Trascendiamo questo tempo e andiamo avanti, e così *“tiriamo”* noi stessi e il nostro tempo verso il mondo della risurrezione, verso la novità di Cristo, verso la nuova e vera vita. Quindi, il celibato è un'anticipazione resa possibile dalla grazia del Signore che ci *“tira”* a sé verso il mondo della risurrezione; ci invita sempre di nuovo a trascendere noi stessi, questo presente, verso il vero presente del futuro, che diventa presente oggi. E qui siamo ad un punto molto importante. Un grande problema della cristianità del mondo di oggi è che non si pensa più al futuro di Dio: sembra sufficiente solo il presente di questo mondo. Vogliamo avere solo questo mondo, vivere solo in questo mondo. Così chiudiamo le porte alla vera grandezza della nostra esistenza. Il senso del celibato come anticipazione del futuro è proprio aprire queste porte, rendere più grande il mondo, mostrare la realtà del futuro che va vissuto da noi già come presente. Vivere, quindi, così in una testimonianza della fede: crediamo realmente che Dio c'è, che Dio c'entra nella mia vita, che posso fondare la mia vita su Cristo, sulla vita futura. E conosciamo adesso le critiche mondane delle quali lei ha parlato. È vero che per il mondo agnostico, il mondo in cui Dio non c'entra, il celibato è un grande scandalo, perché mostra proprio che Dio è considerato e vissuto come realtà. Con la vita escatologica del celibato, il mondo

futuro di Dio entra nelle realtà del nostro tempo. E questo dovrebbe scomparire! In un certo senso, può sorprendere questa critica permanente contro il celibato, in un tempo nel quale diventa sempre più di moda non sposarsi. Ma questo non-sposarsi è una cosa totalmente, fondamentalmente diversa dal celibato, perché il non-sposarsi è basato sulla volontà di vivere solo per se stessi, di non accettare alcun vincolo definitivo, di avere la vita in ogni momento in una piena autonomia, decidere in ogni momento come fare, cosa prendere dalla vita; e quindi un "no" al vincolo, un "no" alla definitività, un avere la vita solo per se stessi. Mentre il celibato è proprio il contrario: è un "sì" definitivo, è un lasciarsi prendere in mano da Dio, darsi nelle mani del Signore, nel suo "io", e quindi è un atto di fedeltà e di fiducia, un atto che suppone anche la fedeltà del matrimonio; è proprio il contrario di questo "no", di questa autonomia che non vuole obbligarsi, che non vuole entrare in un vincolo; è proprio il "sì" definitivo che suppone, conferma il "sì" definitivo del matrimonio. E questo matrimonio è la forma biblica, la forma naturale dell'essere uomo e donna, fondamento della grande cultura cristiana, di grandi culture del mondo. E se scomparire questo, andrà distrutta la radice della nostra cultura. Perciò il celibato conferma il "sì" del matrimonio con il suo "sì" al mondo futuro, e così vogliamo andare avanti e rendere presente questo scandalo di una fede che pone tutta l'esistenza su Dio. Sappiamo che accanto a questo grande scandalo, che il mondo non vuole vedere, ci sono anche gli scandali secondari delle nostre insufficienze, dei nostri peccati, che oscurano il vero e grande scandalo, e fanno pensare: «Ma, non vivono realmente sul fondamento di Dio!». Ma c'è tanta fedeltà! Il celibato, proprio le critiche lo mostrano, è un grande segno della fede, della presenza di Dio nel mondo. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a renderci liberi dagli scandali secondari, perché renda presente il grande scandalo della nostra fede: la fiducia, la forza della nostra vita, che si fonda in Dio e in Cristo Gesù!

– ASIA

Santo Padre, sono don Atsushi Yamashita e vengo dall'Asia, precisamente dal Giappone. Il modello sacerdotale che Vostra Santità ci ha proposto in quest'Anno, il Curato d'Ars, vede al centro dell'esistenza e del ministero l'Eucaristia, la Penitenza sacramentale e personale e l'amore al culto, degnamente celebrato. Ho negli occhi i segni dell'austera povertà di San Giovanni Maria Vianney ed insieme della sua passione per le cose preziose per il culto. Come vivere queste dimensioni fondamentali della nostra esistenza sacerdotale, senza cadere nel clericalismo o in un'estraneità alla realtà, che il mondo oggi non ci consente?

Grazie. Quindi, la domanda è come vivere la centralità dell'Eucaristia senza perdersi in una vita puramente culturale, estranei alla vita di ogni giorno delle altre persone. Sappiamo che il clericalismo è una tentazione dei sacerdoti in tutti i secoli, anche oggi; tanto più importante è trovare il modo vero di vivere l'Eucaristia, che non è una chiusura al mondo, ma proprio l'apertura ai bisogni del mondo. Dobbiamo tenere presente che nell'Eucaristia si realizza questo grande dramma di Dio che esce da se stesso, lascia – come dice la Lettera ai Filippesi – la sua propria gloria, esce e scende fino ad essere uno di noi e scende fino alla morte sulla Croce (cfr. Fil 2). L'avventura dell'amore di Dio, che lascia, abbandona se stesso per essere con noi – e questo diventa presente nell'Eucaristia; il grande atto, la grande avventura dell'amore di Dio è l'umiltà di Dio che si dona a noi. In questo senso l'Eucaristia è da considerare come l'entrare in questo cammino di Dio. Sant'Agostino dice, nel *De Civitate Dei*, libro X: «Hoc est sacrificium Christianorum: multi unum corpus in Christo»,

cioè: sacrificio dei cristiani è l'essere uniti dall'amore di Cristo nell'unità dell'unico corpo di Cristo. Il sacrificio consiste proprio nell'uscire da noi, nel lasciarsi attirare nella comunione dell'unico pane, dell'unico Corpo, e così entrare nella grande avventura dell'amore di Dio. Così dobbiamo celebrare, vivere, meditare sempre l'Eucaristia, come questa scuola della liberazione dal mio "io": entrare nell'unico pane, che è pane di tutti, che ci unisce nell'unico Corpo di Cristo. E quindi, l'Eucaristia è, di per sé, un atto di amore, ci obbliga a questa realtà dell'amore per gli altri: che il sacrificio di Cristo è la comunione di tutti nel suo Corpo. E quindi, in questo modo dobbiamo imparare l'Eucaristia, che poi è proprio il contrario del clericalismo, della chiusura in se stessi. Pensiamo anche a Madre Teresa, veramente l'esempio grande in questo secolo, in questo tempo, di un amore che lascia se stesso, che lascia ogni tipo di clericalismo, di estraneità al mondo, che va ai più emarginati, ai più poveri, alle persone vicine alla morte e si dà totalmente all'amore per i poveri, per gli emarginati. Ma Madre Teresa che ci ha donato questo esempio, la comunità che segue le sue tracce supponeva sempre come prima condizione di una sua fondazione la presenza di un tabernacolo. Senza la presenza dell'amore di Dio che si dà non sarebbe stato possibile realizzare quell'apostolato, non sarebbe stato possibile vivere in quell'abbandono di se stessi; solo inserendosi in questo abbandono di sé in Dio, in questa avventura di Dio, in questa umiltà di Dio, potevano e possono compiere oggi questo grande atto di amore, questa apertura a tutti. In questo senso, direi: vivere l'Eucaristia nel suo senso originario, nella sua vera profondità, è una scuola di vita, è la più sicura protezione contro ogni tentazione di clericalismo.

– OCEANIA

Beatissimo Padre, sono don Anthony Denton e vengo dall'Oceania, dall'Australia. Questa sera qui siamo in tantissimi sacerdoti. Sappiamo però che i nostri Seminari non sono pieni e che, nel futuro, in varie parti del mondo, ci attende un calo, anche brusco. Cosa fare di davvero efficace per le vocazioni? Come proporre la nostra vita, in ciò che di grande e bello c'è in essa, ad un giovane del nostro tempo?

Grazie. Realmente lei tocca di nuovo un problema grande e doloroso del nostro tempo: la mancanza di vocazioni, a causa della quale Chiese locali sono in pericolo di inaridire, perché manca la Parola di vita, manca la presenza del sacramento dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti. Cosa fare? La tentazione è grande: di prendere noi stessi in mano la cosa, di trasformare il sacerdozio – il sacramento di Cristo, l'essere eletto da Lui – in una normale professione, in un "job" che ha le sue ore, e per il resto uno appartiene solo a se stesso; e così rendendolo come una qualunque altra vocazione: renderlo accessibile e facile. Ma è una tentazione, questa, che non risolve il problema. Mi fa pensare alla storia di Saul, il re di Israele, che prima della battaglia contro i Filistei aspetta Samuele per il necessario sacrificio a Dio. E quando Samuele, nel momento atteso, non viene, lui stesso compie il sacrificio, pur non essendo sacerdote (cfr. 1 Sam 13); pensa di risolvere così il problema, che naturalmente non risolve, perché se prende in mano lui stesso quanto non può fare, si fa lui stesso Dio, o quasi, e non può aspettarsi che le cose vadano realmente nel modo di Dio. Così, anche noi, se svolgessimo solo una professione come altri, rinunciando alla sacralità, alla novità, alla diversità del Sacramento che dà solo Dio, che può venire soltanto dalla sua vocazione e non dal nostro "fare", non risolveremo nulla. Tanto più dobbiamo – come ci invita il Signore – pregare Dio, bussare alla porta, al cuore di Dio, affinché ci dia le vocazioni; pregare con grande insistenza, con grande

determinazione, con grande convinzione anche, perché Dio non si chiude ad una preghiera insistente, permanente, fiduciosa, anche se lascia fare, aspettare, come Saul, oltre i tempi che noi abbiamo previsto. Questo mi sembra il primo punto: incoraggiare i fedeli ad avere questa umiltà, questa fiducia, questo coraggio di pregare con insistenza per le vocazioni, di bussare al cuore di Dio perché ci dia dei sacerdoti. Oltre a questo direi forse tre punti. Il *primo*: ognuno di noi dovrebbe fare il possibile per vivere il proprio sacerdozio in maniera tale da risultare convincente, in maniera tale che i giovani possano dire: questa è una vera vocazione, così si può vivere, così si fa una cosa essenziale per il mondo. Penso che nessuno di noi sarebbe diventato sacerdote se non avesse conosciuto sacerdoti convincenti nei quali ardeva il fuoco dell'amore di Cristo. Quindi, questo è il primo punto: cerchiamo di essere noi stessi sacerdoti convincenti. Il *secondo punto* è che dobbiamo invitare, come ho già detto, all'iniziativa della preghiera, ad avere questa umiltà, questa fiducia di parlare con Dio con forza, con decisione. Il *terzo punto*: avere il coraggio di parlare con i giovani se possono pensare che Dio li chiami, perché spesso una parola umana è necessaria per aprire l'ascolto alla vocazione divina; parlare con i giovani e soprattutto aiutarli a trovare un contesto vitale in cui possano vivere. Il mondo di oggi è tale che quasi appare esclusa la maturazione di una vocazione sacerdotale; i giovani hanno bisogno di ambienti in cui si vive la fede, in cui appare la bellezza della fede, in cui appare che questo è un modello di vita, "il" modello di vita, e quindi aiutarli a trovare movimenti, o la parrocchia – la comunità in parrocchia – o altri contesti dove realmente siano circondati dalla fede, dall'amore di Dio, e possano quindi essere aperti affinché la vocazione di Dio arrivi e li aiuti. Del resto, ringraziamo il Signore per tutti i seminaristi del nostro tempo, per i giovani sacerdoti, e preghiamo. Il Signore ci aiuterà! Grazie a voi tutti!

Venerdì 11 giugno

OMELIA NELLA

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

Cari confratelli nel ministero sacerdotale, cari fratelli e sorelle, l'Anno Sacerdotale che abbiamo celebrato, 150 anni dopo la morte del Santo Curato d'Ars, modello del ministero sacerdotale nel nostro mondo, volge al termine. Dal Curato d'Ars ci siamo lasciati guidare, per comprendere nuovamente la grandezza e la bellezza del ministero sacerdotale. Il sacerdote non è semplicemente il detentore di un ufficio, come quelli di cui ogni società ha bisogno affinché in essa possano essere adempiute certe funzioni. Egli invece fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia in nome di Cristo la parola dell'assoluzione dai nostri peccati e cambia così, a partire da Dio, la situazione della nostra vita. Pronuncia sulle offerte del pane e del vino le parole di ringraziamento di Cristo che sono parole di transustanziazione – parole che rendono presente Lui stesso, il Risorto, il suo Corpo e suo Sangue, e trasformano così gli elementi del mondo: parole che spalancano il mondo a Dio e lo congiungono a Lui. Il sacerdozio è quindi non semplicemente "ufficio", ma Sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore. Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua – questa audacia di Dio è la

cosa veramente grande che si nasconde nella parola "sacerdozio". Che Dio ci ritenga capaci di questo; che Egli in tal modo chiami uomini al suo servizio e così dal di dentro si leghi ad essi: è ciò che in quest'anno volevamo nuovamente considerare e comprendere. Volevamo risvegliare la gioia che Dio ci sia così vicino, e la gratitudine per il fatto che Egli si affidi alla nostra debolezza; che Egli ci conduca e ci sostenga giorno per giorno. Volevamo così anche mostrare nuovamente ai giovani che questa vocazione, questa comunione di servizio per Dio e con Dio, esiste – anzi, che Dio è in attesa del nostro "sì". Insieme alla Chiesa volevamo nuovamente far notare che questa vocazione la dobbiamo chiedere a Dio. Chiediamo operai per la messe di Dio, e questa richiesta a Dio è, al tempo stesso, un bussare di Dio al cuore di giovani che si ritengono capaci di ciò di cui Dio li ritiene capaci. Era da aspettarsi che al "nemico" questo nuovo brillare del sacerdozio non sarebbe piaciuto; egli avrebbe preferito vederlo scomparire, perché in fin dei conti Dio fosse spinto fuori dal mondo. E così è successo che, proprio in questo anno di gioia per il sacramento del sacerdozio, siano venuti alla luce i peccati di sacerdoti – soprattutto l'abuso nei confronti dei piccoli, nel quale il sacerdozio come compito della premura di Dio a vantaggio dell'uomo viene volto nel suo contrario. Anche noi chiediamo insistentemente perdono a Dio ed alle persone coinvolte, mentre intendiamo promettere di voler fare tutto il possibile affinché un tale abuso non possa succedere mai più; promettere che nell'ammissione al ministero sacerdotale e nella formazione durante il cammino di preparazione ad esso faremo tutto ciò che possiamo per vagliare l'autenticità della vocazione e che vogliamo ancora di più accompagnare i sacerdoti nel loro cammino, affinché il Signore li protegga e li custodisca in situazioni penose e nei pericoli della vita. Se l'Anno Sacerdotale avesse dovuto essere una glorificazione della nostra personale prestazione umana, sarebbe stato distrutto da queste vicende. Ma si trattava per noi proprio del contrario: il diventare grati per il dono di Dio, dono che si nasconde "in vasi di creta" e che sempre di nuovo, attraverso tutta la debolezza umana, rende concreto in questo mondo il suo amore. Così consideriamo quanto è avvenuto quale compito di purificazione, un compito che ci accompagna verso il futuro e che, tanto più, ci fa riconoscere ed amare il grande dono di Dio. In questo modo, il dono diventa l'impegno di rispondere al coraggio e all'umiltà di Dio con il nostro coraggio e la nostra umiltà. La parola di Cristo, che abbiamo cantato come canto d'ingresso nella liturgia, può dirci in questa ora che cosa significhi diventare ed essere sacerdoti: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 29).

Celebriamo la festa del Sacro Cuore di Gesù e gettiamo con la liturgia, per così dire, uno sguardo dentro il Cuore di Gesù, che nella morte fu aperto dalla lancia del soldato romano. Sì, il suo Cuore è aperto per noi e davanti a noi – e con ciò ci è aperto il Cuore di Dio stesso. La liturgia interpreta per noi il linguaggio del Cuore di Gesù, che parla soprattutto di Dio quale pastore degli uomini, e in questo modo ci manifesta il sacerdozio di Gesù, che è radicato nell'intimo del suo Cuore; così ci indica il perenne fondamento, come pure il valido criterio, di ogni ministero sacerdotale, che deve sempre essere ancorato al Cuore di Gesù ed essere vissuto a partire da esso. Vorrei oggi meditare soprattutto sui testi con i quali la Chiesa orante risponde alla Parola di Dio presentata nelle Letture. In quei canti parola e risposta si compenetrano. Da una parte, essi stessi sono tratti dalla Parola di Dio, ma, dall'altra, sono al contempo già la risposta dell'uomo a tale Parola, risposta in cui la Parola stessa si comunica ed entra nella nostra vita. Il più importante di quei testi nell'odierna liturgia è il *Salmo* 23 (22) – «Il Signore è il mio pastore» –, nel quale l'Israele orante ha accolto l'autorivelazione di Dio come pastore, e ne ha fatto l'orien-

tamento per la propria vita. «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla»: in questo primo versetto si esprimono gioia e gratitudine per il fatto che Dio è presente e si occupa di noi. La Lettura tratta dal *Libro di Ezechiele* comincia con lo stesso tema: «Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura» (Ez 34, 11). Dio si prende personalmente cura di me, di noi, dell'umanità. Non sono lasciato solo, smarrito nell'universo e in una società davanti a cui si rimane sempre più disorientati. Egli si prende cura di me. Non è un Dio lontano, per il quale la mia vita conterebbe troppo poco. Le religioni del mondo, per quanto possiamo vedere, hanno sempre saputo che, in ultima analisi, c'è un Dio solo. Ma tale Dio era lontano. Apparentemente Egli abbandonava il mondo ad altre potenze e forze, ad altre divinità. Con queste bisognava trovare un accordo. Il Dio unico era buono, ma tuttavia lontano. Non costituiva un pericolo, ma neppure offriva un aiuto. Così non era necessario occuparsi di Lui. Egli non dominava. Stranamente, questo pensiero è riemerso nell'Illuminismo. Si comprendeva ancora che il mondo presuppone un Creatore. Questo Dio, però, aveva costruito il mondo e poi si era evidentemente ritirato da esso. Ora il mondo aveva un suo insieme di leggi secondo cui si sviluppava e in cui Dio non interveniva, non poteva intervenire. Dio era solo un'origine remota. Molti forse non desideravano neppure che Dio si prendesse cura di loro. Non volevano essere disturbati da Dio. Ma laddove la premura e l'amore di Dio vengono percepiti come disturbo, lì l'essere umano è stravolto. È bello e consolante sapere che c'è una persona che mi vuol bene e si prende cura di me. Ma è molto più decisivo che esista quel Dio che mi conosce, mi ama e si preoccupa di me. «Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me» (Gv 10, 14), dice la Chiesa prima del Vangelo con una parola del Signore. Dio mi conosce, si preoccupa di me. Questo pensiero dovrebbe renderci veramente gioiosi. Lasciamo che esso penetri profondamente nel nostro intimo. Allora comprendiamo anche che cosa significhi: Dio vuole che noi come sacerdoti, in un piccolo punto della storia, condividiamo le sue preoccupazioni per gli uomini. Come sacerdoti, vogliamo essere persone che, in comunione con la sua premura per gli uomini, ci prendiamo cura di loro, rendiamo a loro sperimentabile nel concreto questa premura di Dio. E, riguardo all'ambito a lui affidato, il sacerdote, insieme col Signore, dovrebbe poter dire: «Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me». «Conoscere», nel significato della Sacra Scrittura, non è mai soltanto un sapere esteriore così come si conosce il numero telefonico di una persona. «Conoscere» significa essere interiormente vicino all'altro. Volergli bene. Noi dovremmo cercare di «conoscere» gli uomini da parte di Dio e in vista di Dio; dovremmo cercare di camminare con loro sulla via dell'amicizia di Dio.

Ritorniamo al nostro *Salmo*. Lì si dice: «Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vinastro mi danno sicurezza» (23 [22], 3s.). Il pastore indica la strada giusta a coloro che gli sono affidati. Egli precede e li guida. Diciamolo in maniera diversa: il Signore ci mostra come si realizza in modo giusto l'essere uomini. Egli ci insegna l'arte di essere persona. Che cosa devo fare per non precipitare, per non sperperare la mia vita nella mancanza di senso? È, appunto, questa la domanda che ogni uomo deve porsi e che vale in ogni periodo della vita. E quanto buio esiste intorno a tale domanda nel nostro tempo! Sempre di nuovo ci viene in mente la parola di Gesù, il quale aveva compassione per gli uomini, perché erano come pecore senza pastore. Signore, abbi pietà anche di noi! Indicaci la strada! Dal Vangelo sappiamo questo: Egli stesso è la via. Vivere con Cristo, seguire Lui – questo significa trovare la via giusta, affinché la nostra vita acquisti senso ed affinché un giorno possiamo dire: «Sì, vivere è stata una cosa buona». Il popolo d'I-

sraele era ed è grato a Dio, perché Egli nei Comandamenti ha indicato la via della vita. Il grande *Salmo* 119 (118) è un'unica espressione di gioia per questo fatto: noi non brancoliamo nel buio. Dio ci ha mostrato qual è la via, come possiamo camminare nel modo giusto. Ciò che i Comandamenti dicono è stato sintetizzato nella vita di Gesù ed è divenuto un modello vivo. Così capiamo che queste direttive di Dio non sono catene, ma sono la via che Egli ci indica. Possiamo essere lieti per esse e gioire perché in Cristo stanno davanti a noi come realtà vissuta. Egli stesso ci ha resi lieti. Nel camminare insieme con Cristo facciamo l'esperienza della gioia della Rivelazione, e come sacerdoti dobbiamo comunicare alla gente la gioia per il fatto che ci è stata indicata la via giusta della vita.

C'è poi la parola concernente la "valle oscura" attraverso la quale il Signore guida l'uomo. La via di ciascuno di noi ci condurrà un giorno nella valle oscura della morte in cui nessuno può accompagnarci. Ed Egli sarà lì. Cristo stesso è disceso nella notte oscura della morte. Anche lì Egli non ci abbandona. Anche lì ci guida. «Se scendo negli inferi, eccoti», dice il *Salmo* 139 (138). Sì, tu sei presente anche nell'ultimo travaglio, e così il nostro *Salmo* responsoriale può dire: pure lì, nella valle oscura, non temo alcun male. Parlando della valle oscura possiamo, però, pensare anche alle valli oscure della tentazione, dello scoraggiamento, della prova, che ogni persona umana deve attraversare. Anche in queste valli tenebrose della vita Egli è là. Sì, Signore, nelle oscurità della tentazione, nelle ore dell'oscuramento in cui tutte le luci sembrano spegnersi, mostrami che tu sei là. Aiuta noi sacerdoti, affinché possiamo essere accanto alle persone a noi affidate in tali notti oscure. Affinché possiamo mostrare loro la tua luce.

«Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza»: il pastore ha bisogno del bastone contro le bestie selvatiche che vogliono irrompere tra il gregge; contro i briganti che cercano il loro bottino. Accanto al bastone c'è il vincastro che dona sostegno ed aiuta ad attraversare passaggi difficili. Ambedue le cose rientrano anche nel ministero della Chiesa, nel ministero del sacerdote. Anche la Chiesa deve usare il bastone del pastore, il bastone col quale protegge la fede contro i falsificatori, contro gli orientamenti che sono, in realtà, disorientamenti. Proprio l'uso del bastone può essere un servizio di amore. Oggi vediamo che non si tratta di amore, quando si tollerano comportamenti indegni della vita sacerdotale. Come pure non si tratta di amore se si lascia proliferare l'eresia, il travisamento e il disfacimento della fede, come se noi autonomamente inventassimo la fede. Come se non fosse più dono di Dio, la perla preziosa che non ci lasciamo strappare via. Al tempo stesso, però, il bastone deve sempre di nuovo diventare il vincastro del pastore – vincastro che aiuti gli uomini a poter camminare su sentieri difficili e a seguire il Signore.

Alla fine del *Salmo* si parla della mensa preparata, dell'olio con cui viene unto il capo, del calice traboccante, del poter abitare presso il Signore. Nel *Salmo* questo esprime innanzi tutto la prospettiva della gioia per la festa di essere con Dio nel tempio, di essere ospitati e serviti da Lui stesso, di poter abitare presso di Lui. Per noi che preghiamo questo *Salmo* con Cristo e col suo Corpo che è la Chiesa, questa prospettiva di speranza ha acquistato un'ampiezza ed una profondità ancora più grandi. Vediamo in queste parole, per così dire, un'anticipazione profetica del mistero dell'Eucaristia in cui Dio stesso ci ospita offrendo se stesso a noi come cibo – come quel pane e quel vino squisito che, soli, possono costituire l'ultima risposta all'intima fame e sete dell'uomo. Come non essere lieti di poter ogni giorno essere ospiti alla mensa stessa di Dio, di abitare presso di Lui? Come non essere lieti del fatto che Egli ci ha comandato: «Fate questo in memoria di me»? Lieti perché Egli ci ha dato di preparare la mensa di Dio per gli uomini, di dare loro il suo Corpo e

il suo Sangue, di offrire loro il dono prezioso della sua stessa presenza. Sì, possiamo con tutto il cuore pregare insieme le parole del *Salmo*: «Bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita» (23 [22], 6).

Alla fine gettiamo ancora brevemente uno sguardo sui due canti alla Comunione propostici oggi dalla Chiesa nella sua liturgia. C'è anzitutto la parola con cui San Giovanni conclude il racconto della crocifissione di Gesù: «Un soldato gli trafisse il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua» (Gv 19, 34). Il cuore di Gesù viene trafitto dalla lancia. Esso viene aperto, e diventa una sorgente: l'acqua e il sangue che ne escono rimandano ai due Sacramenti fondamentali dei quali la Chiesa vive: il Battesimo e l'Eucaristia. Dal costato squarciato del Signore, dal suo cuore aperto scaturisce la sorgente viva che scorre attraverso i secoli e fa la Chiesa. Il cuore aperto è fonte di un nuovo fiume di vita; in questo contesto, Giovanni certamente ha pensato anche alla profezia di Ezechiele che vede sgorgare dal nuovo tempio un fiume che dona fecondità e vita (Ez 47): Gesù stesso è il tempio nuovo, e il suo cuore aperto è la sorgente dalla quale esce un fiume di vita nuova, che si comunica a noi nel Battesimo e nell'Eucaristia.

La liturgia della Solennità del Sacro Cuore di Gesù prevede, però, come canto di Comunione anche un'altra parola, affine a questa, tratta dal *Vangelo di Giovanni*: Chi ha sete, venga a me. Beva chi crede in me. La Scrittura dice: «Sgorgheranno da lui fiumi d'acqua viva» (cfr. Gv 7, 37s.). Nella fede beviamo, per così dire, dall'acqua viva della Parola di Dio. Così il credente diventa egli stesso una sorgente, dona alla terra assetata della storia acqua viva. Lo vediamo nei Santi. Lo vediamo in Maria che, quale grande donna di fede e di amore, è diventata lungo i secoli sorgente di fede, amore e vita. Ogni cristiano ed ogni sacerdote dovrebbero, a partire da Cristo, diventare sorgente che comunica vita agli altri. Noi dovremmo donare acqua della vita ad un mondo assetato. Signore, noi ti ringraziamo perché hai aperto il tuo cuore per noi; perché nella tua morte e nella tua risurrezione sei diventato fonte di vita. Fa' che siamo persone viventi, viventi dalla tua fonte, e donaci di poter essere anche noi fonti, in grado di donare a questo nostro tempo acqua della vita. Ti ringraziamo per la grazia del ministero sacerdotale. Signore, benedici noi e benedici tutti gli uomini di questo tempo che sono assetati e in ricerca. Amen.

Ai partecipanti all'annuale riunione comune della Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa

L'uomo è l'unico vero capitale da salvare

Sabato 12 giugno, ricevendo i partecipanti all'annuale riunione comune della Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa — di cui dal 1973 la Santa Sede è membro —, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Signor Governatore e Signori Presidenti, Signore e Signori Ambasciatori, Signore e Signori Amministratori, cari amici!

La 45ª riunione comune della Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa vi ha portati a Roma e io ho il piacere di ricevervi questa mattina nel Palazzo Apostolico al termine del vostro incontro.

La ringrazio, Signor Governatore, per le sue parole che sottolineano l'importanza che la Santa Sede attribuisce alla Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa, di cui è membro dal 1973. Nel 1956 il Consiglio d'Europa ha fondato una banca con una vocazione esclusivamente sociale, per avere uno strumento qualificato per promuovere la propria politica di solidarietà. Questa Banca si è occupata, fin dall'inizio, dei problemi dei rifugiati, poi ha esteso le sue competenze all'intero ambito della coesione sociale. La Santa Sede non può che guardare con interesse a una struttura che sostiene con i suoi prestiti progetti sociali, che si preoccupa dello sviluppo, che risponde a situazioni di urgenza e che vuole contribuire al miglioramento delle condizioni di vita delle persone bisognose.

Gli eventi politici che hanno avuto luogo in Europa alla fine del secolo scorso le hanno finalmente permesso di respirare con i suoi due polmoni, per riutilizzare l'espressione del mio venerato Predecessore. Tutti sappiamo che c'è ancora molta strada da percorrere per rendere questa realtà effettiva. Gli scambi economici e finanziari fra l'Est e l'Ovest europei si sono indubbiamente sviluppati, ma c'è stato un reale progresso umano? La liberazione da ideologie totalitarie non è stata utilizzata unilateralmente per il solo sviluppo economico a detrimento di uno sviluppo più umano, nel rispetto della dignità e della nobiltà dell'uomo, e non ha, a volte, ignorato le ricchezze spirituali che hanno modellato l'identità europea? Gli interventi della Banca a favore dei Paesi dell'Europa dell'Est, del Centro e del Sud-Est, avranno permesso, ne sono certo, di correggere squilibri a favore di un processo basato sulla giustizia e sulla solidarietà. Queste sono indispensabili per il presente e per il futuro dell'Europa.

Come me, anche voi sapete che oggi il mondo e l'Europa attraversano un momento particolarmente grave di crisi economica e finanziaria. Questo tempo non deve condurre a limitazioni che si basano solo su un'analisi strettamente finanziaria. Deve, al contrario, permettere alla Banca di Sviluppo di mostrare la sua originalità rafforzando l'integrazione sociale, la gestione dell'ambiente e lo sviluppo delle infrastrutture pubbliche a vocazione sociale. Incoraggio vivamente il lavoro della Banca in questo senso e in quello della solidarietà. Essa sarà così fedele alla sua vocazione.

Dinanzi alle sfide attuali che il mondo e l'Europa devono gestire, nella mia ultima Enciclica, *Caritas in veritate*, ho voluto attirare l'attenzione sulla Dottrina sociale della Chiesa e sul suo apporto positivo alla costruzione della persona umana

e della società. La Chiesa, sull'esempio di Gesù, vede l'amore per Dio e per il prossimo come un motore potente capace di offrire un'autentica energia che potrà irrigare l'ambito sociale, giuridico, culturale, politico ed economico. Ho voluto mettere in evidenza il fatto che la relazione che esiste fra l'amore e la verità è, se ben vissuta, una forza dinamica che rigenera l'insieme dei vincoli interpersonali e che offre una novità reale nel nuovo orientamento della vita economica e finanziaria da essa rinnovata, al servizio dell'uomo e della sua dignità per i quali tali vincoli esistono. L'economia e la finanza non esistono per se stesse, esse non sono altro che uno strumento, un mezzo. Il loro fine è unicamente la persona umana e la sua piena realizzazione nella dignità. È questo l'unico capitale che è opportuno salvare. E in questo capitale si trova la dimensione spirituale della persona umana. Il Cristianesimo ha permesso all'Europa di comprendere cosa sono la libertà, la responsabilità e l'etica che impregnano le sue leggi e le sue strutture societarie. Emarginare il Cristianesimo – anche attraverso l'esclusione dei simboli che lo manifestano – contribuirebbe a privare il nostro Continente della sorgente fondamentale che lo alimenta instancabilmente e che contribuisce alla sua vera identità. Effettivamente, il Cristianesimo è la fonte dei «valori spirituali e morali che sono il patrimonio comune dei popoli europei», valori ai quali gli Stati membri del Consiglio d'Europa hanno manifestato il loro incrollabile attaccamento nel Preambolo dello Statuto del Consiglio d'Europa. Questo attaccamento, che è stato nuovamente affermato nella Dichiarazione di Varsavia del 2005, fa radicare e garantisce la vitalità dei principi sui quali si fonda la vita politica e sociale europea, e in particolare l'attività del Consiglio d'Europa.

In questo contesto la Banca di Sviluppo è un'istituzione finanziaria certo, dunque uno strumento economico. La sua creazione è stata però voluta per rispondere ad esigenze che trascendono l'ambito finanziario ed economico. La sua ragion d'essere è sociale. È quindi chiamata ad essere pienamente ciò per cui è stata voluta: uno strumento tecnico che permette la solidarietà. Quest'ultima si deve vivere nella fratellanza.

La fratellanza è generosa, non fa calcoli. Forse bisognerebbe applicare maggiormente questi criteri nelle scelte interne della Banca e nella sua azione esterna. La fratellanza permette spazi di gratuità che, pur essendo indispensabili, difficilmente sono concepibili o gestibili quando i soli fini ricercati sono l'efficacia e il profitto. Noi tutti sappiamo anche che questo dualismo non è un determinismo assoluto e insormontabile in quanto può essere superato. Per questo, la novità sarebbe d'introdurre una logica che farebbe della persona umana, e in particolare delle famiglie e delle persone realmente bisognose, il centro e il fine dell'economia.

Esiste in Europa un ricco passato che ha visto svilupparsi esperienze di economia basate sulla fratellanza. Esistono imprese che hanno un fine sociale o mutualistico. Esse hanno sofferto per le leggi del mercato, ma desiderano ritrovare la forza della generosità delle origini. Mi sembra anche che la Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa desideri, per vivere realmente la solidarietà, rispondere all'ideale di fratellanza che ho appena menzionato, ed esplorare spazi in cui la fratellanza e la logica del dono si potranno esprimere. Si tratta di ideali che hanno radici cristiane e che hanno presieduto, con il desiderio di pace, alla nascita del Consiglio d'Europa.

La medaglia che lei mi ha appena offerto, Signor Governatore, e per la quale la ringrazio, mi permetterà di ricordarmi di questo incontro. Vi assicuro, cari amici, della mia preghiera e vi incoraggio a proseguire il vostro lavoro con coraggio e lucidità per svolgere l'importante compito che vi è stato affidato, quello di contribuire al bene nella nostra cara Europa.

Che Dio vi benedica tutti! Grazie.

All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma

Il linguaggio dell'amore cambia i cuori e la società

Nella sera di martedì 15 giugno, il Santo Padre si è recato nella Basilica Lateranense in occasione dell'apertura del consueto Convegno ecclesiale annuale della Diocesi di Roma ed ha rivolto ai numerosissimi fedeli presenti questo discorso:

Cari fratelli e sorelle! Dice il Salmo: «Ecco, com'è bello e com'è dolce / che i fratelli vivano insieme!» (Sal 133, 1). È proprio così: è per me motivo di profonda gioia ritrovarmi con voi e condividere il tanto bene che le parrocchie e le altre realtà ecclesiali di Roma hanno realizzato in questo anno pastorale. Saluto con fraterno affetto il Cardinale Vicario e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha indirizzato e per l'impegno che quotidianamente pone nel governo della Diocesi, nel sostegno ai sacerdoti e alle comunità parrocchiali. Saluto i Vescovi Ausiliari, l'intero Presbiterio e ciascuno di voi. Rivolgo un pensiero cordiale a quanti sono ammalati ed in particolari difficoltà, assicurando loro la mia preghiera.

Come ha ricordato il Cardinale Vallini, ci stiamo impegnando, dallo scorso anno, nella verifica della pastorale ordinaria. Questa sera riflettiamo su due punti di primaria importanza: *"Eucaristia domenicale e testimonianza della carità"*. Sono a conoscenza del grande lavoro che le parrocchie, le associazioni e i movimenti hanno realizzato, attraverso incontri di formazione e di confronto, per approfondire e vivere meglio queste due componenti fondamentali della vita e della missione della Chiesa e di ogni singolo credente. Ciò ha anche favorito quella corresponsabilità pastorale che, nella diversità dei ministeri e dei carismi, deve sempre più diffondersi se desideriamo realmente che il Vangelo raggiunga il cuore di ogni abitante di Roma. Tanto è stato fatto, e ne rendiamo grazie al Signore; ma ancora molto, sempre con il suo aiuto, rimane da fare.

La fede non può mai essere presupposta, perché ogni generazione ha bisogno di ricevere questo dono mediante l'annuncio del Vangelo e di conoscere la verità che Cristo ci ha rivelato. La Chiesa, pertanto, è sempre impegnata a proporre a tutti il deposito della fede; in esso è contenuta anche la dottrina sull'Eucaristia – mistero centrale in cui «è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua» (Concilio Vaticano II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 5) –; dottrina che oggi, purtroppo, non è sufficientemente compresa nel suo valore profondo e nella sua rilevanza per l'esistenza dei credenti. Per questo è importante che una conoscenza più approfondita del mistero del Corpo e del Sangue del Signore sia avvertita come un'esigenza dalle diverse comunità della nostra Diocesi di Roma. Al tempo stesso, nello spirito missionario che vogliamo alimentare, è necessario che si diffonda l'impegno di annunciare tale fede eucaristica, perché ogni uomo incontri Gesù Cristo che ci ha rivelato il Dio "vicino", amico dell'umanità, e di testimoniarla con una eloquente vita di carità.

In tutta la sua vita pubblica Gesù, mediante la predicazione del Vangelo e i segni miracolosi, ha annunciato la bontà e la misericordia del Padre verso l'uomo. Questa missione ha raggiunto il culmine sul Golgota, dove Cristo crocifisso ha rivelato il volto di Dio, perché l'uomo, contemplando la Croce, possa riconoscere la pienezza dell'amore (cfr. Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est*, 12). Il Sacrificio del Calvario viene mistericamente anticipato nell'Ultima Cena, quando Gesù, condivi-

dendo con i Dodici il pane e il vino, li trasforma nel suo corpo e nel suo sangue, che poco dopo avrebbe offerto come Agnello immolato. L'Eucaristia è il memoriale della morte e risurrezione di Gesù Cristo, del suo amore fino alla fine per ciascuno di noi, memoriale che Egli ha voluto affidare alla Chiesa perché fosse celebrato nei secoli. Secondo il significato del verbo ebraico *zakar*, il "memoriale" non è semplice ricordo di qualcosa che è avvenuto nel passato, ma celebrazione che attualizza quell'evento, in modo da riprodurne la forza e l'efficacia salvifica. Così «si rende presente e attuale il sacrificio che Cristo ha offerto al Padre, una volta per tutte, sulla Croce in favore dell'umanità» (*Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, 280). Cari fratelli e sorelle, nel nostro tempo la parola sacrificio non è amata, anzi essa sembra appartenere ad altre epoche e a un altro modo di intendere la vita. Essa, però, ben compresa, è e rimane fondamentale, perché ci rivela di quale amore Dio, in Cristo, ci ama.

Nell'offerta che Gesù fa di se stesso troviamo tutta la novità del culto cristiano. Nell'antichità gli uomini offrivano in sacrificio alle divinità gli animali o le primizie della terra. Gesù, invece, offre se stesso, il suo corpo e l'intera sua esistenza: Egli stesso in persona diventa quel sacrificio che la liturgia offre nella Santa Messa. Infatti, con la consacrazione il pane e il vino diventano il suo vero corpo e sangue. Sant'Agostino invitava i suoi fedeli a non soffermarsi su ciò che appariva alla loro vista, ma ad andare oltre: «Riconoscete nel pane – diceva – quello stesso corpo che pendette sulla croce, e nel calice quello stesso sangue che sgorgò dal suo fianco» (*Disc.* 228 B, 2). Per spiegare questa trasformazione, la teologia ha coniato la parola "transustanziazione", parola che risuonò per la prima volta in questa Basilica durante il IV Concilio Lateranense, di cui fra cinque anni ricorrerà l'VIII centenario. In quell'occasione furono inserite nella professione di fede le seguenti espressioni: «Il suo corpo e il suo sangue sono contenuti veramente nel sacramento dell'altare, sotto le specie del pane e del vino, poiché il pane è transustanziato nel corpo, e il vino nel sangue per divino potere» (*DS*, 802). È dunque fondamentale che negli itinerari di educazione alla fede dei bambini, degli adolescenti e dei giovani, come pure nei "centri di ascolto" della Parola di Dio, si sottolinei che nel sacramento dell'Eucaristia Cristo è veramente, realmente e sostanzialmente presente.

La Santa Messa, celebrata nel rispetto delle norme liturgiche e con un'adeguata valorizzazione della ricchezza dei segni e dei gesti, favorisce e promuove la crescita della fede eucaristica. Nella Celebrazione Eucaristica noi non inventiamo qualcosa, ma entriamo in una realtà che ci precede, anzi che abbraccia cielo e terra e quindi anche passato, futuro e presente. Questa apertura universale, questo incontro con tutti i figli e le figlie di Dio è la grandezza dell'Eucaristia: andiamo incontro alla realtà di Dio presente nel corpo e sangue del Risorto tra di noi. Quindi, le prescrizioni liturgiche dettate dalla Chiesa non sono cose esteriori, ma esprimono concretamente questa realtà della rivelazione del corpo e sangue di Cristo e così la preghiera rivela la fede secondo l'antico principio *lex orandi - lex credendi*. E per questo possiamo dire che «la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata» (Benedetto XVI, Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 64). È necessario che nella liturgia emerga con chiarezza la dimensione trascendente, quella del Mistero, dell'incontro con il Divino, che illumina ed eleva anche quella "orizzontale", ossia il legame di comunione e di solidarietà che esiste fra quanti appartengono alla Chiesa. Infatti, quando prevale quest'ultima non si comprende pienamente la bellezza, la profondità e l'importanza del mistero celebrato. Cari fratelli nel sacerdozio, a voi il Vescovo ha affidato, nel giorno dell'Ordinazione sacerdotale, il compito di presiedere l'Eucaristia. Abbiate sempre a cuore l'esercizio di

questa missione: celebrate i divini misteri con intensa partecipazione interiore, perché gli uomini e le donne della nostra Città possano essere santificati, messi in contatto con Dio, verità assoluta e amore eterno.

E teniamo anche presente che l'Eucaristia, legata alla croce e alla risurrezione del Signore, ha dettato una nuova struttura al nostro tempo. Il Risorto si era manifestato il giorno dopo il sabato, il primo giorno della settimana, giorno del sole e della creazione. Dall'inizio i cristiani hanno celebrato il loro incontro con il Risorto, l'Eucaristia, in questo primo giorno, in questo nuovo giorno del vero sole della storia, il Cristo Risorto. È così il tempo inizia sempre di nuovo con l'incontro con il Risorto e questo incontro dà contenuto e forza alla vita di ogni giorno. Perciò è molto importante per noi cristiani, seguire questo ritmo nuovo del tempo, incontrarci col Risorto nella domenica e così "prendere" con noi questa sua presenza, che ci trasformi e trasformi il nostro tempo. Inoltre, invito tutti a riscoprire la fecondità dell'adorazione eucaristica: davanti al Santissimo Sacramento sperimentiamo in modo del tutto particolare quel "rimanere" di Gesù, che Egli stesso, nel Vangelo di Giovanni, pone come condizione necessaria per portare molto frutto (cfr. Gv 15, 5) ed evitare che la nostra azione apostolica si riduca a uno sterile attivismo, ma sia invece testimonianza dell'amore di Dio.

La comunione con Cristo è sempre anche comunione con il suo corpo che è la Chiesa, come ricorda l'Apostolo Paolo dicendo: «Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1 Cor 10, 16-17). È, infatti, l'Eucaristia che trasforma un semplice gruppo di persone in comunità ecclesiale: l'Eucaristia fa Chiesa. È dunque fondamentale che la celebrazione della Santa Messa sia effettivamente il culmine, la "struttura portante" della vita di ogni comunità parrocchiale. Esorto tutti a curare al meglio, anche attraverso appositi gruppi liturgici, la preparazione e la celebrazione dell'Eucaristia, perché quanti vi partecipano possano incontrare il Signore. È Cristo risorto, che si rende presente nel nostro oggi e ci raduna intorno a sé. Nutrendoci di Lui siamo liberati dai vincoli dell'individualismo e, per mezzo della comunione con Lui, diventiamo noi stessi, insieme, una cosa sola, il suo Corpo mistico. Vengono così superate le differenze dovute alla professione, al ceto, alla nazionalità, perché ci scopriamo membri di un'unica grande famiglia, quella dei figli di Dio, nella quale a ciascuno è donata una grazia particolare per l'utilità comune. Il mondo e gli uomini non hanno bisogno di un'ulteriore aggregazione sociale, ma hanno bisogno della Chiesa, che è in Cristo come un sacramento, «cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Concilio Vaticano II, Cost. *Lumen gentium*, 1), chiamata a far risplendere su tutte le genti la luce del Signore risorto.

Gesù è venuto per rivelarci l'amore del Padre, perché «l'uomo senza amore non può vivere» (Giovanni Paolo II, Enc. *Redemptor hominis*, 10). L'amore è, infatti, l'esperienza fondamentale di ogni essere umano, ciò che dà significato al vivere quotidiano. Nutriti dall'Eucaristia anche noi, sull'esempio di Cristo, viviamo per Lui, per essere testimoni dell'amore. Ricevendo il Sacramento, noi entriamo in comunione di sangue con Gesù Cristo. Nella concezione ebraica, il sangue indica la vita; così possiamo dire che nutrendoci del Corpo di Cristo noi accogliamo la vita di Dio e impariamo a guardare la realtà con i suoi occhi, abbandonando la logica del mondo per seguire quella divina del dono e della gratuità. Sant'Agostino ricorda che durante una visione gli parve di udire la voce del Signore, il quale gli diceva: «Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me» (cfr.

Confessioni, VII, 10, 16). Quando riceviamo Cristo, l'amore di Dio si espande nel nostro intimo, modifica radicalmente il nostro cuore e ci rende capaci di gesti che, per la forza diffusiva del bene, possono trasformare la vita di coloro che ci sono accanto. La carità è in grado di generare un cambiamento autentico e permanente della società, agendo nei cuori e nelle menti degli uomini, e quando è vissuta nella verità «è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera» (Benedetto XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 1). La testimonianza della carità per il discepolo di Gesù non è un sentimento passeggero, ma al contrario è ciò che plasma la vita in ogni circostanza. Incoraggio tutti, in particolare la Caritas e i Diaconi, a impegnarsi nel delicato e fondamentale campo dell'educazione alla carità, come dimensione permanente della vita personale e comunitaria.

Questa nostra Città chiede ai discepoli di Cristo, con un rinnovato annuncio del Vangelo, una più chiara e limpida testimonianza della carità. È con il linguaggio dell'amore, desideroso del bene integrale dell'uomo, che la Chiesa parla agli abitanti di Roma. In questi anni del mio ministero quale vostro Vescovo, ho avuto modo di visitare vari luoghi dove la carità è vissuta in modo intenso. Sono grato a quanti si impegnano nelle diverse strutture caritative, per la dedizione e la generosità con le quali servono i poveri e gli emarginati. I bisogni e la povertà di tanti uomini e donne ci interpellano profondamente: è Cristo stesso che ogni giorno, nei poveri, ci chiede di essere sfamato e dissetato, visitato negli ospedali e nelle carceri, accolto e vestito. L'Eucaristia celebrata ci impone e al tempo stesso ci rende capaci di diventare, a nostra volta, pane spezzato per i fratelli, venendo incontro alle loro esigenze e donando noi stessi. Per questo una Celebrazione Eucaristica che non conduce ad incontrare gli uomini lì dove essi vivono, lavorano e soffrono, per portare loro l'amore di Dio, non manifesta la verità che racchiude. Per essere fedeli al mistero che si celebra sugli altari dobbiamo, come ci esorta l'Apostolo Paolo, offrire i nostri corpi, noi stessi, in sacrificio spirituale gradito a Dio (cfr. *Rm* 12, 1) in quelle circostanze che richiedono di far morire il nostro io e costituiscono il nostro "altare" quotidiano. I gesti di condivisione creano comunione, rinnovano il tessuto delle relazioni interpersonali, improntandole alla gratuità e al dono, e permettono la costruzione della civiltà dell'amore. In un tempo come il presente di crisi economica e sociale, siamo solidali con coloro che vivono nell'indigenza per offrire a tutti la speranza di un domani migliore e degno dell'uomo. Se realmente vivremo come discepoli del Dio-Carità, aiuteremo gli abitanti di Roma a scoprirsi fratelli e figli dell'unico Padre.

La natura stessa dell'amore richiede scelte di vita definitive e irrevocabili. Mi rivolgo in particolare a voi, carissimi giovani: non abbiate paura di scegliere l'amore come la regola suprema della vita. Non abbiate paura di amare Cristo nel sacerdozio e, se nel cuore avvertite la chiamata del Signore, seguitelo in questa straordinaria avventura di amore, abbandonandovi con fiducia a Lui! Non abbiate paura di formare famiglie cristiane che vivono l'amore fedele, indissolubile e aperto alla vita! Testimoniate che l'amore, così come lo ha vissuto Cristo e lo insegna il Magistero della Chiesa, non toglie nulla alla nostra felicità, ma al contrario dona quella gioia profonda che Cristo ha promesso ai suoi discepoli.

La Vergine Maria accompagni con la sua materna intercessione il cammino della nostra Chiesa di Roma. Maria, che in modo del tutto singolare visse la comunione con Dio e il sacrificio del proprio Figlio sul Calvario, ci ottenga di vivere sempre più intensamente, piamente e consapevolmente il mistero dell'Eucaristia, per annunciare con la parola e la vita l'amore che Dio nutre per ogni uomo. Cari amici, vi assicuro la mia preghiera e imparto di cuore a tutti voi la Benedizione Apostolica. Grazie.

Omelia nella Messa per le Ordinazioni presbiterali

Uomini di preghiera e servizio non di successo o potere

Domenica 20 giugno, nella Basilica Vaticana, il Santo Padre ha conferito l'Ordinazione presbiterale ai candidati della Diocesi di Roma ed ha pronunciato questa omelia:

Come Vescovo di questa Diocesi sono particolarmente lieto di accogliere nel "Presbyterium" romano quattordici nuovi sacerdoti. Insieme col Cardinale Vicario, i Vescovi Ausiliari e tutti i presbiteri ringrazio il Signore per il dono di questi nuovi pastori del Popolo di Dio. Vorrei rivolgere un particolare saluto a voi, carissimi ordinandi: oggi voi state al centro dell'attenzione del Popolo di Dio, un popolo simbolicamente rappresentato dalla gente che riempie questa Basilica Vaticana: la riempie di preghiera e di canti, di affetto sincero e profondo, di commozione autentica, di gioia umana e spirituale. In questo Popolo di Dio, hanno un posto particolare i vostri genitori e familiari, gli amici e i compagni, i superiori ed educatori del Seminario, le varie comunità parrocchiali e le diverse realtà di Chiesa da cui provenite e che vi hanno accompagnato nel vostro cammino e quelle che voi stessi avete già servito pastoralmente. Senza dimenticare la singolare vicinanza, in questo momento, di tantissime persone, umili e semplici ma grandi davanti a Dio, come, ad esempio, le claustrali, i bambini, i malati e gli infermi. Esse vi accompagnano con il dono preziosissimo della loro preghiera, della loro innocenza e della loro sofferenza.

È, dunque, l'intera Chiesa di Roma che oggi rende grazie a Dio e prega per voi, che ripone tanta fiducia e speranza nel vostro domani, che aspetta frutti abbondanti di santità e di bene dal vostro ministero sacerdotale. Sì, la Chiesa conta su di voi, conta moltissimo su di voi! La Chiesa ha bisogno di ciascuno di voi, consapevole come è dei doni che Dio vi offre e, insieme, dell'assoluta necessità del cuore di ogni uomo di incontrarsi con Cristo, unico e universale Salvatore del mondo, per ricevere da Lui la vita nuova ed eterna, la vera libertà e la gioia piena. Ci sentiamo, allora, tutti invitati a entrare nel "mistero", nell'evento di grazia che si sta realizzando nei vostri cuori con l'Ordinazione presbiterale, lasciandoci illuminare dalla Parola di Dio che è stata proclamata.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci presenta un momento significativo del cammino di Gesù, nel quale Egli chiede ai discepoli che cosa la gente pensi di Lui e come lo giudichino essi stessi. Pietro risponde a nome dei Dodici con una confessione di fede, che si differenzia in modo sostanziale dall'opinione che la gente ha su Gesù; egli infatti afferma: Tu sei il Cristo di Dio (cfr. Lc 9, 20). Da dove nasce questo atto di fede? Se andiamo all'inizio del brano evangelico, constatiamo che la confessione di Pietro è legata ad un momento di preghiera: «Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui» (Lc 9, 18). I discepoli, cioè, vengono coinvolti nell'essere e parlare assolutamente unico di Gesù con il Padre. E in tal modo viene loro concesso di vedere il Maestro nell'intimo della sua condizione di Figlio, viene loro concesso di vedere ciò che gli altri non vedono; dall'«essere con Lui», dallo «stare con Lui» in preghiera, deriva una conoscenza che va al di là delle opinioni della gente per giungere all'identità profonda di Gesù, alla verità. Qui ci viene fornita un'indicazione ben precisa per la vita e la missione del sacerdote: nella

pregheria egli è chiamato a riscoprire il volto sempre nuovo del suo Signore e il contenuto più autentico della sua missione. Solamente chi ha un rapporto intimo con il Signore viene afferrato da Lui, può portarlo agli altri, può essere inviato. Si tratta di un «rimanere con Lui» che deve accompagnare sempre l'esercizio del ministero sacerdotale; deve esserne la parte centrale, anche e soprattutto nei momenti difficili, quando sembra che le "cose da fare" debbano avere la priorità. Ovunque siamo, qualunque cosa facciamo, dobbiamo sempre rimanere con Lui.

Un secondo elemento vorrei sottolineare del Vangelo di oggi. Subito dopo la confessione di Pietro, Gesù annuncia la sua passione e risurrezione e fa seguire a questo annuncio un insegnamento riguardante il cammino dei discepoli, che è un seguire Lui, il Crocifisso, seguirlo sulla strada della croce. Ed aggiunge poi – con un'espressione paradossale – che l'essere discepolo significa «perdere se stesso», ma per ritrovare pienamente se stesso (cfr. Lc 9, 22-24). Cosa significa questo per ogni cristiano, ma soprattutto cosa significa per un sacerdote? La sequela, ma potremmo tranquillamente dire: il sacerdozio, non può mai rappresentare un modo per raggiungere la sicurezza nella vita o per conquistarsi una posizione sociale. Chi aspira al sacerdozio per un accrescimento del proprio prestigio personale e del proprio potere ha frainteso alla radice il senso di questo ministero. Chi vuole soprattutto realizzare una propria ambizione, raggiungere un proprio successo sarà sempre schiavo di se stesso e dell'opinione pubblica. Per essere considerato, dovrà adulare; dovrà dire quello che piace alla gente; dovrà adattarsi al mutare delle mode e delle opinioni e, così, si priverà del rapporto vitale con la verità, riducendosi a condannare domani quel che avrà lodato oggi. Un uomo che imposti così la sua vita, un sacerdote che veda in questi termini il proprio ministero, non ama veramente Dio e gli altri, ma solo se stesso e, paradossalmente, finisce per perdere se stesso. Il sacerdozio – ricordiamolo sempre – si fonda sul coraggio di dire sì a un'altra volontà, nella consapevolezza, da far crescere ogni giorno, che proprio conformandosi alla volontà di Dio, "immersi" in questa volontà, non solo non sarà cancellata la nostra originalità, ma, al contrario, entreremo sempre di più nella verità del nostro essere e del nostro ministero.

Carissimi ordinandi, vorrei proporre alla vostra riflessione un terzo pensiero, strettamente legato a quello appena esposto: l'invito di Gesù a «perdere se stesso», a prendere la croce, richiama il mistero che stiamo celebrando: l'Eucaristia. A voi oggi, con il sacramento dell'Ordine, viene donato di presiedere l'Eucaristia! A voi è affidato il sacrificio redentore di Cristo, a voi è affidato il suo corpo dato e il suo sangue versato. Certo, Gesù offre il suo sacrificio, la sua donazione d'amore umile e totale alla Chiesa sua Sposa, sulla Croce. È su quel legno che il chicco di frumento lasciato cadere dal Padre sul campo del mondo muore per diventare frutto maturo, datore di vita. Ma, nel disegno di Dio, questa donazione di Cristo viene resa presente nell'Eucaristia grazie a quella *potestas sacra* che il sacramento dell'Ordine conferisce a voi presbiteri. Quando celebriamo la Santa Messa teniamo nelle nostre mani il pane del Cielo, il pane di Dio, che è Cristo, chicco spezzato per moltiplicarsi e diventare il vero cibo della vita per il mondo. È qualcosa che non vi può non riempire di intimo stupore, di viva gioia e di immensa gratitudine: ormai l'amore e il dono di Cristo crocifisso e glorioso passano attraverso le vostre mani, la vostra voce, il vostro cuore! È un'esperienza sempre nuova di stupore vedere che nelle mie mani, nella mia voce il Signore realizza questo mistero della sua presenza.

Come allora non pregare il Signore, perché vi dia una coscienza sempre vigile ed entusiasta di questo dono, che è posto al centro del vostro essere preti! Perché vi dia la grazia di saper sperimentare in profondità tutta la bellezza e la forza di que-

sto vostro servizio presbiterale e, nello stesso tempo, la grazia di poter vivere questo ministero con coerenza e generosità, ogni giorno. La grazia del Presbiterato, che tra poco vi verrà donata, vi collegherà intimamente, anzi strutturalmente, all'Eucaristia. Per questo, vi collegherà nel profondo del vostro cuore ai sentimenti di Gesù che ama sino alla fine, sino al dono totale di sé, al suo essere pane moltiplicato per il santo convito dell'unità e della comunione. È questa l'effusione pentecostale dello Spirito, destinata ad infiammare il vostro animo con l'amore stesso del Signore Gesù. È un'effusione che, mentre dice l'assoluta gratuità del dono, scolpisce dentro il vostro essere una legge indelebile – la legge nuova, una legge che vi spinge ad inserire e a far rifiorire nel tessuto concreto degli atteggiamenti e dei gesti della vostra vita d'ogni giorno l'amore stesso di donazione di Cristo crocifisso. Riascoltiamo la voce dell'Apostolo Paolo, anzi in questa voce riconosciamo quella potente dello Spirito Santo: «Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo» (Gal 3, 27). Già con il Battesimo, e ora in virtù del sacramento dell'Ordine, voi vi rivestite di Cristo. Alla cura per la Celebrazione Eucaristica si accompagni sempre l'impegno per una vita eucaristica, vissuta cioè nell'obbedienza ad un'unica grande legge, quella dell'amore che si dona in totalità e serve con umiltà, una vita che la grazia dello Spirito Santo rende sempre più somigliante a quella di Cristo Gesù, Sommo ed eterno Sacerdote, servo di Dio e degli uomini.

Carissimi, la strada che ci indica il Vangelo di oggi è la strada della vostra spiritualità e della vostra azione pastorale, della sua efficacia e incisività, anche nelle situazioni più faticose ed aride. Di più, questa è la strada sicura per trovare la vera gioia. Maria, la serva del Signore, che ha conformato la sua volontà a quella di Dio, che ha generato Cristo donandolo al mondo, che ha seguito il Figlio fino ai piedi della croce nel supremo atto di amore, vi accompagni ogni giorno della vostra vita e del vostro ministero. Grazie all'affetto di questa Madre tenera e forte, potrete essere gioiosamente fedeli alla consegna che come presbiteri oggi vi viene data: quella di conformarvi a Cristo Sacerdote, che ha saputo obbedire alla volontà del Padre ed amare l'uomo sino alla fine.

Omelia nella solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli

La libertà della Chiesa da lacci materiali e mali spirituali

Martedì 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, il Santo Padre ha presieduto nella Basilica Vaticana una Concelebrazione Eucaristica con i nuovi Arcivescovi Metropolitani a cui ha consegnato il *Pallio*. Alla celebrazione, com'è consuetudine, era presente una Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. Questo il testo dell'omelia del Papa:

I testi biblici di questa Liturgia eucaristica della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, nella loro grande ricchezza, mettono in risalto un tema che si potrebbe riassumere così: Dio è vicino ai suoi fedeli servitori e li libera da ogni male, e libera la Chiesa dalle potenze negative. È il tema della libertà della Chiesa, che presenta un aspetto storico e un altro più profondamente spirituale.

Questa tematica attraversa tutta l'odierna Liturgia della Parola. La prima e la seconda Lettura parlano, rispettivamente, di San Pietro e di San Paolo sottolineando proprio l'azione liberatrice di Dio nei loro confronti. Specialmente il testo degli *Atti degli Apostoli* descrive con abbondanza di particolari l'intervento dell'angelo del Signore, che scioglie Pietro dalle catene e lo conduce fuori dal carcere di Gerusalemme, dove lo aveva fatto rinchiusere, sotto stretta sorveglianza, il re Erode (cfr. At 12, 1-11). Paolo, invece, scrivendo a Timoteo quando ormai sente vicina la fine della vita terrena, ne fa un bilancio consuntivo da cui emerge che il Signore gli è stato sempre vicino, lo ha liberato da tanti pericoli e ancora lo libererà introducendolo nel suo Regno eterno (cfr. 2 Tm 4, 6-8. 17-18). Il tema è rafforzato dal Salmo responsoriale (*Sal* 33), e trova un particolare sviluppo anche nel brano evangelico della confessione di Pietro, là dove Cristo promette che le potenze degli inferi non prevarranno sulla sua Chiesa (cfr. Mt 16, 18).

Osservando bene si nota, riguardo a questa tematica, una certa progressione. Nella prima Lettura viene narrato un episodio specifico che mostra l'intervento del Signore per liberare Pietro dalla prigionia; nella seconda Paolo, sulla base della sua straordinaria esperienza apostolica, si dice convinto che il Signore, che già lo ha liberato «dalla bocca del leone», lo libererà «da ogni male» aprendogli le porte del Cielo; nel Vangelo invece non si parla più dei singoli Apostoli, ma della Chiesa nel suo insieme e della sua sicurezza rispetto alle forze del male, intese in senso ampio e profondo. In tal modo vediamo che la promessa di Gesù – «le potenze degli inferi non prevarranno» sulla Chiesa – comprende sì le esperienze storiche di persecuzione subite da Pietro e da Paolo e dagli altri testimoni del Vangelo, ma va oltre, volendo assicurare la protezione soprattutto contro le minacce di ordine spirituale; secondo quanto Paolo stesso scrive nella *Lettera agli Efesini*: «La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti» (6, 12).

In effetti, se pensiamo ai due Millenni di storia della Chiesa, possiamo osservare che – come aveva preannunciato il Signore Gesù (cfr. Mt 10, 16-33) – non sono mai mancate per i cristiani le prove, che in alcuni periodi e luoghi hanno assunto il carattere di vere e proprie persecuzioni. Queste, però, malgrado le sofferenze che

provocano, non costituiscono il pericolo più grave per la Chiesa. Il danno maggiore, infatti, essa lo subisce da ciò che inquina la fede e la vita cristiana dei suoi membri e delle sue comunità, intaccando l'integrità del Corpo mistico, indebolendo la sua capacità di profezia e di testimonianza, appannando la bellezza del suo volto. Questa realtà è attestata già dall'epistolario paolino. La *Prima Lettera ai Corinzi*, ad esempio, risponde proprio ad alcuni problemi di divisioni, di incoerenze, di infedeltà al Vangelo che minacciano seriamente la Chiesa. Ma anche la *Seconda Lettera a Timoteo* – di cui abbiamo ascoltato un brano – parla dei pericoli degli «ultimi tempi», identificandoli con atteggiamenti negativi che appartengono al mondo e che possono contagiare la comunità cristiana: egoismo, vanità, orgoglio, attaccamento al denaro, eccetera (cfr. 3, 1-5). La conclusione dell'Apostolo è rassicurante: gli uomini che operano il male – scrive – «non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti» (3, 9). Vi è dunque una garanzia di libertà assicurata da Dio alla Chiesa, libertà sia dai lacci materiali che cercano di impedirne o coartarne la missione, sia dai mali spirituali e morali, che possono intaccarne l'autenticità e la credibilità.

Il tema della libertà della Chiesa, garantita da Cristo a Pietro, ha anche una specifica attinenza con il rito dell'imposizione del Pallio, che oggi rinnoviamo per trentotto Arcivescovi Metropoliti, ai quali rivolgo il mio più cordiale saluto, estendendolo con affetto a quanti hanno voluto accompagnarli in questo pellegrinaggio. La comunione con Pietro e i suoi Successori, infatti, è garanzia di libertà per i Pastori della Chiesa e per le stesse Comunità loro affidate. Lo è su entrambi i piani messi in luce nelle riflessioni precedenti. Sul piano storico, l'unione con la Sede Apostolica assicura alle Chiese particolari e alle Conferenze Episcopali la libertà rispetto a poteri locali, nazionali o sovranazionali, che possono in certi casi ostacolare la missione della Chiesa. Inoltre, e più essenzialmente, il ministero petrino è garanzia di libertà nel senso della piena adesione alla verità, all'autentica tradizione, così che il Popolo di Dio sia preservato da errori concernenti la fede e la morale. Il fatto dunque che, ogni anno, i nuovi Metropoliti vengano a Roma a ricevere il Pallio dalle mani del Papa va compreso nel suo significato proprio, come gesto di comunione, e il tema della libertà della Chiesa ce ne offre una chiave di lettura particolarmente importante. Questo appare evidente nel caso di Chiese segnate da persecuzioni, oppure sottoposte a ingerenze politiche o ad altre dure prove. Ma ciò non è meno rilevante nel caso di Comunità che patiscono l'influenza di dottrine fuorvianti, o di tendenze ideologiche e pratiche contrarie al Vangelo. Il Pallio dunque diventa, in questo senso, un pegno di libertà, analogamente al «giogo» di Gesù, che Egli invita a prendere, ciascuno sulle proprie spalle (cfr. Mt 11, 29-30). Come il comandamento di Cristo – pur esigente – è «dolce e leggero» e, invece di pesare su chi lo porta, lo solleva, così il vincolo con la Sede Apostolica – pur impegnativo – sostiene il Pastore e la porzione di Chiesa affidata alle sue cure, rendendoli più liberi e più forti.

Un'ultima indicazione vorrei trarre dalla Parola di Dio, in particolare dalla promessa di Cristo che le potenze degli inferi non prevarranno sulla sua Chiesa. Queste parole possono avere anche una significativa valenza ecumenica, dal momento che, come accennavo poc'anzi, uno degli effetti tipici dell'azione del Maligno è proprio la divisione all'interno della Comunità ecclesiale. Le divisioni, infatti, sono sintomi della forza del peccato, che continua ad agire nei membri della Chiesa anche dopo la redenzione. Ma la parola di Cristo è chiara: «Non praevallebunt - non prevarranno» (Mt 16, 18). L'unità della Chiesa è radicata nella sua unione con Cristo, e la causa della piena unità dei cristiani – sempre da ricercare e da rinnovare, di generazione in generazione – è pure sostenuta dalla sua preghiera e dalla sua promessa.

Nella lotta contro lo spirito del male, Dio ci ha donato in Gesù l'«Avvocato» difensore, e, dopo la sua Pasqua, «un altro Paraclito» (cfr. *Gv* 14, 16), lo Spirito Santo, che rimane con noi per sempre e conduce la Chiesa verso la pienezza della verità (cfr. *Gv* 14, 16; 16, 13), che è anche la pienezza della carità e dell'unità. Con questi sentimenti di fiduciosa speranza, sono lieto di salutare la Delegazione del Patriarcato di Costantinopoli, che, secondo la bella consuetudine delle visite reciproche, partecipa alle celebrazioni dei Santi Patroni di Roma. Insieme rendiamo grazie a Dio per i progressi nelle relazioni ecumeniche tra cattolici ed ortodossi, e rinnoviamo l'impegno di corrispondere generosamente alla grazia di Dio, che ci conduce alla piena comunione.

Cari amici, saluto cordialmente ciascuno di voi: Signori Cardinali, Fratelli nell'Episcopato, Signori Ambasciatori e Autorità civili, in particolare il Sindaco di Roma, sacerdoti, religiosi e fedeli laici. Vi ringrazio per la vostra presenza. I Santi Apostoli Pietro e Paolo vi ottengano di amare sempre più la santa Chiesa, corpo mistico di Cristo Signore e messaggera di unità e di pace per tutti gli uomini. Vi ottengano anche di offrire con letizia per la sua santità e la sua missione le fatiche e le sofferenze sopportate per la fedeltà al Vangelo. La Vergine Maria, Regina degli Apostoli e Madre della Chiesa, vegli sempre su di voi, in particolare sul ministero degli Arcivescovi Metropolitani. Col suo celeste aiuto possiate vivere e agire sempre in quella libertà, che Cristo ci ha guadagnato. Amen.

Catechesi su San Giuseppe Cafasso

Una vera scuola di vita sacerdotale

Mercoledì 30 giugno, il Santo Padre ha dedicato a San Giuseppe Cafasso la sua catechesi durante l'Udienza Generale.

Queste le parole pronunciate dal Papa:

Cari fratelli e sorelle, abbiamo da poco concluso l'Anno Sacerdotale: un tempo di grazia, che ha portato e porterà frutti preziosi alla Chiesa; un'opportunità per ricordare nella preghiera tutti coloro che hanno risposto a questa particolare vocazione. Ci hanno accompagnato in questo cammino, come modelli ed intercessori, il Santo Curato d'Ars e altre figure di Santi sacerdoti, vere luci nella storia della Chiesa. Oggi, come ho annunciato mercoledì scorso, vorrei ricordarne un'altra, che spicca sul gruppo dei "Santi sociali" nella Torino dell'Ottocento: si tratta di San Giuseppe Cafasso.

Il suo ricordo appare doveroso perché proprio una settimana fa ricorreva il 150° anniversario della morte, avvenuta nel capoluogo piemontese il 23 giugno 1860, all'età di 49 anni. Inoltre, mi piace ricordare che il Papa Pio XI, il 1° novembre 1924, approvando i miracoli per la Canonizzazione di San Giovanni Maria Vianney e pubblicando il decreto di autorizzazione per la Beatificazione del Cafasso, accostò queste due figure di sacerdoti con le seguenti parole: «Non senza una speciale e benefica disposizione della Divina Bontà abbiamo assistito a questo sorgere sull'orizzonte della Chiesa cattolica di nuovi astri, il parroco d'Ars e il Venerabile Servo di Dio Giuseppe Cafasso. Proprio queste due belle, care, provvidamente opportune figure ci si dovevano oggi presentare; piccola e umile, povera e semplice, ma altrettanto gloriosa la figura del parroco d'Ars, e l'altra bella, grande, complessa, ricca figura di sacerdote, maestro e formatore di sacerdoti, il Venerabile Giuseppe Cafasso». Si tratta di circostanze che ci offrono l'occasione per conoscere il messaggio, vivo e attuale, che emerge dalla vita di questo Santo. Egli non fu parroco come il curato d'Ars, ma fu soprattutto formatore di parroci e preti diocesani, anzi di preti santi, tra i quali San Giovanni Bosco. Non fondò, come gli altri Santi sacerdoti dell'Ottocento piemontese, Istituti religiosi, perché la sua "fondazione" fu la «scuola di vita e di santità sacerdotale» che realizzò, con l'esempio e l'insegnamento, nel "Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi" a Torino.

Giuseppe Cafasso nasce a Castelnuovo d'Asti, lo stesso paese di San Giovanni Bosco, il 15 gennaio 1811. È il terzo di quattro figli. L'ultima, la sorella Marianna, sarà la mamma del Beato Giuseppe Allamano, fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata. Nasce nel Piemonte ottocentesco caratterizzato da gravi problemi sociali, ma anche da tanti Santi che si impegnavano a porvi rimedio. Essi erano legati tra loro da un amore totale a Cristo e da una profonda carità verso i più poveri: la grazia del Signore sa diffondere e moltiplicare i semi di santità! Il Cafasso compì gli studi secondari e il biennio di filosofia nel Collegio di Chieri e, nel 1830, passò al Seminario teologico, dove, nel 1833, venne ordinato sacerdote. Quattro mesi più tardi fece il suo ingresso nel luogo che per lui resterà la fondamentale ed unica "tappa" della sua vita sacerdotale: il "Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi" a Torino. Entrato per perfezionarsi nella pastorale, qui egli mise a frutto le sue doti di direttore spirituale e il suo grande spirito di carità. Il Convitto, infatti, non era sol-

tanto una scuola di teologia morale, dove i giovani preti, provenienti soprattutto dalla campagna, imparavano a confessare e a predicare, ma era anche una vera e propria scuola di vita sacerdotale, dove i presbiteri si formavano nella spiritualità di Sant'Ignazio di Loyola e nella teologia morale e pastorale del grande Vescovo Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Il tipo di prete che il Cafasso incontrò al Convitto e che egli stesso contribuì a rafforzare – soprattutto come Rettore – era quello del vero pastore con una ricca vita interiore e un profondo zelo nella cura pastorale: fedele alla preghiera, impegnato nella predicazione, nella catechesi, dedito alla celebrazione dell'Eucaristia e al ministero della Confessione, secondo il modello incarnato da San Carlo Borromeo, da San Francesco di Sales e promosso dal Concilio di Trento. Una felice espressione di San Giovanni Bosco, sintetizza il senso del lavoro educativo in quella Comunità: «Al Convitto si imparava ad essere preti».

San Giuseppe Cafasso cercò di realizzare questo modello nella formazione dei giovani sacerdoti, affinché, a loro volta, diventassero formatori di altri preti, religiosi e laici, secondo una speciale ed efficace catena. Dalla sua cattedra di teologia morale educava ad essere buoni confessori e direttori spirituali, preoccupati del vero bene spirituale della persona, animati da grande equilibrio nel far sentire la misericordia di Dio e, allo stesso tempo, un acuto e vivo senso del peccato. Tre erano le virtù principali del Cafasso docente, come ricorda San Giovanni Bosco: calma, accortezza e prudenza. Per lui la verifica dell'insegnamento trasmesso era costituita dal ministero della Confessione, alla quale egli stesso dedicava molte ore della giornata; a lui accorrevano Vescovi, sacerdoti, religiosi, laici eminenti e gente semplice: a tutti sapeva offrire il tempo necessario. Di molti, poi, che divennero Santi e Fondatori di Istituti religiosi, egli fu sapiente consigliere spirituale. Il suo insegnamento non era mai astratto, basato soltanto sui libri che si utilizzavano in quel tempo, ma nasceva dall'esperienza viva della misericordia di Dio e dalla profonda conoscenza dell'animo umano acquisita nel lungo tempo trascorso in confessionale e nella direzione spirituale: la sua era una vera scuola di vita sacerdotale.

Il suo segreto era semplice: essere un uomo di Dio; fare, nelle piccole azioni quotidiane, «quello che può tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime». Amava in modo totale il Signore, era animato da una fede ben radicata, sostenuto da una profonda e prolungata preghiera, viveva una sincera carità verso tutti. Conosceva la teologia morale, ma conosceva altrettanto le situazioni e il cuore della gente, del cui bene si faceva carico, come il buon pastore. Quanti avevano la grazia di stargli vicino ne erano trasformati in altrettanti buoni pastori e in validi confessori. Indicava con chiarezza a tutti i sacerdoti la santità da raggiungere proprio nel ministero pastorale. Il Beato don Clemente Marchisio, Fondatore delle Figlie di San Giuseppe, affermava: «Entrai in Convitto essendo un gran birichino e un capo sventato, senza sapere cosa volesse dire essere prete, e ne uscii affatto diverso, pienamente compreso della dignità del sacerdote». Quanti sacerdoti furono da lui formati nel Convitto e poi seguiti spiritualmente! Tra questi – come ho già detto – emerge San Giovanni Bosco, che lo ebbe come direttore spirituale per ben 25 anni, dal 1835 al 1860: prima come chierico, poi come prete e infine come Fondatore. Tutte le scelte fondamentali della vita di San Giovanni Bosco ebbero come consigliere e guida San Giuseppe Cafasso, ma in un modo ben preciso: il Cafasso non cercò mai di formare in Don Bosco un discepolo «a sua immagine e somiglianza» e Don Bosco non copiò il Cafasso; lo imitò certo nelle virtù umane e sacerdotali – definendolo «modello di vita sacerdotale» –, ma secondo le proprie personali attitudini e la propria peculiare vocazione; un segno della saggezza del maestro spirituale e dell'intelligenza del discepolo: il primo non si impose sul

secondo, ma lo rispettò nella sua personalità e lo aiutò a leggere quale fosse la volontà di Dio su di lui. Cari amici, è questo un insegnamento prezioso per tutti coloro che sono impegnati nella formazione ed educazione delle giovani generazioni ed è anche un forte richiamo di quanto sia importante avere una guida spirituale nella propria vita, che aiuti a capire ciò che Dio vuole da noi. Con semplicità e profondità, il nostro Santo affermava: «Tutta la santità, la perfezione e il profitto di una persona sta nel fare perfettamente la volontà di Dio (...). Felici noi se giungessimo a versare così il nostro cuore dentro quello di Dio, unire talmente i nostri desideri, la nostra volontà alla sua da formare ed un cuore ed una volontà sola: volere quello che Dio vuole, volerlo in quel modo, in quel tempo, in quelle circostanze che vuole Lui e volere tutto ciò non per altro se non perché così vuole Iddio».

Ma un altro elemento caratterizza il ministero del nostro Santo: l'attenzione agli ultimi, in particolare ai carcerati, che nella Torino ottocentesca vivevano in luoghi disumani e disumanizzanti. Anche in questo delicato servizio, svolto per più di vent'anni, egli fu sempre il buon pastore, comprensivo e compassionevole: qualità percepita dai detenuti, che finivano per essere conquistati da quell'amore sincero, la cui origine era Dio stesso. La semplice presenza del Cafasso faceva del bene: rasserenava, toccava i cuori induriti dalle vicende della vita e soprattutto illuminava e scuoteva le coscienze indifferenti. Nei primi tempi del suo ministero in mezzo ai carcerati, egli ricorreva spesso alle grandi predicazioni che arrivavano a coinvolgere quasi tutta la popolazione carceraria. Con il passare del tempo, privilegiò la catechesi spicciola, fatta nei colloqui e negli incontri personali: rispettoso delle vicende di ciascuno, affrontava i grandi temi della vita cristiana, parlando della confidenza in Dio, dell'adesione alla Sua volontà, dell'utilità della preghiera e dei Sacramenti, il cui punto di arrivo è la Confessione, l'incontro con Dio fattosi per noi misericordia infinita. I condannati a morte furono oggetto di specialissime cure umane e spirituali. Egli accompagnò al patibolo, dopo averli confessati ed aver amministrato loro l'Eucaristia, 57 condannati a morte. Li accompagnava con profondo amore fino all'ultimo respiro della loro esistenza terrena.

Morì il 23 giugno 1860, dopo una vita offerta interamente al Signore e consumata per il prossimo. Il mio Predecessore, il Venerabile Servo di Dio Papa Pio XII, il 9 aprile 1948, lo proclamò Patrono delle Carceri italiane e, con l'Esortazione Apostolica *Menti nostrae*, il 23 settembre 1950, lo propose come modello ai sacerdoti impegnati nella Confessione e nella direzione spirituale.

Cari fratelli e sorelle, San Giuseppe Cafasso sia un richiamo per tutti ad intensificare il cammino verso la perfezione della vita cristiana, la santità; in particolare, ricordi ai sacerdoti l'importanza di dedicare tempo al sacramento della Riconciliazione e alla direzione spirituale, e a tutti l'attenzione che dobbiamo avere verso i più bisognosi. Ci aiuti l'intercessione della Beata Vergine Maria, di cui San Giuseppe Cafasso era devotissimo e che chiamava «la nostra cara Madre, la nostra consolazione, la nostra speranza».

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
DELLA PASTORALE
PER I MIGRANTI E
GLI ITINERANTI

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale del Turismo

(27 settembre 2010)

Con il tema *Turismo e biodiversità*, proposto dall'Organizzazione Mondiale competente, la Giornata Mondiale del Turismo vuole offrire il proprio contributo al 2010, dichiarato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite "Anno Internazionale della biodiversità".

Tale decisione nasce da una profonda preoccupazione «per le ripercussioni sociali, economiche, ambientali e culturali derivanti dalla perdita di biodiversità, comprese le conseguenze avverse che essa comporta per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio, e vuole mettere in rilievo la necessità di adottare misure concrete per invertire tale perdita»¹.

La biodiversità si riferisce alla grande ricchezza di esseri che vivono sulla Terra, come pure al delicato equilibrio di interdipendenza e interazione esistente tra di loro e con l'ambiente fisico che li accoglie e li condiziona. Essa si traduce nei vari ecosistemi, di cui sono buon esempio le foreste, le zone umide, le savane, i deserti, le barriere coralline, le montagne, i mari o le zone polari.

Su di loro incombono tre gravi pericoli, che esigono una soluzione urgente: il cambiamento climatico, la desertificazione e la perdita di biodiversità. Negli ultimi anni quest'ultima è cresciuta ad un ritmo senza precedenti. Studi recenti indicano che, a livello mondiale, sono minacciati o a rischio di estinzione il 22% dei mammiferi, il 31% degli anfibi, il 13,6% degli uccelli e il 27% delle barriere coralline².

A questi cambiamenti contribuiscono, in grande misura, numerosi settori dell'attività umana, tra i quali senza dubbio c'è il turismo, che si colloca tra quelli che hanno conosciuto

¹ ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE, *Risoluzione A/RES/61/203* approvata dall'Assemblea Generale, 20 dicembre 2006.

² Cfr. J.-C. VIÉ, C. HILTON-TAYLOR AND S. N. STUART (eds.), *Wildlife in a Changing World. An analysis of the 2008 IUCN Red List of Threatened Species*, International Union for Conservation of Nature and Natural Resources, Gland, Switzerland, 2009, p. 18: <http://data.iucn.org/dbtw-wpd/edocs/RL-2009-001.pdf>

una crescita più elevata e rapida. Al riguardo, possiamo ricordare le cifre fornite dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT). Se gli arrivi internazionali di turisti sono stati 534 milioni nel 1995, e 682 milioni nel 2000, le previsioni che appaiono nel rapporto *Tourism 2020 Vision* sono di 1.006 milioni per il 2010, e potranno raggiungere i 1.561 milioni nel 2020, con una crescita media annuale del 4,1%³. A queste cifre del turismo internazionale bisogna aggiungere quelle ancor più notevoli del turismo interno. Tutto ciò mostra la forte crescita di questo settore economico, che comporta alcuni effetti importanti per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità, con il conseguente pericolo che si trasformi in un serio impatto ambientale, specialmente per quanto riguarda il consumo smisurato di risorse limitate (come l'acqua potabile e il territorio) e per la grande produzione di residui contaminati, che superano la quantità che una determinata zona può assorbire.

La situazione è aggravata dal fatto che la domanda turistica si rivolge sempre più a destinazioni della natura, attratta dalle sue innumerevoli bellezze, il che presuppone un impatto importante sulle popolazioni visitate, sulla loro economia, sull'ambiente e sul patrimonio culturale.

Questo fatto può rappresentare un elemento pregiudizievole oppure contribuire in maniera significativa e positiva alla conservazione del patrimonio. Il turismo vive, così, un paradosso. Se, da una parte, nasce e si sviluppa grazie all'attrazione di alcuni siti naturali e culturali, dall'altra questi stessi possono essere deteriorati e perfino distrutti dal turismo stesso, per cui finiscono per essere esclusi dalle destinazioni turistiche in quanto hanno perduto l'attrazione che li distingueva all'origine. In considerazione di tutto ciò, possiamo affermare che il turismo non può sottrarsi alla sua responsabilità nella difesa della biodiversità, ma, al contrario, deve assumervi un ruolo attivo. Lo sviluppo di questo comparto economico deve essere inevitabilmente accompagnato dai principi di sostenibilità e rispetto della diversità biologica.

Di tutto questo si è seriamente preoccupata la Comunità Internazionale, e questi temi sono stati oggetto di ripetuti pronunciamenti⁴. La Chiesa vuole unirvi la sua voce, nel ruolo che le è proprio, partendo dalla convinzione che essa stessa «ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche nella sfera pubblica. E facendolo deve difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti. Deve proteggere soprattutto l'uomo contro la distruzione di se stesso»⁵. Senza entrare nella questione di soluzioni tecniche concrete, che sfuggirebbero alla sua competenza, la Chiesa si preoccupa di richiamare l'attenzione sulla relazione esistente tra il Creatore, l'essere

³ Cfr. <http://www.unwto.org/facts/eng/vision.htm>

⁴ Un primo documento da registrare è la *Carta del Turismo Sostenibile*, approvata durante la "Conferenza Mondiale del Turismo Sostenibile", celebrata nell'isola spagnola di Lanzarote dal 27 al 28 aprile 1995. In maniera congiunta, nel 1996 l'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT), il World Travel & Tourism Council (WTTC) e il Consiglio della Terra hanno stilato l'*Agenda 21 per il settore dei Viaggi e del Turismo: Verso uno sviluppo ambientalmente sostenibile*, che traduce in un programma d'azione per il turismo l'Agenda 21 delle Nazioni Unite per la promozione dello sviluppo sostenibile (adottata nel Summit della Terra svoltosi a Rio de Janeiro nel 1992). Un altro punto di riferimento significativo è la *Dichiarazione di Berlino*, documento conclusivo della "Conferenza Internazionale di Ministri dell'Ambiente su biodiversità e turismo", che ha avuto luogo nella capitale tedesca dal 6 all'8 marzo 1997. Probabilmente questo documento rappresenta il contributo più importante, a motivo della sua elaborazione, influenza, diffusione e dei suoi firmatari. Alcuni mesi più tardi è stata firmata la *Dichiarazione di Manila sull'impatto sociale del turismo*, in cui era messa in evidenza l'importanza di una serie di principi a favore della sostenibilità turistica. Come frutto del "Summit Mondiale dell'Ecoturismo", organizzato nel maggio 2002 dall'OMT, con il sostegno del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (PNUMA), è stata pubblicata la *Dichiarazione del Québec sull'ecoturismo*. Nel quadro del "Convegno su Biodiversità", nel 2004 sono state pubblicate le *Direttive su Biodiversità e Sviluppo del Turismo*. A tutti questi documenti a carattere internazionale bisogna aggiungere le numerose guide e i compendi di buone pratiche pubblicati in relazione a questo tema dall'OMT, tra cui segnaliamo quella intitolata *Per un turismo più sostenibile: guida per responsabili politici*, edita nel 2005 in collaborazione con il PNUMA.

⁵ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 51: AAS 101 (2009), 687.

umano e il creato⁶. Il Magistero ribadisce ripetutamente la responsabilità dell'essere umano nella preservazione di un ambiente integro e sano per tutti, partendo dal convincimento che «la tutela dell'ambiente costituisce una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo»⁷.

Come afferma il Santo Padre Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate*, «nella natura il credente riconosce il meraviglioso risultato dell'intervento creativo di Dio, che l'uomo può responsabilmente utilizzare per soddisfare i suoi legittimi bisogni – materiali ed immateriali – nel rispetto degli intrinseci equilibri del creato stesso»⁸, e il cui utilizzo rappresenta per noi «una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera»⁹. Per questo, il turismo deve essere rispettoso dell'ambiente, e cercare di raggiungere una perfetta armonia con il creato, di modo che, garantendo la sostenibilità delle risorse da cui dipende, non dia origine a trasformazioni ecologiche irreversibili.

Il contatto con la natura è importante. Pertanto il turismo si deve sforzare di rispettare e valorizzare la bellezza del creato, nella convinzione «che tanti trovano tranquillità e pace, si sentono rinnovati e rinvigoriti quando sono a stretto contatto con la bellezza e l'armonia della natura. Vi è pertanto una sorta di reciprocità: nel prenderci cura del creato, noi constatiamo che Dio, tramite il creato, si prende cura di noi»¹⁰.

C'è un elemento che rende ancor più esigente, se possibile, questo sforzo. Nella propria ricerca di Dio, l'essere umano scopre alcune vie per avvicinarsi al Mistero, che hanno come punto di partenza il creato¹¹. La natura e la biodiversità ci parlano di Dio Creatore, il quale si fa presente nella sua creazione, «difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'Autore» (*Sap* 13, 5), «perché li ha creati lo stesso autore della bellezza» (*Sap* 13, 3). È per questo che il mondo, nella sua diversità, «si offre allo sguardo dell'uomo come traccia di Dio, luogo nel quale si disvela la sua potenza creatrice, provvidente e redentrice»¹². Il turismo, perciò, avvicinandosi al creato in tutta la sua varietà e ricchezza, può essere occasione per promuovere o accrescere l'esperienza religiosa.

Diventa urgente e necessaria, di conseguenza, la ricerca di un equilibrio tra turismo e biodiversità, in cui entrambi si sostengano reciprocamente, di modo che sviluppo economico e protezione dell'ambiente non appaiano come elementi contrapposti e incompatibili, bensì si tenda a conciliare le esigenze di entrambi¹³.

Gli sforzi per proteggere e promuovere la biodiversità nella sua relazione con il turismo passano, in primo luogo, per lo sviluppo di strategie partecipative e condivise, in cui siano coinvolti i settori interessati. La maggior parte dei Governi, Istituzioni internazionali, associazioni professionali del settore turistico e organizzazioni non governative devono difendere, in una visione di ampio raggio, la necessità di un turismo sostenibile come unica forma possibile affinché il suo sviluppo sia, al tempo stesso, economicamente redditizio, protegga le risorse naturali e culturali, e sia aiuto reale nella lotta contro la povertà.

Le autorità pubbliche, poi, devono offrire una legislazione chiara, che protegga e potenzi la biodiversità, rafforzando i benefici e riducendo i costi del turismo, nella vigilanza

⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della XLIII Giornata Mondiale della Pace 2010* (8 dicembre 2009), 4: *L'Osservatore Romano*, 16 dicembre 2009, p. 6.

⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 466. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Centesimus annus*, 40: *AAS* 83 (1991), 843.

⁸ BENEDETTO XVI, *Lett. Enc. Caritas in veritate*, 48: *l.c.*, 684.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la celebrazione della XLIII Giornata Mondiale della Pace 2010*, 13: *l.c.*, 5.

¹¹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, n. 31.

¹² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 487.

¹³ Cfr. *Ibid.*, n. 470.

del rispetto delle regole¹⁴. A ciò si deve sicuramente accompagnare un investimento importante in termini di pianificazione ed educazione. Gli sforzi governativi dovranno essere più consistenti nei luoghi maggiormente vulnerabili e in cui il degrado è stato più intenso. Probabilmente in alcuni di essi il turismo dovrà essere limitato o addirittura evitato.

Si richiede, invece, alle imprese turistiche di «*concepire e sviluppare la propria attività riducendo al minimo gli effetti negativi sulla protezione degli ecosistemi sensibili e dell'ambiente in generale contribuendo attivamente alla loro protezione e facendone beneficiare le comunità locali*»¹⁵. Per questo occorrerà realizzare studi previ sulla sostenibilità di ciascun prodotto turistico, evidenziando gli apporti positivi reali come pure i rischi potenziali, nella convinzione che il settore non può perseguire l'obiettivo del massimo beneficio ad ogni costo¹⁶. Infine, i turisti devono essere consapevoli del fatto che la loro presenza in un luogo non sempre è positiva. A questo scopo, essi devono essere informati sui benefici reali che comporta la conservazione della biodiversità ed educati al turismo sostenibile.

Essi dovrebbero altresì reclamare che le imprese turistiche contribuiscano realmente allo sviluppo del luogo. In nessun caso il territorio o il patrimonio storico-culturale delle destinazioni devono essere pregiudicati a favore del turista, adattandosi ai suoi gusti o desideri. Uno sforzo importante, che in modo particolare deve realizzare la pastorale del turismo, è l'educazione alla contemplazione, che aiuti i turisti a scoprire la traccia di Dio nella grande ricchezza della biodiversità.

Così, un turismo che si sviluppa in armonia con il creato farà risuonare nel cuore del turista la lode del Salmista: «*O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!*» (Sal 8, 2).

Città del Vaticano, 24 giugno 2010

✠ **Antonio Maria Vegliò**
Arcivescovo tit. di Eclano
Presidente

✠ **Agostino Marchetto**
Arcivescovo tit. di Astigi
Segretario

¹⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Caritas in veritate*, 50: l.c., 686.

¹⁵ SUMMIT MONDIALE DELL'ECOTURISMO, *Rapporto Finale. Dichiarazione di Québec sull'ecoturismo*, 22 maggio 2002, Organizzazione Mondiale del Turismo e Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, Madrid 2002, raccomandazione 21.

¹⁶ Cfr. ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL TURISMO, *Codice Mondiale di Etica del Turismo*, 1° ottobre 1999, art. 3 §4: http://www.unwto.org/ethics/full_text/en/full_text.php?subop=2

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute nell'anno 2009 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che la Conferenza Episcopale Italiana trasmetta annualmente all'autorità statale competente il rendiconto relativo all'effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma, della stessa legge e lo pubblichi sul *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, organo ufficiale della Conferenza medesima. In adempimento a tale disposizione, è stato pubblicato il rendiconto relativo all'anno 2009, con alcune annotazioni illustrative, inviato dal Presidente della C.E.I., Card. Angelo Bagnasco, al Ministro dell'Interno, On. Roberto Maroni, con lettera in data 30 giugno 2010, ai sensi dell'art. 20 del *Regolamento* di esecuzione della legge 222/1985, approvato con DPR 13 febbraio 1987, n. 33.

Nell'indicare i singoli dati si segue l'ordine delle lettere del comma secondo dell'art. 44:

- Lettera a) - Numero dei sacerdoti a favore dei quali si è provveduto nell'anno 2009:**
- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi **n. 34.421**
 - sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi **n. 2.981**
- Lettera b) - Somma stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per il dignitoso sostentamento dei sacerdoti (al netto dei contributi previdenziali dovuti al Fondo Clero dell'INPS e al lordo delle ritenute fiscali):**
- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno:
da un minimo di **€ 11.856,60** (€ 988,80 mensili x 12 mensilità)
ad un massimo di **€ 22.396,22** (€ 1.866,36 mensili x 12 mensilità);
 - sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno:
sacerdoti: **€ 16.018,56** (€ 1.334,88 mensili x 12 mensilità),
Vescovi emeriti: **€ 19.578,24** (€ 1.631,52 mensili x 12 mensilità).

- Lettera c)** - Ammontare complessivo delle somme di cui agli articoli 46 e 47 destinate al sostentamento del Clero:
- erogazioni liberali pervenute all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero e deducibili a termini dell'art. 46 **€ 16.561.825,00**
 - importo destinato dalla C.E.I. a valere sull'anticipo dell'8 per mille IRPEF **€ 381.300.000,00**

Lettera d) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata l'intera remunerazione: **n. 183**

Lettera e) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata un'integrazione: **n. 31.829**

- Lettera f)** - Ammontare delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali operati ai sensi dell'art. 25:
- ritenute fiscali **€ 74.464.605,00**
 - contributi previdenziali **€ 27.781.158,00**

Lettera g) - Interventi finanziari dell'Istituto Centrale a favore dei singoli Istituti per il sostentamento del Clero: **€ 372.321.870,00**

Lettera h) - Interventi operati per le altre finalità previste dall'art. 48:

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

La somma destinata a questa finalità è stata pari a € 381.238.542,68

In particolare, essa è stata così ripartita:

- per l'edilizia di culto **€ 170.000.000,00**
- alle Diocesi, per il sostegno delle attività di culto e pastorale **€ 136.000.000,00**
- per interventi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I. **€ 37.438.000,00**
- per il "fondo speciale" finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana **€ 27.300.542,68**
- per l'attività dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali **€ 10.500.000,00**

2. INTERVENTI CARITATIVI IN ITALIA E NEI PAESI DEL TERZO MONDO

La somma destinata a questa finalità è stata pari a € 205.000.000,00

In particolare, essa è stata così ripartita:

- alle Diocesi, per interventi caritativi a favore della collettività nazionale **€ 90.000.000,00**
- per interventi caritativi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I. **€ 30.000.000,00**
- per interventi caritativi a favore di Paesi del Terzo Mondo **€ 85.000.000,00**

ANNOTAZIONI

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone: «La Conferenza Episcopale Italiana trasmette annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 [e 50, terzo comma]», e indica gli elementi che «tale rendiconto deve comunque precisare».

SOSTENTAMENTO DEL CLERO CATTOLICO

1. Quanto al dato di cui alla lett. a) dell'art. 44, comma secondo

Il numero di 37.402 (34.421 + 2.981) individua i sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento nel corso del 2009, compresi coloro che sono deceduti tra il 2 gennaio e il 31 dicembre dello stesso anno.

I primi (34.421) sono coloro che hanno avuto titolo a una remunerazione per il ministero svolto a tempo pieno in servizio delle Diocesi (cfr. art. 24); i secondi (2.981) sono coloro a cui si è provveduto a titolo di previdenza integrativa (cfr. art. 27, comma primo), non essendo essi più in grado di svolgere un servizio a tempo pieno.

2. Quanto ai dati di cui alla lettera b)

L'esistenza di un importo minimo e di un importo massimo di remunerazione assicurato ai sacerdoti deriva dalle scelte operate nella definizione del sistema remunerativo.

A ciascun sacerdote spetta un numero X di punti; ogni anno la C.E.I. determina il valore monetario del singolo punto (per il 2009: € 12,36); la remunerazione assicurata corrisponde al prodotto del numero dei punti per il valore del punto.

Il numero dei punti varia in concreto per ciascun sacerdote, perché a partire da un numero-base uguale per tutti (nel 2009: 80 punti mensili) sono attribuiti punti ulteriori (fino a un massimo di 151 punti mensili) al verificarsi di circostanze previste dalla normativa data dalla C.E.I. ai sensi dell'art. 75 della legge n. 222/1985 e secondo gli indirizzi del can. 281 del *Codice di Diritto Canonico* (oneri particolari connessi con l'esercizio di taluni uffici; anzianità nell'esercizio del ministero sacerdotale; spese per alloggio in mancanza di casa canonica; condizioni di speciale difficoltà).

3. Quanto ai dati di cui alla lettera c)

Le offerte deducibili previste dall'art. 46, destinate al sostentamento del Clero cattolico nel 2009, sono state pari a € 16.561.825,00.

Si tratta dell'importo complessivo delle erogazioni liberali versate nel corso del 2008 dai donanti sui conti correnti postale e bancari dell'Istituto Centrale oppure presso gli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero all'uopo delegati, del quale l'Istituto Centrale ha avuto conoscenza esauriente soltanto dopo la chiusura dell'esercizio 2008, al ricevimento delle rendicontazioni degli enti collettori; conseguentemente detto importo è stato destinato al sostentamento del Clero nell'esercizio successivo (2009).

La somma di € 381.300.000,00 corrisponde all'importo trasmesso dalla C.E.I. all'Istituto Centrale prelevandolo dal versamento complessivo di € 967.538.542,68 effettuato dallo Stato nell'anno 2009 ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 47.

4. Quanto ai dati di cui alle lettere d) ed e)

Come è noto, il sistema di sostentamento del Clero cattolico è impostato secondo i seguenti criteri.

A. I sacerdoti che svolgono servizio in favore della Diocesi «comunicano annualmente all'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero:

a) la remunerazione che, secondo le norme stabilite dal Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Presbiterale, ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;

b) gli stipendi eventualmente ad essi corrisposti da altri soggetti» (art. 33).

B. «L'Istituto verifica, per ciascun sacerdote, i dati ricevuti a norma dell'art. 33. Qualora la somma dei proventi di cui al medesimo articolo non raggiunga la misura determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana a norma dell'art. 24, primo comma, l'Istituto stabilisce l'integrazione spettante, dandone comunicazione all'interessato» (art. 34, comma primo).

C. «Gli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero provvedono all'integrazione di cui all'art. 34 con i redditi del loro patrimonio.

Qualora tali redditi risultino insufficienti, gli Istituti richiedono all'Istituto Centrale la somma residua necessaria ad assicurare a ogni sacerdote la remunerazione nella misura stabilita» (art. 35, commi primo e secondo).

In pratica possono dunque verificarsi tre situazioni:

- taluni sacerdoti non ricevono alcuna remunerazione dall'ente ecclesiastico, perché questo è impossibilitato a intervenire in loro favore per mancanza totale di mezzi; se il sacerdote non ha altre entrate computabili, gli si deve l'intera remunerazione.
I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 183;
- altri sacerdoti ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili; se con queste risorse non raggiungono la misura di remunerazione loro attribuita (cfr. quanto annotato più sopra alla lettera B.) hanno diritto di ricevere una integrazione fino alla concorrenza di tale misura.
I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 31.829;
- altri sacerdoti, infine, che ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili, raggiungono con questi apporti o addirittura superano la misura di remunerazione loro attribuita; in questo caso non è dovuta loro alcuna integrazione.
I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 5.390.

5. Quanto al dato di cui alla lettera f)

A proposito delle ritenute fiscali è opportuno ricordare che si tratta di quelle operate dall'Istituto Centrale su due possibili componenti della remunerazione dei sacerdoti:

- la remunerazione ricevuta da enti ecclesiastici;
- la remunerazione totale o l'integrazione ricevuta dagli Istituti per il sostentamento del Clero.

È da sottolineare, peraltro, che il carico fiscale complessivo che è gravato sui sacerdoti nel 2009 è maggiore dell'importo indicato: quando, per esempio, a comporre la remunerazione attribuita al sacerdote concorre uno stipendio (insegnamento della religione cattolica nelle scuole, assistenza spirituale negli ospedali o nelle carceri, ecc.) le ritenute sul medesimo sono operate direttamente dallo Stato. È noto inoltre che lo Stato effettua le ritenute sulle pensioni di cui eventualmente i sacerdoti godono.

A proposito dei contributi previdenziali si precisa che si tratta di quelli dovuti, ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 903, per il Fondo speciale Clero costituito presso l'INPS, l'iscrizione al quale è obbligatoria per ogni sacerdote secolare avente cittadinanza italiana e per ogni sacerdote non avente cittadinanza italiana, ma presente sul territorio italiano al servizio di Diocesi italiane.

6. Quanto alla lettera g)

Se si confrontano i dati relativi al primo e terzo comma del precedente punto 3 delle presenti annotazioni (€ 397.861.825,00) e la somma erogata dall'Istituto Centrale ai singoli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero (€ 372.321.870,00) – utilizzata per la cor-

responsione ai sacerdoti delle integrazioni e degli assegni di previdenza, per il versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS, per il pagamento del premio di una polizza sanitaria integrativa in favore del Clero – si constata la differenza positiva di € 25.539.955,00. Tale somma sarà utilizzata per le esigenze del sostentamento del Clero dell'anno successivo.

7. Quanto alla lettera h)

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

A) Una quota di € 170 milioni è stata destinata all'“edilizia di culto”. Considerato il decremento delle somme pervenute alla C.E.I. nell'anno 2009 in forza degli articoli 46 e 47 della legge 222/1985 e al fine di mantenere costante, rispetto all'anno precedente, la somma destinata a questa finalità, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di destinarvi l'ulteriore quota di € 17 milioni, prelevandola dall'“accantonamento” costituito presso la C.E.I. nel 2003 (indicato alla lettera h, n. 3, del Rendiconto presentato in data 8 luglio 2004 e descritto al n. 7, *sub* 3, delle relative Annotazioni), raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 187 milioni. Come noto, in questa voce sono stati riuniti i fondi destinati alla costruzione e ristrutturazione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali (€ 122 milioni) e quelli destinati alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici (€ 65 milioni).

Il primo ambito di intervento (nuova edilizia di culto) è finalizzato a rispondere alle esigenze di mobilità della popolazione sul territorio nazionale, con particolare riferimento agli insediamenti abitativi nelle periferie urbane, e a dotare le comunità parrocchiali di adeguate infrastrutture (per es. case canoniche, locali per la catechesi). Un apposito Comitato esamina i progetti presentati, li valuta alla luce degli orientamenti dei competenti organi ecclesiastici e propone alla Segreteria Generale il contributo da assegnare, in osservanza delle specifiche disposizioni della C.E.I. in materia.

Questi contributi si configurano come concorso nella spesa che le Diocesi italiane devono affrontare per la dotazione di chiese, con le relative nuove opere d'arte, e altri edifici per servizi religiosi alle comunità parrocchiali che ne sono sprovviste.

Possano essere concessi finanziamenti con le seguenti modalità:

1. come concorso erogato durante la costruzione, fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro i limiti parametrali approvati dal Consiglio Episcopale Permanente;

2. come concorso erogato durante gli interventi su fabbricati esistenti:

– fino a un massimo del 50% del costo preventivo dell'opera, entro i richiamati limiti parametrali, quando si tratta di trasformazioni, consolidamento statico, antisismico, adeguamento a norma degli impianti tecnologici, delle strutture e rifacimento delle coperture;

– fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro gli stessi limiti parametrali, quando si tratta di interventi su edifici dichiarati strutturalmente inagibili;

3. come concorso erogato durante la costruzione, l'acquisto e conseguente adattamento di edifici da destinare a casa canonica nel Sud d'Italia, nonché per gli interventi necessari per rendere abitabili le case canoniche dichiarate strutturalmente inagibili nel Sud d'Italia, fino a un massimo dell'85% del costo preventivo dell'opera, entro i citati limiti parametrali;

4. come concorso erogato durante gli interventi di restauro, risanamento conservativo e consolidamento di case canoniche nel Sud d'Italia non dichiarate strutturalmente inagibili, fino a un massimo del 65% del costo preventivo dell'opera, entro i richiamati limiti parametrali;

5. come contributo annuale costante, per la durata di dieci anni, nella misura del 10% della spesa ammessa a contributo in sede di approvazione del progetto, entro gli stessi limiti parametrali.

L'istruttoria di una richiesta di finanziamento per l'edilizia di culto mediamente si protrae da dodici a diciotto mesi, a causa dei tempi necessari all'esame, alle eventuali integrazioni e alla definizione della pratica sotto il profilo tecnico, amministrativo, giuridico, liturgico e artistico. Da ciò ne è derivato che la maggior parte dei contributi assegnati nel corso dell'esercizio 2009, che va dal 1° giugno 2009 al 31 maggio 2010, sono rimasti a carico degli stanziamenti per l'edilizia di culto effettuati negli anni precedenti. L'ammontare complessivo dei contributi assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel predetto periodo è stato di € 65.413.934,00 per 112 progetti, dei quali:

- 50 relativi a edifici di culto;
- 40 relativi a case canoniche (di cui 39 nel Sud d'Italia);
- 15 relativi a locali di ministero pastorale;
- 7 relativi a case canoniche e locali di ministero pastorale.

L'intera somma destinata alla "nuova edilizia di culto" verrà comunque erogata per i progetti approvati.

Il secondo tipo di intervento è finalizzato primariamente al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e delle loro pertinenze; in secondo luogo alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, nonché di archivi e biblioteche appartenenti ad Istituti di vita consacrata ed a Società di vita apostolica, all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, al restauro di organi a canne. Le descritte modalità di intervento, operate in coerenza con gli indirizzi contenuti nelle *Intese* stipulate con il Ministero per i beni e le attività culturali in attuazione dell'art. 12 dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense nonché in considerazione dell'intrinseca unicità dell'edificio di culto e delle opere d'arte in esso conservate e della comune destinazione al culto, mirano a salvaguardare il patrimonio di fede, arte e storia racchiuso nelle chiese, nei monumenti sacri, negli archivi, nelle biblioteche e nei musei diocesani.

I finanziamenti sono concessi con le seguenti modalità:

1. come concorso erogato per il restauro e consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico, fino a un massimo del 50% del costo preventivo dell'opera, entro i limiti parametrici approvati dal Consiglio Episcopale Permanente;

2. come concorso erogato per la conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, nonché l'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, in misura fissa per ciascun ente, a seconda della tipologia di intervento, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente;

3. come concorso erogato per il restauro di organi a canne, fino a un massimo del 50% del costo preventivo, entro i richiamati limiti parametrici.

Riguardo a questo tipo di intervento, soprattutto in riferimento al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e delle loro pertinenze, il tempo che intercorre tra il momento della presentazione dell'istanza di contributo e quello della sua definizione sotto i profili tecnico-amministrativi varia, mediamente, da tre a otto mesi. Ciò ha determinato che la maggior parte dei contributi assegnati nel corso dell'esercizio 2009, che va dal 1° luglio 2009 al 30 giugno 2010, è rimasta a carico dello stanziamento per i beni culturali effettuato nel 2009, mentre la parte restante è rimasta a carico degli stanziamenti effettuati negli anni precedenti. L'ammontare complessivo dei contributi assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel predetto periodo è stato di € 63.663.005,00 per 841 progetti, dei quali:

- 446 relativi al restauro e consolidamento statico di edifici di culto e all'adeguamento delle relative pertinenze;

- 173 relativi alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano;
- 52 relativi alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica;
- 76 relativi all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche;
- 94 relativi al restauro di organi a canne.

L'intera somma destinata alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici verrà comunque erogata per i progetti approvati.

B) Una quota di € 136 milioni è stata destinata alle 226 Diocesi italiane, per il sostegno delle attività di culto e di pastorale. Per le ragioni illustrate al precedente n. 7, *sub* 1, lettera A, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di destinare a questa finalità l'ulteriore quota di € 20 milioni, prelevandola dall'"accantonamento" costituito presso la C.E.I. nel 2003, raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 156 milioni.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 352.412,00) eguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 117.470,67), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 1.2917 per abitante).

I criteri e gli indirizzi per l'individuazione delle finalità di culto e di pastorale alle quali destinare la somma ricevuta sono contenuti in un'apposita circolare inviata dalla C.E.I. ai Vescovi diocesani, tenendo come punto di riferimento la descrizione delle attività di religione e di culto contenuta nell'art. 16, lett. a) della legge n. 222/1985: attività dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del Clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana. Pare utile evidenziare che taluni di questi impegni (come, ad esempio, gli aiuti agli enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti e il sostegno alle iniziative in favore del Clero anziano e malato) si traducono in ulteriori interventi in favore del Clero.

Agli stessi criteri ci si è attenuti nel fornire ai Vescovi gli schemi per il rendiconto annuale.

C) Una quota di € 37.438.000,00 è stata destinata a sostegno di attività di culto e pastorale a rilievo nazionale, individuate in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: alle Facoltà Teologiche, affidate alla diretta responsabilità dei Vescovi italiani, per le attività di formazione del Clero e dei religiosi; alle Diocesi, per il sostegno a sacerdoti stranieri impegnati in corsi di studi di specializzazione che collaborano all'attività pastorale delle parrocchie; a enti e associazioni operanti nell'ambito della catechesi, dell'educazione cristiana e per scopi missionari; a Istituti che assistono sacerdoti e religiosi in situazione di disagio spirituale, psicologico e vocazionale; ad associazioni di fedeli e aggregazioni laicali per progetti e attività specifiche di apostolato e animazione pastorale.

D) Una quota di € 27.300.542,68 è stata destinata al "fondo speciale", costituito presso la C.E.I., finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana. Per le ragioni illustrate al precedente n. 7, *sub* 1, lettera A, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di destinare a questa finalità l'ulteriore quota di € 5 milioni, prelevandola dall'"accantonamento" costituito presso la C.E.I. nel 2003, raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 32.300.542,68.

E) Una quota di € 10.500.000,00 è stata destinata per l'attività dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali.

2.1. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ NAZIONALE

A) Una quota di € 90 milioni è stata destinata alle 226 Diocesi italiane per interventi caritativi a favore della collettività nazionale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 203.778,52) uguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 67.926,17), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 0,7460 per abitante).

B) Una quota di € 30 milioni è stata destinata per interventi caritativi in Italia aventi rilievo nazionale, individuati in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: per il terremoto in Abruzzo (€ 5.000.000,00); a monasteri di clausura femminili che versano in condizioni di particolare necessità; alla Caritas Italiana che coordina interventi sul territorio riguardanti i seguenti ambiti: il sostegno alle famiglie particolarmente disagiate, l'accoglienza e l'assistenza degli anziani, dei senzatetto e dei rifugiati, il recupero delle vittime della tratta di esseri umani, iniziative orientate a favorire il reinserimento lavorativo, sociale e comunitario di detenuti; contributi a fondazioni ed enti senza scopo di lucro che operano per l'assistenza ai poveri, agli emarginati e ai profughi, per la prevenzione dell'usura, per il reinserimento sociale di disoccupati ed ex tossicodipendenti, per il sostegno di soggetti disabili; contributi ad associazioni e centri in difesa della vita umana.

Il criterio per l'ammissibilità delle domande è l'oggettiva rilevanza nazionale degli interventi; le persone giuridiche richiedenti devono essere, di norma, canonicamente riconosciute e soggette alla giurisdizione ecclesiastica.

2.2. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DI PAESI DEL TERZO MONDO

Nell'anno 2009 una quota di € 85 milioni è stata destinata agli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo.

Le assegnazioni vengono definite da un apposito Comitato. Relativamente ai fondi dell'anno 2009 sono pervenuti n. 550 progetti, di cui quelli finora approvati sono stati 197. Sono stati respinti i progetti che non rientravano negli ambiti previsti dalla legge n. 222/1985, o la cui realizzazione è stata giudicata meno urgente o non in linea con il Regolamento indicante il quadro dei criteri generali di intervento e le priorità contenutistiche e geografiche.

I progetti finanziati promuovono la formazione in molteplici ambiti: dall'alfabetizzazione alla formazione professionale in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico, cooperativo e delle comunicazioni sociali; non si trascura il sostegno alle associazioni locali per l'acquisizione di competenze gestionali, né la formazione universitaria e la promozione della donna. Oltre al sostegno offerto a questa tipologia di progetti prioritari, si segnalano anche taluni interventi consistenti per emergenze che ricorrentemente insorgono nelle aree interessate all'azione del Comitato: l'entità degli stanziamenti varia nel caso di gravi calamità nazionali rispetto a interventi più mirati per emergenze locali.

Di seguito si elencano taluni progetti, tra quelli maggiormente significativi, per la cui realizzazione sono stati concessi contributi.

– *In ambito scolastico*: formazione di insegnanti per le scuole primarie e secondarie in Burkina Faso, India, Mali, Camerun, Bolivia e Perù; promozione della formazione culturale attraverso l'apertura di biblioteche classiche e multimediali in Niger; creazione di un centro di formazione socio-educativa nelle zone rurali dell'Uruguay; realizzazione di un centro di alfabetizzazione per ragazzi e di formazione professionale per giovani nella Repubblica Democratica del Congo; avvio di un programma universitario per la formazione a distanza in Argentina; implementazione di un programma educativo per bambini lavoratori in India; formazione alla non violenza ed educazione alla pace nelle scuole diocesane in Niger e in

Colombia; realizzazione di corsi di formazione per operatori turistici con orientamento socio-culturale in Argentina; promozione dell'alfabetizzazione di bambini marginalizzati o appartenenti a comunità fuori casta in India; integrazione scolastica per bambini audiolesi in Bénin; realizzazione di un *master* universitario a distanza in *social entrepreneurship and management* in Kenya.

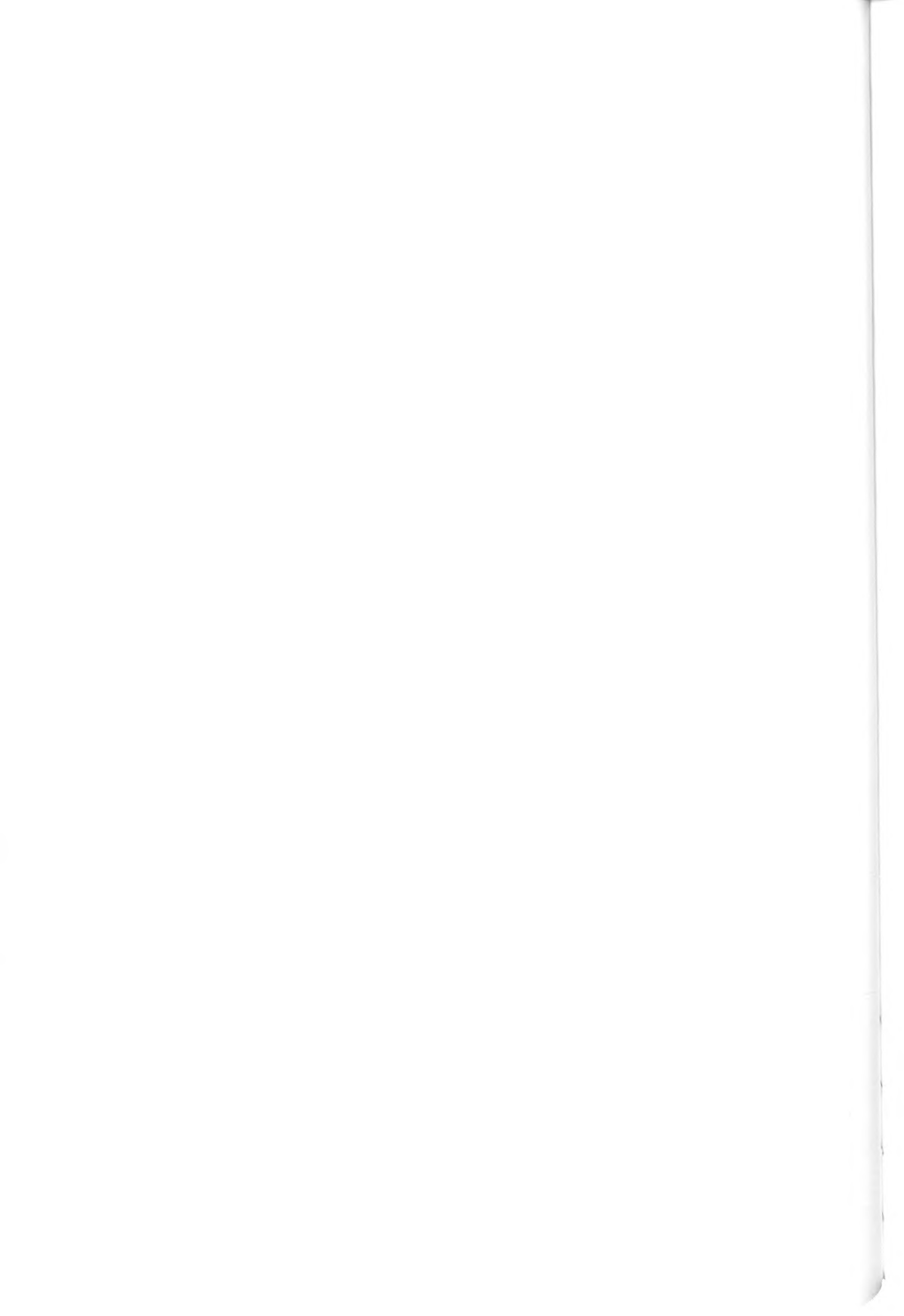
– *In ambito sanitario*: avvio di una banca del sangue in India; acquisto di equipaggiamenti per i centri di radioterapia dell'ospedale Spirito Santo a Bombay e del Lourdes Hospital a Verapoly in India; progetto *Dream* per la prevenzione e la cura dell'AIDS in Africa; potenziamento delle attività sanitarie nella Repubblica Democratica del Congo; allestimento ed equipaggiamento di un centro materno infantile in Perù; ampliamento di un centro sanitario a Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo) e acquisto dei relativi equipaggiamenti; supporto al consolidamento del sistema sanitario e dei servizi materni e infantili in Etiopia; acquisto di equipaggiamenti ospedalieri in Tanzania; rinnovo delle attrezzature per la rianimazione neonatale dell'ospedale Gesù Maria Giuseppe a Quixada in Brasile; potenziamento dei servizi di un centro per disabili fisici a Ouagadougou (Burkina Faso); creazione di un centro di salute in una zona rurale del Rwanda; miglioramento dei servizi di fisioterapia nell'ambulatorio Hogar Padre Olallo a Camagüey (Cuba); acquisto di un'unità di fisioterapia ad Amman (Giordania); formazione permanente del personale sanitario ed educazione alla salute della popolazione presso l'ospedale Raoul Follereau di Bissau (Guinea Bissau); formazione di personale sanitario in Sudan.

– *Nel settore della promozione umana*: creazione di un laboratorio tessile per l'avviamento al lavoro femminile in Tanzania; rafforzamento delle organizzazioni di giovani agricoltori con lo sviluppo di tecniche di coltura e giardinaggio in Burkina Faso; realizzazione di una scuola professionale per ragazzi di strada a Bangalore (India); rinnovamento dei macchinari tipografici a Santarém (Brasile) e Tacna y Moquegua (Perù); creazione di un laboratorio d'arte e corsi di formazione in Camerun; implementazione di un allevamento equino in Uganda; sostegno allo sviluppo agricolo in Guatemala; realizzazione di un sistema di approvvigionamento di acqua potabile a Concepción (Paraguay); promozione e formazione di donne tribali e "*dalit*" in India; formazione professionale dei detenuti del carcere di Nampula in Mozambico per favorirne il reinserimento sociale post-carcerario; creazione di un allevamento ovino in Guinea Conakry; creazione di una banca del cereale in Mali.

Tra le emergenze e le calamità per le quali si è intervenuti nel 2009 si segnalano:

– Filippine, Indonesia e Samoa (alluvione)	€ 2.000.000,00
– Sri Lanka (emergenza umanitaria)	€ 1.200.000,00
– Burkina Faso (inondazioni)	€ 1.370.000,00

L'intera somma destinata agli interventi caritativi verrà comunque erogata per i progetti approvati. Si segnala, inoltre, che la somma di € 85 milioni destinata nell'anno 2008 è stata interamente erogata per finanziare 566 dei 1.346 progetti presentati.



ATTI DEL
CARDINALE PRESIDENTE

Gesù educatore della fede

Martedì 15 giugno, a Bologna, il Cardinale presidente è stato presente al Convegno Nazionale dei direttori degli Uffici Catechistici Diocesani con questo intervento:

Cari amici, volentieri ho accettato l'invito a parlare di Gesù educatore della fede nel Convegno promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale. È un contesto che mi sa di casa, essendo stato per undici anni io stesso direttore dell'Ufficio Catechistico della mia Diocesi.

1. La passione educativa è fedeltà alla vita

Vorrei sottolineare subito che la passione educativa di Gesù è evidente. Egli ha piena consapevolezza che tutti coloro che incontra hanno un bisogno urgente non solo di salvezza fisica, ma, ben più radicalmente, di un orientamento interiore: «Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt 9, 36). Si potrebbe dire – mi si perdoni l'anacronismo – che egli visse in un contesto di “emergenza educativa”.

Il riferimento al pastore evoca tutto il ricchissimo retroterra veterotestamentario ma, insieme, rimanda alla meravigliosa realtà del “bel pastore”, che è il Signore stesso. L'uomo che Gesù incontrò – ma anche l'uomo di ogni tempo – cerca l'acqua della vita, cerca il bene, la speranza, il senso delle cose, il significato della vita stessa. Gesù constata in quelle folle un desiderio presente, reale, che non trova risposta.

Ed Egli, il Signore, ama il suo popolo. La passione educativa che Gesù mostra in ogni suo incontro non può essere compresa altrimenti che a partire dal suo amore, dal suo amore per la vita, per la vita di tutti gli uomini. Ognuno è per Lui importante, il giudeo e la sirionica, gli Apostoli che lo seguono e gli scribi che lo avversano, Andrea il primo dei chiamati e Paolo l'ultimo che vede il Risorto, i peccatori e la Madre sua, gli indemoniati ed i sani, le donne che lo servono con i loro beni ed i poveri, i samaritani ed i greci, il ladrone che sta per morire ed i bambini che Egli pone al centro.

Comprendiamo subito dal Vangelo che ogni atto educativo non può avere altra sorgente che l'amore. La Chiesa, scegliendo di riflettere sul compito dell'educazione, non ha altra motivazione che l'amore per la vita che ha appreso dal suo Signore¹. Si educa, perché si ritiene la vita dell'altro meritevole di attenzione, di cura, perché la si ritiene preziosa, più preziosa addirittura della propria.

In questo senso, la passione educativa non è diversa dall'amore con il quale un uomo e una donna accolgono una nuova vita che viene concepita. La catechesi e la scuola – unitamente a tutti gli altri educatori e alla società intera – si trovano naturalmente a collaborare con la famiglia, proprio perché condividono con lei l'amore per la vita.

Il consenso che si è spontaneamente creato nel nostro Paese sul tema dell'educazione – si potrebbero citare numerosi interventi della stampa laica, così come di esponenti del

¹ In maniera molto efficace lo sottolinea il *Documento di base* con la famosa espressione: «Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale» (DB, 160).

mondo della scuola e della società civile – non deve essere sottovalutato: la riscoperta dei fondamenti di una buona educazione è un anelito di tanti, dentro e fuori la Chiesa². Le famiglie dichiarano di aver spesso smarrito i necessari punti di riferimento educativi, la scuola di aver talvolta perso il coraggio di scommettere sulla passione e la qualità dell'educazione, i catechisti di essere a volte scoraggiati: tutti avvertono, però, l'esigenza di un rinnovato impegno per l'amore che portano alla vita delle nuove generazioni.

In particolare, permettetemi di ricordare oggi che i catechisti, di cui voi siete i responsabili nelle diverse Diocesi, sono un'importante testimonianza dell'amore che la Chiesa ha per la vita. È tramite il loro servizio che i genitori comprendono di non essere abbandonati dalla Chiesa quando si trovano a misurarsi con la crescita dei loro figli, bensì essi trovano al loro fianco tutto il Popolo di Dio che li sostiene nella loro missione. Voi conoscete bene per esperienza come non sia oggi facile per una famiglia orientarsi nella crescita dei figli. Vorrei sottolineare che noi siamo preoccupati, giustamente, del tenue legame che può esistere fra le famiglie e la Chiesa, ma dobbiamo imparare ad essere ancor più preoccupati del legame stesso dei genitori con i loro figli. Le famiglie, spesso silenziosamente come ai tempi di Gesù, domandano oggi un sostegno educativo, desiderano maturare punti di riferimento per non scoraggiarsi nella loro missione e per non essere travolte dalla mentalità corrente.

In questo senso, il decennio che si apre sul tema dell'educazione non vuole dimenticare l'importanza della catechesi degli adulti. Anzi, vuole sottolineare precisamente che una delle responsabilità più importanti degli adulti – genitori, docenti, catechisti, l'insieme della società civile – è precisamente quella di trasmettere la vita, la cultura, i valori, la fede che abbiamo ricevuto in dono.

2. La passione educativa di Gesù radica nella relazione con Dio e fra gli uomini

Ma come Gesù educa alla fede? Possiamo rispondere che Egli educa reintegrando l'uomo nelle sue relazioni significative, restituendolo alla comunione con Dio e con i fratelli.

Innanzitutto la relazione con Dio. È evidente in ogni pagina del Vangelo, ma possiamo approfondirla a partire da una sola affermazione del Signore: «In verità io vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18, 3).

L'invito a diventare come bambini non riguarda i "piccoli" che già lo sono³, ma l'uomo in quanto tale. Lo ha sottolineato in maniera estremamente efficace J. Jeremias, affermando: «"Diventare di nuovo bambino" significa imparare a dire di nuovo Abbà»⁴. L'essere bambini di cui parla Gesù non ha niente a che fare con un infantilismo di maniera e sdolcinato, bensì è un invito alla fede nel Padre.

Gesù annuncia così che la maturità umana non consiste in una chiusura della persona in se stessa e nel proprio mondo, ma nell'apertura al dialogo con Dio. La catechesi, come pro-

² Non è forse esagerato riconoscere in questo consenso dell'intera società uno di quei segni dei tempi di cui parla il Concilio in *Gaudium et spes*, 4.

³ Anche se queste parole hanno segnato poi la storia della catechesi e dell'educazione in genere. Questo porre al centro i "piccoli" ha generato, infatti, nei secoli una nuova visione delle prime età della vita, considerate ormai dotate di una grande dignità propria e non solo finalizzate alle età successive, ma ha anche fatto comprendere il desiderio del Signore che il suo Vangelo fosse proposto fin dalla più tenera età. Lo ricorda in un passaggio molto bello il *Documento di base*, 134: «Ogni età dell'uomo ha il suo proprio significato in se stessa e la sua propria funzione per il raggiungimento della maturità. [...] Errori o inadempienze, verificatisi a una certa età, hanno talora conseguenze molto rilevanti per la personalità dell'uomo e del cristiano. Così pure una sana educazione umana e cristiana consente a ciascuno di vivere sempre come figlio di Dio [...]. Pertanto, in ogni arco di età i cristiani devono potersi accostare a tutto il messaggio rivelato, secondo forme e prospettive appropriate».

⁴ J. JEREMIAS, *Teologia del Nuovo Testamento, I, La predicazione di Gesù*, Brescia, 1972, p. 182. Vi fa riferimento anche l'allora Cardinal J. RATZINGER, *Il Dio di Gesù Cristo*, Brescia, 2005, p. 78.

lungamento vivente dell'opera di Gesù, ha precisamente il compito di servire questa relazione dell'uomo con Dio: essa esiste in vista della fede⁵.

La Chiesa propone la fede alle nuove generazioni perché senza di essa verrebbe a mancare loro quella relazione vitale con Dio. Le famiglie, talvolta anche solo inconsciamente, sanno bene che il Vangelo è per i ragazzi un'ancora di salvezza. Che la comunione con Cristo e con la Chiesa non solo li tiene lontani da modelli di comportamento distruttivi e, a volte, autodistruttivi, ma soprattutto li apre alla speranza ed alla passione per la vita. Proprio la riflessione pedagogica moderna, fra l'altro, tende a porre in luce che la dimensione religiosa è intrinseca al bambino stesso e non è mai semplicemente riconducibile a fattori dipendenti dall'ambiente familiare. Un bambino comprende e desidera l'amore di Dio anche se la paternità che ha effettivamente conosciuto fra le mura domestiche è stata tutt'altro che esemplare.

L'assoluta rilevanza della relazione con Dio, che è al cuore dell'esperienza umana, diviene ancora più chiara se ci si sofferma per un istante a dipingere il suo opposto. La tradizione cristiana, nella *Commedia* dantesca, ha rappresentato il Maligno come un essere conficcato nel ghiaccio: egli – vuole dire il sommo poeta – è colui che ha smesso di amare, ha liberamente ed eternamente rifiutato la relazione con Dio e, parimenti, ha preso in odio ogni uomo, al punto che non vi è alcuno che egli ami. Per lui la relazione non esiste più, l'ha rifiutata per sempre e, per questo, egli non ha più calore, è gelido. Gesù, al contrario, spalanca le porte della relazione con Dio, invita a riconoscere che proprio nel rapporto con il Padre sta la bellezza e la dignità della vita umana: credere, riconoscendo il Padre, vuol dire entrare nel Regno.

Emerge qui anche tutta la rilevanza della questione antropologica. L'educazione della fede proposta da Gesù segnala in maniera splendida la differenza qualitativa che esiste tra l'uomo ed ogni altro essere vivente. Solo l'uomo, a differenza degli animali, è capace di questa relazione con Dio, solo la persona è capace di spiritualità. Nessun animale possiede la libertà di bestemiare Dio o di adorarlo, di ringraziarlo per i suoi doni o di dimenticarlo. Trascurare la dimensione della fede in ambito educativo vuol dire, quindi, ferire la stessa dignità dell'uomo. Promuoverla vuol dire, invece, esaltare la dignità dell'uomo: l'educazione della fede, infatti, non è un elemento accessorio rispetto all'intero processo educativo, ma vi appartiene di diritto con un ruolo centralissimo. Ecco nuovamente, da un altro punto di vista, il grande valore della catechesi, come pure, a livelli e con forme diverse, dell'insegnamento della religione nella scuola che presenta in modo organico il "fatto" religioso e cattolico così come si è configurato nella storia e nella nostra cultura.

La seconda relazione costitutiva cui Gesù rimanda educando alla fede è quella degli uomini fra di loro. Nel duplice comandamento dell'amore Egli sintetizza il cuore di ogni vita. Nell'amore del prossimo appare nuovamente come la relazione non sia qualcosa di opzionale ed accessorio, bensì sia costitutiva dell'uomo stesso. L'io, per comprendersi, deve domandarsi da chi è amato e per chi, a sua volta, egli vive.

Questa cura delle relazioni è l'ulteriore tesoro dell'educazione alla fede. Le giovani generazioni sono invitate dalla catechesi a rifuggire dall'individualismo, perché esso è la morte della loro stessa vita. La catechesi le chiama pian piano all'amore, alla relazione, alla responsabilità. Il comandamento dell'amore pone nella giusta luce anche il valore della

⁵ Lo ricordava Benedetto XVI nell'incontro con i Vescovi della Svizzera il 7 novembre 2006: «La fede deve veramente avere la priorità. Due generazioni fa, essa poteva forse essere ancora presupposta come una cosa naturale: si cresceva nella fede; essa, in qualche modo, era semplicemente presente come una parte della vita e non doveva essere cercata in modo particolare. Aveva bisogno di essere plasmata ed approfondita, appariva però come una cosa ovvia. Oggi appare naturale il contrario, che cioè in fondo non è possibile credere, che di fatto Dio è assente». In quel contesto ricordava le parole di Gesù ripetute più volte nei Vangeli: «La tua fede ti ha salvato», sottolineando come senza la fede in Lui si avrebbe «l'inizio di una specie di "giustificazione mediante le opere": l'uomo giustifica se stesso e il mondo in cui svolge quello che sembra chiaramente necessario, ma manca la luce interiore e l'anima di tutto».

coscienza, voce di Dio nel cuore dell'uomo: essa, infatti, esige l'impegno nel bene. Gesù con la sua voce la desta sempre di nuovo, educandola a riconoscere che non esiste un lecito disinteresse quando è in potere dell'uomo fare il bene.

È importante, per comprendere la permanente responsabilità dell'uomo verso il suo simile, non dimenticare mai la visione antropologica proposta dal Concilio Vaticano II e, in particolare, dalla *Gaudium et spes*: se da un lato vi si afferma la natura storica dell'uomo, d'altro canto, con altrettanta forza, si sottolinea che l'uomo non muta nei suoi desideri più profondi e nelle domande più grandi che lo attanagliano, ma resta lo stesso attraverso il susseguirsi delle generazioni⁶. È per questo che mai si potrà spegnere in lui l'anelito a Dio, la ricerca della verità, la necessità di imparare ad amare. Educare alla fede vuol dire così cogliere gli snodi culturali sempre nuovi emergenti in ogni epoca, ma insieme, saper cogliere anche quei desideri profondi e immutabili che contraddistinguono ogni uomo e che fanno sì che egli sia in grado di capire Dante a settecento anni di distanza e, molto di più, di conoscere ed amare Cristo, sentendo ardere il proprio cuore alla lettura del suo Vangelo, anche se questa dovesse avvenire *sine glossa*.

3. Gesù è l'"autore della fede"

Quanto si è fin qui detto non sarebbe assolutamente sufficiente se non ci si soffermasse a cogliere il peculiare valore della Sua persona.

La fede, infatti, propriamente, nasce con Gesù e solo con Lui. Egli educa a credere, poiché precisamente la fede è fede in "Lui". Lo afferma con forza l'Autore della Lettera agli Ebrei, quando dice che Gesù «è colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12, 2). I due verbi insieme formano un'endiadi molto forte: Gesù dà origine alla fede – cioè Egli propriamente la fonda, la fa nascere – ed, insieme, la porta a perfezione con il sacrificio della croce e la risurrezione, poiché «la Legge non ha portato nulla alla perfezione» (Eb 7, 19). La fede esisteva certamente già nell'Antica Alleanza, ma era in attesa della grazia di Cristo.

La Lettera agli Ebrei esprime con precisa sintesi teologica ciò che i Vangeli raccontano estesamente⁷. Dal battesimo al Giordano fino alla sua morte e risurrezione, Gesù educa i suoi discepoli alla fede. In un densissimo passaggio, nel quale Gesù esprime tutta la sua gioia ed esultanza, dichiara: «Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Lc 10, 22). È questa l'assoluta novità della fede cristiana: certo Dio rimane sempre trascendente, ma ora Egli è veramente rivelato a noi dal suo Figlio.

La fede non può nascere e svilupparsi semplicemente come auto-maturazione o auto-formazione dell'uomo: è in Cristo che viene offerta e donata all'uomo. Non è sufficiente la libertà per raggiungere la fede, anzi è piuttosto l'incontro con la fede a generare la libertà, come dice il Signore: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 32).

La dipendenza della libertà dal dono che la precede deve essere posta nuovamente in risalto se si vuole che cresca una nuova passione educativa. Non vi è vera educazione, né vera libertà, senza un dono che le preceda. Benedetto XVI non ha paura di utilizzare per questo dono che precede la libertà e la fonda il termine "autorità".

Recentemente anzi, rivolgendosi all'Assemblea della C.E.I., ha ricordato che proprio nella maturazione delle relazioni più importanti l'uomo ha bisogno dell'"autorità": «[Una

⁶ *Gaudium et spes*, 10: «La Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli»

⁷ Non si deve mai dimenticare, infatti, che il Nuovo Testamento – come del resto già l'Antico – esprime la stessa fede ora con il linguaggio della professione di fede, ora con inni, ora con la narrazione storica e che queste diverse forme sono tutte necessarie.

delle radici profonde dell'attuale emergenza educativa la vedo] in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'"io" diventa se stesso solo dal "tu" e dal "voi", è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'"io" a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione»⁸.

Queste affermazioni ricordano giustamente che il rapporto educativo è caratterizzato da una asimmetria, anche se questo nulla toglie al fatto che sia una vera relazione di amore, poiché a coloro che sono più maturi spetta il compito di donare ciò che i piccoli, da soli, non potrebbero raggiungere. Gesù offre originariamente la vita per l'uomo, perché l'uomo diventi capace di portare la propria croce. E ciò che è vero per la fede, tocca trasversalmente ogni ambito educativo. Si pensi innanzi tutto al semplicissimo fatto che i genitori sono gli stessi *auctores* dei loro figli. Essi sono autorevoli presso la loro discendenza, poiché senza i genitori essa neanche esisterebbe. Inoltre essi non li hanno semplicemente generati, ma sono all'origine della loro maturazione, avendoli accompagnati nella loro crescita. Se essi rinunciassero a insegnare ai loro piccoli non solo il bene, il rispetto, la responsabilità, la fede, ma anche la stessa lingua con tutti i riferimenti culturali connessi, i loro bambini non si svilupperebbero.

Si pensi similmente ai docenti in ambito scolastico. Essi, attraverso anni di studio, divengono appassionati e competenti di letteratura o scienza fino ad essere in grado di far amare alle nuove generazioni Dante e Leopardi o Newton e Galilei. Agirebbero non correttamente se pretendessero dagli studenti una passione per quelle materie previa al loro insegnamento.

Ogni rapporto educativo, insomma, implica una generazione. Questo fatto è espresso dalla stessa etimologia del vocabolo "autorità", derivante dal latino *augere, far crescere*. L'*auctoritas* è così ben diversa dalla *potestas*, dal potere, poiché non si impone dall'esterno con la forza, ma si manifesta nella capacità di generare vita. La società italiana nel suo insieme ha bisogno di figure autorevoli di genitori, di docenti, di catechisti, di laici, capaci di porsi come punti di riferimento nel difficile compito educativo. È palpabile l'attesa di persone preparate ed appassionate che svolgano con grande senso di responsabilità la loro missione.

Tutto questo illumina in maniera semplice ed, insieme, sorprendente anche la catechesi. Anch'essa non può, infatti, presupporre la fede, ma il suo compito precipuo è proporla e formare ad essa. Non deve spaventare che il confine tra primo annuncio e catechesi dell'iniziazione cristiana sia oggi così labile, poiché la fede non nasce semplicemente dall'uomo come uno sviluppo naturale, ma è risposta alla Parola ed all'azione di Dio.

Come i discepoli sono educati alla fede da Gesù – è Lui che insegna "con autorità", è Lui che intima ai demoni di allontanarsi facendosi obbedire da essi, è Lui che chiama i discepoli a seguirlo facendoli entrare alla sua sequela, è Lui che «cammina avanti agli altri» impauriti quando si tratta di recarsi a Gerusalemme, è Lui che nell'ultima cena offre il suo corpo e il suo sangue, è Lui che spalanca le braccia sulla croce, è Lui che, primogenito fra i fratelli, risorge dai morti – così la catechesi è chiamata ad accompagnare la fede, ma, più profondamente a generarla, soprattutto attraverso il cammino dell'iniziazione cristiana.

Mi permetto di ricordare qui la mia esperienza di direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano: quante volte ho sperimentato che ragazzi e genitori che si presentavano per il cammino dell'iniziazione cristiana con motivazioni molto povere, dopo aver incontrato la bellezza della proposta cristiana divenivano capaci di una vera e matura vita di fede, che sarebbe stata impensabile per loro senza l'incontro con la comunità cristiana.

⁸ Dal discorso di Benedetto XVI nel corso dell'udienza all'Assemblea Generale della C.E.I. del 27 maggio 2010.

4. Fede e fiducia, *Logos* e *Agape*

Nell'illuminare il modo con cui Gesù educa alla fede la tradizione cristiana ha colto nell'unico atto di fede, come ben sapete, due aspetti complementari che si illuminano reciprocamente la *fides qua creditur* e la *fides quae creditur*. Le due espressioni risalgono a Sant'Agostino che dice: «Una cosa è ciò che si crede, altra cosa la fede con cui si crede (*aliud sunt ea quae creduntur, aliud fides qua creduntur*). [...] Quando Cristo dice: *O donna, grande è la tua fede*, ed ad un altro: *Uomo di poca fede, perché hai dubitato?* esprime con questo che ciascuno ha una fede che gli è propria. Ma si dice che coloro che credono le stesse cose hanno *una sola fede*, allo stesso modo che coloro che vogliono le stesse cose hanno una sola volontà»⁹.

Evocare questi termini ben conosciuti nel parlare di Gesù educatore della fede ha il senso di rifiutarne l'opposizione e mostrarne, nel contesto attuale, l'intima relazione come chiave per pensare al futuro cammino della catechesi.

È, infatti, nel rapporto di Gesù con i suoi discepoli che appare il nesso indissolubile di queste due dimensioni della fede. Essi, da un lato, hanno fiducia nel Maestro, lo seguono e lo amano anche se non riescono a capirlo e, anzi, hanno paura talvolta di chiedere spiegazioni. La loro sequela è interamente dipendente dalla fede che hanno in Lui, Egli cammina dinanzi a loro ed essi lo seguono.

D'altro canto, matura progressivamente in loro non una fede cieca, bensì una fede che comprende il "mistero" della sua persona e della sua missione. Il Vangelo di Marco ricorda che solo dopo l'esplicita professione di Pietro a Cesarea di Filippo, Gesù cominciò ad annunziare ai suoi la croce che lo attendeva a Gerusalemme e la risurrezione.

Paolo condensa le due espressioni in una frase densissima della seconda Lettera a Timoteo: «So in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato» (2 Tm 1, 12). È nel contesto del martirio prossimo che la relazione tra la conoscenza di Dio e la fiducia in Lui diviene ancora più evidente. Paolo può prepararsi alla morte perché si abbandona totalmente in Cristo e sa che Egli è fedele.

Una formula sintetica, utilizzata costantemente nel magistero di Papa Benedetto XVI per descrivere la rivelazione divina, può essere accostata alla riflessione che ci proviene dalla tradizione sulla *fides qua* e sulla *fides quae*, permettendo di valorizzarla ulteriormente nel contesto attuale: Dio è insieme *Logos* e *Agape* – afferma il Papa. Benedetto XVI, riprendendo i due termini dalla rivelazione biblica, li utilizza splendidamente per evidenziare che Dio è sapienza – ed ama essere conosciuto – e insieme, rivelandosi, si manifesta come amore.

La verità della rivelazione, infatti, non è un'arida presentazione teorica, bensì è la manifestazione dell'amore che unisce il Padre al Figlio e allo Spirito Santo ed è l'amore con cui la Trinità ama l'uomo.

Dinanzi al mistero della rivelazione si comprende allora come sia fragile l'eterna domanda se venga prima l'amore o la conoscenza. Poiché non si può amare Dio se non lo si conosce, ma non lo si può conoscere senza scoprirne l'amore, amore e conoscenza si rincorrono mutuamente e l'una e l'altro non possono sussistere indipendentemente.

La peculiarità della rivelazione cristiana conduce così la catechesi a rifuggire da ogni contrapposizione fra conoscenza del "mistero" cristiano e testimonianza della carità, fra "contenuto" della fede ed "esperienza" di essa.

Proprio questa identità della rivelazione ha tracciato, rispetto al cammino educativo della fede, uno straordinario cammino di sintesi, poiché educare alla fede implica la maturazione dell'intelligenza e del cuore, come ha detto in maniera sintetica il Santo Padre al Convegno di Verona: «La forte unità che si è realizzata nella Chiesa dei primi secoli tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti ha reso possibile la prima grande espansione missionaria del Cristianesimo nel mondo ellenistico-romano. Così è avvenuto anche in

⁹ AGOSTINO D'IPPONA, *De Trinitate*, 13, 2, 5.

seguito, in diversi contesti culturali e situazioni storiche. Questa rimane la strada maestra per l'evangelizzazione: il Signore ci guidi a vivere questa unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi»¹⁰.

Anche oggi questa duplice attenzione al *Logos* e all'*Agape* – ed alla *fides quae creditur* e alla *fides qua creditur*, sebbene le due coppie non siano sovrapponibili – permette alla catechesi di mantenere la sua vitalità e la sua capacità di esprimere pienamente il "mistero" cristiano.

Di converso è proprio questa prospettiva che permette, in campo educativo, di fare sintesi dal punto di vista antropologico della ragione e dell'amore: sintesi che la nostra cultura tende a frantumare, proponendo da un lato una ragione puramente astratta e calcolatrice e, dall'altro, un cuore che viene ridotto a emotività.

Sul versante dell'educazione alla fede, proprio l'esaltazione congiunta del *Logos* e dell'*Agape* di Dio e della *fides quae creditur* e *qua creditur* dell'uomo appare particolarmente urgente a motivo del mutato contesto nel quale si pone oggi la catechesi.

Infatti, come ha sottolineato opportunamente la Lettera per il 40° anniversario del *Documento di base*, il valore permanente di quel Documento è chiamato a misurarsi con «gli scenari culturali e religiosi nuovi»¹¹ degli inizi del Terzo Millennio.

Da un lato, la fede, pur essendo profondamente presente nel popolo italiano – e per questo amata – è, al contempo, anche avversata con una critica, come è stato notato da attenti analisti anche laici, che non mira semplicemente a questo o quell'aspetto odierno della Chiesa, ma la pone in discussione fin nei suoi fondamenti, a partire dalla stessa messa in discussione della rilevanza della questione di Dio, dell'opportunità che di Lui si parli nella sfera pubblica, dell'attendibilità dei racconti evangelici e così via.

Dall'altro queste critiche, ma forse ancor più la diffusa ignoranza in materia, rendono evidente che l'educazione alla fede deve partire non da argomenti secondari, ma precisamente dai temi più importanti dell'annuncio cristiano. Come affermò l'allora Cardinal Ratzinger: «I grandi temi della fede – Dio, Cristo, Spirito Santo, Grazia e peccato, Sacramenti e Chiesa, morte e vita eterna – non sono mai temi vecchi. Sono sempre i temi che ci colpiscono più nel profondo. Devono sempre rimanere centro dell'annuncio e quindi anche centro nel pensiero teologico»¹².

Un'educazione alla fede che non aiutasse l'intelligenza ad orientarsi su questi temi non aiuterebbe le nuove generazioni a comprendere il valore e la dignità della fede cristiana. È l'esperienza stessa a mostrare che proprio la debolezza di una "pastorale dell'intelligenza" fa sì che molti ragazzi, terminato il percorso dell'iniziazione cristiana, si allontanino dalla Chiesa se non trovano comunità cristiane la cui proposta educativa li rende capaci di misurarsi con la lettura che dei temi della fede propongono altre agenzie o la stessa scuola.

Mi permetto di sottolineare che una delle grandi novità del *Catechismo della Chiesa Cattolica* consiste proprio nel premettere alle quattro parti – che corrispondono alle dimensioni portanti del catecumenato della Chiesa primitiva – alcune riflessioni che potremmo definire di teologia fondamentale. Le quattro parti riprendono espressamente la *Dei Verbum*, la *Sacrosanctum Concilium*, la *Lumen gentium*, la *Gaudium et spes*, proprio perché i grandi Documenti conciliari hanno sentito l'esigenza di soffermarsi sui fondamenti stessi della fede, sul perché della fede, della liturgia, della Chiesa, della visione cristiana dell'uomo sul mondo, della preghiera personale. Dove l'uomo comprende il perché della fede, le sue motivazioni, diviene veramente libero di viverla in ogni circostanza della propria vita.

Questa grande attenzione ai temi della fede cristiana non deve, però, assolutamente essere contrapposta alla maturazione di quel contesto che rende esperienzialmente percepibile quella fiducia e quell'amore così tipici della fede cristiana.

¹⁰ Dal discorso di Benedetto XVI ai partecipanti al Convegno di Verona, del 19 ottobre 2006.

¹¹ Lettera nel 40° anniversario del *Documento di base*, 7.

¹² Dalla riflessione *La fede della Chiesa di Roma* tenuta dall'allora Card. Joseph Ratzinger il 18 gennaio 1993.

Proprio la tradizione italiana si caratterizza – e deve continuare a caratterizzarsi – per la sua capacità di proporre alle giovani generazioni la Chiesa come compagnia affidabile, come ambiente in cui maturare la fiducia e l'amore.

Si pensi innanzi tutto alla proposta della fraternità vissuta nelle parrocchie e nei diversi gruppi – ora sempre più con il coinvolgimento delle famiglie – che in forme diversissime, ma convergenti sull'essenziale, viene proposta attraverso gli oratori, i ritiri dei tempi forti, le associazioni ed i movimenti, l'ordinaria vita parrocchiale, i campi-scuola estivi, ecc. Ogni persona può fare qui esperienza concreta di quella compagnia affidabile che è la Chiesa.

Si pensi poi alla maturazione del servizio e della carità proposta nei cammini di educazione alla fede. Recenti ricerche sottolineavano la grande importanza formativa, ad esempio, del servizio degli adolescenti ai più piccoli negli oratori estivi (si parla, per la sola Lombardia, di più di 80.000 ragazzi che si misurano con questa responsabilità per più settimane estive ogni anno) o, ancora, delle esperienze missionarie che aiutano a conoscere la realtà di luoghi lontani dall'Italia dove la Chiesa è presente.

Ma certamente il momento centrale nel quale l'uomo sperimenta l'amore stesso di Dio è quello liturgico, di cui la divina Eucaristia è il vertice. Sapientemente il Concilio ha ripreso l'espressione *culmen et fons*, per indicare che se la liturgia è il vertice della vita cristiana, essa ne è certamente anche la sorgente. Quando si sottolinea il valore dell'esperienza in campo educativo, non si deve mai dimenticare che proprio l'"esperienza" liturgica vi appartiene pienamente. La tradizione della Chiesa sa bene che è proprio attraverso la celebrazione dell'anno liturgico, attraverso le feste, attraverso il canto, i gesti e i segni, soprattutto attraverso i Sacramenti, che la singola persona, insieme a tutto il Popolo di Dio, matura nella fede. La liturgia ha il potere di educare l'uomo alla fraternità festosa e, insieme, al silenzio raccolto per la presenza del "mistero", alla fede ed alla carità, come nessun'altra realtà è in grado di fare.

Vorrei concludere citando un passo meritatamente apprezzato del *Documento di base*, che è come una sintesi delle diverse dimensioni di ogni cammino di educazione alla fede cristiana: «Con la catechesi, la Chiesa si rivolge a chi è già sul cammino della fede e gli presenta la Parola di Dio in adeguata pienezza, "con tutta longanimità e dottrina", perché, mentre si apre alla grazia divina, maturi in lui la sapienza di Cristo. Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa. In modo vario, ma sempre organico, tale missione riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita»¹³.

Vi ringrazio per la vostra benevola attenzione e per quello che fate nelle vostre Diocesi, cari amici. Gli Orientamenti Pastorali che i Vescovi italiani hanno varato per il decennio, sono una grande sfida e un entusiasmante appuntamento. Nessuno deve mancare: molteplici sono i soggetti coinvolti. La Comunità cristiana, nelle sue variegate e generose presenze e con la sua ricca tradizione, si chiamerà a raccolta nelle diverse Chiese particolari nei modi e nei tempi che riterrà più opportuni e possibili. A suo tempo ci ritroveremo insieme come Chiesa che è in Italia secondo la consolidata ed efficace consuetudine di metà decennio. La sfida ci trovi sempre più entusiasti e uniti, accomunati da quella duplice fedeltà – a Dio e agli uomini – che invero l'amore per Gesù e per il mondo. Grazie e buon lavoro!

✠ **Angelo Card. Bagnasco**

Arcivescovo Metropolitano di Genova

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

¹³ *Documento di base*, 38.

PRESIDENZA

Dichiarazione sulla questione dell'esposizione di simboli religiosi cristiani

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi il 16 giugno 2010, ha approvato la seguente dichiarazione sulla questione dell'esposizione di simboli religiosi cristiani nelle scuole, in vista dell'imminente decisione della Corte Europea dei diritti umani n. 30814/06 Lautsi c. Italia.

In vista dell'imminente decisione della Corte Europea dei diritti dell'uomo, intendiamo richiamare l'attenzione sull'importanza che la questione dell'esposizione del crocifisso nelle scuole pubbliche assume in relazione ai sentimenti religiosi delle popolazioni e alle tradizioni delle Nazioni d'Europa.

La presenza dei simboli religiosi e in particolare della croce, che riflette il sentimento religioso dei cristiani di qualsiasi denominazione, non si traduce in un'imposizione e non ha valore di esclusione, ma esprime una tradizione che tutti conoscono e riconoscono nel suo alto valore spirituale, e come segno di un'identità aperta al dialogo con ogni uomo di buona volontà, di sostegno a favore dei bisognosi e dei sofferenti, senza distinzione di fede, etnia o nazionalità.

Auspichiamo che nell'esame di una questione così delicata si tenga conto dei sentimenti religiosi della popolazione e di questi valori, come pure del fatto che in tutti i Paesi europei si è affermato e si va sviluppando sempre più positivamente il diritto di libertà religiosa, di cui l'esposizione dei simboli religiosi rappresenta un'importante espressione. Le Chiese cristiane favoriscono ovunque il dialogo con altre Chiese e religioni e agiscono come parte integrante delle rispettive realtà nazionali, che in materia di simboli religiosi conoscono normative diverse e un'autonoma evoluzione sociale e giuridica. Una scelta non penalizzante per la simbologia religiosa risulterebbe in linea con il principio di sussidiarietà che presiede al rapporto tra Stati e Istituzioni europee, nel rispetto delle tradizioni millenarie di ciascun popolo e di ciascuna Nazione.

Roma, 16 giugno 2010

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Vescovo di Alba

Su *L'Osservatore Romano* datato 28-29 giugno 2010, nella rubrica *Nostre Informazioni*, sono stati pubblicati i seguenti comunicati:

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Alba (Italia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Sebastiano Dho, in conformità al canone 401 §1 del Codice di Diritto Canonico.

* * *

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Alba (Italia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Giacomo Lanzetti, finora Vescovo di Alghero-Bosa (Italia).

Atti del Cardinale Arcivescovo

Omelia nella Messa per la consacrazione delle Vergini

Madri di molte genti siete destinate a diventare

Sabato 19 giugno, dopo il tempo dedicato all'Ostensione della S. Sindone, la Basilica Cattedrale Metropolitana di San Giovanni Battista è stata riaperta al culto regolare con il rito della consacrazione nell'*Ordo Virginum* di sette candidate. La Concelebrazione Eucaristica è stata presieduta dal Cardinale Arcivescovo, che nell'omelia ha sviluppato i seguenti pensieri:

Premessa

a) Che cosa significa per la Chiesa e per il mondo questo rito che stiamo compiendo solennemente per la consacrazione di queste sette donne che da oggi entrano a far parte dell'*Ordo Virginum*, cioè nella categoria delle Vergini consacrate a Dio pur continuando a vivere nel mondo come laiche e non come religiose?

b) Esprime la ricchezza e la varietà di doni o carismi che Dio nella sua infinita sapienza ha voluto distribuire ai suoi figli e alle sue figlie.

c) Come sappiamo esistono nella Chiesa tante forme di vita consacrata, sia per gli uomini che per le donne, e sono vocazioni particolari per cui fin dalle origini del Cristianesimo hanno manifestato quel dono specifico dello Spirito che ha suggerito loro di fare – non per paura o per egoismo, ma per il Regno dei cieli – la scelta di vivere nel celibato e verginità per tutta la vita.

Noi abbiamo qui sette nostre sorelle che io oggi accolgo a far parte dell'Ordine delle Vergini consacrate della nostra Diocesi di Torino.

Vogliamo capire il significato della loro scelta.

1. La chiamata di Gesù

Queste sette sorelle non sono qui per un'idea partita da loro, ma come risposta ad una particolare chiamata che Gesù ha fatto sentire con chiarezza nel loro cuore: pur continuando a vivere nel mondo e a svolgere una loro professione si sono sentite talmente avvolte dall'amore infinito e personale

di Cristo da sapersi scelte da Lui come sue spose e da scegliere a loro volta per sempre ed ufficialmente, così davanti a tutti, il Signore Gesù come unico loro Amore, unico loro Sposo. «*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio*» – così diceva il Profeta Isaia nella prima Lettura.

Ecco, esse hanno percepito con chiarezza che nella loro esistenza di donne non ci poteva essere gioia più grande che consegnarsi tutte – corpo, anima, mente, cuore, affettività – con un servizio di amore al Signore Gesù, accolto e scelto come loro unico Sposo.

Noi abbiamo un esempio altissimo di come Dio abbia gradito nel corso della storia della salvezza il dono, la riconsegna a Lui della propria vita vissuta nella totale verginità: questo esempio è la Vergine Maria. Egli la scelse Vergine e volle mantenerla tale anche con la divina maternità, dimostrando così quanto Egli amasse la verginità. Il matrimonio è una grande vocazione e chi la riceve deve sentire che condividendo tutto con lo sposo e la sposa e i figli realizza una propria strada di santità e di salvezza. Ma Dio sceglie uomini e donne ai quali fa comprendere la missione mirabile di testimoniare, consacrandosi nel celibato e verginità, un'anticipazione già fin da questo mondo della realtà di vita che tutti, anche gli sposi, vivranno nell'aldilà.

2. Spose e Madri

Lo Spirito Santo, care sorelle, che nel Battesimo fece di voi il tempio dell'Altissimo, oggi mediante il mio ministero vi consacra con una nuova unzione spirituale ed a nuovo titolo vi dedica alla santità di Dio Padre mentre, elevandovi alla dignità di spose di Cristo, vi unisce con indissolubile vincolo di amore al suo Figlio. È per questo che i Santi Padri e i Dottori della Chiesa hanno dato alle vergini consacrate lo stesso titolo di sposa di Cristo, che è proprio della Chiesa.

Perciò voi non rinunciate all'amore, lo vivete in una dimensione particolare che vi porta ad uno spotalizio mistico con Cristo che amate con cuore indiviso e in modo esclusivo. Questa sponsalità non è arida, ma feconda perché come spose del Signore siete chiamate a vivere una maternità spirituale che è senza limiti e confini, perché con la vostra vita e lo splendore della vostra verginità voi generate spiritualmente figli per il Regno di Dio. Madri di molte genti siete destinate a diventare, perché ricche dell'amore di Cristo sposo lo dovete irradiare su ogni persona che incontrate per avvicinarla al Regno di Dio.

3. La vostra testimonianza

Non tutti nel mondo di oggi comprendono o sono in grado di comprendere la vostra scelta. Ma è per questo che siete chiamate anche a vivere questa situazione, che è una sofferenza spirituale, cercando consolazione nel cuore di Cristo come ha fatto Maria, la Consolata, nostra Patrona, della

quale abbiamo iniziato a celebrare la festa. Chi convincerà il mondo della preziosità del carisma della vostra verginità consacrata? La grazia di Dio, certamente, ma anche la vostra gioia, lo splendore del vostro esempio che vi fa dire, come la sposa del Cantico dei Cantici: *«Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me. Egli pascola il gregge tra i gigli»* (Ct 6, 3).

Conclusione

Con voi e per voi ringraziamo il Signore per il dono grande che oggi riceve la nostra Chiesa di Torino.

Per voi e con voi preghiamo la Santissima Trinità, la Vergine Maria, gli Angeli e i Santi affinché vi sostengano nel vostro proposito.

Sentitevi impegnate a conservare il vostro cuore aperto al servizio dei fratelli poveri, all'amore verso la Chiesa e alla testimonianza nel mondo così che chi vi incontra si senta stimolato a considerare il valore delle cose che durano per l'eternità ed a relativizzare quanto è destinato a passare, come passano il mondo e la sua storia.

Il mio augurio, che si fa preghiera, lo esprimo semplicemente con queste parole della liturgia: *«Dio porti a compimento l'opera che ha iniziato in voi»*.

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi

La vera consolazione

Domenica 20 giugno, solennità titolare del Santuario della Patrona dell'Arcidiocesi, nella Basilica della Consolata si è celebrata la tradizionale festa, preceduta dalla Novena con i consueti pellegrinaggi serali da tutte le Unità Pastorali. Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica a fine mattinata con una delegazione di Canonici del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti.

Nella processione serale, presieduta dal Cardinale Arcivescovo assistito dai Canonici del Capitolo Metropolitano, hanno preso parte Mons. Vescovo Ausiliare, molti parroci dell'Arcidiocesi e altri sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi e religiose, con una folla di fedeli.

Questi gli interventi di Sua Eminenza:

NELLA CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

Premessa

a) Una Diocesi, una Città ai piedi della Madonna alla ricerca di luce nella fede, di forza nelle difficoltà e di fiducia per il futuro.

b) Questa è una festa per riconfermare il nostro legame di affetto di figli nei confronti della nostra Patrona, ma anche di ringraziamento per le tante grazie ottenute lungo i secoli.

c) In questo santuario la Vergine ha accolto nel tempo innumerevoli fedeli che qui hanno trovato la misericordia di Dio nel sacramento della Penitenza per ricominciare una vita nuova, qui hanno riscoperto il gusto del silenzio e della preghiera e qui soprattutto hanno potuto fissare i loro occhi sugli occhi di una Madre che sempre li ha ascoltati e consolati.

Che cosa ci offre la Vergine Maria come dono di vera consolazione? Ce lo ha detto la Parola di Dio che è stata proclamata.

1. La luce della verità sul mistero di Dio-Amore e sul mistero delle nostre vicende umane.

Isaia esalta i piedi del messaggero di lieti annunzi, dell'evangelizzatore, perché dice a Sion e ora a noi: *«Regna il tuo Dio!»*.

Se noi emarginiamo Dio dalla nostra vita e se, come gridava il popolo davanti a Pilato, anche noi diciamo nei riguardi di Gesù: *«Non vogliamo che Costui regni su di noi»* ci troviamo nella più fitta oscurità mentale e morale e nel più profondo disorientamento. Gesù ha detto: *«Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»*.

Vediamo che in molte persone si è appannata la bussola degli orientamenti essenziali della vita e dobbiamo con umiltà dire a Gesù, come ha fatto Pietro: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna»*.

L'invito del Profeta: «*Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo*» resta per noi una parola di speranza.

2. L'immagine di un Dio «*Padre misericordioso e ricco di consolazione, il quale ci consola in ogni nostra, tribolazione ...*».

Per quale tipo di tribolazione dovremmo cercare conforto?

- Per non essere abbastanza buoni, per cui abbiamo bisogno di misericordia.

- Per non avere quel tipo di fede sufficiente che ci renda sicuri dell'amore di Dio e che tutto, di quanto siamo chiamati a vivere, concorre al nostro bene.

- Per non essere nella giusta misura portatori di amore ai nostri fratelli, specialmente ai più poveri materialmente e soprattutto spiritualmente: chi si affligge per i non credenti, per i lontani da Dio? Chi paga qualcosa di persona per sollevare, anche in minima parte, la povertà materiale che dilaga sempre più?

Queste sono le tribolazioni di cui dovremmo rammaricarci e per le quali cercare aiuto qui da Maria, affinché ci ottenga il dono della consolazione, che ci conduce ad una soluzione positiva dei nostri comportamenti di vita.

3. Infine la Madonna ci offre come dono di consolazione **la croce gloriosa di Cristo**. Può sembrare un controsenso dire che la croce può essere strumento di consolazione: lo è se guardiamo alle nostre croci, non lo è se ci aggrappiamo alla croce di Cristo che è gloriosa. Perché gloriosa? Perché resta come segno di un sacrificio totale d'amore già compiuto che però è sfociato nella vittoria della risurrezione.

San Paolo diceva, nella seconda Lettura: «*Come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così per mezzo di Cristo abbonda anche la nostra consolazione*» perché quando la sofferenza è vissuta in sintonia d'amore con la Passione di Gesù diventa anch'essa redentiva per noi e per i fratelli e quindi preziosa per i frutti che porta con sé.

Conclusione

Accogliamo con gioiosa commozione l'atto di affidamento che dall'alto della croce Gesù ha fatto di noi a Maria e di Maria a noi: «*Donna, ecco tuo figlio!*», e a noi: «*Ecco la tua madre!*». E come Giovanni anche noi vogliamo prendere Maria nella nostra casa, nell'intimo di noi stessi, per sentirci in ogni situazione di vita sostenuti, confortati e consolati.

DOPO LA PROCESSIONE

Carissimi, alla conclusione di questa solenne processione vorrei invitarvi a guardare, se vi è possibile, l'immagine della Madonna che abbiamo portato per le vie della Città. Ho in mano una riproduzione dell'immagine della Consolata e voglio esprimere il desiderio spirituale che ho nel cuore alla chiusura della giornata di oggi, solennità dedicata alla nostra Patrona.

1. Vorrei riuscire a portare la Madonna all'interno di ogni famiglia. Stamattina leggendo il Vangelo di San Giovanni abbiamo ascoltato che dopo che Gesù dall'alto della croce aveva affidato la Madonna al discepolo Giovanni, quindi a tutti noi, il discepolo la prese in casa sua. Come vorrei davvero che in ogni famiglia fosse accolta la Madonna, per portare conforto, per portare legame, unione, armonia, per portare consolazione quando c'è una croce o una sofferenza, per portare fedeltà e impegno nell'educazione dei figli!

2. Il mio pellegrinaggio ideale si prolunga in altri luoghi della nostra Città. Vorrei portare la Madonna nelle nostre fabbriche, nei nostri posti di lavoro, perché stiamo vivendo un momento difficile sotto questo aspetto. Vorrei che la Vergine Maria fosse un richiamo al valore del lavoro, ma anche alla giustizia, all'equità, con cui bisogna risolvere le difficoltà che incontrano il mondo del lavoro e l'occupazione in genere.

3. Vorrei entrare con la Madonna nei palazzi delle Istituzioni pubbliche perché Maria richiami chi ci governa, in alto e in basso, a lavorare cercando il bene comune, il bene di tutti. E la Madonna, che ha adempiuto in modo perfetto il progetto di Dio su di Lei, insegni nella nostra Città, in questo territorio, ma anche nella nostra Nazione e nel mondo intero, a capire cosa vuol dire fare quello che Gesù ci dice.

4. Mi piacerebbe portare l'immagine della Madonna nei luoghi del divertimento, là dove soprattutto si radunano i nostri giovani. Divertirsi non è un male, direi che è una necessità, insieme con il riposo e la distensione, ma quando il divertimento diventa occasione per compiere il male, occasione di disorientamento, di svuotamento delle persone, non fa parte del progetto di Dio. Ci sono valori più grandi verso i quali guardare e verso i quali impegnarsi.

5. Infine vorrei portare l'immagine, la presenza di Maria nel cuore di ciascuno di noi. Fratelli e sorelle, ho in mano l'immagine della Madonna, però è solo un'immagine, un simbolo; ma la mia preghiera esprime il desiderio che la Vergine Maria entri nella storia di ciascuno di noi e arrivi dentro il cuore di ogni persona, di noi che siamo qui e di coloro che non hanno potuto essere presenti, per aiutare a leggere l'andamento della nostra vita e a capire se siamo sulla strada giusta, quella che porta alla salvezza, quella

che Lei ci indica presentando il suo Figlio Gesù, o se siamo invece sulla strada della perdizione. La Vergine Consolata ci conosce nelle nostre gioie e anche nei nostri dolori, nei nostri risultati spirituali positivi e anche nei nostri fallimenti, nei nostri grandi ideali e nelle nostre infedeltà o allontanamenti rispetto ai doveri fondamentali della vita cristiana.

Abbiamo bisogno di aiuto, o Vergine Consolata, nelle famiglie, negli ambienti di lavoro, nei palazzi delle Istituzioni, nei luoghi del divertimento e nel cuore di ciascuno di noi! Con te noi avremo la forza di affrontare tutte le sfide, tutte le battaglie, tutte le responsabilità che ci attendono, fino al giorno in cui, nel momento della nostra morte, saremo chiamati a incontrare te e il tuo Figlio Gesù in Paradiso!

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino

La Città e la Chiesa

Giovedì 24 giugno, solennità titolare della Basilica Cattedrale e festa patronale di Torino, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella chiesa madre della Città la Concelebrazione Eucaristica, come sempre molto partecipata da una folla di fedeli torinesi, con la presenza delle massime autorità della Città, della Provincia e della Regione. A lui si sono uniti i Canonici del Capitolo Metropolitano e del Capitolo della SS. Trinità con altri sacerdoti. Nel pomeriggio il Cardinale Arcivescovo, secondo la consuetudine, ha presieduto i secondi Vespri della solennità con il Capitolo Metropolitano. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza nella Concelebrazione:

Premessa

Siamo qui per celebrare insieme la solennità del nostro Patrono, San Giovanni Battista. Questa solenne Eucaristia che ci ha convocati numerosi nella nostra Cattedrale deve essere considerata il momento più importante e significativo dell'intera festa in onore del nostro Patrono. Tutte le altre manifestazioni hanno un loro particolare valore come segno esterno della festività patronale e come occasione di incontro amichevole e sereno, ma questa sosta di preghiera è il punto di eccellenza della giornata perché ci invita ad elevarci verso un altro livello: quello della fede, che deve risvegliare la nostra attenzione, stima e ricerca di tutti i valori della trascendenza a cominciare dall'esistenza e centralità di Dio, dalla presenza vicino a noi dei Santi (se non li credessimo vivi in cielo ed intercessori nostri che senso avrebbe festeggiarli?), fino ad arrivare a sentire la responsabilità di considerare importante ed intoccabile l'aspetto spirituale della nostra vita personale, che ci stimola a prenderci cura della nostra anima ai fini della salvezza eterna e di essere testimoni credibili della nostra fede cattolica all'interno della vita della nostra Città e di tutta la società civile in generale.

Quest'anno la festa di San Giovanni la celebriamo ad un mese di distanza dal giorno di chiusura della solenne Ostensione della santa Sindone, evento che ha messo in modo mirabile la nostra Città sotto gli occhi di tutto il mondo. Abbiamo presentato a tutti una stupenda Città, accogliente e capace di realizzare in modo eccellente grandi eventi con meravigliata soddisfazione dei tantissimi pellegrini che sono venuti a Torino e che ci hanno fatto i complimenti per la perfetta organizzazione, per la cortesia delle numerose persone impegnate nell'accoglienza e per quanto di bello la Città ha saputo offrire.

Oltre a questo, ciò che ha maggiormente riempito di gioia il mio cuore di Arcivescovo è stato il clima spirituale di fede e di preghiera che ha caratterizzato questa Ostensione per cui tutti (quanti Vescovi venuti qui me l'hanno confermato!) hanno potuto vivere un'intensa esperienza spirituale.

Non possiamo poi dimenticare che la Visita del Santo Padre Benedetto XVI, il 2 maggio scorso, ha dato a tutta l'Ostensione un colpo d'ala d'altissimo livello per le cose che ci ha detto, specialmente nella sua profonda riflessione fatta davanti alla Sindone, e per la vicinanza di affetto che ha dimostrato nei confronti di Torino e che noi, a nostra volta, abbiamo saputo

ricambiare, come mi ha confermato lo stesso Pontefice a commento della giornata vissuta con noi.

Tutto questo si è potuto realizzare soprattutto perché anche questa volta, come in passato, c'è stata collaborazione sincera tra tutte le Istituzioni civili e l'Arcidiocesi, col supporto economico e organizzativo, oltre ai contributi delle nostre due Fondazioni bancarie e di altri sponsor, e il numero veramente grande di volontari e collaboratori, che insieme con le Forze dell'ordine, i Vigili del fuoco e molte altre presenze preziose sono stati il braccio operativo del Comitato organizzatore.

Ancora una volta rinnovo a tutti il mio grazie sincero con la certezza che anche attraverso la presenza della Sindone Dio continuerà a benedire questa nostra cara Città.

1. Guardando a San Giovanni alla luce della Parola di Dio

Dopo questa doverosa premessa, ora è il momento di alzare lo sguardo di invocazione orante verso il Santo Patrono lasciandoci guidare dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Noi oggi festeggiamo la nascita di Giovanni Battista, ma non possiamo non dare uno sguardo globale alla sua figura di Precursore del Messia Gesù e di martire, morto per aver avuto il coraggio di denunciare la cattiva condotta morale di un potente; aveva infatti detto ad Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello» (Mc 6, 18).

Carissimi, se vogliamo che questa festa ci tocchi nella nostra vita di fede dobbiamo tener conto, in base alla Parola di Dio proclamata, di che stoffa era fatto il nostro Patrono:

- la prima Lettura ce lo presentava così: *«Il Signore ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita ... Mi ha detto: "Io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra"»;*

- nel discorso di Paolo, ascoltato nella seconda Lettura, Giovanni è presentato come il Precursore di Gesù, in quanto ha preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. Diceva infatti: *«Io non sono quello che voi pensate (cioè che sia io il Messia). Viene uno dopo di me, al quale io non sono degno di slacciare i sandali, perché è Lui il vero Messia, il Figlio di Dio, ed è verso di Lui che dovete guardare»;*

- la sua nascita, come abbiamo sentito nel Vangelo, è stata accompagnata da circostanze così prodigiose da destare meraviglia nella gente che si domandava: *«Che sarà mai questo bambino?»*. Il Vangelo poi sottolineava che egli cresceva nella fede e si fortificava nello spirito.

Queste parole oggi sono proclamate per noi, al fine di scuotere la nostra vita di credenti e prendere coscienza che, quando Dio parla, la sua Parola è come una spada che entra nell'intimo di noi stessi e ci giudica. Giovanni ci richiama tutti a cercare da Gesù, che è il vero e unico Maestro dell'umanità, le risposte ai nostri dubbi ed interrogativi e soprattutto il dono della salvezza eterna. Inoltre anche noi, come lui, dobbiamo crescere e fortificarci

nella nostra vita spirituale. Non c'è speranza di costruire una Città a misura d'uomo, dove si viva bene, senza mettere Dio a fondamento di tutto.

2. Il nostro sguardo sulla Città

Il motto da me scelto per quest'ultima Ostensione della Sindone diceva: "*Passio Christi, passio hominis*". La Sindone è un grande segno che ci parla della straziante passione di Gesù, ma nello stesso tempo ci spinge ad allargare lo sguardo sulle sofferenze di tante persone, vicine e lontane, che danno continuità nella loro vita alla passione di Cristo, perché chiamate a sperimentare gravi sofferenze di ogni tipo.

Se con realismo fermiamo lo sguardo sulla nostra Città quali situazioni di sofferenza, quali "*passiones hominum*", noi dobbiamo riconoscere per farcene carico e cercare di risolverle o almeno aiutarci insieme a portarne il peso?

- Innanzi tutto **la crisi economica**, che ha prodotto un incremento impressionante della povertà per uscire dalla quale viene chiesto a tutti i livelli di fare ulteriori sacrifici perché si vive al di sopra delle nostre possibilità. Ma chi vive così? Forse i poveri di sempre? Certamente no! Si abbia perciò il coraggio di fare interventi chiedendo sacrifici non a chi è da sempre in croce, ma a certe altre categorie privilegiate. Fintanto che la politica, in alto e in basso, non sa o non vuole fare i conti in tasca a tutti chiedendo sacrifici a chi veramente li può fare senza andare in difficoltà non riuscirà a realizzare la sua missione che è principalmente quella di costruire il vero bene comune, che è fondato sulla giustizia e sul rispetto dell'uguale dignità delle persone.

- C'è poi il **problema del lavoro**. Ho l'impressione che su questo punto non si abbia il coraggio necessario per investire ed innovare per risolvere i grossi pesi sociali che aumenteranno sempre più se non si lavora. Un lavoro sicuro è garanzia di vita e serenità per le persone e le famiglie ed anche per la sicurezza e la pace sociale. Tutte le categorie coinvolte, governanti e amministratori locali, imprenditori, sindacati e gli stessi lavoratori devono saper dialogare, con l'aiuto di esperti, per affrontare i problemi con responsabilità e realismo ed impegnarsi per accelerarne le soluzioni. La ripresa è lenta, è vero, ma se vogliamo favorirla bisogna che tutti collaborino di più.

- Legato a questo ci sono le enormi attese del grande "**pianeta giovani**". Quali prospettive di futuro stiamo preparando per loro? Nelle famiglie, nelle Istituzioni, nei *media* stessi c'è l'attenzione ad aiutare i giovani ad impegnarsi per i veri valori o, proprio perché sono giovani, li lasciamo abbandonati a se stessi affinché cerchino di distrarsi in cose effimere e vuote, sottraendoli alla fatica del curare la loro formazione spirituale, morale e culturale per convincerli che senza sacrifici personali, spesso duri ed esigenti, non riusciranno mai a progettare e realizzare il futuro della loro vita secondo il progetto di Dio che vuole il loro bene e quello di tutta la società?

- C'è poi il nuovo ed ogni giorno più incombente **problema degli immigrati** che venendo da noi trasformano lentamente la nostra realtà sociale rendendola sempre più multiethnica, multiculturale e multireligiosa.

Torino, Città aperta a tutti perché moderna, non deve avere paura degli immigrati, di quelli che vengono qui per migliorare le loro condizioni di vita. Diverso atteggiamento si deve avere per chi delinque, ma questi sono una minoranza. Perché sostengo che non dobbiamo avere paura? Perché essi sono persone come noi, che abbiamo il dovere, se siamo coerenti con le nostre convinzioni morali, sia religiose che civili, di accogliere ed aiutare a integrarsi. Non dimentichiamo che venendo qui portano lavoro in settori abbandonati da tempo dalla manodopera locale e quindi contribuiscono con le loro fatiche a creare sviluppo e progresso per tutti. C'è bisogno di civile rispetto e di amore anche verso di loro, liberandoci da pregiudizi reconditi che, quando ci sono, non ci fanno onore. Questo dell'integrazione è un cammino lento, ma inevitabile se vogliamo abbattere muri di divisione culturale e creare una società riconciliata.

3. Presenza di Chiesa

I problemi della Città sono i problemi stessi della Chiesa con un impegno in più: la Chiesa sa che il problema più grave che affligge le persone è la povertà a livello spirituale. A chi si trova in questa situazione deve essere rivolta in particolare la nostra attenzione. La specifica missione della Chiesa è pastorale, perché noi siamo portatori di un messaggio finalizzato a metterci in comunione con Dio e con tutti gli uomini. La nostra risorsa è una autentica spiritualità, non generica o teorica, ma incarnata nel mondo, dove il messaggio evangelico, se accolto, può diventare davvero «*sale e luce*» come ci ha detto Gesù.

Personalmente ho sempre sentito l'impegno di orientare il mio ministero ad avere uno sguardo realistico di vicinanza a tutti i problemi della Città e ho cercato, come Pastore di questa nostra grande e bella Arcidiocesi, di sensibilizzare su questo i miei sacerdoti, peraltro già molto impegnati sul versante sociale, oltre che su quello spirituale, i diaconi, i religiosi, le religiose ed i fedeli laici, perché noi cattolici, popolo di credenti, non siamo "altro" rispetto alla Città e al mondo, ma nello spirito della "*Gaudium et spes*" del Concilio Vaticano II in questo mondo viviamo, con questo mondo vogliamo dialogare ed a questo mondo desideriamo portare quel *surplus* di luce e di speranza che attingiamo dal Vangelo del nostro Signore Gesù.

Conclusione

L'augurio che faccio a tutti di cuore e che accompagno con la preghiera è di poter gustare con gioia questa occasione di festa, ma senza mai abdicare alle nostre responsabilità e doveri morali che durano non un giorno soltanto bensì devono accompagnarci per tutta la vita.

Come Città in cammino con la protezione del suo Patrono, Torino deve saper splendere non solo per la grandezza della sua storia e la bellezza dei suoi monumenti, ma soprattutto per la ricchezza dei suoi Santi sociali e la limpidezza morale e civile dei suoi abitanti, che siamo tutti noi.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

ZOCCOLETTI diac. Giuseppe, nato in Torino il 25-4-1954, ordinato il 16-11-2003, ha terminato in data 8 giugno 2010 l'ufficio di collaboratore pastorale nella chiesa Maria Madre della Speranza in Torino.

Trasferimenti di collaboratori parrocchiali

RAMELLO don Luca, nato in Carmagnola l'1-6-1976, ordinato il 14-6-2003, è stato trasferito come collaboratore parrocchiale in data 1 luglio 2010 dalla parrocchia Risurrezione del Signore in Torino alla parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano.

KOSSOU don Nazaire – del Clero diocesano di Abomey –, nato in Banamé (Bénin) il 26-7-1966, ordinato il 4-1-2003, è stato trasferito come collaboratore parrocchiale in data 1 luglio 2010 dalla parrocchia S. Lorenzo Martire e dalla parrocchia S. Giuseppe in Collegno alla parrocchia S. Paolo Apostolo in Torino.

Nomine

DANNA don Walter, nato in Torino il 17-7-1954, ordinato il 6-10-1984, è stato nominato in data 3 giugno 2010 – con decorrenza dal giorno 1 settembre 2010 – direttore del Corso Istituzionale della Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale per il quadriennio 2010-31 agosto 2014.

PELLINI don Sergio, S.D.B., nato in Legnago (VR) il 16-5-1959, ordinato il 9-8-1987, è stato nominato in data 20 giugno 2010 rettore del Santuario-Basilica di S. Giovanni Bosco in Castelnuovo Don Bosco (AT).

REPOLE can. Roberto, nato in Torino il 29-1-1967, ordinato il 13-6-1992, è stato nominato in data 29 giugno 2010 assistente ecclesiastico del Gruppo diocesano di Torino del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.). Sostituisce don Giorgio Piovano, dimissionario.

Ordine delle Vergini

Il Cardinale Arcivescovo, in data 19 giugno 2010, nella Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in Torino ha proceduto al rito della consacrazione delle vergini per le signorine:

ANTIFORA Mariangela
CALLEGARI Paola
CORSALINI Luisella
DONATO Giuseppina
POETTO Maria
RAMASSOTTO Elena
SESTO Felicia

Nomine e conferme in Istituzioni varie

* *Associazione Fraternità S. Massimo - Pianezza*

Il Cardinale Arcivescovo, in data 25 giugno 2010, ha riconosciuto canonicamente l'Associazione privata di fedeli "Associazione Fraternità S. Massimo" con sede in Pianezza e ne ha approvato – *ad experimentum* per un triennio – lo Statuto.

* *Confraternita SS. Nome di Gesù e Maria - Chieri*

L'Arcivescovo di Torino, in data 29 giugno 2010, ha confermato – per il quinquennio 2010-28 giugno 2015 – presidente della Confraternita SS. Nome di Gesù e Maria in Chieri il signor CAPRA Giovanni.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

BIANCO CRISTA can. Riccardo.

È deceduto nella Casa del Clero "Beato Giovanni Maria Boccardo" in Pancalieri il 14 giugno 2010, all'età di 89 anni, dopo quasi 64 di ministero sacerdotale.

Nato in Pinerolo il 28 febbraio 1921, rimase orfano di padre all'età di un anno e crebbe con la mamma dimostrando fin da piccolo uno spiccato amore per la musica e soprattutto per l'opera lirica. Dopo aver conseguito il titolo di ragioniere, a cui teneva particolarmente, ed essersi iscritto alla Facoltà universitaria di Economia e Commercio, maturò la decisione di seguire la vocazione sacerdotale e a guerra appena iniziata entrò in Seminario, dapprima ad Asti e poi a Torino. Il 29 giugno 1946, in Cattedrale, ricevette l'Ordinazione presbiterale dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu inviato a Grugliasco come vicario cooperatore, rimanendovi per tre anni ma già maturando il desiderio di dedicarsi alla predicazione delle missioni al popolo con i Missionari di San Massimo e alla celebre *Peregrinatio Mariae* che vide la statua della Madonna Pellegrina visitare tutte le parrocchie dell'Arcidiocesi; molte di esse poterono ascoltare la forte voce di don Riccardo, predicatore dotto e apprezzato. Nell'autunno 1950 fu nominato parroco di S. Bartolomeo Apostolo nella frazione Verna di Cumiana, una parrocchia molto piccola che egli seppe curare con forte affetto e slancio generoso; nel 1957 fu trasferito a Marentino come prevosto della parrocchia dell'Assunzione di Maria Vergine e due anni dopo gli fu chiesto di offrire un particolare soste-

gno anche al vicino parroco di S. Giorgio Martire in Vernone. Fu in quegli anni che iniziò una collaborazione con l'Ufficio Catechistico Diocesano e si impegnò come insegnante di religione cattolica nelle scuole pubbliche in Torino, che portò avanti per molti anni. Nel 1963 passò alla parrocchia S. Giovanni Battista in Candiolo, dove rimase per ventisei anni vivendo la stagione del Concilio e del post-Concilio nello sforzo costante di trasmettere ai parrocchiani gli autentici valori della fede cristiana rifuggendo dall'esteriorità, dall'esibizione e dallo spreco. Un cartello, rimasto per anni affisso alla porta della chiesa parrocchiale, recitava emblematicamente: «Non la bella chiesa ma la fede vissuta dei parrocchiani è il vanto della nostra parrocchia»... È facile intuire che questo stile di essenzialità convinta non sempre venisse condiviso da tutti e divenisse sorgente di non infrequenti incomprensioni. Ma don Riccardo amò davvero i suoi parrocchiani e giunse anche, negli ultimi anni, a realizzare la costruzione di una nuova casa parrocchiale, di aule per il catechismo e di locali per l'oratorio incontrando remore interminabili che seppe affrontare e superare con una convinta determinazione.

Nel 1989 maturò la decisione di lasciare la vita parrocchiale e venne nominato canonico onorario del Capitolo Metropolitano; si trasferì nella Diocesi di Casale Monferrato a Montemagno, una parrocchia a lui particolarmente cara, nel cui Cimitero erano sepolti i suoi cari. Per alcuni anni prestò il suo aiuto pastorale al parroco locale. Al venir meno delle persone che l'avevano costantemente sostenuto fin da quando era parroco a Marentino, ritornò in Diocesi e scelse di abitare nella Casa del Clero "Beato Giovanni Maria Boccardo" in Pancalieri.

Il suo corpo attende la risurrezione nel cimitero di Montemagno (AT).

RIVA don Lorenzo.

È deceduto in Lauriano il 25 giugno 2010, all'età di 89 anni, dopo quasi 66 di ministero sacerdotale.

Nato in Viù il 12 giugno 1921 in una famiglia profondamente religiosa, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Bra, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1944, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, che in quel periodo era stato trasferito a Bra (CN), fu inviato come vicario cooperatore a Ciriè nella parrocchia S. Martino Vescovo e vi rimase per dodici anni, dedicandosi alla cura pastorale dei bambini e dei giovani, dei malati e degli anziani, oltre che naturalmente della chiesa e della vita sacramentale. Dal 1957 e per quarant'anni fu prevosto di Lauriano con un servizio fedele, umile e intenso che apparentemente non fa storia perché senza fatti eclatanti, ma che costituisce la storia delle singole persone e famiglie attraverso la ferialità dei fatti ripetitivi e lascia una traccia profonda nella vita di coloro tra cui questo ministero non appariscente ma fedele si spende senza risparmio. Comunque nel suo servizio a Lauriano acquisì alla parrocchia una casa dove costruì l'oratorio e il salone con la biblioteca, provvide alcuni alloggi per ospitare famiglie di parrocchiani in difficoltà, ... Seppe sempre prestarsi generosamente per aiuti ministeriali nelle parrocchie vicine e per un triennio fu anche vicario zonale. Nel 1997, lasciata la responsabilità parrocchiale, si trasferì a Rivalba e per dieci anni collaborò con il parroco specialmente nel servizio alle Suore Figlie di San Giuseppe ospiti della Casa Madre della Congregazione. Dal 2007 era ritornato a Lauriano, dove offriva un servizio pastorale nella locale Casa di riposo ma anche rendendosi disponibile per il ministero delle Confessioni ovunque fosse chiamato.

Don Lorenzo, che da piccolo fanciullo faceva alcuni chilometri ogni giorno sui monti di Viù con il contenitore del latte sulle spalle per collaborare con i suoi genitori, non ebbe mai una salute di ferro: l'elenco dei suoi problemi di salute sarebbe molto lungo e contiene problemi di tanti generi come gastrite e strascichi di linfatismo, esaurimento intellettuale e

generale, indebolimento della vista, sfregamenti pleurici, parziale essiccamento dei polmoni, e tutto questo in età giovanile. Una lunga serie di interventi chirurgici è poi venuta ad appesantire le sue già precarie condizioni con problemi non lievi anche a livello cardiaco... ma ha saputo soffrire e offrire nel silenzio incontrando a volte anche incomprensioni da chi meno si sarebbe aspettato. Il suo sapersi "sensitivo", come a volte si definiva, ha certamente influito non poco a livello psicosomatico. Aveva coltivato il desiderio di diventare missionario, ma anche a questo dovette rinunciare per la salute cagionevole, però seppe collaborare intensamente con grande generosità alle Missioni anche accompagnando e sostenendo vocazioni sacerdotali e religiose.

Il suo corpo tende la risurrezione nel Cimitero di Lauriano.

CHIRIOTTO can. Michele.

È deceduto presso l'Ospedale Molinette in Torino il 25 giugno 2010, all'età di 93 anni, dopo 70 di ministero sacerdotale.

Nato in Piobesi Torinese il 19 agosto 1916, era rimasto molto presto orfano di padre; dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 2 giugno 1940, nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati proprio pochi giorni prima dell'inizio della guerra che tante vittime avrebbe causato nella prima metà degli anni Quaranta.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico, fu inviato a None come vicario cooperatore; dopo quattro anni fu trasferito a Cavoletto e nel 1953 passò alla parrocchia S. Michele Arcangelo nella periferia Nord di Torino. Dal 1959 fu pievano della parrocchia Santi Vito, Modesto e Crescenza Martiri in Crivelle di Buttigliera d'Asti, succedendo al parroco fondatore. Nel 1986, in occasione della revisione operata a livello diocesano delle circoscrizioni parrocchiali, Crivelle cessò di essere parrocchia autonoma e ritornò a far parte di quella di S. Martino Vescovo per cui don Michele fu associato alla cura pastorale come co-parroco mantenendo la cura d'anime di Crivelle fino a due anni fa quando a motivo dell'età molto avanzata e delle condizioni di salute, e non senza viva sofferenza, dovette rassegnare le dimissioni. Nel 1998 era stato nominato canonico onorario della Collegiata di S. Maria della Scala in Chieri.

Don Michele faceva parte di quel numero non piccolo di sacerdoti che non si sono mai fatta strada nella vita ma hanno percorso un lungo cammino seminando incessantemente la fedeltà cristiana vissuta in prima persona nell'impegno quotidiano. Il suo ministero fatto di catechesi, di liturgia seria, di carità operosa, di sofferenza silenziosa e mai ostentata, sorretto dalla preghiera personale nell'umiltà e nella discrezione, lo ha reso amico sincero della popolazione e dei confratelli, ai quali ha saputo sempre donare generosamente la sua collaborazione pastorale. Tramonta con lui uno dei testimoni, ormai sempre più rari, di un ministero vissuto a tempo pieno per decenni in una piccola comunità di fedeli senza cedere alla tentazione di farsi notare o di desiderare servizi più appaganti di soddisfazioni pastorali: cinquant'anni non sono un giorno. Proprio per questo volle rimanere nella Casa di riposo di Buttigliera d'Asti per non essere lontano dagli amati fedeli a cui aveva giorno dopo giorno donato se stesso senza riserve. Soltanto il peggiorare delle sue condizioni di salute l'aveva poi obbligato a trasferirsi a Torino nella Casa del Clero "San Pio X".

Il suo corpo attende la resurrezione nel Cimitero di Piobesi Torinese.

Atti

dell'XI Consiglio Pastorale Diocesano

Verbale della IX Sessione

Pianezza, 22 gennaio 2010

Il Consiglio Pastorale Diocesano si è ritrovato venerdì 22 gennaio 2010 presso la Casa di Spiritualità Villa Lascaris a Pianezza, in sessione ordinaria, per trattare il tema: *Iniziative pastorali in occasione della solenne Ostensione della Sindone*.

Dopo la preghiera iniziale assume la Segreteria il consigliere **Tommaso Marino** in sostituzione del Segretario, impedito alla partecipazione per motivi di salute.

Prende la parola il **Cardinale Arcivescovo** per introdurre i lavori della seduta e presenta mons. Giuseppe Ghiberti, presidente della Commissione diocesana per la Sindone.

Mons. Ghiberti illustra lo stato dei preparativi. Ad oggi risultano 800 mila i pellegrini prenotati. Illustra le caratteristiche del telo sindonico e il messaggio che il telo intende trasmettere a tutti coloro che verranno in visita a Torino. Illustra il tema "*Passio Christi, passio hominis*", che sarà presente in tutte le iniziative legate all'Ostensione. Il Comitato organizzatore, formato dagli Enti locali Regione, Comune, Provincia e Diocesi, sta già lavorando per la preparazione dell'Ostensione. Direttore generale sarà il dott. Maurizio Baradello, dirigente del Comune, affiancato da molti volontari che in questo periodo si stanno incontrando, con quattro serate formative, per accogliere al meglio i pellegrini. Il percorso di avvicinamento alla Sindone si sta definendo in questi giorni e inizierà dalla parte bassa dei Giardini Reali per poi passare al Museo di archeologia e successivamente, attraverso l'infernotto di Palazzo Reale, giungere al Teatro Romano risalendo il dislivello di quattro metri per i disabili e carrozzelle. Gli sponsor sono due, uno dei quali è la Compagnia di San Paolo. Verrà allestito un *bookshop* in Piazza Castello nei locali della Regione; saranno presenti dei libri su Gesù.

Dopo una breve pausa, viene ripresa la seduta con alcuni interventi.

Paolo Osiride Ferrero, della Consulta delle persone in difficoltà, lamenta il fatto che ancora parecchie chiese della città non risultano accessibili ai disabili. Mette a disposizione del Comitato le informazioni relative al problema per una soluzione. Una di esse potrebbe essere l'allestimento di uno *slot* da porre temporaneamente.

Marco Bonatti informa che tutto il percorso è stato reso accessibile ai disabili.

Silvia Tabasso, dell'Unità Pastorale 2, evidenzia le difficoltà di accesso alle carrozzelle e ai passeggini in molte chiese ed invita a offrire, durante l'Ostensione, un orario più lungo di apertura e di programmare le Sante Messe nelle diverse lingue.

Andrea Longhi, della Commissione Arte dell'Ufficio Liturgico Diocesano, informa che l'Associazione Guarino Guarini metterà a disposizione circa quattrocento volontari che accoglieranno i pellegrini nelle varie chiese. Verranno anche pubblicati dei materiali di presentazione dei monumenti. Segnala anche l'allestimento della mostra su Gesù alla Reggia di Venaria Reale.

Maurizio Cardaci, dell'Unione Giuristi Cattolici, ricorda che la parte centrale dell'Ostensione è il Vangelo e che è necessario tracciare un itinerario spirituale.

Il **Cardinale Arcivescovo** illustra, poi, le caratteristiche della mostra di Venaria che sarà inaugurata il 29 marzo.

Maria Teresa Pichetto, dei Docenti Cattolici, lamenta una preoccupazione per l'ignoranza sulla Sindone e invita ad impegnarsi in tal senso.

Mons. Guido Fiandino illustra il programma destinato alle scuole, che hanno fatto molte richieste. Segnala che ci saranno iniziative specifiche per i giovani.

Francesco Bernardi, delle Unità Pastorali 47-48, richiama l'attenzione sul riportare l'evento Ostensione all'aspetto spirituale. Ritene l'Ostensione stessa un modo per presentare Torino nelle sofferenze e illustrare le risposte concrete che la Diocesi fornisce alle persone.

Il **Cardinale Arcivescovo** ritiene ottimo tutto quello che viene presentato e sottolinea l'aspetto spirituale dell'Ostensione, evidenziando che l'iniziativa è di natura mondiale e che coinvolge tutte le Diocesi della Chiesa. Per i giovani ci sarà una accoglienza in tenda negli spazi di Viale Thovez, che saranno organizzati dal responsabile della pastorale giovanile don Maurizio De Angeli. Vi saranno circa 200 posti con un anfiteatro esterno. Partirà successivamente una ristrutturazione di alcuni locali che ospiteranno gli uffici della NOI Torino.

Tommaso Marino dell'Azione Cattolica illustra le iniziative che l'Associazione diocesana propone: l'ospitalità ai ragazzi dell'ACR provenienti da tutte le Diocesi associate che intendono partecipare e che saranno ospitati in vari locali delle parrocchie torinesi e un Convegno in preparazione alle Settimane Sociali che vedrà la partecipazione della Presidenza Nazionale l'11 aprile p.v.

Si ricorda che la prossima seduta del Consiglio sarà, durante l'Ostensione, il 23 aprile.

Il **Cardinale Arcivescovo** in conclusione ricorda ancora il contenuto spirituale dell'Ostensione e dopo una preghiera scioglie l'assemblea alle ore 22,00.

Tommaso Marino
segretario vicario

Verbale della X Sessione

Pianezza, 23 aprile 2010

Il Consiglio Pastorale Diocesano si è ritrovato venerdì 23 aprile 2010 presso la Casa di Spiritualità Villa Lascaris a Pianezza, in sessione ordinaria, per trattare il tema: *Il prete a Torino verso il futuro. Appunti e stimoli di approfondimento a partire dalla discussione operata in Consiglio Pastorale*. Il tema segue quello esaminato nella sessione del 27 novembre 2009, su esplicito suggerimento del Cardinale Arcivescovo.

Il **Cardinale Arcivescovo** introduce la serata richiamando gli esiti della riflessione condotta nel Consiglio di novembre 2009 e la motivazione della ripresa dei dibattiti: un approfondimento ritenuto necessario sia per dare maggiore completezza ad alcune argomentazioni che per accogliere il grande interesse che il tema aveva suscitato nel Consiglio. Spiega, infine, la scelta di affidare a don Roberto Repole la breve relazione introduttiva: l'intervento fatto nella riunione in oggetto era parso come ottima sintesi dei contenuti espressi da molti e particolarmente stimolante per le prospettive di futuro.

La parola passa a **don Roberto Repole** che articola l'intervento su una premessa che situa la riflessione, una prima parte incentrata su alcune suggestioni di fondamento desunte dalla riflessione teologica ed ecclesiological sulla figura del prete, una seconda sezione di attualizzazione rispettosa sul futuro della vocazione presbiterale nella Chiesa torinese. La riflessione aiuta il Consiglio a fare sintesi rispetto alla diversa *vision* sulla vocazione presbiterale nella Chiesa prima e dopo la celebrazione del Concilio Vaticano II, con il cambio dalla considerazione del ministero presbiterale *in sé e per sé* a quella della comunità carismatica postconciliare. Evidenzia lo specifico vocazionale del prete nella missione di radicare la Chiesa nella fedeltà a quel Gesù che hanno conosciuto e trasmesso gli Apostoli. Riguardo agli sguardi di futuro sottolinea alcuni aspetti salienti. Parte dalla presa d'atto della contrazione numerica del Clero torinese con la conseguente necessità di rivedere le aspettative sull'impegno ministeriale del sacerdote oggi e domani. In seconda battuta sottolinea la necessità di ripensare la figura di Chiesa e l'elemento ministeriale in esso, dando ampio spettro alla corresponsabilità laicale sotto molteplici punti di vista, ivi compreso quello giuridico. Si sofferma, poi, sulla questione della *potestas* e del rapporto tra ruolo sacerdotale e collaborazione laicale. Passa al tema della possibile istituzionalizzazione di alcuni ministeri di servizio nella comunità che comporti anche alta responsabilità laicale, con coerente stabilità di servizio e buon discernimento iniziale. Termina accennando alla necessità di aiutare i sacerdoti a trovare un rinnovato senso al proprio ministero, magari utilizzando strumenti già attivi (quali le Unità Pastorali) per fare un passo avanti in questo senso. Termina con un richiamo forte alla speranza: il tempo futuro non sarà peggiore di tanti altri. La traccia completa dell'intervento si trova nell'Allegato al presente verbale.

Il **Cardinale Arcivescovo** esprime la propria sintonia con le riflessioni offerte da don Repole. Basandosi sulla sua storia trentennale di ministero episcopale, sottolinea come la questione lo abbia sempre accompagnato, intensificandosi con i cambiamenti epocali nei quali siamo transitati. Si sente in grande sintonia anche sulla questione della corresponsabilità laicale, elemento più profondo che quello della semplice collaborazione.

Don Roberto Repole introduce il dibattito assembleare con un veloce riferimento ad altri soggetti chiamati a essere in rapporto con i sacerdoti. Si sofferma sul ministero diaconale e sulla vita consacrata. Sul primo, dopo aver riconosciuto la crescita di presenza sia

numerica che qualitativa, suggerisce la necessità di condurre una riflessione sulla strutturale differenziazione del diacono all'interno del ministero ordinato per meglio allocarne la specificità. Rispetto alla vita religiosa, invita a riflettere sulla riconfigurazione della vita comunitaria e della verginità lette nella prospettiva del Cristo che attendiamo, di cui questa vocazione è figura simbolica.

Il **diac. Arsen Mihajlovic'** riflette sulla centralità della dimensione di santità che deve connotare la figura del prete. Elemento che rimanda ad un forte impegno formativo che, a sua volta, rinvia alla necessità di buon discernimento sia nell'ambito dei candidati al ministero ordinato che dei laici capaci di corresponsabilità diretta. Sottolinea, infine, l'urgenza di aprire alla dimensione del servizio ogni ministero. Cita, a tal fine, l'esperienza del ministero a favore degli ammalati chiedendo di non abbandonare la strada intrapresa da alcuni anni proprio in seno alle strutture sanitarie.

Giuseppe Tipaldo, a partire dalla propria esperienza professionale, si domanda se non sia possibile attrezzarsi ulteriormente per condurre il discernimento vocazionale a tutto tondo grazie all'ausilio delle scienze sociali. Si sofferma, poi, sulla questione dell'attrattiva della Chiesa per le nuove generazioni e la declina come capacità di proporre valori e, dunque, volontà di maggiore chiarezza anche su tematiche "calde" e massmediaticamente alla ribalta.

Il **diac. Arturo Baudò** suggerisce di approfondire il legame tra essere e dover essere del prete per riuscire a ridefinire al meglio la questione identitaria del ministero e dei ministeri nella Chiesa. Si dimostra un po' perplesso rispetto alla grande attenzione al dato quantitativo riferito al Clero rispetto a quello più sostanziale di natura qualitativa: chiede, dunque, di occuparsi maggiormente dei carismi e della spiritualità e meno del dato istituzionale.

Il **diac. Francesco Cerri** esordisce riferendosi all'Anno Sacerdotale in corso. La presentazione del Santo Curato di Ars riporta ad una immagine di prete "antica": bisogna saper evidenziare gli elementi di futuro. Chiede di riflettere meglio sulla possibilità di vera corresponsabilità intraecclesiale, così come sembra voler indicare l'epistolario paolino, e di ripristinare i percorsi formativi per gli Operatori Pastoralisti che tanto hanno segnato la nostra Chiesa fino ad alcuni anni or sono.

Padre Giancarlo Gola sottolinea l'importanza di riscoprire la Chiesa carismatica e ministeriale, in cui tutti sono a servizio e protagonisti, nella linea del pensiero di Y. Congar. Una attuazione ancora lontana, ma decisiva per il futuro. Serve cambio di mentalità e un po' di coraggio, come in alcune esperienze di *esercizi ignaziani* condotti da laici. Si sofferma poi sul sacerdozio uxorato, ritenendola riflessione da portare avanti superando una divisione, molto sociologica, tra Clero e laicato. Suggerisce di ritornare al criterio antico dei *probi viri*.

Il **diac. Oreste Longhi** si dice affascinato dal concetto di corresponsabilità che traspare dal Concilio Vaticano II, ma vede la necessità di una maturazione culturale in tal senso. Si sofferma, anche a motivo della propria professionalità, sui vincoli giuridici che rendono difficile la reale corresponsabilità. Chiede di affrontare la questione della responsabilità giuridica del parroco per riuscire a puntare sull'essenzialità del ministero sacerdotale, centrata sull'Eucaristia e sulla comunità. Infine suggerisce di educare sempre più i sacerdoti a una vita bella, fondata sulla misericordia di Dio e degli uomini e sull'amicizia, come quella che auspica sempre in crescita tra sacerdoti e diaconi permanenti.

Maurizio Cardaci si sofferma sulla questione che vede serpeggiare qua e là: comunità cristiane senza sacerdoti. A suo giudizio, se ci sarà davvero comunità, ci saranno preti. Dunque il problema è come mantenere la comunità. Suggerisce di incentrare il discorso sulla spiritualità e sulla santità di vita.

Francesco Bernardi riporta l'esperienza francese intorno alla regione di Cluny, dove paesi interi sono senza prete stanziale e con Celebrazioni Eucaristiche solo quindicinali. Eppure sono nati gruppi di ascolto, carità e preghiera. L'esperienza lo induce a pensare che

ci sia complementarità tra comunità attiva e presenza di sacerdoti e vocazioni. I laici devono sapersi sostituire ma tutto va fatto in ottica di costruzione della comunità. Siamo in una crisi, ma ogni crisi è preludio di crescita.

Don Paolo Ripa di Meana ritiene che sia difficile per un sacerdote rivedere la propria immagine, visto che è stata segnata in certo modo da secoli di storia. Serve imparare ad abbracciare l'essenziale, ponendosi una sorta di autolimita sul resto. Ritene che questo sia il tempo per fare progetti di cura pastorale a tutto tondo, coinvolgendo ogni soggetto disponibile. In questo senso sottolinea il compito dei religiosi che hanno come filo rosso dei loro agire la *salus animarum* e che possono essere pedina interessante nei singoli territori in carenza di sacerdoti.

Erlina Echano porta l'esperienza della Cappellania filippina e della grande positività di avere un prete che la possa seguire. La loro urgenza è quella di trovare nuovi sacerdoti. Termina con la lettura di un ringraziamento della comunità filippina a tutta la Chiesa di Torino per l'accoglienza e per la cura pastorale che la circonda.

Mons. Guido Fiandino suggerisce l'immagine della Chiesa come grande sinfonia. Il problema sta nell'accordare le voci. Uno dei modi suggeriti per arrivare a tal fine è la riscoperta del ruolo del Consiglio Pastorale parrocchiale come motore della realizzazione di un modello conciliare di Chiesa. Il sacerdote ha ruolo di regia e, dunque, non può lasciare nessuno da parte. Nessuna realtà ecclesiale va dimenticata. In questo senso ricorda il ruolo di movimenti e aggregazioni laicali per le quali chiede rinnovata stima e collaborazione.

Roberto Tubere torna ulteriormente sulla responsabilità giuridico-legale dei sacerdoti parroci, rimarcando l'urgenza di escogitare qualche soluzione possibile per dare responsabilità di diritto ai laici specie in ambito amministrativo, di ristrutturazione, di gestione di opere.

Terminato il tempo assegnato al dialogo assembleare, **don Roberto Repole** costruisce alcune considerazioni ulteriori. Parte dalla distinzione emersa nel dibattito tra istituzione e carisma. La ritiene da superare perché nella Chiesa ogni Istituzione è destinata ad essere luogo dello Spirito, dunque carismatica. La dimensione istituzionale, anche se ci può lasciare scettici, è importante perché afferma l'antecedenza di Dio su di noi. In seconda battuta suggerisce di non produrre letture culturalmente retroproiettate sugli assetti comunitari della prima Chiesa e sulle sue vicende, a partire dal compito diaconale. Sottolinea sette temi emersi nel dibattito: importante la dimensione spirituale della vita sacerdotale: si tratta di fare del ministero il luogo in cui si cammina come credenti; rispetto alla attrattività della Chiesa suggerisce di pensare che viene più dall'esperienza che dai valori proposti, perché porta con sé una relazione (dunque anche la sovraesposizione mediatica va governata per evitare che i *media* divengano il filtro rispetto alla verità della Chiesa); sottolinea la crucialità del tema della responsabilità giuridica come elemento da approfondire con competenza e serietà; ritiene importante rimettere al centro il Consiglio Pastorale parrocchiale che deve rimanere "consultivo": serve per stare nel crogiuolo del dialogo e del discernimento; il rapporto tra essere e dover essere del prete deve portarci a pensare che se lo scarto è troppo forte si entra in crisi di identità; suggerisce di diventare capaci a riprendere in mano il discorso del celibato, senza pensare che sia il talismano della situazione, parlandone senza schematismi o superficialità, perché in gioco ci sono valori diversi, problematiche ben definite; infine si riferisce all'apporto dei movimenti e delle aggregazioni che suggerisce siano ben integrate nel contorno della parrocchia, che rimane il volto popolare della Chiesa.

Il **Cardinale Arcivescovo** puntualizza alcuni temi emersi, a partire dal significato delle cappellanie ospedaliere già attive e ben definite nella loro *mission*. Quanto al possibile ripristino dei corsi per operatori pastorali ricorda che, di fatto, sono nuovamente attivi anche se strutturati in modo differente. Sulla questione del celibato ecclesiastico suggerisce di par-

larne ma con grande prudenza tenendo conto non solo delle ragioni storiche che sottende ma anche di quelle carismatiche. Infine ritiene molto interessante la prospettiva della corresponsabilità laicale e auspica che le Unità Pastorali possano essere davvero il banco di prova per cammini futuri in questo senso. Termina con un richiamo all'Anno Sacerdotale. Il riferimento a un sacerdote del passato non è per riproporre modelli ormai fuori moda ma per riproporre gli elementi della santità sacerdotale, che non ha tempo. Preghiera, penitenza e formazione sono i tre grandi pilastri del Santo Curato d'Ars che suscitano oggi cammini di crescita nei sacerdoti. Chiede di non scoraggiarsi di fronte ai limiti e di sostenere il cambiamento in atto, soprattutto con la preghiera per i sacerdoti.

L'assemblea viene congedata alle 22,20, essendo esaurito l'ordine del giorno.

Pierluigi Dovis
Segretario

Verbale approvato nella Sessione del 4 giugno 2010.

ALLEGATO

IL PRETE A TORINO VERSO IL FUTURO.

APPUNTI E STIMOLI DI APPROFONDIMENTO A PARTIRE DALLA DISCUSSIONE OPERATA IN CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Alcune premesse

1. Si tratta di una riflessione condotta all'interno di un Consiglio Pastorale: ovvero organismo di partecipazione. Non, dunque, una conferenza che offra una sintesi personale, quanto piuttosto l'offerta di una riflessione che stimoli il confronto, che aiuti ad inquadrare ed interpretare le esperienze ecclesiali da cui proveniamo e che rappresentiamo, che ci aiuti a pensare insieme la pastorale.

2. Questa riflessione nasce dall'intervento fatto nella seconda parte della seduta precedente in cui proponevo alcuni ambiti di approfondimento della realtà del prete all'interno della nostra concreta Chiesa locale. Tali ambiti di riflessione li proponevo, però, alla luce di una premessa di fondo, ovvero la necessità di leggere la realtà del prete nell'orizzonte della figura di Chiesa che si assume o che si è chiamati ad assumere. E ciò per un semplice motivo che è il seguente: quando si parla del prete e ci si interroga sulla sua vita e sul suo ministero, che lo si voglia o no, che lo si sappia o meno, si mette sempre in gioco l'intera realtà ecclesiale. A una data idea di prete corrisponde una data idea di Chiesa e viceversa. Quanto più, dunque, si esplicita in che modo si vede il prete nel suo rapporto con la Chiesa, tanto più si

è consapevoli di quel che si dice al suo proposito o delle premesse e delle conseguenze che si mettono in gioco quando si pensa ad alcune modifiche che lo riguardano.

3. Mi pare che possa essere significativo inquadrare come possa essere pensato il prete nel rapporto con la Chiesa, alla luce della teologia che si è sviluppata a partire dal Vaticano II. Perché Vaticano II? Perché Concilio importante per ripensare la Chiesa e il ministero; per lo sviluppo teologico; perché ha offerto delle prospettive nuove che forse possono e debbono essere tenute presenti nel momento in cui si vogliono prendere in mano alcuni nodi della vita del prete in prospettiva del futuro della nostra Chiesa torinese.

A partire da ciò, l'itinerario della mia proposta di riflessione:

- inquadramento del prete nel suo rapporto con la Chiesa a partire da una teologia che muova dalle riscoperte del Vaticano II: specie quelle che possono essere più feconde nella prospettiva di come pensare il prete nel futuro qui a Torino;

- ripresa e approfondimento in questo orizzonte dei punti cui avevo accennato nell'incontro precedente.

Teologia precedente il Concilio

Per vedere la novità conciliare, il prete prima del Concilio.

Trento reagisce alla Riforma: idea del buon pastore ma ... in una modalità di riflessione teologica per cui il prete è l'uomo dell'Eucaristia.

In altri termini, si vede il prete come colui che, in forza del sacramento dell'Ordine, è divenuto sacerdote ed ha ricevuto il potere di consacrare il pane e il vino. Si va alla ricerca di quel che caratterizzerebbe il prete in quanto tale, si cerca l'essenza, ciò per cui il prete è quello che è: e si rintraccia ciò nel fatto che lui e solo lui avrebbe il potere di consacrare il pane e il vino. In questo modo, però, non si offre una riflessione teologica che renda ragione del ministero del prete a tutto tondo, del suo annunciare anche la Parola e del suo presiedere una comunità cristiana, per esempio: si fa una teologia, partendo non dalla normalità della vita e del ministero di un prete, ma dal caso limite, quello di un prete che potrebbe teoricamente anche non annunciare più il Vangelo e potrebbe non prendersi cura di una comunità e non avere rapporti con essa, ma rimarrebbe prete perché rimarrebbe intatto il suo potere di consacrare il pane e il vino.

Questo avviene, ovviamente, nell'orizzonte di una certa specifica immagine di Chiesa. In questo contesto, infatti, la Chiesa è vista principalmente come società perfetta e ineguale, in una ecclesiologia che tende ad essere essa stessa fortemente apologetica, verticista e giuridica, dove più che gli elementi misterici sono evidenziati gli elementi di apologia della Chiesa e di messa a punto delle condizioni di chi, in essa, detiene il potere. Inoltre, la Chiesa viene pensata nell'orizzonte della cristianità, ovvero ritenendo, per farla semplice, che i suoi confini coincidano di fatto con i confini della società civile. Il prete appare dentro questa Chiesa, come il sacerdote, come colui che, unico, ha il potere di consacrare il pane e il vino, con tutto quanto vi è connesso; e vi appare come colui che sta in rapporto con gli altri cristiani solo secondo un modello di superiorità e di autorità.

Pericolo, oggi, data la crisi numerica e di identità ... di ritornare insensibilmente a modelli di questo genere.

Teologia a partire dal Vaticano II

La Chiesa mistero, frutto della doppia missione del Figlio e dello Spirito. Il mistero in quanto incarnato è il Popolo di Dio.

Una delle grandi funzioni che l'assunzione di tale categoria ha avuto, nel Concilio come nella riflessione ecclesiologica postconciliare, è stata di evidenziare la comune appartenenza

di tutti i cristiani all'unico popolo, la pari dignità battesimale, la comune responsabilità nella missione e l'identica vocazione alla santità (cfr. *Lumen gentium*, 9).

In tal modo diviene prioritario il noi ecclesiale rispetto alla diversità di ministeri, anche quello del prete, e alla ricchezza dei carismi che caratterizzano quanti appartengono al Popolo di Dio. Il fatto stesso, come è stato da più parti rimarcato, che il capitolo sul Popolo di Dio, nella *Lumen gentium*, preceda quello in cui si parla della Gerarchia, esprime chiaramente questa priorità data al fatto che ciò che ci accomuna tra cristiani, indipendentemente dal fatto di essere preti, religiosi o laici, è determinante: è ciò che in fondo conta; ed è questo l'orizzonte in cui possono e debbono essere viste le differenze.

Inoltre, popolo profetico, sacerdotale e regale.

Ora, questo dice qualcosa di fondamentale sull'identità stessa del prete. Infatti, questo modo di procedere del Concilio è stato giustamente salutato da molti commentatori e teologi come una vera e propria "rivoluzione" rispetto ai modi di parlare di Chiesa in uso negli ultimi secoli dove con Chiesa ci si riferiva per lo più alla Gerarchia; e dove il cristiano per eccellenza era il prete, il ministro ordinato. Con il dire, invece, come fa il Concilio che, prima di qualunque altra distinzione di compiti e ruoli, è necessario vedere ciò che ci accomuna e ci rende, insieme, il Popolo di Dio, ovvero il nostro essere battezzati e cristiani, si afferma che tutti i cristiani sono Chiesa, che essi sono, per così dire, un tutt'uno e che non esiste un cristiano di serie A o di serie B.

Come faceva Pino Colombo a proposito dei laici, quando affermava che il laico è un "cristiano e basta", lo stesso si potrebbe e si dovrebbe dire del prete: il prete è anzitutto un cristiano e basta. E solo un prete che non abbia coscienza della grande dignità che c'è nel nome cristiano potrebbe sentirsi menomato da una tale affermazione!

Non solo, ma poiché il Popolo di Dio è connotato intrinsecamente dalla storicità, vive nella storia, offre qualcosa ad essa e qualcosa da essa riceve, come richiama la *Gaudium et spes*, si deve dedurre che il prete, in quanto anzitutto cristiano e appartenente al Popolo di Dio, è egli stesso soggetto alla storia. Non esiste la figura del prete *in vitro*; né si può pensare di sfuggire alla storia, rifugiandosi in un qualche modo nel passato. Perché si può essere solo preti abitando fino in fondo, evangelicamente, il proprio tempo. È quando si pensa di essere immuni, come preti, dalla storia che paradossalmente si finisce per esserne maggiormente vittime!

Oggi si può pensare qualcosa di nuovo! Lo si deve, senza paura ... per fedeltà a ciò che la Chiesa è.

Ma anche Chiesa sacramento. Fine della cristianità. Chiesa strutturalmente missionaria.

Ed è proprio a questo livello che muta, di fatto, la prospettiva di quel che il prete è. Egli non può più essere pensato, infatti, come certa teologia precedente tendeva a fare, come il sacerdote il cui compito proprio e la propria identità sono dati solo dal celebrare l'Eucaristia, con quanto ciò implica (ad esempio perdonare i peccati), per delle persone che sono già tutte cristiane. Il prete è visto, invece, come missionario, come tutta la Chiesa e come tutti i cristiani; e, dunque, rivolto non solo a quelli che sarebbero già cristiani, ma a tutti gli uomini; con un ministero, cioè, che non si può ridurre alla cura di chi è già cristiano, ma che deve in un qualche modo riguardare e comprendere anche chi cristiano non è. Come dice Castellucci, parlando della sacramentalità della Chiesa, il Concilio ha visto la Chiesa come naturalmente missionaria, ponendo le basi per una rilettura globale del laicato e del ministero ordinato: «Ogni battezzato – dice lui – è quindi partecipe della missione ecclesiale: nessuno è passivo nella Chiesa. Se è così, il ministero ordinato non può accontentarsi di una posizione "statica" quale quella delineata dalla concezione culturale: deve invece partecipare, a suo modo, alla missione ecclesiale»¹.

Il Concilio vede poi però la specificità del prete dentro una tale Chiesa. E lo fa con alcune svolte importanti: si può dire che il Concilio opera alcune svolte fondamentali, in tal senso. Anzitutto, considera il ministro ordinato a partire dalla figura del Vescovo; e chiarifica che

¹ Il ministero ordinato, p. 209.

l'Episcopato non è l'aggiunta di un qualche potere o di una particolare dignità, ma è la pienezza del sacramento dell'Ordine. Con ciò stesso dice che tutto il ministero, anche quello del prete che collabora con il Vescovo, deriva da un Sacramento, che conforma sempre a Cristo, il cui valore cioè non è primariamente di ordine giuridico, ma di ordine teologico e spirituale.

Non solo, ma anche a proposito del ministero del Vescovo e, dunque, del prete, il Concilio ragiona con lo stesso schema dei *tria munera* che applica a tutta la Chiesa, a tutto il Popolo di Dio. Come il Battesimo, in altri termini, conferisce il *munus* profetico, sacerdotale e regale, così fa anche il sacramento dell'Ordine.

Il che implica già una riflessione importante, in ordine al ministero e alla vita del Vescovo e, perciò, del prete. Questo comporta, infatti, che tale ministero non si può ridurre soltanto alla dimensione sacerdotale e sacrale; il Sacramento conferisce tutti e tre i compiti, quello dell'annuncio della Parola, quello sacerdotale e quello pastorale, ovvero della presidenza e della cura della comunità cristiana.

Il prete, dunque, non si può pensare come il sacerdote e basta! E questi compiti li esercita come ministero, servizio perché ci sia la Chiesa.

Non solo, ciò implica che nessuno di questi tre compiti, quello dell'annuncio del Vangelo, del sacerdozio e della cura pastorale, sia di fatto pensato come prioritario rispetto agli altri: ciascuno è prioritario, secondo un certo aspetto. Ma al prete è richiesto di curare tutti e tre questi aspetti. Così, tanto per fare un esempio, l'annuncio della Parola è prioritario nel ministero del prete se si pensa a come può nascere ed esserci la Chiesa; ma la Celebrazione Eucaristica è prioritaria se si considera quando si ha la Chiesa in senso pieno!

Ci si deve, però, fare una domanda netta, per comprendere in che modo pensare il prete sulla base della ricchezza dei testi conciliari. La domanda è questa: in che senso il sacramento dell'Ordine conferisce un modo singolare ed unico di annunciare il Vangelo, di essere sacerdote e di essere re da parte del prete? O, in altri termini, all'interno di un popolo tutto profetico, sacerdotale e regale, in che cosa si differenzia l'annuncio della Parola da parte del prete, il suo sacerdozio e la sua regalità?

Si potrebbe rispondere che tale ministero è essenziale perché la Chiesa sia radicata in Cristo e per dire, dunque, l'alterità di Cristo rispetto ad essa; esso è fondamentale per esprimere che la Chiesa si realizza solo in forza della grazia di Cristo.

Il ministero del prete, nel suo triplice *munus*, serve a dire e realizzare questo. Si può perciò affermare che l'annuncio della Parola da parte del prete è l'unico annuncio che ha il compito di radicare la comunità cristiana nel Cristo che hanno conosciuto gli Apostoli. Si può affermare che il sacerdozio del prete è a servizio della mediazione sacerdotale di Cristo e, dunque, è a servizio del sacerdozio comune di tutto il Popolo di Dio. Infine, si può dire che il servizio della comunità da parte del prete, è un ministero di tipo pastorale, a servizio di Cristo buon pastore. Per questo la *Pastores dabo vobis* diceva opportunamente che, se ciascun cristiano realizza la sua santità nella carità, quella del prete si specifica come "carità pastorale": il prete si santifica, in altri termini, servendo la sua comunità, vivendo la sua carità al modo del pastore che dà la vita per le sue pecore.

Il prete nel futuro della Chiesa torinese

A) È in questo orizzonte che si può e si deve pensare il futuro del prete nella Chiesa torinese. Offro, nell'ottica di uno scambio di idee, alcune suggestioni.

Anzitutto, appare evidente che è in atto ormai da decenni una grande contrazione del Clero; e, soprattutto, che essa si accentuerà nei prossimi anni e decenni, comunque vadano le cose, anche nell'eventualità, cioè, che per incanto cominciassero a entrare in Seminario decine e decine di seminaristi. Si tratta di una contrazione che caratterizza tutta la Chiesa occidentale e italiana, e che contraddistingue, però, la Chiesa torinese in un modo singolare. C'è un dato estremamente significativo che ho potuto rilevare nello scorso anno, lavorando

attorno alla recezione del Concilio Vaticano II nella nostra Diocesi: mentre alla fine degli anni '60 a Torino si passò dai 192 seminaristi del 1965 ai 33 del 1974, a Milano si passò dai 2.022 preti del 1962 ai 2.293 del 1979 (ovvero si incrementò, anche se solo di poco). Il *trend*, salvo alcune stagioni intermedie, non si è più interrotto e anzi è andato accentuandosi. La conseguenza, oserei dire, matematica è che dal punto di vista del ministero del prete, la nostra Chiesa è attualmente retta dai sacerdoti che hanno, all'incirca, dai 68-70 anni di età in avanti. Il che vuol dire, con certezza altrettanto matematica, che il prossimo decennio significherà avvertire nel modo più sensibile possibile tutto il mutamento. Certamente nei prossimi 15 anni noi saremo la metà del Clero attuale.

Di fronte a questi dati, non si può far finta che "in ogni caso le cose si aggiusteranno", pensando con ciò che tanto rimarranno uguali; o che tanto lo Spirito Santo provvederà: anche perché, per quel che comprendo teologicamente dello Spirito Santo nella sua azione nella Chiesa, Egli non opera in modo miracolistico, ma passando all'interno delle istituzioni, fino in fondo.

Il dato della decrescita così massiccia del Clero è lì piuttosto davanti a noi. E si può immaginare che cosa esso significhi per quei preti, anzitutto, che di anni ne hanno attualmente 30, 40 o 50 e che, con buona approssimazione, saranno ancora vivi e all'opera tra 10 anni: se sono un poco intelligenti non possono non essere profondamente toccati da questo dato e, soprattutto, dallo scenario che esso apre.

La prima cosa da fare, mi pare, è considerare che esso non riguarda soltanto i preti, ma riguarda la nostra Chiesa. Vorrei dire, forse con una certa forza, che probabilmente gli ultimi che dovrebbero sentirsi responsabili di questo dato sono proprio i preti che ci sono!

Ciò che mi pare fondamentale è che la nostra Chiesa, nella sua interezza, cominci a coscientizzare in maniera autentica che le cose stanno così, se è vero che il prete è anzitutto un cristiano che svolge un ministero particolare ed essenziale nella Chiesa, al suo interno. Non si può più semplicemente pensare che il prete possa esercitare il suo ministero così come lo ha esercitato finora; quel che il prete era e faceva anche solo 30 anni fa è già e sarà sempre di più il fatto di un passato irripetibile, almeno nelle prossime generazioni.

Questo implica che si ragioni su questo, che ci si confronti, che lo si assimili e lo si interiorizzi, nella Chiesa di Torino e nelle comunità cristiane. E ciò al fine di cominciare a comprendere che al prete non potremo certamente più chiedere tutto quello che ci sembrava normale nel passato. Il prete poteva e può occuparsi dei giovani, di organizzare l'estate ragazzi ed i campi estivi, delle povertà, della liturgia, dei tetti della chiesa da riparare, dell'oratorio da ricostruire, della catechesi dei bambini, di quella degli adulti, della preparazione degli sposi, ecc.

Dovremo altresì prendere coscienza che il prete non ci sarà più laddove noi siamo normalmente abituati a vederlo quotidianamente. Mi pare che nei decenni passati, pensandoci o meno non so, noi abbiamo tolto Clero negli incarichi fuori dalle parrocchie; abbiamo però cercato strenuamente di mantenere un prete per ogni campanile, anche quando la parrocchia era piccola.

Non sarà più così: dovremo chiudere; ed è forse matura una Chiesa locale che fa dei progetti, il più possibile condivisi, su che cosa chiudere e come pensare, in ogni caso, la presenza della Chiesa laddove non c'è più una parrocchia animata direttamente ed immediatamente da un prete. Questa è questione di tutti: i Vescovi ed i preti non se la possono arrogare, salvo passare immediatamente dalla parte di chi si assume tutta la responsabilità della chiusura; i laici non la possono delegare, salvo cadere nella irresponsabilità. Si dovranno fare delle scelte, con sofferenza, ma insieme, comprendendo che non è colpa di chi c'è!

Proposta di cominciare da Torino città e dalle cittadine; non dai paesi, se possibile...

Non mi pare ovviare il problema la somma degli incarichi dei preti: porta al formalismo nel fare le cose; e a non curare più tutte le dimensioni del ministero ...

Né quello di prendere indistintamente preti da fuori (si disintegra un tessuto ecclesiale): in questi anni non lo si è fatto, bisogna dare atto al Vescovo!

B) Si tratta, in altri termini, di pensare a una figura di Chiesa che non sia più nell'orizzonte della cristianità. Questa può essere assunta come occasione per accentuare una partecipazione ed una corresponsabilità ecclesiale anche da parte dei laici. Se però non si vuole che ciò sia retorico, occorre poter pensare tre cose fondamentali, o quanto meno tenerle destinate come questioni che chiedono di essere monitorate costantemente:

- un'autentica responsabilizzazione di altri cristiani che chieda di pensare, anche giuridicamente, in che modo rendersi corresponsabili su alcune cose, specie per tutto quel che concerne il mantenimento delle strutture, che è qualcosa che impegna molto della vita di un prete, in cose in cui peraltro non è detto che sia competente. La sua sarà, semmai, una competenza pastorale; ma non deve necessariamente essere tecnica ... Ci sono già giuridicamente delle possibilità, specie per quel che concerne l'economia;

- la questione del potere. Ciò che talvolta fa problema nel prete è il suo gestire il ministero non nella logica di una autorità che serve a discernere e creare collaborazioni (*auctoritas* di Ferretti come rendere attori altri), ma esercitare un potere. Lo stesso capita con i laici quando assumono un qualunque compito. Non ci si deve illudere. Si deve monitorare. Soprattutto si deve ragionare in ordine al fatto che una responsabilità è autenticamente ecclesiale quando invita altri alla responsabilità, non quando funge da freno;

- la possibile clericalizzazione dei laici. Non si dovrà fare in modo che per risolvere il problema della mancanza dei preti, si pensi ai laici in modo clericale: smarrendo così la loro presenza della Chiesa nella realtà del mondo. Sarebbe la fine della Chiesa torinese

C) Si tratterà di *istituzionalizzare dei ministeri* (ad esempio: nella catechesi, nella liturgia, nella carità, nella pastorale giovanile, ...) .

Grande questione del discernimento che spetta a noi ministri ordinati. Ma mi parrebbe utile cercare ed offrire, come Chiesa che è in Torino, dei criteri condivisi di discernimento (che riguardino le capacità, una autentica vita spirituale, la capacità di collaborare lealmente ed intelligentemente, non come automa, ...); e cercare i percorsi di formazione, facendo tesoro dei percorsi formativi che già ci sono nella nostra Diocesi.

Primo esempio è quello dei diaconi permanenti (ministero non sacerdotale). Don Oreste dice che le vocazioni oggi ci sono ancora ... forse sono diverse da prima e vanno riconosciute. Certo oggi abbiamo molti diaconi.

È stata benemerito l'inizio dopo il Vaticano II: oggi si tratta di rendere questo ministero che si presta, perché non sacerdotale e dunque polimorfo, più variegato nelle forme, cominciando con il discernere quel che potrebbe fare un diacono a seconda di quel che un uomo è, per storia, competenze, capacità, quando intraprende il cammino (non è detto che il diacono debba sempre andare in parrocchia, con un ruolo non meglio identificato, ...).

D) In conclusione: importanza di trovare, in questa fase della vita, un senso del suo ministero. Oggi grave crisi di senso. Forse si può avviare almeno un poco, lavorando veramente per rendere tutti realmente parte di un Presbiterio dove ciascuno deve avvertire di avere un posto. *Lumen gentium* 28: Presbiterio con dentro il Vescovo.

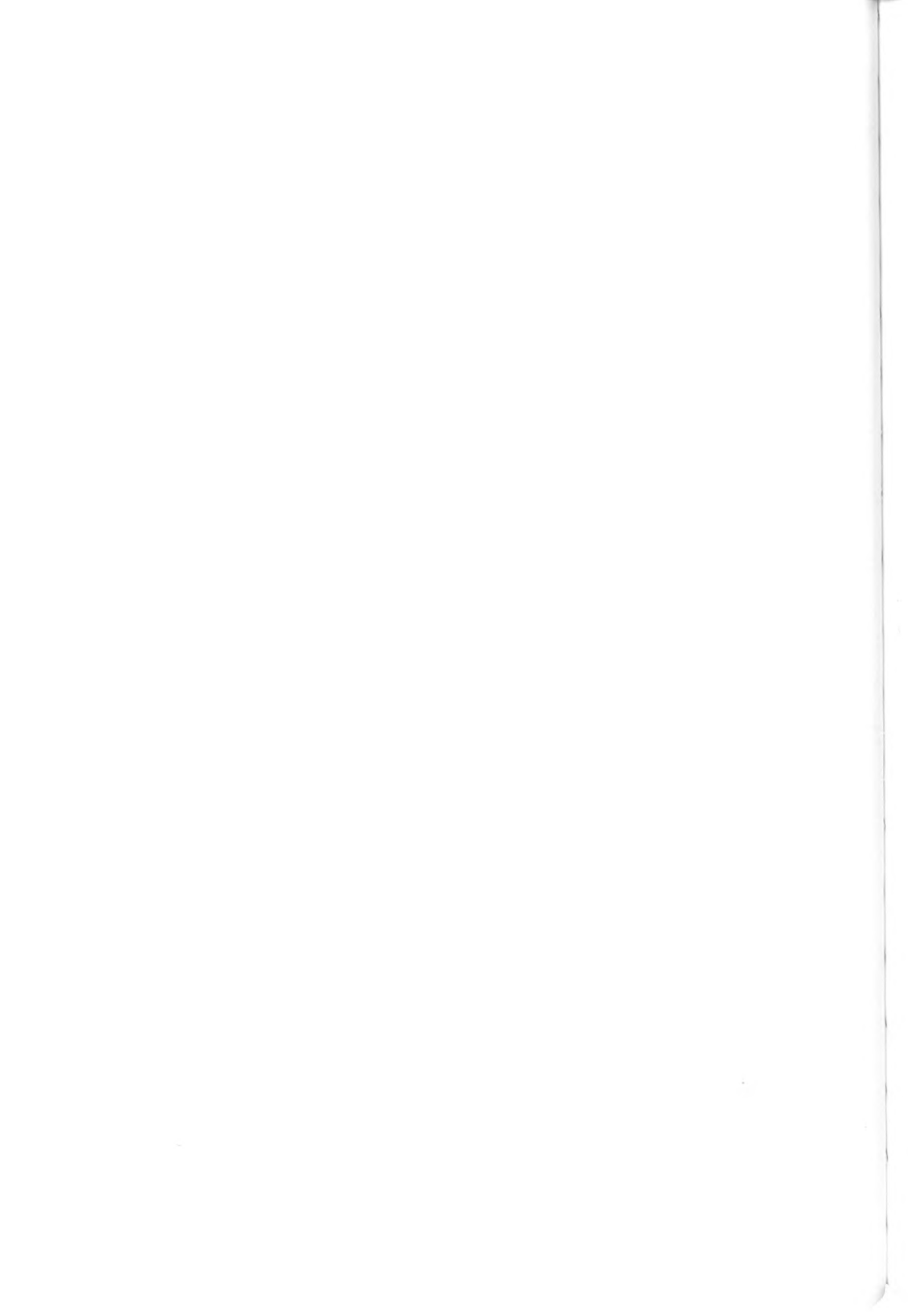
Possibile vita comune tra preti ... ma discernimento dei preti e della loro capacità di stare insieme.

Non è vero che un prete vale l'altro. È un sacramento che ha a che fare con le persone, che sono uniche ed irripetibili. Non si può pensare, in un grande Presbiterio, che un prete sappia collaborare bene con tutti e, men che meno, vivere con chiunque. Le persone son persone...

In ogni caso sapere di dover creare dei luoghi di fraternità e non averne paura laddove sorgono. C'è una fraternità che il prete vive con i cristiani laici, ma c'è una fraternità che vive con i suoi confratelli data, mi pare, dal fatto del celibato,

E) Unità Pastorali. Grande sforzo fatto: ora si tratterebbe di ripensarle alla luce di principi di questo genere. In modo differenziato anch'esse.

don Roberto Repole



Documentazione

San Giuseppe Cafasso nel 150° della sua nascita al Cielo

Il nostro settimanale diocesano *La Voce del Popolo*, in occasione del 150° della morte di San Giuseppe Cafasso, del quale nel prossimo anno ricorrerà il II centenario della nascita, ha voluto ricordare l'evento pubblicando alcuni contributi di sacerdoti torinesi sulla figura del Santo. Sembra opportuno riprodurre i testi anche in queste pagine.

1. Cafasso, il maestro del Clero

C'è una notevole distanza tra noi e il primo Ottocento piemontese: questo vale anche a livello ecclesiale. Sono cambiate molte cose anche a livello teologico, e questo non può non incidere anche sull'idea di prete che noi abbiamo. Dire che oggi c'è un certo pluralismo nel modo di concepire il ministero ordinato è sicuramente troppo: sarebbe in fin dei conti attribuirci un pregio che non meritiamo. Oggi viviamo piuttosto una stagione confusa, contraddittoria, che a fatica ritrova delle certezze: e per riuscire deve spesso andare a scavare nella tradizione. La cornice culturale in cui visse il Cafasso non era invece così. L'Illuminismo e poi la Rivoluzione francese avevano scosso il bagaglio di certezze e di stili di vita che la Chiesa stava vivendo ormai da secoli, almeno dal periodo tridentino, ma non lo avevano intaccato. Il clima teologico-culturale in cui si trovò immerso il Cafasso per quanto riguarda la figura del prete era sostanzialmente quello post-tridentino, con un'aggiunta: era il sentire "devoto" che si respirava in molti ambienti cattolici europei nel fervore della Restaurazione e sull'onda di un Romanticismo che permeava alquanto la religiosità non solo popolare.

In questo clima che ho definito "devoto", che interessava soprattutto vaste aree della Francia e del Nord Italia, non mancavano tuttavia i problemi. Per quanto riguarda la vita e il ministero del prete i pericoli venivano soprattutto da un certo modo di concepire la sua missione, che aveva una sua lunga storia. Ma era stato soprattutto il mondo ecclesiastico del Settecento a cedere a una immagine di prete non certo ideale, spesso non poco compromessa con le proposte del mondo soprattutto del bel mondo dei salotti, delle case patrizie, delle accademie che poco o nulla avevano di religioso; un prete che, come tutta la Chiesa di quel tempo, aveva fatto sua la logica del privilegio e dell'alleanza con il potere costituito, quale esso fosse. Quella del prete era una professione rispettata e guardata con deferenza dal popolo, anche se non di rado irrita da quelle stesse classi sociali colte e benestanti a cui il Clero voleva associarsi e che ambiva frequentare.

Conosciamo l'immagine tipica dell'abatino del Settecento, così ben stigmatizzata da tutta una letteratura, che accanto alla versione aristocratica, aveva anche quella più popolare: è il prete dedito ai commerci, che frequenta i caffè, discute di politica, va spesso a cac-

cia con lo schioppo in spalla, è buon conoscitore delle carte da gioco, accumula denaro per una pletera di nipoti famelici, sa cioè far rendere il suo ministero ... Ma questo prete di religioso ha ben poco: è frettoloso e quasi infastidito quando deve suo malgrado esercitare il suo ministero, sa poco di teologia, ha una cultura modesta e conduce una vita spirituale all'insegna della mediocrità e del minimo di obbligo.

Questo retaggio settecentesco perdurava non troppo contrastato anche nel clima devoto della Restaurazione. È contro questo modello che lotta il Cafasso, soprattutto contro la versione che ho definito più popolare e rusticana: il prete mediocre delle parrocchie della grande provincia piemontese, che allora raccoglieva la maggior parte della popolazione, il prete ben sistemato nelle ambite e benestanti parrocchie rurali, oppure il prete che si dedicava alla scuola o ad altre incombenze non sempre edificanti.

Il Cafasso ravvisa in alcune gravi carenze la causa di simili comportamenti. La più importante è la mancanza in vasti strati del Clero di autentico spirito religioso e di convinzioni profonde, fino ad arrivare a una vera e propria superficialità di fede. Molti probabilmente non avevano una vera vocazione al sacerdozio. Erano stati mandati in Seminario e poi vi erano rimasti, con la prospettiva di una sistemazione rispettata ed onorevole. Evidentemente i tempi di don Abbondio non erano del tutto finiti. Certamente, se soprattutto negli anni di Seminario si rivelava insufficiente la formazione teologica e una seria proposta di autentica spiritualità sacerdotale – cosa ampiamente documentata dalle testimonianze e dalle fonti contemporanee – non ci si deve stupire se gli esiti fossero così spesso preoccupanti e deludenti. Dobbiamo riconoscere che soprattutto con il Cafasso si inaugura a Torino una vera scuola di spiritualità sacerdotale e di vita pastorale. Il Cafasso, negli anni del Convitto e poi negli Esercizi al Clero, insegnava chi è il prete e che cosa deve fare, senza indulgere a svolazzi e divagazioni. Possiamo oggi non essere d'accordo su qualcosa del suo metodo e del suo modello di prete: i tempi cambiano e i problemi incalzano. Ma una cosa è certa: difficilmente avremmo avuto generazioni di preti santi e di preti pienamente consapevoli della grandezza della propria missione senza la scuola del Cafasso. Grazie soprattutto a questa scuola il Clero torinese del secondo Ottocento e del primo Novecento seppe offrire un'immagine di sé che, pur con gl'innegabili limiti, lo rese meritatamente famoso.

Ma entrando ancor più nel vivo del discorso, ci chiediamo: qual è nel dettaglio questa immagine di prete proposta dal Cafasso?

Non è l'immagine di un eroe o di un uomo straordinario. Si sa che nel mondo gli eroi sono rari; la maggior parte degli uomini, anche se si danno un po' di smalto, sono piccoli uomini, con i loro bravi difetti e qualche virtù, con le loro capacità in qualche settore e i loro limiti anche vistosi in tutto il resto. Ben consapevole di ciò, il Cafasso propone un modello accessibile di prete, non eroico, ma alla portata di tutti. Un prete tutto dedito alle opere del suo ministero, non "secolare" come dice lui, tanto impegnato nella sua vita interiore, quanto fedele al suo servizio sacerdotale. Una vita ordinata e devota, con ogni cosa a suo tempo. C'è anche una certa insistenza sulla vita ritirata, intendendo dire con questo che il prete non solo non deve immischiarsi nelle questioni mondane, ma deve anche evitare una eccessiva frequentazione del mondo laicale quando non sia necessario per fini di ministero.

Questa vita ordinata nell'esercizio del sacerdozio non poteva che essere anche una vita devota, cioè intrisa di preghiera. Egli parla delle pratiche di pietà normalmente in uso nel mondo cattolico del suo tempo, e ricorda la meditazione, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, l'esame di coscienza, l'assiduità alla pratica sacramentale, l'ascolto della predicazione, il Rosario. Parla anche della Liturgia delle Ore, ma non troviamo in lui – e questo è un limite non piccolo – una vera e propria formazione liturgica. È un clima devoto quello che viene inculcato, con una certa varietà di opzioni senza troppe distinzioni. Ma questo è il limite di gran parte della spiritualità cattolica dell'Ottocento e del primo Novecento.

Una nota interessante è quella che vede il Cafasso in prima linea nel ribadire il dovere del prete di continuare a studiare, per approfondire le proprie conoscenze teologiche soprattutto in campo morale e per sviluppare una spiritualità conveniente. Su questo punto si deve dire che la lezione del Cafasso fece meno breccia che su altri. Il prete, secondo il Cafasso, deve sviluppare quelle virtù necessarie al buon esercizio del suo ministero, un ministero che è propriamente quello delle parrocchie in cui c'è da far crescere nella fede un popolo già ben disposto religiosamente, ma dove il peccato, il vizio, i comportamenti riprovevoli sono sempre in agguato. Un popolo in cui ci sono i buoni, i tiepidi e quelli che avrebbero bisogno di cure più appropriate. Ma se non si nega l'opportunità di adattare il proprio ministero anche a questi ultimi, è soprattutto verso le prime due classi di persone che il Cafasso dirige l'attenzione dei preti suoi ascoltatori. Di qui l'insistenza a predicare in modo comprensibile, ma anche con applicazioni fruttuose alla vita di tutti i giorni, con una certa insistenza sulle verità eterne; di qui l'insistenza per una celebrazione dignitosa, cioè né prolissa né frettolosa della Messa, per la cura pastorale dei malati ed in particolare dei moribondi. Al ministero della Confessione il Cafasso dedica la maggiore attenzione: questa, secondo lui, è un'autentica palestra di carità pastorale e di saggezza nel dirigere le anime adattandosi al loro livello, per portarle più in su. Restano interessanti e ampiamente attuali le sue istruzioni sull'esercizio del ministero della Confessione.

Come si vede da questi brevi accenni, si tratta di un modello praticabile, che ebbe fortuna e contribuì non poco alla conservazione e all'incremento della fede cattolica nelle nostre terre. Ma non si possono ignorare i limiti di un modello pensato per un sostanziale regime di cristianità. Oggi questo regime non esiste più. Una pastorale più di conservazione che di missione è votata ad una sostanziale sterilità. Qui c'è un problema grave, a mio parere. La formazione teologica e seminaristica è tuttora pensata in gran parte in funzione di un prete pastore di comunità stabili e ancora discretamente numerose, e molto poco invece in funzione di un prete missionario. Il modello Cafasso, pur con vari aggiustamenti, sembra ancora esser quello imperante. Sarà bene, anzi urgente, chiederci se questo sia corretto.

Il Cafasso fu fedele al suo tempo e a quel tipo di Chiesa. Bisogna che anche noi lo siamo per questo nostro tempo di dispersione e di vaga religiosità, caratterizzato da poche certezze e dalla rincorsa all'immediato. Bisogna esser attrezzati a una nuova, grande stagione missionaria. Non basta qualche ritocco o qualche iniziativa. È in gran parte da inventare il modello di prete missionario. Ma è urgente, se non vogliamo vedersi sgretolare ancora di più il tessuto cristiano delle nostre terre e se vogliamo davvero metter mano finalmente alla tanto citata "nuova evangelizzazione".

don Lucio Casto

2. Cafasso, il "comunicatore"

Il secondo centenario della nascita di San Giuseppe Cafasso che ricorre in quest'anno (15 gennaio 1811) e il secolo e mezzo dalla morte (23 giugno 1860) sono occasioni propizie per ricordare la sua figura, rivisitare alcuni aspetti del suo insegnamento e riscoprire l'influenza che esercitò a Torino sulla vita religiosa dei preti e dei laici nell'Ottocento.

Nella memoria collettiva è ricordato per il suo ministero tra i condannati a morte (il prete della forca), per la sua opera formativa del giovane Clero (Convitto Ecclesiastico di San Francesco, traslato alla Consolata solo dopo la morte del Cafasso), per le sue prediche degli Esercizi spirituali al Clero e ai laici (soprattutto nel santuario di Sant'Ignazio), per il suo ministero di confessore e direttore spirituale. Ha acquistato una fama che travalica

l'orizzonte limitato della Torino ottocentesca per il fatto di aver puntualmente incoraggiato e largamente aiutato sul piano umano, culturale ed economico il suo compaesano, allora giovane e sconosciuto, don Giovanni Bosco che oggi, strappando il primato a Garibaldi, è l'italiano più conosciuto nel mondo; la fama universale del beneficiato si è di riflesso e in qualche modo estesa anche al benefattore.

In questo quadro generale sopra accennato, peraltro incompleto e bisognoso di approfondimenti, voglio ricordare un frammento della sua operosità, abbastanza ignorato, certo secondario, ma significativo e incisivo, quale fu la sua predicazione ordinaria. L'importanza di questo strumento di comunicazione rischia di essere sottovalutata, soprattutto se si considera che al tempo del Cafasso la diffusione dei *media* e la loro articolata pervasività nel tessuto sociale erano anni luce inferiori ai livelli attuali e lasciavano maggior spazio alla comunicazione orale, sia personale sia di massa, e il Cafasso usò con zelo e tenacia questa opportunità.

I vari biografi e le testimonianze raccolte nel processo per la Beatificazione concordano nel riferire che a causa della malattia del teologo Guala, rettore della chiesa di San Francesco, il Cafasso si assunse dal 1841 fino alla morte l'impegno della predicazione domenicale che condusse avanti per vent'anni ottenendo grandi consensi.

L'argomento era obbligato: seguendo lo schema del *Catechismo Romano* (detto del Concilio di Trento) nel ciclo di quattro anni si esponevano la fede (Commento al Credo), i Sacramenti, la dottrina cristiana sulla legge morale (commento al Decalogo) e la preghiera (commento al Padre Nostro).

Di tutto questo programma educativo, proposto dalla Chiesa e svolto dal Cafasso è giunto a noi un cospicuo numero di prediche relative alla terza parte (dottrina cristiana) e ad alcune festività (Natale, Epifania, San Maurizio, patrono degli Stati sabaudi). Non abbiamo il quadro generale, ma un vasto squarcio che consente di delineare un profilo del Cafasso predicatore nella dimensione ordinaria della vita ecclesiale; la meno ricercata, pur essendo la più praticata e la più importante. Il Cafasso scriveva tutte le sue prediche dall'inizio alla fine e rimproverava quei confratelli che sempre improvvisavano. Infatti le prediche a noi pervenute sono scritte e nulla è lasciato all'ispirazione del momento.

La sua grafia è regolare e sottile, le pagine sono quasi prive di correzioni; verosimilmente sono la redazione definitiva di una precedente stesura. Le poche correzioni migliorano il lessico, mirano a rendere più efficace e più chiara la comunicazione del messaggio. Un confronto tra le due prediche su San Maurizio a noi pervenute (la prima è datata) mostra le mutazioni formali e di linguaggio a cui l'autore sottomise i suoi scritti: la decantazione del pensiero, il passaggio da una lussureggiante e talora ingenua enfasi documentaria a un'esposizione dell'essenziale.

Vi è una frequenza di interrogative che probabilmente sono un lascito di scuola, proveniente dalla diatriba della retorica classica e che certamente miravano a suscitare l'interesse dell'uditore. Avrei dovuto scrivere "il lettore", perché non sentiamo il Cafasso, ma leggiamo i resti dei suoi testi. In realtà un'accurata analisi di questi scritti mostra che si tratta di testi composti per essere declamati, secondo ritmi e criteri collidenti con la grammatica, ma funzionali ai fini della comunicazione.

Il che spiega, pur in tanta minuziosa volontà di precisione, l'uso disinvolto della punteggiatura, l'abbondanza di piemontesismi e di gallicismi. Con grande probabilità si può ritenere che queste prediche siano state pensate in piemontese, scritte in italiano e pronunciate in piemontese. Così suggeriva il Sinodo diocesano del 1788 in vigore ai tempi del Cafasso, così era richiesto in una società in cui dalla corte agli strati sociali più poveri la lingua corrente era il piemontese e la percentuale di coloro che comprendevano o usavano l'italiano era infima.

Passiamo ora dalla comunicazione alle qualità richieste nel comunicatore e successivamente al messaggio comunicato. Dai dati riferiti al Processo di Beatificazione risulta che il Cafasso esigeva "in primis" da se stesso, poi dai suoi alunni, le seguenti condizioni per un'efficace predicazione: studio, preghiera, esempio, semplicità, dignità, rispetto dell'uditore.

rio, brevità, parlare al cuore (l'incredulità – diceva – sta più nel cuore che nella mente), evitare le questioni disputate tra i teologi.

Il procedimento degli interventi omiletici del Cafasso è caratterizzato da costante attenzione alla pratica, da un esemplare intento educativo, da una predominante finalità morale, in una parola dall'evidente proposito di salvare le anime.

Si mostra un osservatore minuto, disincantato, spesso pessimista sulla vita di ogni giorno, sui pericoli che il cristiano incontra nel mondo. La descrizione dei comportamenti umani è efficace, caratterizzata da un dolente realismo venato di ironia e di commiserazione. La solitudine esistenziale del morire, la spina del "tempo perduto" descritto minutamente si volgono nella prospettiva della fede in speranza del "tempo ritrovato". Le ripetute esortazioni alla pratica religiosa, all'accostarsi ai Sacramenti, in particolare alla Confessione, non escludono il giudizio realistico che per alcuni si tratta più di «cerimonie o coperte da mettere sui nostri peccati che mutazione di cuori e confessioni di cangiare vita».

La capacità critica puntualmente esercitata verso coloro che si pongono fuori della Chiesa non esclude coloro che sono dentro; con tutta "l'unzione devota" di cui era impregnato, il Cafasso esercitò una autocritica costante verso compromessi e deviazioni dei praticanti, contro una religione bigotta senza carità, contro un'educazione religiosa formalistica non incentrata sull'amore.

La miseria personale, familiare e sociale è da lui avvertita e descritta con umana e cristiana partecipazione. Per essa non trova e non sa suggerire altro rimedio che l'elemosina. In questa soluzione dei problemi sociali vi è un senso di impotenza rispetto alla complessità della vita e della società e un vivo senso della funzione della solidarietà cristiana che non può sottrarsi al grave dovere di aiutare il prossimo, malgrado le scuse contrabbandate dall'egoismo e dai pregiudizi.

I riferimenti a problemi ed eventi contemporanei sono sistematicamente assenti. Le problematiche dibattute sono tipiche di gruppi di basso profilo culturale. I grandi o piccoli dibattiti del pensiero a lui contemporaneo e le svolte sociali del tempo vengono ignorati. L'impressione di trovarsi di fronte a un orizzonte culturale non molto vasto non può essere elusa.

Il messaggio proposto da queste prediche era profondamente ancorato alle tematiche e alla mentalità susseguenti alla riforma tridentina. Tuttavia mancano completamente le considerazioni teologiche; le citazioni bibliche addotte servono a illustrare le tesi morali. Infatti il contenuto è prevalentemente morale, sorretto da una ripetuta motivazione tratta dall'escatologia individuale, usata secondo il detto del Cafasso stesso «come un intingolo per ogni argomento» e addotta come ragione probante, quasi esclusiva di tutto l'agire cristiano.

Sarebbe errato formulare a questo proposito una censura anacronistica, pretendendo che testi del passato rispondano alla sensibilità del presente, la quale peraltro nel confronto con queste tematiche dovrebbe trovare la lucidità mentale e la coerenza morale di interrogarsi sul pressoché totale silenzio oggi praticato in materia. Si deve tuttavia notare che la pratica riduzione della salvezza cristiana alle questioni etico-individuali intese come mezzo per evitare la dannazione eterna, se poteva propiziare risultati sui tempi immediati, era riduttiva del messaggio cristiano, lasciava sguarnita la proposta di fede sui tempi lunghi, sulle motivazioni fondanti e rischiava di restringere l'orizzonte della novità evangelica a prevalenti parametri sinaitici. In ogni caso non rispondeva alle richieste della normativa diocesana contenute nel citato Sinodo del 1788, non teneva conto a fondo del testo esemplare e normativo della predicazione proposto a tutta la Chiesa che era il ben più articolato *Catechismo Romano*. Dalle pagine di queste prediche, discrete, scrupolosamente preparate, animate da grande zelo, sinceramente preoccupate della salvezza delle anime emergono la grandezza esemplare di un Santo e i limiti di una mentalità che contribuì a delineare il profilo serio e impegnato del Clero e del popolo cattolico in Piemonte fino alla metà del secolo XX, quando le mutazioni sociali indotte dalla modernità travolsero la società cui il Cafasso si era rivolto.

mons. Renzo Savarino

3. La morale del Cafasso

Delle varie discipline teologiche, quella che il Cafasso coltivò maggiormente, studiandola e insegnandola, fu senza dubbio la teologia morale, finalizzata alla celebrazione fruttuosa del sacramento della Penitenza.

Studente. Come studente si dedicò all'approfondimento della teologia morale a partire dall'Ordinazione sacerdotale (1833), decidendo di frequentare la "Conferenza di morale", un corso finalizzato a formare i preti al ministero del confessionale.

A Torino le "Conferenze di morale", promosse dalla Facoltà teologica della Regia Università, erano quattro: tre seguivano nella lettera e nello spirito il testo di morale allora più autorevole e diffuso tra il Clero piemontese, quello del teologo Giuseppe Alasia di orientamento "probabiliorista" e "rigorista"; il che significa che nel giudicare e agire morale la preferenza era sempre e comunque per la legge e il dottrinalmente più sicuro ed esigente, ben poco concedendo alle reali capacità di risposta della persona umana. Il risultato era, per la vita cristiana, una crescente divaricazione tra dottrina e prassi.

Tuttavia, tra i cultori della morale cominciava a diffondersi il pensiero di Sant'Alfonso, che, avvalendosi della sua vastissima esperienza di erudito e di missionario, tra la congerie di posizioni lassiste o rigoriste del suo tempo, era riuscito a scegliere, ordinare e motivare quanto di meglio avevano detto i moralisti più equilibrati, tracciando così un cammino a un tempo di fedeltà assoluta al Vangelo, ma anche di pacificazione e rasserenamento degli animi. Con lui si chiudeva un'epoca contrassegnata dal dissenso più profondo che si fosse avuto nei tempi moderni in materia di morale e se ne apriva un'altra di adesione universale a una dottrina riconosciuta di perfetto equilibrio. Il suo sistema morale, infatti, guidato non da principi astratti, bensì dalle istanze dell'azione pastorale, si sforza di salvare le esigenze della verità, rispettando tuttavia i diritti della coscienza e i privilegi della libertà umana, tenendo così il giusto mezzo, inteso come punto più alto di sintesi tra tutto ciò che concorre a determinare l'agire morale.

Il compito di diffondere tra il Clero torinese la morale di Sant'Alfonso, sfidando l'orientamento teologico-morale incoraggiato dai grandi Arcivescovi del secondo Settecento (Francesco Rorongo di Rorà [1768-1788] e Gaetano Costa di Arignano [1788-1796]) e allora dominante, ma sempre meno consona al cambiamento culturale in atto, se l'era assunto, con altri, il combattivo e tenace teologo Luigi Guala, fondatore e direttore della quarta "Conferenza di morale", che aveva, essa pure, come testo ufficiale l'Alasia, ma con l'espresso obiettivo di correggerlo con le posizioni di Sant'Alfonso.

IL Cafasso scelse proprio questa Conferenza, entrando nell'annesso Convitto Ecclesiastico detto "di S. Francesco d'Assisi" (in quanto adiacente alla chiesa omonima) e voluto dallo stesso Guala, per offrire ospitalità adeguata, e perciò anche formativa, ai giovani ecclesiastici frequentanti la Conferenza da lui diretta. Le lezioni di morale, previste dalla Conferenza, erano due e, tranne casi eccezionali, si svolgevano quotidianamente. Di esse, la più importante, tenuta dal "Capo Conferenza", era pubblica; si teneva al pomeriggio e prevedeva la lettura e la spiegazione del testo ufficiale, con l'applicazione a casi concreti, attraverso una confessione simulata. L'altra era privata, per i soli Convittori; era tenuta al mattino seguente dal "Ripetitore" e consisteva in una ripresa sintetica dei più rilevanti tra gli argomenti trattati nella Conferenza pubblica.

Docente. Dopo due anni e mezzo di permanenza al Convitto, nell'anno scolastico 1836-37, a poco più di 25 anni di età, il Cafasso, da allievo della Conferenza divenne docente in qualità di "Ripetitore". Quando poi, verso il 1844 le condizioni di salute non permisero più al Guala di presiedere la Conferenza pubblica, assunse anche il compito di "Capo conferenza".

Oltre a una mole rilevante di dispense redatte dai suoi allievi, documentano il suo insegnamento, svolto sempre con esemplare diligenza e puntualità fino all'anno della morte (1860), due categorie di suoi manoscritti: alla prima appartengono una trentina di quaderni, frutto dell'attività del Cafasso "Ripetitore" e contenenti alcuni il sunto preciso e sintetico del testo dell'Alasia; altri una serie di casi di morale proposti alla soluzione dei Convittori. Appartengono invece alla seconda categoria e sono frutto della sua attività di "Capo Confe-

renza", una serie di fogli (circa 900) in cui il Cafasso, sempre con grande rispetto ed evitando ogni polemica, integra, precisa, valuta le vedute dell'Alasia e propone l'orientamento ispirato alla morale alfonsiana, secondo il criterio da lui stesso enunciato in una istruzione al Clero: «... 1° il confessore deve rispettare tutti i buoni autori: 2° servirsi di tutti per il bene dei penitenti. In questo modo è salva la carità, e si procura il maggior bene possibile ... Le varie opinioni dei teologi (parlo di opinioni sostenute nelle scuole e non già di qualche sentenza particolare ripudiata dalla maggioranza degli autori), le varie opinioni, ripeto, devono fare dinanzi a noi la figura che fanno davanti a un artigiano i vari strumenti distribuiti e collocati ognuno a suo posto in una grande officina ... Così dobbiamo fare noi in quella grande officina delle anime, che è il confessionale: noi andiamo là dentro per salvarle e dinanzi a noi sta tutta quella serie di sentenze e di opinioni teologiche come tanti strumenti da essere adoperati in questo gran lavoro; nello scegliere non badiamo all'autore che la insegna, o quale a noi piaccia maggiormente, guardiamo soltanto e scegliamo quella che nelle circostanze della persona crediamo più adatta per fare il suo maggior bene ...».

In questi scritti, di cui si sta curando l'edizione critica, trova conferma il lusinghiero giudizio che, nel processo di Beatificazione, del suo insegnamento diedero gli allievi: «La morale del Cafasso era quella di Sant'Alfonso, del quale seguiva le sentenze e lo spirito, presentandola però con tale spirito di moderazione e circondata nella pratica di tante cautele e limitazioni, nel supremo intento del bene delle anime, che fu giudicata una morale di conciliazione tra sistemi opposti ... Erano suoi principi generali: 1) che nelle cose di fede, in ciò che riguarda la validità dei Sacramenti ed in ciò che riguarda l'interesse dei terzi, è da seguire l'opinione più sicura; 2) nelle questioni disputabili è da seguire l'opinione che porta alla maggior gloria di Dio e al vantaggio delle anime; 3) che l'applicazione delle sentenze più larghe, non condannate dalla Chiesa, è da farsi nei soli casi estremi, nei quali, il non adottare le medesime torna a detrimento delle anime».

Ecco la morale che insegnava il Cafasso, seguendo Sant'Alfonso nel contenuto, ma ancora di più nel metodo, e quindi riattualizzando, per i propri tempi e il proprio ambiente, l'orientamento del Santo Dottore. Obiettivo non era la coerenza con un sistema, ma la salvezza e il bene del penitente. Così il Cafasso, con pazienza e discrezione faceva la sua parte nel rinnovamento della formazione del Clero, per renderlo all'altezza delle sfide del tempo: fermo e sicuro sul piano dottrinale; paternamente accogliente, paziente e suadente sul piano pastorale; capace insomma (nel confessionale e non solo) di tenere conto sia di tutte le esigenze della vita cristiana, sia della umana gradualità nel rispondervi.

don Mario Rossino

Gli scritti di S. Giuseppe Cafasso

Sta per concludersi il lavoro imponente, iniziato una decina d'anni fa, di pubblicare in una edizione criticamente sicura gli scritti di San Giuseppe Cafasso: ormai resta solo il secondo tomo del VI volume in via di ultimazione; tutto il resto è già stato pubblicato dalla Editrice Effatà. Il merito di questo lavoro è di molti, a incominciare da una *équipe* di docenti della Facoltà Teologica (don Lucio Casto, can. Alberto Piola, don Giuseppe Tuninetti, don Pier Angelo Gramaglia, mons. Renzo Savarino e don Mario Rossino) che si sono sobbarcati il compito più gravoso, quello di decifrare e trascrivere gli originali del Cafasso, custoditi quasi interamente al Santuario della Consolata, al fine di riprodurre il testo sicuro uscito dalla penna del Santo. Tale *équipe* ha però potuto avvalersi del sostegno importante e del consiglio del prof. Carassi, sovrintendente archivistico per il Piemonte, e di alcuni docenti dell'Università, il prof. Traniello e il prof. Garglio: il loro appoggio è stato fondamentale per ottenere il riconoscimento del Ministero per i Beni Culturali, il quale ha ampiamente finanziato il lavoro, riconosciuto come Edizione Nazionale delle Opere di San Giuseppe Cafasso.

Il sacerdote Pio Brunone Lanteri nella Torino del secolo dei Lumi

Una storia di vocazione alla santità

Nella Bibbia le storie di vocazione sono accomunate da uno schema letterario, che, quando si presenta al completo – come per esempio nel racconto dell'Annunciazione – prevede cinque tappe: la chiamata-elezione, la risposta, la missione, le tentazioni e le prove, la conferma rassicurante da parte di Dio. Così anche la storia di vocazione di Pio Bruno Lanteri (1759-1830) è anzitutto «dono e mistero», per usare una suggestiva espressione cara a Giovanni Paolo II, il quale, nel cinquantesimo anniversario di Ordinazione sacerdotale, volle appunto rileggere con sguardo di fede la storia della propria vocazione. A questo proposito, possiamo ricondurci a una pagina della «classica» *Vita del Servo di Dio Pio Brunone Lanteri*, scritta in quattro libri dal confratello Pietro Gastaldi, e pubblicata da Marietti a Torino nel 1870 (d'ora in poi: *Vita*). Scrive dunque il biografo: «Rientrato Brunone così presto nel secolo», dopo il breve periodo di prova nella Certosa di Chiusa Pesio, «ci venne, ma come un pellegrino che studia con maggior attenzione la strada (...) Il pensiero che lo occupava era questo, di consacrarsi al Signore (...) Le matematiche erano tuttavia la sua principale occupazione (...) Ma Iddio, che aveva accettato la buona volontà di Brunone, e veramente lo voleva per sé, gli mandò un mal d'occhi così pertinace e ribelle, che lo obbligò a desistere affatto da occupazioni di questo genere. E mentre il male lo affliggeva, il Signore gli parlava al cuore e lo ispirò a consacrargli nello stato ecclesiastico; laonde, rassicurato su questo punto e deposto ogni altro pensiero, chiese ed ottenne di vestire l'abito clericale nel diciassette settembre mille settecento settantasette».

Da allora, la casa del Signore – in particolare la Chiesa di Torino, dove per quasi cinquant'anni il Lanteri esercitò il ministero sacerdotale – fu la sua casa: «Quel desiderio che sentiva in sé di operar cose grandi per Dio, qui trovò campo vastissimo a spiegarsi, e quel fuoco, da cui già era compenetrato, si accese vieppiù, né in lui finì di spegnersi che colla sua vita medesima» (*Vita*, pp. 30-32).

Arriviamo così al secondo atto caratteristico della vocazione: la risposta alla chiamata del Signore.

Due verbi presiedono di norma a questa tappa nei racconti biblici di vocazione: «lasciare» e «seguire». Valga per tutte la storia di Abramo: «Esci dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre», gli ordina il Signore, «e va' verso il paese che io ti indicherò ...». (*Gen* 12, 1).

Il paese indicato da Dio al Lanteri era la Torino anticlericale e massonica della fine Settecento-primo Ottocento: ma l'esodo del Lanteri non fu solo spirituale. Negli anni tra il 1811 e il 1814 sperimentò dolorosamente l'esilio. Dovette ritirarsi in provincia, alla Grangia, in una sorta di domicilio coatto, non essendo gradito alle autorità civili del regime napoleonico.

Nonostante questa, e molte altre prove, la qualità della sua risposta al Signore rimase segnata da una fedeltà e da una coerenza, spinte fino all'eroismo.

Lungo i cinquant'anni del suo ministero sacerdotale, le giornate divennero per lui come tanti «sì» d'amore ripetuti a Dio, che lo aveva chiamato al servizio della Chiesa, dei sacerdoti, dei giovani e dei poveri. Parliamo ormai della missione. È questa la terza tappa delle storie di vocazione. Né la chiamata, né la risposta sono finì a loro stessi. Tutto è robustamente orientato alla missione, cioè all'incarico specifico che il Signore affida ai suoi chiamati.

Ma quale fu la missione specifica, a cui il Signore volle chiamare il Lanteri, e nell'esercizio della quale egli raggiunse l'eroicità delle virtù? Possiamo sintetizzare al massimo la risposta, citando un passo del Breve Pontificio, con cui Papa Leone XII approvò le *Regole della Congregazione detta de' Preti Secolari Oblati di Maria Vergine* (1 settembre 1826): «Lo scopo a cui mira codesta Congregazione», cioè la missione del Lanteri e dei suoi compagni, «si è che gli Alunni, tutti in un solo corpo strettissimamente uniti, porgano anzitutto aiuti al Clero, onde abilitarsi convenientemente sia al ricevimento degli Ordini che al governo delle anime; si mostrino quindi sempre pronti ed apparecchiati a riformare i costumi del popolo principalmente col dare in pubblico ed in privato gli esercizi spirituali secondo il metodo di Sant'Ignazio ...; e si studino di promuovere la lettura de' libri di sana ed utile dottrina, e questi spargere e far circolare, affine d'impedire que' gravissimi danni che paventiamo arrecarsi dalla piena de' libri malvagi che a questi di quasi tutto inondano l'universo» (cfr. *Vita*, pp. 295-296). Intorno a questi tre impegni fondamentali si svolse di fatto l'attività operosa e veramente instancabile del Lanteri. Essa trascorse specialmente attraverso i sodalizi da lui animati e sostenuti, primo fra tutti quello degli "Amici Cristiani" fondati dall'ex gesuita Nikolaus Albert von Diessbach (1732- 1798), sacerdote di Berna convertito dal calvinismo, che divenne la guida spirituale del Lanteri. A partire dal 1805, pochi anni dopo la morte di von Diessbach, Lanteri assunse la direzione del medesimo sodalizio – a cui nel frattempo si erano affiancate le "Amiche Cristiane" – avendo come collaboratore il teologo Luigi Guala. Da questo gruppo germinò l'"Amicizia Cattolica", pubblica associazione composta da laici per la loro formazione spirituale e per la pubblicazione e diffusione delle buone letture, sotto la guida illuminata del Lanteri stesso, di Cesare d'Azeglio e dei migliori esponenti della nobiltà piemontese. Contro di essa, però, si scagliarono feroceamente le logge massoniche locali, che costrinsero il re Carlo Felice a scioglierla nel 1828.

Ma il padre von Diessbach aveva curato anche – all'interno degli "Amici Cristiani" – il gruppo dell'"Amicizia Sacerdotale", che giunse a raccogliere gran parte del Clero subalpino e che ricevette nuovo impulso, intorno al 1800, dalla dedizione generosa del Lanteri. Mediante conferenze settimanali, gli iscritti curavano la loro formazione spirituale e culturale, si dedicavano alla predicazione delle missioni al popolo e degli esercizi spirituali, operavano in varie chiese, nelle prigioni civili e militari, nei riformatori e nei vari ospedali di Torino.

Un'altra società annoverò il Lanteri tra i suoi membri e promotori, la cosiddetta "Aa" (Amicizia anonima). Fondata a Parigi, fu introdotta a Torino nella seconda metà del Settecento dallo stesso padre von Diessbach. Attorno al motto "*Cor unum et anima una*" la società raccoglieva una ventina tra chierici e giovani sacerdoti, per avviarli alla perfezione sacerdotale. Proprio dall'"Aa" sorse nel 1817 il Convitto Ecclesiastico di Torino – una vera e propria accademia di specializzazione teologica e pastorale per giovani sacerdoti – diretto dal Guala. Qualche anno dopo ne sarebbe diventato rettore don Giuseppe Cafasso, che ebbe tra gli alunni migliori il sacerdote Giovanni Bosco.

Nel frattempo, alla fine del 1816, il Lanteri aveva fondato a Carignano la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine. Per l'opposizione del parroco del luogo e dell'Arcivescovo di Torino, nel 1820 la Congregazione decise di sciogliersi, ma risorse cinque anni dopo, con il favore del Vescovo di Pinerolo e con l'approvazione del Papa Leone XII.

Questo spaccato delle associazioni istituite o animate dal Lanteri lascia intuire la complessità della sua azione apostolica.

L'odio dei nemici della Chiesa, ma anche le incomprensioni all'interno di essa, fecero sì che la missione crescesse interamente ai piedi della croce. Pure questo è un tratto caratteristico dei racconti biblici di vocazione: le difficoltà, le resistenze, i turbamenti e le tentazioni del chiamato.

Già la tentazione del Giansenismo lo condusse addirittura «sull'orlo del precipizio». Anche l'esilio nella campagna della Grangia, presso Bardassano, fu una prova dolorosa, che però giunse a temperare la sua fede. Ma la prova più dolorosa avvenne proprio alla vigilia dell'approvazione delle Costituzioni degli Oblati. A causa dell'imprudenza di un Prelato si rischiò addirittura il peggio, cioè che l'approvazione naufragasse del tutto.

Ma lo scoraggiamento, il dubbio, la prova non sono per il chiamato l'ultima parola. L'ultima parola è, invece, la conferma rassicurante da parte di Dio. Ebbene, la vita intera del Lanteri testimonia la conferma di Dio sulla storia della sua vocazione. E certo il Signore non gli fece mai mancare i segni eloquenti della sua presenza. A questo riguardo, è sufficiente citare una sola parola del Lanteri, riportata nella *Vita*: «Bisogna guardarsi ben bene dal tenere nascosto il dono della fede che è il principio di vita d'ogni nostra azione».

don Enrico dal Covolo, S.D.B.

Da *L'Osservatore Romano*, 23 giugno 2010

Nota dei Vescovi del Triveneto a cento anni dal Decreto "*Quam singulari*" voluto da S. Pio X

La prima Comunione all'età dell'uso della ragione

Ricorre in quest'anno 2010 il centesimo anniversario del Decreto "*Quam singulari Christus amore*", pubblicato dalla Sacra Congregazione dei Sacramenti l'8 agosto 1910 per disposizione del Papa S. Pio X, con cui si stabiliva che i ragazzi fossero ammessi alla prima Comunione all'età della discrezione, cioè verso i 7 anni di età, anziché ai 12-14 anni, come prevedeva la prassi pastorale di quel tempo.

I Vescovi della Regione Ecclesiastica del Triveneto, in cui nacque e svolse il suo ministero presbiterale ed episcopale il Papa S. Pio X (1835-1914), desiderano fare memoria di questo Decreto pontificio nel centesimo anno della sua pubblicazione. In questo modo, da una parte vogliono onorare il Santo Pontefice veneto, uomo buono, ma insieme fermo e risoluto nel promuovere il rinnovamento della vita ecclesiale; dall'altra vogliono richiamare il valore decisivo dell'iniziazione cristiana dei ragazzi, soprattutto in questo tempo, segnato da un accelerato processo di secolarizzazione e di indifferenza religiosa.

1. La difesa della fede cristiana

Il periodo storico in cui S. Pio X svolse il suo Pontificato (1903-1914) è stato segnato da profondi conflitti sociali, da rapporti problematici tra la Chiesa e i Governi nazionali, da sfide di natura politica, come il diffondersi del socialismo, e da sfide culturali e religiose, come il modernismo.

S. Pio X affrontò queste sfide con decisione e al tempo stesso con grande sensibilità e cura pastorale. Sentì che il suo primo compito era quello di custodire la fede del suo popolo, di rinviare l'adesione a Cristo Risorto, di rinnovare la vita della Chiesa per il bene di tutta la società.

Questo intento lo manifestò nel suo motto: *Instaurare omnia in Cristo* (Ef 1, 10) e nella sua prima Enciclica: "*Il fermo proposito*" (1905), in cui ribadì con forza che bisognava dare a Cristo un posto di rilievo nella costruzione della famiglia, della scuola, della società tutta intera. La sua azione riformatrice toccò tutti gli aspetti della vita ecclesiale – catechistico, liturgico, pastorale, legislativo e disciplinare – e mirò soprattutto al rinnovamento spirituale del Clero e dei fedeli.

2. La promozione della vita eucaristica

Per favorire e difendere la vita cristiana, S. Pio X volle promuovere una comunione sempre più profonda con Cristo, incontrato nei Sacramenti e soprattutto nell'Eucaristia. Egli era convinto che solo con una frequente, libera, consapevole partecipazione all'Eucaristia era possibile una trasformazione della vita cristiana.

Per questo il 20 dicembre 1905 fece emanare dalla Sacra Congregazione dei Sacramenti il Decreto "*Sacra Tridentina Synodus*", con il quale aprì l'accesso alla Comunione frequente, anche quotidiana, per tutti coloro che l'avessero desiderata. Le condizioni erano: essere in stato di grazia, avere l'intenzione retta (cioè comunicarsi «non per abitudine o per

vanità o per ragioni umane, ma per soddisfare la volontà di Dio, per unirsi a Lui più intimamente attraverso la carità e, grazie a tale divino rimedio, combattere i propri difetti e le proprie infermità»), rispettare il digiuno prescritto ed essere vestiti correttamente.

A questo Decreto ne seguirono altri, con cui dispensava dalla Confessione settimanale chi si comunicava spesso o ogni giorno (14 febbraio 1906), concedeva agli infermi di fare la Comunione anche se non erano digiuni (7 dicembre 1906), incoraggiava i Congressi Eucaristici Internazionali. Tutte queste decisioni fecero sì che S. Pio X fosse chiamato il *Papa dell'Eucaristia*.

3. Il Decreto "*Quam singulari Christus amore*"

Ma il Decreto che suscitò maggiore risonanza e favore in tutto il mondo cattolico fu il Decreto "*Quam singulari Christus amore*", che il Papa S. Pio X fece emanare dalla Sacra Congregazione dei Sacramenti l'8 agosto del 1910. Con questo Decreto stabiliva che l'età della prima Comunione fosse quella della "discrezione", cioè verso i sette anni¹, come aveva stabilito il Concilio Lateranense IV (1215) e come aveva confermato il Concilio di Trento nella sua XIII Sessione (1551-1552).

Si trattò di una vera e propria svolta, perché negli ultimi secoli, nonostante il Decreto del Concilio di Trento, l'età della prima Comunione era stata ritardata verso i 12-14 anni.

Con questo Decreto il Papa S. Pio X, che già da parroco aveva sentito l'esigenza di avvicinare i ragazzi al mistero dell'Eucaristia, ha voluto offrire anche ai piccoli la possibilità di accedere ai sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia. Ha fatto questa scelta per corrispondere alla volontà di Gesù Cristo, che amava i bambini con un affetto particolare e che ai discepoli raccomandava: «*Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito*» (Mc 10, 14)².

Per accedere al Sacramento i bambini dovevano ricevere un'adeguata preparazione, da farsi in famiglia e in parrocchia, fondata sulla conoscenza dei misteri principali della fede cristiana, sulla capacità di distinguere il bene dal male e sulla capacità di distinguere il Pane eucaristico, vero Corpo di Cristo, dal pane comune (cfr. DS, 3532).

I primi responsabili di questa educazione cristiana erano i genitori³. Questi avevano anche il compito di verificare con il confessore – come prescriveva il *Catechismo Romano* (1556) – se i figli «*avevano acquistato qualche idea di questo ammirabile Sacramento e ne provavano gusto*»⁴. Si trattava di una specie di ritorno alle origini, dal momento che nella Chiesa primitiva il sacramento dell'Eucaristia veniva amministrato anche ai neonati, subito dopo il Battesimo, sotto la specie di alcune gocce di vino consacrato⁵.

¹ «L'età della discrezione, sia per la Confessione che per la santa Comunione è quella in cui il fanciullo comincia a ragionare, cioè verso i sette anni» (DS, 3530).

² Il Decreto "*Quam singulari Christus amore*" inizia richiamando i motivi dell'anticipazione della prima Comunione: «Di qual affetto particolare abbia Cristo sulla terra amato i bambini, ne fan chiara testimonianza i sacri Evangelii, dai quali si apprende com'Egli gioisse di trovarsi in mezzo a loro, come usasse imporre su di loro le mani, stringerli al seno e benedirli, mal sopportando che venissero respinti dai suoi discepoli, cui dicesse quelle gravi parole: "*Lasciate stare i piccolini e non impedito loro che vengano a me; imperocché di tali è il regno dei cieli*" (Mc 10, 13-16)».

³ «L'obbligo di soddisfare al precetto della Confessione e Comunione imposto al fanciullo ricade su quelli cui ne spetta la cura, cioè sui genitori, sul confessore, sugli istitutori e sul parroco. L'ammettere poi il fanciullo alla prima Comunione appartiene, secondo il *Catechismo Romano*, al padre, o a chi ne fa le veci, e al confessore» (DS, 3533).

⁴ Cfr. il *Catechismo Romano*, parte II, *De Sacra Eucharistia*, n. 63.

⁵ Lo ricorda anche il Decreto di S. Pio X: «La Chiesa cattolica procurò fin da' primi tempi di avvicinare i paglioli a Cristo per mezzo della Comunione Eucaristica, che usò amministrare anche a' lattanti».

4. Esigenza di un Catechismo adatto ai bambini

L'aver anticipato l'età della prima Comunione creò dei problemi per la catechesi⁶. Il Decreto non richiedeva ai bambini una conoscenza perfetta della dottrina cristiana; esigeva poche nozioni, semplicissime, adatte all'età dei bambini di sette anni, che però dovevano essere approfondite negli anni successivi alla prima Comunione⁷. Dopo la prima Confessione e la prima Comunione, i genitori avevano il dovere di aiutare i figli a crescere nella vita di fede ed a partecipare sempre più consapevolmente alla S. Messa e alla Comunione eucaristica⁸.

Ma i Catechismi di allora e soprattutto il *Compendio della dottrina cristiana di Pio X* (1905), avevano formule lunghe, che i bambini di sette anni non potevano imparare a memoria. Era necessario dunque un nuovo Catechismo, per risolvere i problemi sorti dalle disposizioni sull'età della prima Comunione.

Il Papa si dimostrò attento a queste esigenze e vi rispose con la pubblicazione di un nuovo Catechismo, in due edizioni: la prima edizione era il *Catechismo della dottrina cristiana* (18 ottobre 1912) per i "giovannetti" e per gli adulti; la seconda edizione consisteva nei *"Primi elementi della dottrina cristiana"*: un estratto della prima edizione, scritto per i bambini. Nella presentazione di quest'ultimo testo, il Papa scrisse espressamente che il nuovo Catechismo era «molto più breve e più adatto alle esigenze odierne», anche per rispondere alle esigenze derivate dalla «provvida anticipazione della prima Comunione dei fanciulli, da Noi voluta»⁹.

5. Il Decreto "*Quam singularem*" a 100 anni di distanza

Che cosa ci suggerisce oggi il Decreto "*Quam singularem*", a 100 anni dalla sua pubblicazione?

Ci invita a tenere viva la nostra attenzione ai ragazzi e a promuovere la loro educazione cristiana, **fin dai primissimi anni** della loro vita. A questo scopo i Vescovi italiani hanno pubblicato il *"Catechismo per la vita cristiana"* in otto volumi, per tutte le età, a partire da quella dei bimbi più piccoli (0-6 anni), chiamati anch'essi «a vivere e a camminare alla presenza del Signore, nella gioia e nella serenità, nella dignità e nella libertà»¹⁰.

Ci chiede di accompagnare i ragazzi verso una progressiva **conoscenza di Gesù** e verso una **comunione** sempre più intensa con Lui, facendo vivere loro una serena e gioiosa esperienza di vita cristiana all'interno della nostra comunità ecclesiali, come ci raccomanda il 2° volume del *Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi per l'iniziazione cristiana* della C.E.I.,

⁶ L'anticipazione dell'età della prima Comunione ebbe anche un effetto non voluto, ma dovuto a motivi contingenti: la celebrazione della Confermazione dopo la prima Comunione. All'inizio questa posticipazione venne accettata come un'eccezione. Nel 1967 i Vescovi italiani, riuniti nella II Assemblea Generale, ratificarono questa dilazione, proponendo di conferire abitualmente la Cresima ai fanciulli dopo la prima Comunione, all'età di 11 anni. Nella XXII Assemblea della C.E.I. (1983), i Vescovi italiani posticiparono ulteriormente la data della Confermazione all'età di "dodici anni circa", pur raccomandando ai catechisti di porre in evidenza che «il Sacramento della piena maturità cristiana resta sempre l'Eucaristia e la vita nuova che da essa scaturisce».

⁷ «Per la prima Confessione e la prima Comunione dei fanciulli non è necessaria la piena e perfetta conoscenza della dottrina cristiana. Tuttavia il fanciullo deve in seguito gradualmente imparare l'intero catechismo, secondo la capacità e intelligenza» (DS, 3531).

⁸ «Coloro che hanno cura dei fanciulli debbono preoccuparsi con ogni diligenza che, dopo la prima Comunione, i medesimi fanciulli accedano spesso alla sacra mensa e, se è possibile, anche quotidianamente, come desidera Gesù e la Madre Chiesa, e che lo facciano con quella devozione dell'anima, che tale età comporta» (DS, 3534).

⁹ Cfr. Lettera del Papa Pio X al Card. Pietro Respighi (18 ottobre 1912), messa al principio del nuovo Catechismo. Il *Compendio della dottrina cristiana di Pio X* (1905) arrivava a 993 domande; il nuovo *Catechismo della dottrina cristiana* (1912) ne conteneva 433 e le risposte erano più brevi e più facili; i *"Primi elementi della dottrina cristiana"* per i fanciulli conteneva 179 domande e 24 preghiere e formule catechistiche. Cfr. L. NORDERA, *Il Catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia* (1896-1916), LAS, Roma 1988, pp. 576.

¹⁰ Cfr. *Presentazione* del Catechismo della C.E.I., 4/1, "Lasciate che i bambini vengano a me" (1992), p. 5.

«Venite con me»: «Gesù, il Maestro e il Salvatore, li invita a seguirlo per entrare in comunione con Lui e, nella comunità cristiana, imparare a vivere e ad amare come Lui, a fare propri i suoi insegnamenti e il suo stile di vita»¹¹.

Ci ricorda che il momento culminante della nostra comunione con Cristo si realizza mediante l'incontro sacramentale con Lui nell'Eucaristia, «culmine e fonte della vita cristiana»¹². Per questo è fondamentale accompagnare i bambini «a riconoscere con fede e ad accogliere Gesù risorto nella Chiesa e nell'assemblea, riunita per celebrare ogni domenica la Pasqua del Signore»¹³.

Iniziare i bambini all'Eucaristia è dunque molto di più che prepararli alla prima Comunione. È introdurli alla vita cristiana ed ecclesiale; è nutrire la loro vita cristiana con gli atteggiamenti propri della vita liturgica espressi nella Celebrazione Eucaristica: l'accoglienza fraterna, l'ascolto della Parola di Dio, la professione di fede, l'offerta di sé, la disponibilità al servizio¹⁴.

6. L'iniziazione cristiana dei ragazzi oggi

Noi continuiamo ad ammettere i ragazzi alla prima Comunione anche oggi in un'età molto giovane: a 9-10 anni. Ma quello che ci sta a cuore non è solo la partecipazione dei ragazzi al sacramento dell'Eucaristia, ma il loro cammino globale di iniziazione alla vita cristiana.

«Per iniziazione cristiana si intende ... un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»¹⁵.

Attraverso il cammino di iniziazione cristiana noi introduciamo i ragazzi nelle dimensioni fondamentali della vita cristiana, che sono: «L'adesione personale al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo; la scoperta dei misteri principali della fede e la consapevolezza delle verità fondamentali del messaggio cristiano; l'acquisizione di una mentalità cristiana e di un comportamento evangelico; l'educazione alla preghiera; l'iniziazione e il senso di appartenenza alla Chiesa; la partecipazione sacramentale e liturgica; la formazione alla vita apostolica e missionaria; l'introduzione alla vita caritativa e all'impegno sociale»¹⁶.

L'iniziazione cristiana è frutto dell'azione dello Spirito Santo, ma essa si realizza attraverso un itinerario che la prepara, la anticipa e la favorisce. I ragazzi compiono il loro itinerario di iniziazione cristiana quando, guidati e animati dalle loro famiglie e dalla comunità cristiana, si rendono docili all'azione dello Spirito, che li muove al dialogo con Cristo e alla piena comunione con Lui¹⁷.

7. Le componenti fondamentali dell'iniziazione cristiana

L'anticipazione dell'età della prima Comunione ha richiesto al Papa S. Pio X l'edizione di un nuovo Catechismo per loro, i *Primi elementi della dottrina cristiana*, e il coinvolgimento attivo dei genitori.

¹¹ Cfr. *Presentazione* del Catechismo della C.E.I., 4/2.2., «Venite con me» (1991), p. 4.

¹² Cfr. Catechismo della C.E.I., 4/2.2., «Venite con me» (1991), cap. 7, «Resta con noi, Signore», p. 118.

¹³ Cfr. Catechismo della C.E.I., 4/2.2., *Ivi*.

¹⁴ Cfr. Catechismo della C.E.I., 4/2.2., *Ivi*.

¹⁵ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo della C.E.I. (15 giugno 1991), n. 7.

¹⁶ *Il catechismo per l'iniziazione cristiana ...*, op. cit., n. 8 c.

¹⁷ Cfr. C.E.I., *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale, 1999, nn. 22-24.

Il cambiamento culturale in atto, il processo di secolarizzazione, il diffuso atteggiamento di indifferenza religiosa attuale chiedono a noi oggi una triplice scelta pastorale¹⁸.

Ci chiedono innanzi tutto di non limitare il cammino di iniziazione cristiana ai soli incontri settimanali di catechesi, ma di far vivere ai ragazzi una vera **esperienza di vita cristiana**, comprensiva dell'ascolto della Parola di Dio, delle celebrazioni liturgiche, dell'esperienza di preghiera e di servizio, della vita di gruppo, degli incontri con i testimoni della fede, dell'esercizio della vita cristiana; un cammino che deve tener conto della situazione di ciascuna persona e che domanda tempi più lunghi e una pluralità di animatori-catechisti.

In questo cammino di iniziazione cristiana appaiono decisive alcune scelte pastorali: le tappe celebrative che coinvolgono i ragazzi, i loro genitori e la comunità (l'accoglienza all'inizio dell'anno catechistico, la *traditio* del Simbolo, del Padre nostro, del Vangelo, le celebrazioni della Parola, ecc.); l'esperienza di gruppo, vissuta come esperienza di Chiesa; la pedagogia dei modelli; la partecipazione attiva a giornate di ritiro, alla Messa domenicale, agli impegni caritativi e missionari, a un tirocinio delle virtù umane e cristiane.

8. La partecipazione attiva dei genitori

Nel cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi è necessaria la partecipazione attiva dei loro **genitori** o almeno di qualche familiare o di persone strettamente collegate alla loro famiglia. Oggi molti genitori mantengono un atteggiamento di delega nei confronti dell'educazione cristiana dei figli, o per mancanza di fede o per la scarsa formazione che hanno ricevuto o per la crisi che stanno vivendo. È indispensabile promuovere anche la loro partecipazione al cammino di fede dei figli.

La Tradizione e il Magistero della Chiesa – compreso il Decreto "*Quam singularem*" di S. Pio X – riconoscono che i genitori «devono essere per i loro figli i primi maestri della fede» (*Lumen gentium*, 11; *Il rinnovamento della catechesi*, 195). Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull'atto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del Matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale.

Riconoscere questo dono e compito dei genitori significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli, ma anche valorizzare la catechesi familiare e aiutarli a svolgerla in modo che essa «preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi»¹⁹.

9. La comunità cristiana: "grembo materno" dell'iniziazione cristiana

L'iniziazione cristiana avviene nella comunità e con la comunità ecclesiale: è la Chiesa il "*grembo materno*" che genera i suoi figli alla vita cristiana.

È la parrocchia il luogo ordinario e privilegiato dell'iniziazione cristiana dei ragazzi: luogo di iniziative appropriate e di accoglienza; luogo di trasmissione della fede attraverso la testimonianza, la catechesi, i momenti celebrativi; luogo di accompagnamento dal Battesimo fino alla completa partecipazione al mistero pasquale con la Confermazione e l'Eucaristia.

Perciò il cammino di iniziazione cristiana dei ragazzi va inserito organicamente nell'itinerario dell'intera comunità parrocchiale; deve valorizzare le "risorse" della comunità e deve arricchire con quel cammino la vita della comunità stessa. Infatti l'iniziazione cristiana dei ragazzi può diventare l'occasione per risvegliare nella comunità il senso delle sue origini e la necessità di una rinnovata riscoperta della propria fede²⁰.

¹⁸ Cfr. *Ibid.*, nn. 26-37.

¹⁹ Cfr. *Il catechismo per l'iniziazione cristiana* ..., op. cit., n. 8 b.

²⁰ Cfr. C.E.I., *L'iniziazione cristiana*. 2. ..., op. cit., n. 28.

10. Il completamento dell'iniziazione cristiana

Il Decreto "*Quam singulari*", preso atto che i fanciulli di sette anni non erano in grado di possedere una «piena e perfetta conoscenza della dottrina cristiana», chiedeva loro, dopo aver ricevuto la prima Comunione, di «imparare l'intero Catechismo, secondo la capacità e intelligenza»²¹.

Anche gli attuali *Orientamenti* dei Vescovi italiani che regolano l'iniziazione cristiana dei ragazzi, avvertono che l'itinerario di iniziazione non termina con la celebrazione del Battesimo, Cresima ed Eucaristia, ma continua con il tempo della *mistagogia*²².

I ragazzi, una volta ricevuti i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, vanno aiutati a crescere in una sempre più grande fedeltà a Cristo. Attraverso la meditazione del Vangelo, la catechesi, l'esperienza dei Sacramenti e l'esercizio della carità, devono essere condotti «ad approfondire i misteri celebrati e il senso della fede, a consolidare la pratica della vita cristiana, a stabilire rapporti più stretti con gli altri membri della comunità»²³.

Anzi, i ragazzi, una volta ricevuta la Cresima e l'Eucaristia, dovranno essere accompagnati dalla comunità – o almeno dal gruppo in seno al quale si sono preparati – a continuare la loro formazione cristiana anche nell'età della adolescenza e della giovinezza²⁴.

11. In conclusione

La prassi dell'iniziazione cristiana deve confrontarsi con i tempi che cambiano e con gli uomini e le donne che incontra. Ma il Papa S. Pio X, con il Decreto "*Quam singulari Christus amore*", ci ricorda che, al di là dei metodi e dei percorsi, deve rimanere fondamentale l'intento del nostro impegno educativo: favorire l'incontro con l'amore di Dio, che si è manifestato in Cristo crocifisso e risorto e si è fatto Pane di vita per noi nell'Eucaristia, per renderci partecipi della vita del Signore risorto, per rinnovare tutta la nostra vita e per farci diventare testimoni credibili dell'amore di Dio nel mondo.

Zelarino, 1 giugno 2010

I Vescovi del Triveneto

²¹ Cfr. nota 7 (DS, 3531).

²² Cfr. C.E.I., *L'iniziazione cristiana*. 2. ..., op. cit., n. 48.

²³ *Ibid.*

²⁴ Cfr. *Ibid.*, n. 49.

Verso il XXV Congresso Eucaristico Nazionale

Ancona, 3-11 settembre 2011

In preparazione al prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, che si svolgerà ad Ancona dal 3 all'11 settembre 2011, vi è stato un primo Convegno dei delegati diocesani che si sono riuniti nella Città sede del Congresso nei giorni 24-26 giugno.

Dei vari interventi, pubblichiamo il testo di quanto può essere utile alla nostra preparazione a tale evento nazionale.

Pregghiera per il Congresso Eucaristico

Signore Gesù,
di fronte a te, Parola di verità
e Amore che si dona,
come Pietro ti diciamo:
*«Signore, da chi andremo?
Tu hai parole di vita eterna».*

Signore Gesù,
noi ti ringraziamo
perché la Parola del tuo Amore
si è fatta corpo donato sulla Croce,
ed è viva per noi nel sacramento
della Santa Eucaristia.

Fa' che l'incontro con te
nel Mistero silenzioso della tua presenza,
entri nella profondità dei nostri cuori
e brilli nei nostri occhi
perché siano trasparenza della tua carità.

Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia
continui ad ardere nella nostra vita
e diventi per noi santità, onestà, generosità,
attenzione premurosa ai più deboli.

Rendici amabili con tutti,
capaci di amicizia vera e sincera
perché molti siano attratti a camminare verso di te.
Venga il tuo Regno,
e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente.
Amen.

Il coinvolgimento delle Diocesi italiane sia nella fase previa che nella settimana celebrativa

In apertura del mio intervento dichiaro subito che mi limiterò a descrivere le possibili forme di coinvolgimento delle Diocesi italiane nel cammino di preparazione al XXV Congresso Eucaristico Nazionale e alla settimana conclusiva, dal 3 all'11 settembre 2011, nell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo e nelle altre quattro Diocesi della Metropoli.

Una considerazione iniziale è importante per inquadrare il tema del coinvolgimento delle Diocesi in un cammino delineato dai Vescovi. Quando si celebrò il primo Congresso Eucaristico Nazionale (nel 1891 a Napoli sulla difesa dell'Eucaristia e del suo culto), non solo non esisteva la Conferenza Episcopale Italiana, ma anche il nostro Paese era appena nato, come Stato unitario. Da allora molte cose sono cambiate nella vita civile dell'Italia e nel cammino ecclesiale, eppure noi torniamo a celebrare il Congresso Eucaristico Nazionale, che rappresenta un forte richiamo all'unità, anzi alla comunione delle Chiese locali.

Credo che sia importante, prima di addentrarci negli aspetti organizzativi, che ci aiuteranno a esprimere la nostra partecipazione a un evento ecclesiale nazionale, cogliere il valore, non solo simbolico, ma sostanziale, di tale coinvolgimento. Nel cammino della Chiesa in Italia ormai ci sono anche altri momenti che manifestano l'adesione delle Diocesi a un percorso condiviso: le Settimane Sociali dei cattolici italiani (la prossima si terrà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre 2010), la definizione di Orientamenti pastorali da parte dell'Episcopato (quelli per il nuovo decennio, sull'educazione, verranno pubblicati dopo il Consiglio Permanente di settembre), il Convegno Ecclesiale Nazionale decennale (il IV è stato celebrato a Verona nell'ottobre 2006), la presenza dei giovani provenienti da ogni angolo del nostro Paese alle Giornate Mondiali della Gioventù (la prossima sarà a Madrid nel mese di agosto 2011, pochi giorni prima del Congresso Eucaristico).

Dietro a questi importanti appuntamenti potremmo elencare molte altre occasioni, che parlano di una reale ricerca comune di percorsi con cui tradurre la missione propria di ciascuna Chiesa locale nel luogo e nel tempo in cui le è dato di vivere. Ebbene, tra tutte queste iniziative e proposte, che talvolta cogliamo più come peso e vincolo che come opportunità, mi sembra che quella del Congresso Eucaristico Nazionale, peraltro la più antica, rappresenti anche quella che meglio, per la sua natura, esprima l'istanza di comunione reale tra le Chiese, che è l'apporto fondamentale con cui i cattolici hanno contribuito a costruire e mantenere un tessuto comune popolare nel nostro Paese. A partire da questo dato, che ci dice la ricaduta storica dell'esperienza ecclesiale, dobbiamo proiettarci verso il prossimo Congresso Eucaristico Nazionale con l'avvertenza che le forme in cui esso si realizza richiedono sempre di essere riviste alla luce della situazione concreta, sociale ed ecclesiale, in cui ci troviamo a vivere.

Il XXV Congresso Eucaristico Nazionale si colloca nell'anno in cui verranno presentati nelle Diocesi italiane gli Orientamenti pastorali sull'educazione elaborati dai Vescovi, in continuità con il percorso che ci ha portato a rimettere al centro dell'azione pastorale il rapporto tra la Persona di Cristo Risorto e ciascuna persona a cui l'annuncio del Vangelo è destinato (questo sinteticamente è il nucleo della riflessione e dell'elaborazione di proposte che le nostre Diocesi hanno messo a fuoco in occasione del Convegno ecclesiale *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo*). Al Comitato Nazionale, che sin dall'inizio accompagna e orienta l'elaborazione contenutistica del prossimo Congresso Eucaristico, è parso naturale, come tassello di questo itinerario, aiutare le Diocesi e i singoli credenti a mettere a fuoco il rapporto tra la vita della persona e l'Eucaristia. Questo nell'ordinarietà di tutti i giorni, perché l'educazione è fatta anche di momenti straordinari, ma soprattutto di vita quotidiana, che rappresenta un'opportunità di crescita se non è banalizzata e non scade nell'abitudinaria ripetizione di prassi, ma viene colta come occasione in cui rinnovare una libera adesione a un progetto di vita.

Mi sembra che non sia difficile riconoscere come ben si collochi in tale sviluppo di temi, che stiamo vivendo in questi anni, quello del Congresso Eucaristico di Ancona, con la sua domanda «*Signore, da chi andremo?*». Non sarà allora impossibile per ciascuna Diocesi collocare la preparazione al Congresso, nell'anno pastorale 2010/2011, tenendo conto della continuità tematica e delle scelte pastorali proprie di ciascuna Chiesa.

Per favorire ciò, da quasi un anno è in circolazione il volume pubblicato dalle Edizioni San Paolo *Signore da chi andremo? L'icona biblica del Congresso Eucaristico Nazionale*. Si tratta di uno strumento fondamentale per l'approfondimento biblico-teologico del tema, ma anche per la preghiera personale e comunitaria. Uno strumento che si presta ad essere utilizzato per l'elaborazione di quelle mediazioni diocesane che permettano la traduzione del tema del Congresso rispetto al percorso locale. Altri sussidi per la preghiera e in riferimento alle altre dimensioni della vita cristiana potranno essere messi a disposizione dall'Arcidiocesi di Ancona o da altri soggetti, ma questo è il testo a cui tutti possiamo attingere subito per avere chiaro il senso del cammino che stiamo vivendo. Verrà pubblicato anche il documento teologico-pastorale, che ci aiuterà a sviscerare puntualmente il senso di questo appuntamento. Già da ora però tutto ciò che ci può servire per alimentare la vita delle parrocchie e delle comunità ecclesiali, attraverso le mille opportunità di cui disponiamo, è già presente in questo volume. Ad esso faranno riferimento anche i sussidi pastorali di Avvento e Quaresima, diffusi da qualche anno attraverso la rete della rivista "Famiglia Cristiana" ed elaborati da alcuni Uffici della Segreteria Generale della C.E.I.

Da qui a settembre 2011 spetta alle Diocesi trovare le modalità per inserire armonicamente nel loro cammino non solo i contenuti, ma anche alcuni richiami puntuali al Congresso Eucaristico. Il fatto che nei prossimi mesi gli appuntamenti nazionali organizzati dagli Uffici e dai Servizi della Segreteria Generale della C.E.I. si terranno nella Regione Marche e affronteranno singoli aspetti del tema congressuale potrà essere di aiuto. Inoltre è già previsto che la Celebrazione Eucaristica della Prima Domenica di Avvento, l'inizio del nuovo anno liturgico, sia trasmessa dalla Cattedrale di Ancona.

Mi permetto di mettere in evidenza un aspetto non secondario: il riferimento a un percorso comune nazionale comporta che nelle Diocesi sia reale il raccordo tra i diversi soggetti ecclesiali attorno alle scelte operate dal Vescovo. Sarebbe infatti inappropriato il riferimento a una proposta nazionale che sfuggisse alla comunione diocesana. Ma tutto questo deve essere espresso concretamente, attraverso un reale coordinamento programmatico, che richiede sempre di più un lavoro comune tra tutti coloro che a livello diocesano concorrono, insieme al Vescovo e sotto la sua responsabilità, alla realizzazione delle scelte pastorali.

Uno strumento importante di informazione e di raccordo sarà il sito dedicato al Congresso, che avrà due versioni differenti: la prima per il periodo di animazione nazionale e la seconda, che sostituirà la precedente, dedicata espressamente alla settimana congressuale. A tale proposito ritengo utile un'osservazione, ormai applicabile a ogni nostra proposta. Sempre di più crescono le occasioni per le persone di intercettare itinerari, iniziative, esperienze spirituali, al di fuori di un'appartenenza forte alla vita di una parrocchia o di una specifica comunità ecclesiale. Lo strumento di internet e più genericamente la facilità della comunicazione, quindi anche dello spostamento delle persone, accentuano tale fenomeno, di cui dobbiamo tenere conto non per attenuare la dimensione dell'appartenenza attraverso la partecipazione ai momenti comunitari, ma per far gustare a persone che tendenzialmente asseconderebbero itinerari individualistici la bellezza del camminare insieme ad altri, nella Chiesa.

La partecipazione delle singole Diocesi alla settimana dal 3 all'11 settembre 2011 potrà essere favorita attraverso due modalità. La prima prevede la presenza delle Delegazioni diocesane, che parteciperanno a tutti o quasi i momenti in programma. La seconda modalità è quella dell'organizzazione di pellegrinaggi diocesani di uno o più giorni, per una espressione corale del Popolo di Dio. La caratteristica popolare del Congresso Eucaristico in questa edizione sarà accentuata dal fatto che i diversi momenti del programma non saranno

legati solo al territorio di una Diocesi, ma a quello delle cinque Diocesi della Metropoli di Ancona-Osimo. Le giornate da lunedì a venerdì verranno articolate attorno ai cinque ambiti che hanno scandito il IV Convegno Ecclesiale Nazionale e che offrono una possibile esemplificazione del vissuto degli uomini e delle donne oggi. Anche tale scelta tematica favorisce la partecipazione come pellegrinaggio diocesano a una o più giornate. Vi sono poi alcuni momenti, che verranno evidenziati quando verrà presentato il programma di massima della settimana, in cui sarà facile cogliere la destinazione della proposta a categorie specifiche di persone. Ovviamente si sta operando perché anche le diverse realtà ecclesiali, associazioni, movimenti, comunità e gruppi si sentano parte attiva di tale cammino congressuale.

Gli interventi che seguiranno nel corso di questo Convegno Nazionale dei delegati diocesani offriranno contenuti e informazioni operative per vivere al meglio il tempo che ci separa dal XXV Congresso Eucaristico Nazionale, ma è evidente che molto dipenderà dall'azione di sensibilizzazione e coinvolgimento dei delegati stessi.

Vittorio Sozzi

Coordinatore degli Uffici e Servizi
della Segreteria Generale della C.E.I.
Responsabile del Servizio Nazionale
per il Progetto Culturale

I Congressi Eucaristici Nazionali

Dieci anni dopo il Congresso Internazionale di Lille (1881), l'Opera dei Congressi eucaristici mise salde radici anche in Italia, prima Nazione al mondo a celebrare un Congresso Nazionale¹. In realtà, all'inizio, i membri della "Pia Società dei fausti eucaristici" di Torino avanzarono l'idea di tenere nel capoluogo piemontese il Congresso Internazionale per commemorare il miracolo eucaristico avvenuto a Torino nel 1453. La proposta fu formulata nei Congressi di Friburgo e di Tolosa, ma non venne accolta dal momento che le relazioni tra la Chiesa e il Regno d'Italia erano molto tese, soprattutto dopo l'occupazione di Roma e l'avvento dei Governi di sinistra. Soltanto nel 1905, il mutato clima nelle relazioni tra Stato e Chiesa, consentì la celebrazione del Congresso Eucaristico Internazionale di Roma.

Nella storia dei ventiquattro Congressi Eucaristici italiani si possono individuare quattro fasi: la prima si svolse nel contesto del rinnovamento sociale (I-V); la seconda nella cornice storica della riconciliazione tra Stato e Chiesa (VI-XII); la terza nell'ambito del rinnovamento conciliare dottrinale (XIII-XVI); l'ultima, quella post-conciliare, nel quadro del rinnovamento ecclesiale (XVII-XXIV). I primi Congressi italiani furono promossi per l'im-

¹ Cfr. G. ROCCO, *I Congressi Eucaristici Nazionali in Italia*, Roma 1972; A. RIMOLDI, *Profilo storico dei Congressi Eucaristici Nazionali*, Milano 1981; M. MARROCCHI (a cura di), *I Congressi Eucaristici nella Chiesa e nella società in Italia*, Milano 1983; F. MARINELLI, *Eucaristia, Chiesa e società nei Congressi Eucaristici*, in "Lateranum", LI (1985), n. 2, pp. 239-282; G. D. GORDINI, *Il culto eucaristico nel secondo millennio e i Congressi Eucaristici italiani*, in "Sacra Doctrina", 42 (1997), nn. 3-4, pp. 56-108; A. ALBERTAZZI (a cura di), *I Congressi Eucaristici Nazionali. La lettura della "Civiltà Cattolica"*, Ponteranica 2001. Fino al 2002 sono stati celebrati nel mondo 146 Congressi Eucaristici Nazionali: 66 in America (Argentina 10, Brasile 14, Bolivia 5, Canada 1, Cile 2, Colombia 3, Costa Rica 3, Ecuador 5, Guatemala 1, Honduras 1, Messico 2, Paraguay 2, Perù 8, El Salvador 2, Trinidad e Tobago - Antille 1, Uruguay 4, Venezuela 2); 7 in Africa (Benin 1, Costa d'Avorio 1, Ghana 2, Nigeria 3); 13 in Asia e Oceania (Corea 1, Filippine 5, Rep. Cina - Taiwan 1, India 6 regionali); 60 in Europa (Croazia 1, Francia 18, Inghilterra 1, Irlanda 1, Italia 23, Lituania 2, Polonia 2, Portogallo 3, Spagna 9).

pulso dato direttamente dalla Santa Sede e dalle Conferenze Episcopali regionali. Successivamente, dopo il Congresso tenuto a Venezia, il quinto della serie, per dare maggiore continuità e su richiesta del Congresso dei Sacerdoti Adoratori, venne istituito il Comitato permanente dei Congressi Eucaristici Nazionali, quale sotto-comitato dei Congressi Internazionali. Al Comitato si diede una maggiore consistenza con l'approvazione degli Statuti (1927) e l'affiancamento della Congregazione del Santissimo Sacramento. Dopo il Congresso di Milano (1983), la Conferenza Episcopale Italiana assunse il Comitato tra le normali espressioni della sua attività e nominò il presidente nella persona di uno dei suoi Vice Presidenti, nella circostanza il Card. Salvatore Pappalardo. A seguito dei Congressi Eucaristici Nazionali di Reggio Calabria (1988) e di Siena (1994), si ravvisò la necessità di rivedere lo Statuto emanato dal Consiglio Permanente della C.E.I. nel 1988. Il nuovo Statuto fu approvato il 25 gennaio 1996. La responsabilità della gestione del Congresso fu assunta direttamente dalla C.E.I. È il segno di una svolta importante nella storia dei Congressi Eucaristici italiani perché ha inserito questa manifestazione all'interno della programmazione pastorale della Chiesa italiana.

I primi cinque Congressi nel contesto del rinnovamento sociale

La prima fase dei Congressi Eucaristici italiani si colloca nel contesto della "questione sociale". Il primo Congresso, infatti, fu celebrato a Napoli (19-22 novembre 1891) sul tema *Difesa dell'Eucaristia e del suo culto*, nello stesso anno della promulgazione dell'Enciclica di Leone XIII, *Rerum novarum*. Fu lo stesso Pontefice a suggerire ai Vescovi della Campania, radunati a Napoli per la Conferenza Episcopale, di celebrare il Congresso nel capoluogo partenopeo. La proposta del Papa fu accolta con entusiasmo. La Commissione, costituita per studiare e promuovere le finalità del Congresso, fece presente l'importanza di porre l'accento sull'aspetto apologetico per difendere la verità di fede della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia e per favorire il conseguente culto eucaristico pubblico, minacciato dalle leggi contro le Opere Pie e le associazioni religiose. Nel Regolamento del Congresso si delineavano anche le finalità, quelle cioè di celebrare, con appositi discorsi, le "glorie" del culto eucaristico, di promuovere l'osservanza delle prescrizioni liturgiche, di monitorare lo stato delle Opere ecclesiastiche già esistenti in Italia e di provvedere alla loro maggiore diffusione.

Il Congresso si aprì il 19 novembre 1891, con un discorso inaugurale dell'Arcivescovo di Napoli, il Card. Guglielmo Sanfelice, alla presenza dei Cardinali Capecepatro e Rende, di 45 Vescovi, di rappresentanti delle varie associazioni eucaristiche italiane ed estere e di moltissimi fedeli. Vi fu anche la lettura del telegramma del Papa, la comunicazione del programma e vari altri discorsi. Il giorno successivo (20 novembre) si trattò del culto eucaristico, delle indulgenze e del contegno da tenersi davanti al SS. Sacramento. Il terzo giorno (21 novembre) si parlò della prima Comunione ai bambini, di quella agli ammalati, del Viatico ai moribondi e delle Comunioni generali, dell'adorazione eucaristica e della visita al SS. Sacramento e del modo più conveniente per alimentare il culto all'Eucaristia e incrementare le vocazioni sacerdotali e religiose. L'ultimo giorno (22 novembre) si affrontò il tema dei diritti delle Chiese, delle Opere Pie e dei legati di culto, messi in discussione dalle leggi eversive del Governo Crispi (1890).

Tra i voti espressi dall'assemblea, vi fu l'auspicio che il Cenacolo di Gerusalemme tornasse di nuovo in mano ai cristiani e la proposta di costituire un Comitato permanente per le Opere eucaristiche d'Italia. Accanto ai temi di studio si svolsero diverse iniziative: l'adorazione notturna in Duomo con una finalità riparatrice; la Comunione generale; la mostra di arredi sacri per le chiese povere; la distribuzione del pane ai poveri. A tal proposito, il Card. Sanfelice annunciò di aver fatto distribuire ai poveri 1.200 pani «in memoria dei dodici Apo-

stoli». Nel pomeriggio della domenica ci fu la conclusione con una solenne processione per le vie di Napoli. L'avvenimento ebbe grande risalto sulla stampa. Le giornate del Congresso furono seguite da circa 86 testate di giornali cattolici italiani ed esteri. Per la rivista dei gesuiti, *La Civiltà Cattolica*, il Congresso fu «una grandiosa manifestazione della fede e pietà del popolo cattolico»².

La validità dell'esperienza napoletana fu di stimolo a continuare. Infatti, tre anni dopo, si tenne il Congresso di Torino (2-6 settembre 1894). Fu l'Arcivescovo di Vercelli, Mons. Lorenzo Pampirio, a proporre l'iniziativa al suo ritorno in Italia, dopo aver partecipato al Congresso Eucaristico di Gerusalemme (1893). L'Episcopato piemontese, riunito in seduta plenaria, accolse la proposta e costituì la Commissione preparatoria, sotto la presidenza del padre gesuita Sanna Solaro, che aveva partecipato agli altri Congressi Eucaristici Internazionali, in qualità di fondatore della "Società dei fasti eucaristici". La Commissione scelse come tema generale: *L'Eucaristia nella devozione privata nel culto pubblico, nei riguardi dei sacerdoti*. Nelle sedute dell'assemblea (vi parteciparono anche le donne) vennero trattati i seguenti temi: la pietà eucaristica (la Messa, la Comunione, l'adorazione e la riparazione); le modalità esterne del culto eucaristico pubblico: la festa del *Corpus Domini*, le Quarant'ore, le processioni; la santificazione dei sacerdoti attraverso l'Eucaristia. Si insistette molto sulla necessità di professare pubblicamente la propria fede nell'Eucaristia. Tuttavia, non ci si limitò solo ad esaminare le questioni riguardanti il culto eucaristico, ma, sotto l'influsso della *Rerum novarum* di Leone XIII, vennero presi in considerazione anche problemi più spiccatamente sociali. Sotto questo profilo, si segnalano alcune relazioni: *L'Eucaristia e la gioventù*; *L'Eucaristia e la classe dirigente* (Conte Balbo di Torino); *L'Eucaristia come sorgente di morale delle classi lavoratrici* (sac. Luchini); *Il sacramento dell'Eucaristia e l'emigrazione* (il teologo Olivi); *La restaurazione sociale per mezzo dell'Eucaristia* (mons. Pietro Tarino).

Tra le personalità presenti figuravano: il can. Giuseppe Allamano (1851-1926), fondatore dei Missionari della Consolata; Leonardo Murialdo (1828-1900), fondatore dei Giuseppini; don Michele Rua (1837-1900), secondo successore di Don Bosco. Nutrita e qualificata fu la partecipazione di Cardinali, Vescovi e laici. Tra gli altri si segnala la presenza dei Cardinali Svampa di Bologna e Ferrari di Milano, di Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, di laici del calibro del sig. Pierre de Pelerin, segretario generale del Comitato permanente dell'Opera dei Congressi Eucaristici Internazionali, della principessa Maria Clotilde di Savoia-Bonaparte, di Giuseppe Toniolo e Filippo Meda³. Come a Napoli, il Congresso doveva concludersi con una solenne processione per le vie della città. Mancando la debita autorizzazione, essa si svolse all'interno della Cattedrale, mentre una gran folla di oltre centomila persone sostava nella piazza del Duomo per ricevere la benedizione⁴.

Il Congresso di Milano (31 agosto-6 settembre 1895) si celebrò sul tema *L'Eucaristia, presenza del Redentore*, quasi nello stesso periodo del Primo Congresso Mariano tenuto a Livorno. In un clima di forti contrasti sociali, il nuovo Arcivescovo di Milano, il Card. Ferrari, subito dopo il suo ingresso (3 novembre 1894) diede l'annuncio della celebrazione del Congresso. Fu scelta, come sede, la Basilica di San Lorenzo. Alla cerimonia di apertura, il 31 agosto, parteciparono 4 Cardinali e 76 Arcivescovi e Vescovi, e laici come Paganizzi, Toniolo e Meda⁵. Erano presenti anche due futuri Pontefici: il Card. Sarto, Patriarca di Venezia, e Mons. Achille Ratti, bibliotecario dell'Ambrosiana. Il programma fu diviso in quattro sezioni: studi eucaristici, pratiche eucaristiche, arte, industria eucaristica. Alcune relazioni sottolinearono il dovere per il cristiano di testimoniare la sua fede anche nella nuova situazione sociale e poli-

² Cfr. A. ALBERTAZZI, *I Congressi*, cit., p. 93.

³ Cfr. *Atti del Congresso Eucaristico tenutosi in Torino nei giorni 2-6 settembre 1894*, 2 voll., Torino 1895.

⁴ Cfr. G. PASTORI, *I due Congressi di Torino e di Parma*, in "La Scuola Cattolica", 22 (1894) II, pp. 114-139.

⁵ Cfr. *Atti del Congresso Eucaristico di Milano*, Milano 1896.

tica; altre segnarono l'azione della Massoneria come un pericolo per la Chiesa; altre sottolinearono l'importanza della rinascita della filosofia neo-tomista. Non mancarono i riferimenti alla situazione sociale. Si affrontarono i temi dell'emigrazione, della crisi economica, delle situazioni di povertà e di tensione sociale. Si ribadì la convinzione che dall'Eucaristia poteva nascere una solidarietà non solo di carattere ecclesiale, ma anche sociale e mondiale. Anche in questa circostanza fu proibita la processione. Questo non impedì che l'assise milanese, soprattutto nella celebrazione finale, coinvolgesse un gran numero di persone.

Anche il quarto Congresso che si tenne a Orvieto (5-8 settembre 1896), sul tema l'*Eucaristia e l'azione sociale*, si svolse per iniziativa dei Vescovi. La Conferenza Episcopale umbra, radunatasi a Perugia sotto la presidenza dell'Arcivescovo Mons. Dario Mattei Gentile, chiese al Vescovo di Orvieto, Mons. Andrea Bucchi Accicca, che il Congresso fosse celebrato nella sua città, dal momento che essa conservava il corporale del miracolo eucaristico di Bolsena (1264). Leone XIII, con la lettera *Monumenta pietatis* (luglio 1896), aveva indetto un Giubileo straordinario da lucrarsi nel Duomo di Orvieto e nella chiesa di Santa Caterina in Bolsena, durante la celebrazione del Congresso. Il Duomo fu il vero centro spirituale, mentre come sede fu scelta la chiesa di S. Francesco. Vi parteciparono 4 Cardinali (Luciano Maria Parocchi, Vicario del Papa; i fratelli Serafino e Vincenzo Vannutelli; Manara di Ancona), 45 Vescovi e un centinaio di sacerdoti. Memorabile fu l'affermazione solenne della regalità di Gesù presente nel sacramento dell'Eucaristia, in cui il Servo di Dio, Giuseppe Toniolo, additò la fonte del risorgimento civile. Splendida la processione finale che si tenne l'8 settembre.

Il Congresso di Venezia (8-12 agosto 1897), celebrato sul tema *Fede, storia, culto dell'Eucaristia*, e preparato con un anno di preghiere e di predicazioni⁶, riveste una grande importanza nella storia dei Congressi. Il Patriarca Giuseppe Sarto, futuro Pio X, lo volle fortemente, e delineò l'opportunità, la fisionomia, le finalità, i benefici sociali dei Congressi. I lavori si aprirono ufficialmente l'8 agosto con l'inaugurazione di una Mostra di arte sacra e la solenne celebrazione nella Basilica di S. Marco. Il programma fu diviso in tre sezioni: fede nell'Eucaristia, storia dell'Eucaristia, culto eucaristico. Nella prima sezione, di natura teologica, si prese in esame il tema del Congresso con i suoi risvolti teologici. Si accennò particolarmente al legame tra il Papa e l'Eucaristia, e tra l'Eucaristia e le opere di carità. La seconda sezione, a carattere storico, si premurò di fare un *excursus* della devozione eucaristica nei secoli: l'Eucaristia nella catacombe; le eresie eucaristiche medievali; la festa del *Corpus Domini*; i miracoli eucaristici; i risultati conseguiti in Italia con i Congressi Eucaristici. La terza sezione, di tipo pastorale, esaminò il contributo offerto dalle Confraternite del SS. Sacramento e si soffermò su alcuni temi specifici: gli atti eucaristici pubblici e solenni; le prime Comunioni ai fanciulli e la Comunione ad alcune categorie di adulti: operai, carcerati, emigrati, soldati. Di notevole interesse le relazioni a sfondo sociale: *L'Eucaristia e l'avvenire della società* (G. Toniolo); *L'Eucaristia e il movimento cattolico* (P. Semeria). Tra i voti espressi vi furono quello di intensificare la preparazione eucaristica, di promuovere l'adorazione eucaristica nei Seminari e negli Istituti religiosi; di favorire i ritiri mensili del Clero, l'esposizione del SS. Sacramento, la Comunione frequente, la partecipazione quotidiana alla Santa Messa. Venne pure raccomandata l'iscrizione all'Associazione dei Sacerdoti Adoratori. Ai lavori dei Congressisti, si accompagnarono manifestazioni religiose: l'adorazione notturna e diurna, il pellegrinaggio e le predicazioni eucaristiche, le opere caritative, le manifestazioni artistiche. Per la circostanza, don Lorenzo Perosi compose l'Oratorio in *Coena Domini* e la *Missa pontificalis*. Interessante l'annotazione riportata su *La Civiltà Cattolica*, nella quale veniva confutata l'accusa mossa dagli ambienti liberali secondo i quali il Congresso non sarebbe altro se non "un'azione politica" tesa a restituire al Papa il potere temporale⁷.

⁶ Cfr. *Atti del Congresso Eucaristico celebrato nell'agosto 1897 in Venezia*, Venezia 1898.

⁷ Cfr. A. ALBERTAZZI, *I Congressi*, cit., pp. 133-143.

I Congressi Eucaristici nel periodo della riconciliazione tra Stato e Chiesa

Con il Congresso di Venezia si conclude il primo periodo della storia dei Congressi nazionali, durante il quale si erano tenuti 5 Congressi in sei anni, quasi uno all'anno. L'iniziativa era stata presa dalle Conferenze Episcopali regionali o da singoli Vescovi con il sostegno della Santa Sede. In un tempo nel quale le autorità pubbliche intendevano limitare la vita di fede a un fatto privato, questi raduni eucaristici stimolarono i cristiani a professare pubblicamente la propria fede in Cristo, e ad affrontare i problemi concreti che si agitavano nella società civile, come la povertà, l'emigrazione, il lavoro. I risultati di questa azione si riscontrarono nelle parrocchie dove si registrò una maggiore frequenza alla Messa feriale, l'aumento delle Comunioni quotidiane, spesso però senza la partecipazione alla Messa, l'incremento della pratica dell'adorazione eucaristica.

Dopo questi primi cinque Congressi, per la mancanza di una vera organizzazione nazionale, seguì una battuta d'arresto di ben 23 anni, dal 1897 al 1920. Vennero però celebrati nove Congressi Eucaristici Internazionali, sotto la spinta dei Decreti di Pio X. Diversi i fattori che determinarono la sospensione. Tra questi, i dolorosi episodi verificatisi a Milano nel maggio del 1898, che spinsero il Governo italiano a sciogliere alcune organizzazioni cattoliche; i dissidi interni allo stesso mondo cattolico, motivo per il quale Papa Pio X sciolse l'Opera dei Congressi, sostituendola con i Congressi cattolici; la lotta antimodernista, che aveva assunto toni molto accesi. Per questo, Pio X e la quasi totalità dell'Episcopato italiano non ritennero opportuno celebrare nuovi Congressi.

L'interruzione parve dovesse arrestarsi allorché, il 10 settembre 1913, i Sacerdoti Adoratori, riuniti a Roma nel loro primo Congresso Nazionale, approvarono un voto riguardante l'istituzione di un Comitato per i Congressi Eucaristici Nazionali, con funzione di sottocomitato per i Congressi Internazionali⁸. Pio X, il 22 ottobre 1913, nominava il primo presidente nella persona del Vescovo di Cremona, Mons. Antonio Padovani. Il Comitato, eletto nell'adunanza del 22 aprile 1914, decise di celebrare il sesto Congresso Nazionale a Ferrara dal 21 al 25 aprile del 1915. Il progetto non fu attuato per il succedersi di una serie di avvenimenti: la morte improvvisa del Padovani (10 giugno 1914), lo scoppio della prima guerra mondiale (28 luglio 1914), la morte di Pio X (20 agosto 1914), l'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio 1915). Per questi motivi, Benedetto XV, decise di sospendere la celebrazione del Congresso di Ferrara, in attesa di una diversa situazione sociale ed ecclesiale.

Trascorsi alcuni anni, il Comitato permanente dei Congressi Nazionali, presieduto da Mons. Angelo Bartolomasi, indisse un nuovo Congresso che si celebrò a Bergamo (8-12 settembre 1920) sul tema *L'Eucaristia e la santificazione personale*. La solenne funzione di apertura vide la presenza di 5.000 congressisti e la partecipazione di Mons. Conforti, Vescovo di Parma, Mons. Bartolomasi, Vescovo di Trieste e Capodistria, p. Agostino Gemelli, don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare Italiano. Numerosa la presenza delle donne dell'Unione cattolica femminile, con a capo Armida Barelli. Alla processione eucaristica parteciparono circa duecentomila persone che inneggiarono all'Eucaristia con preghiere e canti tradizionali (*Noi vogliam Dio e Christus vincit*).

Il successivo Congresso di Genova (5-9 settembre 1923) si colloca in un contesto particolare: l'elezione del nuovo Pontefice, nella persona di Pio XI, che tra gli altri obiettivi del suo Pontificato poneva quello di instaurare "il regno di Cristo"; lo sviluppo dell'Azione Cattolica; la settimana liturgica di Brescia (1922); le "domeniche eucaristiche" di Genova, iniziate già nel 1916 ad opera di don Giacomo Moglia con la collaborazione di don Giacomo Lercaro. L'iniziativa di indire il Congresso partì dall'Arcivescovo di Genova, Mons. Giosuè

⁸ Cfr. *Atti del I Congresso Eucaristico dei Sacerdoti Adoratori Italiani tenutosi a Roma nei giorni 9-10-11 settembre 1913*, Torino 1913, p. 156.

Signori, in collaborazione con il Comitato permanente. Il tema scelto fu *Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini, nel Sacramento*. Il Congresso fu diviso in quattro sezioni: conoscenza, partecipazione, cooperazione, apostolato della S. Messa.

La sua riuscita è facilmente desumibile dal numero dei corrispondenti dei giornali (circa 280); dal fatto che vi prese parte, per la prima volta, la rappresentanza del Governo insieme alle autorità cittadine, con a capo il Duca di Genova; infine, dal fatto che, per la prima volta, fu inviato il Legato Pontificio, nella circostanza il Card. Gaetano de Lai. Parteciparono anche 7 Cardinali e un'ottantina di Vescovi. Fra i relatori vanno segnalati: Mons. Pietro Grossi, Vescovo di Tortona (*Gesù il divino mediatore nella SS. Eucaristia*), mons. Carlo Salotti, futuro Cardinale e Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti (*Il sacrificio di Cristo*), p. Agostino Gemelli (*L'Eucaristia e l'Università del Sacro Cuore*), dott. Vico Necchi (*Il sacerdozio cattolico*). Degni di nota sono alcuni voti: la richiesta di Beatificazione di Pio X, il Papa dell'Eucaristia; la diffusione fra il popolo dei messalini festivi per facilitare la partecipazione alla S. Messa; la richiesta dell'insegnamento di religione nelle scuole statali, da impartire secondo le direttive delle autorità religiose.

Il Comitato permanente aveva stabilito di celebrare i Congressi ogni tre anni, ma fece una deroga a questo proposito per venire incontro al desiderio del Cardinale di Palermo, Alessandro Lualdi, il quale voleva concludere le feste per il centenario della protettrice della città, Santa Rosalia, con il Congresso Eucaristico. Il tema scelto per il Congresso di Palermo (4-8 settembre 1924) fu *Gesù nell'Eucaristia è l'Emmanuele: Dio con noi*. Tra le relazioni più significative, vanno ricordate: quella di Mons. Guido Maria Conforti, fondatore dei Saveriani (*L'Eucaristia e le missioni cattoliche*) e di p. Semeria, (*Eucaristia e carità cristiana*) che presentò l'Eucaristia come «calmiere fra la mensa del ricco epulone e quella di Lazzaro». Intervenero 3 Cardinali, 11 Arcivescovi e 35 Vescovi⁹. Un elemento importato fu la presenza del rappresentante ufficiale del Governo italiano, oltre quella del Cardinale Legato, nella persona di Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte. Il Congresso fu caratterizzato anche dal primo congressino dei fanciulli, manifestazione che resterà in quasi tutti i Congressi successivi.

Il Congresso di Bologna (7-11 settembre 1927), celebrato sul tema *La dottrina e la vita eucaristica in Italia*, ebbe quale Card. Legato Pio Tommaso Boggiani che fu ricevuto dal rappresentante del Governo italiano e dalle autorità civili e militari. È il segno di una diversa situazione politica che ormai andava evolvendosi verso la conciliazione tra lo Stato e la Chiesa. La richiesta fu avanzata dall'Arcivescovo, Card. Giovanni Nasalli-Rocca di Cornegiano, definito il "Cardinale dell'Eucaristia". Egli, infatti, scrisse ben 29 notificazioni in occasione della festa del *Corpus Domini* e si fece promotore dei Congressi Eucaristici diocesani da celebrarsi ogni 10 anni. Un'iniziativa nuova fu quella di interessare, con l'invio di delegati, i principali centri italiani con lo scopo di rendere più partecipi i cattolici italiani al tema del Congresso. Tra le celebrazioni va ricordata quella allo stadio alla presenza di 50.000 persone. Preceduto da una intensa preparazione spirituale e celebrato con splendore e ricchezza di mezzi, si inserì tra i Congressi Nazionali meglio riusciti¹⁰.

La stipula dei Patti Lateranensi (11 febbraio 1929) segnò la conciliazione tra Stato e Chiesa. In questo nuovo clima, si celebrò il Congresso di Loreto (10-14 settembre 1930), città della Santa Casa. Dal momento che nel Concordato si riconoscevano gli effetti civili del matrimonio religioso, si scelse come tema *L'Eucaristia e la famiglia cristiana*. Al Congresso di Loreto si mise in luce il valore dell'Eucaristia come "vincolo e presidio" dell'unità della famiglia, "scuola di educazione" e "fonte di vita soprannaturale". Il Legato Pon-

⁹ Cfr. Atti dell'VIII Congresso Eucaristico Nazionale celebrato in Palermo dal 4 all'8 settembre 1924, Palermo 1925, p. 208.

¹⁰ Cfr. Il IX Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna, in "La Civiltà Cattolica", IV (1927), pp. 3-10.

tificio fu il Card. Luigi Capotosti. Fu in questa occasione che il Papa elargì l'indulgenza plenaria per la recita dell'Ufficio divino davanti al SS. Sacramento¹¹.

Il successivo Congresso fu celebrato a Teramo (4-8 settembre 1935). Indetto per iniziativa dell'Arcivescovo di Teramo, Mons. Antonio Minozzi, con lo scopo di contrastare la fortissima propaganda protestante, inizialmente fu pensato come Congresso regionale dell'Abruzzo. Successivamente, su richiesta del Comitato Permanente, assunse una dimensione nazionale ed ebbe come tema *L'Eucaristia e la Sacra Scrittura*¹². Le relazioni misero in evidenza il fondamento biblico dell'Eucaristia. Fra i relatori: l'abate Giuseppe Ricciotti (*L'Eucaristia e la santità sacerdotale nell'insegnamento della Sacra Scrittura*), mons. Francesco Olgiati dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (*Il sacramento dell'Eucaristia nella Sacra Scrittura*), l'on. Egilberto Martire (*L'Eucaristia e la fede cattolica nella Sacra Scrittura*). Il Congresso ebbe come Legato Pontificio il Card. Pietro Fumasoni-Biondi e si concluse con la solenne processione eucaristica.

L'ultimo Congresso, prima della seconda guerra mondiale, si tenne a Tripoli (10-14 novembre 1937), per iniziativa di Mons. Vittorino Facchinetti, Vicario Apostolico in Tripolitania. Il Congresso si colloca in un particolare momento storico, ancora segnato da un certo "idillio" tra il Governo fascista e la Chiesa che, qualche anno dopo, sarebbe sfociato in un forte contrasto. Il regime fascista aveva voluto la guerra in Etiopia e, dopo la vittoria, aveva proclamato l'Impero. Molti Vescovi, Clero e religiosi avevano esaltato questa impresa. Il Congresso intendeva così essere un atto di «riconoscenza a Dio per l'Impero conquistato» e per «le strepitose vittorie della Patria nostra nell'Africa Orientale». Non vi fu un tema fondamentale. Si segnalano la relazione di Luigi Gedda (*I giovani e l'Eucaristia*) e i tre discorsi tenuti nella assemblee generali: *L'Eucaristia e l'amore cristiano* dell'on. Martire, *L'Eucaristia e la famiglia* dell'avv. Corsanego, *L'Eucaristia e la vita sociale* del sen. Stefano Cavazoni. Trionfale fu l'accoglienza del Legato Pontificio, il Card. Angelo Maria Dolci, da parte delle autorità della Tripolitania, la "quarta sponda dell'Italia".

I Congressi celebrati nel periodo fascista si caratterizzarono per alcuni elementi comuni. La chiara coscienza della Chiesa di vivere dentro un processo di forte scristianizzazione, favorita dalle ideologie liberali e socialiste e dall'invasione del protestantesimo. La celebrazione dei Congressi è avvertita come un antidoto a questi mali, e come un tentativo di incrementare la pietà personale e comunitaria. Essi puntavano a promuovere un'intensa formazione personale, a salvaguardare il valore della famiglia, a incrementare l'azione dei laici nel campo dell'attività sociale e politica, a favorire la formazione liturgica, superando certe forme di devozionismo.

Dal periodo post-bellico al Concilio Vaticano II

La terza fase si colloca tra il periodo post-bellico e la conclusione dei lavori del Concilio Vaticano II. Dal Congresso di Tripoli (1937) a quello di Assisi (1951) ci fu un'interruzione di 14 anni, determinata dallo scoppio della seconda guerra mondiale, avvenimento che segnò un forte cambiamento sociale e politico. Le ingenti distruzioni del territorio italiano impegnarono in una forte opera di ricostruzione. Solo dopo un decennio, la situazione economica raggiunse un buon livello, anche se rimanevano zone di povertà e di disuguaglianza sociale. Sul piano politico-istituzionale si passò dalla monarchia al governo repubblicano. Vi fu una nuova Costituzione che superava il vecchio Statuto albertino, e la vita politica fu caratterizzata dalla dialettica tra i partiti, in particolare tra la Democrazia Cristiana e i partiti Comunista e Socialista. Da un punto di vista religioso vi furono diversi eventi che segna-

¹¹ Cfr. *Il X Congresso Eucaristico Nazionale di Loreto*, in "La Civiltà Cattolica", IV (1930), pp. 57-65.

¹² Cfr. E. ROSA, *Il Congresso Eucaristico Nazionale di Teramo*, in "La Civiltà Cattolica", III (1935), pp. 561 ss.

rono il cammino ecclesiale: la condanna del comunismo-ateo (1949); la crescita dell'Azione Cattolica e dell'impegno dei cristiani in campo sociale (ACLI, coltivatori diretti, vari movimenti professionali, ecc.); l'instaurazione del cosiddetto "collateralismo" con il partito della Democrazia Cristiana; l'indizione dell'Anno Santo (1950); l'emanazione delle Encicliche *Mystici corporis* (23 giugno 1943), *Divino afflante Spiritu* (30 settembre 1943), *Mediator Dei* (20 novembre 1943) di Pio XII alle quali seguirono importanti riforme nel settore liturgico. Iniziava, così, nella Chiesa un processo di "rinnovamento e di "aggiornamento" che culminerà nel Concilio Vaticano II.

Se gli eventi bellici non l'avessero impedito, nel 1941 si sarebbe dovuto tenere a Pompei il Congresso commemorativo del cinquantesimo dell'Opera dei Congressi Eucaristici in Italia. Ma soltanto nel 1951 si poté riprendere il cammino col XIII Congresso di Assisi (5-9 settembre) che ebbe come tema *L'Eucaristia, mistero della fede*. Si intendevano così richiamare alcune linee teologiche e pastorali presenti in due Encicliche di Pio XII: la *Mediator Dei* (1947) e la *Humani generis* (1950). In particolare, si intese illustrare il dogma della transustanziazione e presentare gli esercizi di pietà eucaristica ispirati dalla liturgia. Nel primo ambito si segnalano le relazioni di mons. Salvatore Garofalo (*L'istituzione dell'Eucaristia*), di mons. Pietro Parente (*La conversione mirabile*), del prof. E. Medi (*La scienza e il mistero eucaristico*), di padre Carlo Ciaccon (*La filosofia e il mistero eucaristico*); nel secondo ambito notevole interesse suscitò la relazione di p. Giulio Bevilacqua (*Come educare i fedeli alla sensibilità della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia*). Anche in questo Congresso venne riservato uno spazio a relazioni di carattere sociale: *La società moderna e l'Eucaristia* del prof. A. Ferrabino; *L'Eucaristia nella vita sociale* dell'on. G. Andreotti; *Ogni professione una cattedra di apostolato cristiano* dell'on. G. La Pira; *Gesù e i lavoratori* di mons. Luigi Civardi e *Gesù nel mondo nuovo* di p. R. Lombardi. Numerose furono le adesioni delle autorità ecclesiastiche e civili, tra queste ultime è da segnalare la presenza del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Con la Lettera *In urbe Assisiensis* del 2 agosto 1951 fu nominato come Legato Pontificio il Card. Idelfonso Schuster, Arcivescovo di Milano¹³.

Il 15 agosto 1953, Pio XII, con la Lettera *Quinto jam espleto*, annunciava al Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, che ne aveva fatto la richiesta, che la celebrazione del XIV Congresso si sarebbe tenuta nel capoluogo piemontese (6-13 settembre 1953). L'assise intendeva commemorare il V Centenario del miracolo di Torino¹⁴. La sera del 6 giugno 1453, infatti, l'Ostia, rubata nella chiesa di Exilles e recata dagli stessi ladri a Torino a dorso di un mulo, si innalzò nel cielo tra lo stupore e l'ammirazione dei presenti. Il Vescovo del tempo, Mons. Ludovico di Romagnano, accorse in piazza ed elevando al cielo il calice ripeté l'invocazione dei due discepoli di Emmaus: «Resta con noi Signore». Il tema del Congresso, *L'Eucaristia nella società moderna*, intendeva quasi farsi eco di questa preghiera. Una immagine commovente la diedero i 1.500 operai, partiti da Roma a bordo di 30 pullman per pregare davanti al SS. Sacramento, solennemente esposto in un'auto adibita a cappella. Vi parteciparono 8 Cardinali, tra i quali anche Angelo Roncalli, Patriarca di Venezia, 140 Vescovi, 4.000 i sacerdoti secolari e regolari e oltre 700.000 i fedeli provenienti da tutta l'Italia. Pio XII nominò per la seconda volta il Card. Schuster come Legato del Congresso¹⁵.

Il XV Congresso Eucaristico Nazionale (29 aprile-6 maggio 1956) si tenne a Lecce, capoluogo del Salento¹⁶. Il tema generale riprese un'espressione di Sant'Agostino, *L'Eucaristia, sacramentum unitatis, vinculum charitatis*. Vi fu una preparazione spirituale molto

¹³ Cfr. D. BERTETTO, *Il Magistero Eucaristico di Pio XII*, Torino 1956, pp. 292-293.

¹⁴ Cfr. Ivi, pp. 383-385.

¹⁵ Cfr. S. FRUSCIONE, *Il XIV Congresso Eucaristico Nazionale di Torino*, in "La Civiltà Cattolica", IV (1953), pp. 3-19.

¹⁶ Cfr. D. MONDRONE, *Il XV Congresso Eucaristico Nazionale in terra salentina*, in "La Civiltà Cattolica", II (1956), pp. 337-349.

intensa con varie celebrazioni: la *peregrinatio* eucaristica, la settimana liturgica, la missione cittadina offerta dai volontari della "Pro civitate christiana" di Assisi. Il Congresso si svolse sotto la presidenza del Card. Marcello Mimmi. Il programma comprendeva manifestazioni religiose, incontri di studio, Convegni della varie organizzazione cattoliche. Ogni giornata era dedicata ad una particolare categoria di persone: religiose, studenti, lavoratori, giovani, ammalati. Nelle assemblee generali vennero svolti i seguenti temi: *L'Eucaristia, mistero dell'amore di Gesù e dell'unione degli uomini a Lui* (p. Antonio Lisandrini); *Il sacrificio della comunità cristiana* (Mons. Enrico Nicodemo); *La Comunione eucaristica e l'unità del corpo mistico* (on. Giorgio La Pira); *L'Eucaristia, perfezione e suggello dell'unità familiare* (prof. E. Medi); *L'Eucaristia e il problema sociale* (on. G. Pella). Altre relazioni di un certo spessore teologico e spirituale furono: *La preghiera sacerdotale di Gesù* (mons. S. Garofalo); *L'Eucaristia vincolo di unione e speranza di ritorno per i fratelli separati di Oriente* (Card. Agagianian); *L'Eucaristia e l'unione sociale* (Mons. Canisio Van Lierde); *L'Eucaristia e la vita sociale* (Card. A. Roncalli). Tra i voti espressi quello riguardante la partecipazione della famiglia cristiana alla S. Messa festiva e quello concernente la formazione e l'aggiornamento del Clero su temi teologici e sociali.

A trentacinque anni dal Congresso Eucaristico di Palermo (1924), seguì il XVI Congresso di Catania (6-16 settembre 1959) sul tema *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*¹⁷. L'assise siciliana si collegò ai festeggiamenti in onore della Santa catanese Agata e al culto alla Madonna che nel decennio precedente si era moto diffuso attraverso la "*peregrinatio Mariae*", attuata in moltissime diocesi. La definizione del dogma dell'Assunta, al termine del Giubileo del 1950, la celebrazione dell'Anno Mariano (1954) e il riconoscimento del miracolo di Siracusa, noto come "Madonna delle lacrime" (1954) furono gli eventi che diedero una forte impronta mariana. Il Congresso di Catania fu chiamato un Congresso Eucaristico e Mariano insieme, perché congiunse all'adorazione dell'Eucaristia la consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria. L'idea di abbinare al Congresso Eucaristico tale consacrazione era stata approvata dalla Conferenza Episcopale Italiana il 13 dicembre 1958, e aveva ricevuto il giorno seguente l'incoraggiamento del Papa Giovanni XXIII che, nel suo radiomessaggio finale, sottolineò la relazione tra Maria e l'Eucaristia. Ogni giornata congressuale era caratterizzata da un particolare argomento: il ritorno dei lontani, il movimento missionario, le persone sofferenti, la santificazione del Clero, la solidarietà con la Chiesa del silenzio, la santificazione delle famiglie. Nelle assemblee generali si trattarono i seguenti temi: *Il problema del pane nel cap. VI di San Giovanni* (Mons. Florit); *L'Eucaristia pane quotidiano nel pensiero di Sant'Agostino* (Mons. Van Lierde); *Una provvidenza e un pane* (on. La Pira).

Questi Congressi, precedenti al Concilio Vaticano II, si incentrarono sulla considerazione della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia e sulla pietà extra-liturgica e sul collegamento con i problemi di carattere sociale.

Il periodo post-conciliare

La quarta fase vide una diversa modalità di celebrare i Congressi in seguito alla "svolta conciliare" e alla diversa situazione sociale e politica: la protesta e la contestazione del '68; la nascita e lo sviluppo delle "brigate rosse"; l'invasione della mafia; il degrado della politica con la crisi dei partiti; il fenomeno sempre più evidente della secolarizzazione; l'introduzione della legge del divorzio (1974) e dell'aborto (1981). In questa nuova situazione sociale ed ecclesiale, il Documento *Eucharisticum mysterium* (25 maggio 1967) ridefinì i tratti fondamentali dei

¹⁷ Cfr. F. CAVALLI, *Il XVI Congresso Eucaristico Nazionale di Catania*, in "La Civiltà Cattolica", IV (1959), pp. 53-64.

Congressi Eucaristici, auspicando che «i fedeli si applichino ad approfondire la conoscenza di questo santo mistero, considerandolo nei suoi vari aspetti. Lo celebrino poi secondo le norme del Vaticano II e lo venerino prolungando privatamente la preghiera e con pii esercizi e soprattutto la processione solenne, badando tuttavia che tutte le forme di pietà tocchino il loro culmine nella solenne celebrazione della Messa. Durante il Congresso Eucaristico, almeno di tutta la Regione, è conveniente che alcune chiese siano riservate all'adorazione continua» (n. 67).

Il primo Congresso, dopo il Concilio Vaticano II, si tenne a Pisa (6-13 giugno 1965), a conclusione delle celebrazioni del VII centenario della Bolla *Transiturus*, con cui Urbano IV aveva esteso a tutta la Chiesa la festa del *Corpus Domini* (11 agosto 1264), sul tema *L'Eucaristia, reale presenza di Cristo*. Suo scopo particolare fu quello di intensificare la devozione e la visita al SS. Sacramento. Il Legato Pontificio fu il Card. E. Florit. In ogni giornata vennero trattati argomenti particolari, sottolineati ognuno da un motto: *venite adoremus, Eucharistia pro mundi vita, vinculum charitatis, sacramentum pietatis, memoriale mortis et resurrectionis, convivium paschale, nobiscum Deus*. Nel discorso di chiusura il Card. Legato richiamò alcuni problemi pastorali di stretta attualità: il dialogo col mondo, il problema fame, il tema della pace, la divisione delle coscienze.

Con il Congresso di Udine (10-17 settembre 1972), sul tema *Eucaristia e comunità locale*, si inaugurò un nuovo modo di procedere nella preparazione e nella celebrazione del Congresso. Il tema fu scelto dopo un'approfondita discussione con il Comitato Nazionale, e dopo una consultazione fatta a livello diocesano dai diversi organismi rappresentativi della Chiesa locale. Il tema prescelto fu approfondito in due Convegni teologici celebrati a Grado (primavera del 1971) e a Lignano (primavera del 1972). «Sin dal suo primo annuncio, esso apparve stimolante per fare approfondire uno degli aspetti più originali dell'ecclesiologia del Vaticano II, per aprire un dialogo tra le varie comunità locali, per offrire occasioni di ripensamento, di riflessione e di sollecitazione per una verifica del modo con cui si sono vissuti o si vivono attualmente il mistero eucaristico e la realtà ecclesiale»¹⁸. Il Legato Pontificio fu il Card. Antonio Poma. Il programma svolse un tema diverso per ogni giorno: le situazioni di conflitto esistenti all'interno della Chiesa; i fratelli lontani ed esclusi; i fratelli sofferenti; il significato del lavoro e la solidarietà; i valori della comunità, del sacerdozio e della famiglia; le esigenze di una perenne conversione; l'unità di tutti i cristiani fondata sul Battesimo e la Cresima. Proprio quest'ultima giornata ebbe una forte caratterizzazione ecumenica con l'intervento di comunità non cattoliche e del rappresentante del Patriarca di Costantinopoli. La conclusione fu caratterizzata dall'intervento di Paolo VI che volle sentirsi pellegrino in mezzo ai pellegrini di tutta Italia per adottare il Cristo eucaristico fonte e centro della vita della Chiesa¹⁹.

Il XIX Congresso fu celebrato a Pescara (11-18 settembre 1977) sul tema *Il giorno del Signore è la Pasqua settimanale del popolo di Dio*. Attorno a questo tema si articolarono otto Convegni e ventidue Incontri Nazionali che si tennero nella settimana conclusiva del Congresso: la XXVIII Settimana Liturgica Nazionale, il Convegno dei *Pueri Cantores*, quello dei Giovani di Azione Cattolica, il Convegno Nazionale missionario, quello delle *Caritas* diocesane, il IX Congresso Nazionale canonistico-pastorale; il Convegno biblico e quello turistico. Vi furono anche gli Incontri Nazionali dell'AGESCI, dei ragazzi di Azione Cattolica, dei docenti, dei lavoratori, del Gruppo Volontariato Vincenziano, di Rinascita Cristiana, di Comunione e Liberazione, dei Carismatici, dei Focolarini, dei *Cursillos* di cristianità, degli operatori pastorali sanitari, dei malati, dell'Apostolato della Preghiera, dei Gruppi di Padre Pio, dei sordomuti, delle religiose, dei sacerdoti, dei religiosi, del Serra Club, del Terz'Ordine Franciscano unitario, delle famiglie e degli emigranti. Tra le personalità pre-

¹⁸ A. MARRAZZINI, *Eucaristia e comunità locale*, in A. ALBERTAZZI, *I Congressi*, cit., p. 301.

¹⁹ Cfr. A. ACERBI, *I Congressi Eucaristici italiani del rinnovamento conciliare dal Congresso di Assisi (1951) al Congresso di Pescara*, in AA.VV., *I Congressi Eucaristici nella Chiesa e nella società in Italia*, Milano 1983, pp. 58-64.

senti si segnala la presenza di Madre Teresa di Calcutta, Chiara Lubich e Roger Schutz, priore della Comunità di Taizé. Ogni giornata venne orientata su un argomento particolare: la letizia, l'ecumenismo, le missioni, la promozione umana, la donna, la sofferenza, la chiamata, l'Eucaristia. La novità fu la presenza personale del Papa nella giornata conclusiva che celebrò la S. Messa alla presenza di 200.000 persone.

Il XX Congresso si tenne a Milano (14-22 maggio 1983) sul tema *L'Eucaristia al centro della comunità e della missione*. Il Legato del Papa fu il Card. Carlo Confalonieri. Si cercò di coinvolgere tutti fedeli della grande Diocesi milanese con una serie di pubblicazioni e di incontri per sviluppare una maggiore comprensione del mistero eucaristico. Il Congresso vide la presenza del Papa per due giorni e mezzo, con una fitta rete di incontri con tutti gli stati della società civile, religiosa, culturale, operaia e imprenditoriale. Significative furono la manifestazione con i giovani all'autodromo di Monza; l'incontro con gli operai a Sesto San Giovanni; l'appuntamento con gli artisti alla Scala e con 2.000 imprenditori. Al Congresso fecero riferimento esplicito i Vescovi italiani riuniti nella XXI Assemblea, riflettendo sul Documento *Eucaristia, comunione e comunità*. Il cronista de *La Civiltà Cattolica*, commentando l'evento, rilevava che la Celebrazione Eucaristica resta il luogo privilegiato della evangelizzazione e lo stimolo più efficace per dare alla comunità cristiana una dimensione di carità operosa²⁰.

A una città del Nord Italia, seguì una del Sud. Per iniziativa del Vescovo Mons. Sorrentino il XXI Congresso fu celebrato a Reggio Calabria (5-12 giugno 1988) sul tema *L'Eucaristia segno di unità*. La preparazione fu molto intensa. Si tennero le missioni popolari nelle 137 parrocchie, Convegni, Incontri di studio, settimane residenziali, dibattiti. Il tema generale venne sviluppato mettendo in luce la dimensione unitaria della Chiesa nel segno dell'Eucaristia, Sacramento di riconciliazione, scuola di sacrificio, mezzo di liberazione e di servizio. Il Papa, che aveva inviato come Legato il Card. Pappalardo, tenne cinque discorsi nei quali sottolineò la necessità, per l'Italia, di promuovere uno sviluppo unitario tra Nord e Sud, una cultura di solidarietà, di giustizia. Il Congresso fu un invito a tutti i cattolici italiani a considerare l'Eucaristia come una continua donazione di sé da parte di Cristo per favorire una vita più solidale nella Chiesa e nella società.

Siena, città di uno dei 18 miracoli eucaristici verificatisi in Italia (nel mondo sono circa 130), fu la sede dove si tenne il XXII Congresso (28 maggio-5 giugno 1994) sul tema *L'Eucaristia, dalla comunione al servizio*. Il tema ebbe tre linee di sviluppo: la comunione, la solidarietà, il servizio. La preparazione, guidata dal Vescovo Mons. G. Bonicelli, fu molto intensa, con sussidi destinati a parrocchie e comunità ecclesiali. Il sociologo mons. S. Burgalassi fu incaricato di un'inchiesta nella Diocesi per verificare la partecipazione alla S. Messa che, secondo l'indagine, si attestava intorno al 15/16%. Il primo giorno del Congresso fu dedicato ai miracoli eucaristici. Nei giorni successivi ci furono incontri di preghiera e dibattiti sui seguenti temi: *Molte membra in un corpo solo; Il nostro essere Chiesa oggi a partire dall'Eucaristia; Eucaristia e rinnovamento sociale*. Si intese sottolineare che l'Eucaristia è fonte di servizio, di solidarietà, di unità. Un momento significativo fu la "grande preghiera" per l'Italia e l'Europa, che Giovanni Paolo II aveva proposto ai Vescovi italiani il 15 marzo 1994 durante la preghiera sulla Tomba di San Pietro.

Il XXIII Congresso, sul tema *Gesù Cristo, unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre* è stato celebrato a Bologna (20-28 settembre 1997) nel contesto della preparazione al Giubileo del 2000. Quello di Bologna è stato definito il "primo Congresso Eucaristico multimediale" per la vasta presenza degli operatori della comunicazione²¹. Infatti uno dei

²⁰ Cfr. *Il Congresso Eucaristico di Milano*, in "La Civiltà Cattolica", 134 (1983) pp. 579-588.

²¹ Presso la sala stampa del Congresso giunsero 1.390 richieste di accredito di giornalisti; 1.259 furono i giornalisti e gli operatori della comunicazione effettivamente presenti; complessivamente 75 quotidiani, 83 riviste e periodici, 17 agenzie di stampa, 14 testate televisive e 32 radiofoniche.

Cronologia dei Congressi Eucaristici Nazionali

Nel contesto del rinnovamento sociale

1. Napoli: *Difesa dell'Eucaristia e del suo culto* (19-22 novembre 1891)
2. Torino: *L'Eucaristia nella devozione privata e nel culto pubblico, nei riguardi dei sacerdoti* (2-6 settembre 1894)
3. Milano: *L'Eucaristia, presenza del Redentore* (31 agosto - 6 settembre 1895)
4. Orvieto: *L'Eucaristia e l'azione sociale* (5-8 settembre 1896)
5. Venezia: *Fede, storia, culto dell'Eucaristia* (8-12 agosto 1897)

Nel contesto della riconciliazione tra Stato e Chiesa

6. Bergamo: *L'Eucaristia e la santificazione personale* (8-12 settembre 1920)
7. Genova: *Cristo, mediatore tra Dio e gli uomini, nel Sacramento* (5-9 settembre 1923)
8. Palermo: *Gesù nell'Eucaristia è l'Emmanuele: Dio con noi* (4-8 settembre 1924)
9. Bologna: *La dottrina e la vita eucaristica in Italia* (7-11 settembre 1927)
10. Loreto: *L'Eucaristia e la famiglia cristiana* (10-14 settembre 1930)
11. Teramo: *L'Eucaristia e la Sacra Scrittura* (4-8 settembre 1935)
12. Tripoli (Libia): senza un tema specifico (10-14 novembre 1937)

Nel contesto del periodo post-bellico fino al Vaticano II

13. Assisi: *L'Eucaristia, mistero della fede* (5-9 settembre 1951)
14. Torino: *L'Eucaristia nella società moderna* (6-13 settembre 1953)
15. Lecce: *L'Eucaristia, sacramentum unitatis, vinculum charitatis* (29 aprile - 6 maggio 1956)
16. Catania: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano* (6-16 settembre 1959)

Nel contesto del rinnovamento ecclesiale

17. Pisa: *L'Eucaristia, reale presenza di Cristo* (6-13 giugno 1965)
18. Udine: *Eucaristia e comunità locale* (10-17 settembre 1972)
19. Pescara: *Il Giorno del Signore è la Pasqua settimanale del Popolo di Dio* (11-18 settembre 1977)
20. Milano: *L'Eucaristia al centro della comunità e della missione* (14-22 maggio 1983)
21. Reggio Calabria: *L'Eucaristia, segno di unità* (5-12 giugno 1988)
22. Siena: *L'Eucaristia, dalla comunione al servizio* (28 maggio - 5 giugno 1994)
23. Bologna: *Gesù Cristo, unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre* (20-28 settembre 1997)
24. Bari: *"Senza la Domenica non possiamo vivere"* (21-29 maggio 2005)
25. Ancona: *L'Eucaristia per la vita quotidiana* (4-11 settembre 2011)

momenti più emblematici, fu l'incontro del Santo Padre con oltre 300.000 persone, in gran parte giovani: un'esperienza di preghiera e di festa, animata dal canto e dalla musica. La novità dell'incontro attirò l'attenzione dei grandi mezzi di comunicazione sociale, anche per la presenza di artisti conosciuti a livello mondiale.

Il XXIV Congresso Eucaristico, che si è tenuto a Bari il 21-29 maggio 2005, si inserisce in questa ricca tradizione. Il tema riprende una frase dei martiri di Abitine, *Senza la Domenica non possiamo vivere*, riallacciandosi così in modo particolare al Congresso di Pescara che già si era soffermato a considerare il valore del giorno del Signore, "sacramento della Pasqua". Anche questo Congresso è stato un esercizio corale di contemplazione del mistero eucaristico e un modo per riconfermare che il giorno del Risorto è centro della vita della Chiesa, della sua missione nel mondo e dell'unità tra i cristiani.

mons. Vito Angiuli (Bari)

Le "novità" del prossimo Congresso Eucaristico

A poco più di un anno dal Congresso Eucaristico Nazionale, che avrà luogo nella Metropoli di Ancona nella settimana dal 4 all'11 settembre 2011 e che vede sempre più intensificarsi il lavoro del Comitato e dei vari gruppi di servizio per una sua capillare preparazione, più che sottoporre all'attenzione la proposta della "Settimana congressuale" nei suoi vari aspetti, modalità celebrative e programmi, ancora in corso di definizione presso il Comitato Nazionale, conviene qui richiamare alcune connotazioni, meglio configurabili come *le novità del prossimo Congresso Eucaristico*:

- il tema "*Eucaristia per la vita quotidiana*" nella sua dimensione pastorale,
- il Congresso Eucaristico nella sua dimensione ecclesiale territoriale;
- l'evento congressuale nella collocazione del prossimo decennio.

1. Eucaristia per la vita quotidiana

Questo tema è sembrato al Comitato la vera novità del prossimo Congresso Eucaristico. Crediamo che sia anzitutto qui il senso della proposta tematica e l'approfondimento che nei giorni del Congresso si andrà sviluppando. Quale pastorale e spiritualità fluiscono dall'Eucaristia per la vita quotidiana?

Piace constatare come già Benedetto XVI, riscoprendo il tesoro nascosto della tradizione cristiana, nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* avverta la necessità di insistere sull'efficacia dell'Eucaristia per la vita quotidiana: «*In quanto coinvolge la realtà umana del credente nella sua concretezza quotidiana, l'Eucaristia rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell'uomo chiamato per grazia ad essere a immagine del Figlio di Dio (cfr. Rm 8, 29s.). Non c'è nulla di autenticamente umano – pensieri e affetti, parole ed opere – che non trovi nel sacramento dell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza*» (n. 71). Il Papa può così fare proprio il proposito dei Padri sinodali: «*I fedeli cristiani hanno bisogno di una più profonda comprensione delle relazioni tra l'Eucaristia e la vita quotidiana*» (n. 77).

La settimana celebrativa del Congresso Eucaristico proporrà una scansione che aiuterà a rileggere, a partire dall'Eucaristia, alcuni ambiti della vita quotidiana, peraltro già presentati nel Convegno Ecclesiale di Verona del 2006, e quindi a rivisitare i luoghi della testimonianza che il cristiano è chiamato a dare del Signore e del suo Vangelo. Vita quotidiana non

significa vita banale, ma la vita nella sua concretezza e profondità, che deve essere rispettata e amata.

È noto che nel Convegno Ecclesiale di Verona è maturata la consapevolezza di sperimentare oggi, nelle Chiese in Italia, una "distanza culturale" tra la fede cristiana e la mentalità contemporanea in tanti ambiti della vita quotidiana delle persone: affettività, fragilità, lavoro e festa, tradizione, cittadinanza. E tuttavia l'invito scaturito da Verona è quello di non considerare questa distanza culturale come una sorta di "condanna, disgrazia, fatalità" del nostro tempo, ma, al contrario, come "occasione, sollecitazione, opportunità" di scelte prioritarie del nostro essere cristiani.

A questo scopo, la Chiesa in Italia in questi anni ha pensato di coltivare in modo nuovo e creativo la caratteristica "popolare" del Cristianesimo italiano. "Popolarità" del Cristianesimo non significa scelta di basso profilo, ma scelta di una fede che si fa presente sul territorio, capace di rianimare la vita quotidiana delle persone, attenta alla vita della città, pronta ad orientare le forme culturali della coscienza civile.

2. Il Congresso nella sua dimensione ecclesiale territoriale

Una seconda caratteristica del prossimo Congresso Eucaristico, per certi aspetti innovativa rispetto alle edizioni precedenti, riguarderà la *pluralità delle sedi* o Diocesi – Ancona-Osimo, Fabriano, Jesi, Loreto, Senigallia – in cui verranno collocate le diverse tematiche ed i vari momenti delle giornate eucaristiche congressuali.

L'intento di questa scelta territoriale è quello di coinvolgere l'intero territorio della Metropoli, accompagnando le diverse Diocesi che la compongono a visibilizzare la dimensione popolare dell'evento congressuale e, nello stesso tempo, a evidenziare – nel concreto delle rispettive differenze – il rapporto tra Eucaristia e ambiti della vita quotidiana (famiglia, lavoro, malattia, immigrazione, ...).

E così, ad esempio:

- a Loreto, tradizionale luogo di pellegrinaggi del mondo della malattia e della sofferenza, si convergerà verso la riscoperta dell'Eucaristia capace di trasformare dall'interno l'esperienza di fragilità e di malattia, e di renderla feconda per la contemplazione del mistero della Croce e la testimonianza del valore stesso della vita in ogni età e condizione;
- a Fabriano, con riferimento agli ambiti del lavoro e dell'impresa, si chiederà di rileggere l'Eucaristia nei suoi aspetti di gratuità, fraternità, dono e comunione, e di riconoscerne la testimonianza in una visione "umanistica" dell'esperienza di lavoro, prefigurata nell'Enciclica sociale di Benedetto XVI *Caritas in veritate*;
- ad Ancona-Osimo, sede principale del Congresso Eucaristico e della Metropoli, bisognerà focalizzare come l'Eucaristia, celebrata e vissuta, sia fonte di ispirazione anche per la vita sociale, per dare un'anima all'impegno civile e politico, per accettare le sfide di una cittadinanza possibile: Benedetto XVI parla a questo proposito di luoghi della «coerenza eucaristica» (cfr. *Sacramentum caritatis*, 79-83).

La scelta di una pluralità di sedi della settimana eucaristica congressuale potrebbe propiziare l'approccio anche a una maggiore attenzione al farsi presente della Chiesa nel mondo attraverso la comunità locale, dando finalmente spazio a quanto detto dal Concilio Vaticano II con affermazioni molto forti e a un confronto sul tema eucaristico congressuale con la tradizione orientale presente in quei territori.

Afferma il Concilio Vaticano II che «la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena ed attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo Presbiterio e dai ministri» (*Sacro-sanctum Concilium*, 41).

In questa prospettiva, si colloca Benedetto XVI quando istituisce il rapporto tra l'Eucaristia e la Chiesa particolare, vedendo nel ministero del Vescovo il compito imprescindibile di «guida, promotore e custode di tutta la vita liturgica della propria Chiesa» (*Sacramentum caritatis*, 39).

Attorno a questa immagine di Chiesa, offerta dalle diverse Chiese particolari, in contemplazione del mistero che la genera e la invia in missione per la testimonianza nei vari ambiti della vita quotidiana, sarà più immediato dare forma e continuità alla struttura della stessa "Giornata eucaristica" nella successione dei suoi momenti:

1) all'inizio della giornata, il momento biblico di ascolto e di preghiera ispirato alla icona biblica congressuale "Gesù Parola e Pane di vita" (cfr. Gv 6) e presieduto dal Vescovo locale;

2) segue il momento della testimonianza e della riflessione sulla tematica prevista in ogni giornata congressuale, a partire da una lettura-video (altro elemento di novità), che dà testimonianza delle esperienze cristiane di singoli e di comunità, riprese poi in forma più discorsiva dall'intervento di uno o più relatori;

3) al termine della giornata, il momento eucaristico celebrativo (eventualmente prolungato nei tempi dell'adorazione o della processione eucaristica), qualificato dalla stessa Chiesa locale nei suoi aspetti di ministerialità, nel canto e nelle preghiere, nei gesti simbolici, nell'adeguamento liturgico della sede celebrativa e negli eventuali richiami iconografici.

3. L'evento congressuale nel cammino dei decenni

È noto che, alla luce della storia delle ultime esperienze, il Congresso Eucaristico Nazionale, pur nella sua specificità progettuale e tematica, si configura come evento ecclesiale strettamente inserito nel cammino in atto delle Chiese in Italia. Il contesto ecclesiale perciò in cui collocare anche il prossimo Congresso Eucaristico, come abbiamo detto, è quello successivo al Convegno Ecclesiale di Verona, con la Nota *Rigenerati per una speranza viva (1 Pt 1, 3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*.

Occorrerà ripensare – per "i testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo" –, che cosa significhi Gesù Parola e Pane di vita (cfr. Gv 6) nell'azione pastorale tuttora articolata nei *tria munera*: annuncio, celebrazione e comunione-carità. Se questo schema tripartito della pastorale, da una parte, ben documenta la missione ecclesiale a partire dai doni dall'alto, irriducibili a ogni immagine sociologica di Chiesa, dall'altra non sembra ancora altrettanto ben evidenziata una pastorale della Chiesa – soprattutto quella che vuole ripensarsi in prospettiva "missionaria" – attenta ai destinatari nei diversi contesti di vita, e quindi tutta protesa a dare forma cristiana alla vita quotidiana.

L'intento non è quello di sostituire a uno schema ecclesiologico uno antropologico. Anche il riferimento agli ambiti disegnati da Verona non dovrà declinarsi per giustapposizione al tema congressuale, "*Signore da chi andremo?*", che resta sempre finalizzato alla riscoperta del dono alla Chiesa di Gesù Parola e Pane per la vita quotidiana, ma di mantenere viva la loro funzione di declinare la difficile attenzione a pensare e vivere una pastorale per l'uomo e con l'uomo dentro la trama delle relazioni quotidiane.

Tre sfide, confermate dalle scelte sottese agli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, sembrano raccomandare e incoraggiare questa declinazione del tema eucaristico:

1) una pastorale dell'unità delle esperienze della vita nel quotidiano, spesso frammentate e disperse, capace di costruire l'identità della persona e proporre percorsi di vita buona, che possano aprirsi alla dimensione vocazionale della vita;

2) una pastorale formativa dove, facendo leva sulle figure vissute della testimonianza di vita nel quotidiano, Parola-liturgia e carità meglio possano corrispondere al loro fondamentale compito educativo;

3) una pastorale integrata, che favorisca un maggiore riconoscimento del laicato, nelle Diocesi, parrocchie, associazioni e movimenti, quale soggetto pastorale della Chiesa.

Fa piacere sapere che ben duecentotredici delegati hanno accolto l'invito a partecipare al Convegno del 24-26 giugno ad Ancona per un'attenta e coordinata preparazione del Congresso Eucaristico nelle Diocesi italiane, come pure leggere, nel Documento preparatorio in vista della prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani a Reggio Calabria, al capitolo V su "Eucaristia e città", questa conclusione: «*Ci sentiamo invitati a cogliere attentamente la grande opportunità costituita dal prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, che si svolgerà ad Ancona dal 4 all'11 settembre 2011: i due eventi sono reciprocamente legati e si richiamano l'un l'altro e insieme riprendono concretamente il Convegno Ecclesiale di Verona, nel riferimento agli ambiti di vita proposti come luoghi in cui portare la speranza che viene dal Signore Risorto e dall'incontro con Lui nella Celebrazione Eucaristica domenicale*».

Più ancora, fa riflettere la risposta che un confratello Vescovo diede a un giornalista, che gli aveva rivolto questa domanda: «Eccellenza, come mai Ella si preoccupa poco delle molte persone battezzate che non vanno alla Messa domenicale?». L'Eccellentissimo rispose: «Non è che non mi preoccupi la cosa: mi chiedo piuttosto come escano dall'Eucaristia domenicale quelli che vi hanno partecipato!».

✱ **Adriano Caprioli**

Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla

Il movimento eucaristico internazionale

1. Cosa si intende per movimento eucaristico

Nella parabola storica della Chiesa esistite da sempre un "movimento" eucaristico, visto che alle origini stesse della Chiesa «c'è un influsso causale dell'Eucaristia»¹.

Ma quando oggi, all'interno della ricerca storica, si utilizza il termine "movimento" si fa riferimento a una realtà diversa dal semplice effetto dello sviluppo e del progredire storico o del cambiamento culturale.

Il termine "movimento" viene dapprima impiegato relativamente allo sviluppo di idee filosofiche e gusti letterari e poi, in senso traslato, è consacrato dal gergo socio-politico francese della restaurazione per indicare un'agitazione sociale collettiva. Il suo ambito è la società, il contenuto è l'agitazione, l'espressione è la massa².

Nell'ambiente ecclesiale del XIX secolo, il movimento diventa forma di militanza nel presente profanizzato e si manifesta come un processo che, riconoscendo l'insufficienza del modello della semplice restaurazione, rivendica il compito di misurarsi con il *novum* della modernità.

Dunque è o diventa movimento l'intransigenza e il partito dell'infallibilità papale, l'ultramontanismo e la scelta dei cattolici liberali, la nostalgia monarchica e il massimalismo mariano, lo slancio missionario dell'Europa e l'impegno per l'emancipazione femminile, l'accentuazione della dimensione sociale dell'Eucaristia e la riforma liturgica, il *resource-ment* patristico e la difesa del "Papa prigioniero".

¹ *Ecclesia de Eucharistia*, 21.

² Gli storici fanno risalire l'idea di "movimento" al gesuita Louis Doucin, che lo utilizza nel titolo del suo libro *Histoire des mouvements arrivés dans l'Église au sujet d'Origène et de sa doctrine* apparso a Parigi nel 1684. Cfr. ALBERTO MELLONI, *Movimenti*, in *Concilium* 3, 2003, p. 5. A partire dalla prima metà dell'Ottocento entra nell'uso la contrapposizione tra il partito del *mouvement* (quello della rivoluzione popolare francese del 1830) e il partito della *resistance* (quello della restaurazione monarchica).

La definizione del termine "movimento" si chiarisce poi ulteriormente attraverso le sue diverse relazioni con l'istituzione ecclesiastica: da un lato ci sono i *movimenti di riforma* che agiscono per influire sui fedeli e sulla Gerarchia ecclesiastica, dall'altro i *movimenti di mobilitazione* che agiscono come massa di manovra in rapporto con i Vescovi e col Pontefice e si pongono a disposizione della istituzione come tale.

Possiamo dire che il movimento eucaristico come quello liturgico dell'Ottocento fondono insieme queste modalità nelle quali la modernità è percepita piuttosto come minaccia e campo di battaglia invece che come potenzialità.

2. Evoluzione del culto eucaristico

In questo senso il movimento eucaristico può essere definito come un'intensa "attività culturale" attraverso la quale la devozione eucaristica viene declinata in infinite maniere fino a influenzare significativamente la Chiesa e le sue espressioni. Di questo movimento eucaristico la Francia è, all'inizio del XIX secolo, il laboratorio europeo più interessante.

All'avvio del movimento eucaristico concorre una lunga serie di fattori sociali e religiosi segnati fortemente dalla rottura operata dalla Rivoluzione del 1789, dopo la quale nulla sarà più come prima.

Nel cuore di questo movimento spirituale post-rivoluzionario che riporta Gesù Cristo "prigioniero per amore nel tabernacolo" al centro dell'attenzione, in un contesto di assoluta fedeltà al Papa e di un forte senso di appartenenza alla Chiesa, si innesta l'opera di tutti i grandi protagonisti di questa straordinaria fioritura spirituale. Essi, al di là delle loro simpatie liberali o intransigenti, democratiche o nostalgiche dell'*ancien régime*, gallicane o ultramontane, convergono verso un obiettivo comune: la diffusione del Regno di Cristo sulla terra anche e nonostante le tante ambiguità dell'intransigentismo cattolico³.

Mentre la comprensione tridentina dell'Eucaristia declinata in senso controriformistico soprattutto in termini di sacrificio, presenza reale, adorazione e tabernacolo⁴ trova la sua più completa applicazione, il culto eucaristico ritorna al centro dell'attenzione e diviene il comune denominatore di tutte le forme di spiritualità più vive in quel momento. Con due attenzioni primarie: la pluriforme dilatazione dell'adorazione del SS.mo Sacramento e il ricupero in senso antigiansenista (o meglio antirigorista) della Comunione frequente; il tutto finalizzato alla diffusione dell'amore di Cristo per l'edificazione del suo "regno sociale".

2.1. La dimensione riparatrice

Il grande risveglio religioso dei primi decenni del XIX secolo nasce dal sentimento della fine di un mondo, vissuto dolorosamente nella pratica religiosa clandestina e segnato dalla macchia indelebile del regicidio (Luigi XVI era stato ghigliottinato il 21 gennaio 1793) che persiste nella coscienza collettiva.

I cattolici di questo tempo rigettano allo stesso modo l'austera e fredda pietà giansenista, fatta di riserve verso una divinità distante, e l'incredulità disdegnosa dei filosofi e dell'alta società del XVIII secolo ritenuta responsabile dei mali della Rivoluzione.

³ ERNESTO VECCHI, *La dimensione sociale dell'Eucaristia. Storia, radici e tradizione dei Congressi Eucaristici Nazionali in Italia*, Ponteranica 2004, p. 70.

⁴ La collocazione del tabernacolo sull'altar maggiore è da attribuire a Giberti, Vescovo di Verona (1543) da cui sarà ispirato anche San Carlo Borromeo. Tale collocazione, mentre esalta la presenza reale che è per eccellenza la realtà da adorare, inculca in modo efficace nei fedeli un atteggiamento interiore e trasforma l'altar maggiore nel trono di gloria del re in maestà presente in mezzo ai suoi. Cfr. MAURICE BRUARD (dir.), *Eucharistia. Enciclopedia dell'Eucaristia*, Bologna 2004, p. 254.

In questa cornice, non solo le diverse forme di adorazione del SS.mo Sacramento giunte inizialmente dall'Italia⁵ si moltiplicarono e la presenza di Gesù-vittima nel Sacramento dell'altare fu popolarizzata con benedizioni solenni, processioni del Corpus Domini⁶. La devozione eucaristica assunse una coloritura penitenziale e riparatoria che influenzerà tutto l'Ottocento. Tale concezione viene cristallizzata in *Considérations sur le dogme générateur de la foi catholique* (1819), piccolo libro di Olympe-Philippe Gerbet dal grande successo editoriale. L'Eucaristia vi era letta certo come nutrimento dell'anima offerto alla debolezza umana dalla condiscendenza divina, ma soprattutto come sacrificio di espiazione attuato attraverso il sangue di Cristo sparso sulla croce, luogo in cui la sofferenza dell'innocente che si offre per riparare al peccato del mondo e contribuisce a costruire la comunione dei santi⁷.

Sulla base di questa idea di sacrificio, di vittima e di espiazione, l'adorazione del SS.mo Sacramento è trasformata nel luogo in cui il fedele, offrendosi anch'esso come vittima, può contribuire a riparare gli oltraggi subiti da Gesù Cristo.

Questa dimensione riparatrice forte, che va al di là della prospettiva eucaristico-sacrificale di Trento, si riferisce non solo agli errori dei peccatori individuali, ma anche all'atteggiamento dei pubblici poteri dediti a laicizzare la società⁸.

Se nel 1652 Catherine de Bar fonda le Benedettine del Santissimo Sacramento dando alle monache l'obiettivo di «*offrirsi a Dio come vittime di espiazione per soddisfare le orribili profanazioni commesse contro questo mistero divino durante i momenti di licenza in periodo di guerra o in altri momenti*», ora c'è qualcosa di più: c'è da riparare il percorso storico di un Paese segnato dalla scristianizzazione.

Le ferite della rivoluzione francese, le misure di scristianizzazione organizzate o spontanee del periodo della dittatura di Robespierre, il periodo del terrore, l'uccisione dei preti refrattari, i conventi svuotati, le chiese abbattute, erano ferite non ancora sanate e che dureranno a lungo. Ancora sessant'anni dopo il regicidio, il 21 gennaio 1853, così scriveva l'Eymard in una lettera: «*Je suis sûr que nous nous sommes rencontrés ce matin priant à la même fin, pauvre France! depuis ce 21 janvier que de bouleversements, que de crimes! que de larmes! Et encore sera-ce fini? ... hélas! que nous avons besoin de prier Dieu, et pour la France et pour le nouvel Empereur [Napoléon III]!*»⁹.

Nascono così numerose associazioni riparatrici, Confraternite e nuove Congregazioni religiose in cui la devozione eucaristica assume un ruolo importante. Sottolineando la dimensione sacrificale dell'Eucaristia si sottolinea anche la necessità di associarsi come vittime volontarie per riparare i peccati del mondo¹⁰.

Pauline Jaricot (1799-1862), per esempio, giovane borghese di Lione si "converte" nel 1817. Ossessionata dai peccati del mondo, con alcuni giovani operai e domestici fonda le "Riparatrici del Cuore di Gesù misconosciuto e disprezzato", un'associazione la cui missione è di attuare "un'ammenda onorevole in azione". Oltre all'attività caritativa e all'impulso al rinnovamento missionario la giovane pone al centro della sua vita e della sua associazione la devozione eucaristica¹¹.

⁵ Il pensiero di fondazione appartiene a Clemente VIII che, il 25 novembre 1592, istituì l'adorazione notturna di giorno e di notte con la celebre Bolla *Graves et diuturnae*. Tuttavia questa Bolla restò senza applicazione pratica. Verso il 1810, a Roma, nella chiesa di Santa Maria in Via Lata fu istituita per la prima volta l'adorazione notturna e perpetua.

⁶ AA.VV. *Histoire du Christianisme*, tome XI, Paris 1995, p. 123 ss.

⁷ *Eucharistia*, op. cit., p. 303.

⁸ Cfr. HUBERT JEDIN (dir.), *Storia della Chiesa*, vol. IX/2, p. 363.

⁹ Lettera del 21 gennaio 1853, sessantesimo anniversario della decapitazione di Luigi XVI, in PIERRE-JULIEN EYMARD, *Œuvres complètes*, vol. II, p. 451 (CO 389, 2).

¹⁰ ÉDOUARD GLOTIN, *Réparation* in *Dictionnaire de Spiritualité (DS)* XIII, 369-413.

¹¹ La Jaricot compone nel 1822 una piccola opera intitolata *L'Amour infini dans la divine Eucharistie*, ripresa poi nel 1824 sotto il controllo e l'ispirazione del suo confessore, l'abate Wurtz.

Congregazioni nate da gruppi di pietà risalenti alla rivoluzione francese, associano la riparazione, la devozione eucaristica e l'educazione della gioventù. Adorazione ed educazione diventano lo scopo delle due Congregazioni dei Picpus mentre la riparazione segna la vita delle Suore dell'Adorazione Perpetua, delle Religiose dell'Assunzione, delle Suore di Santa Clotilde. Nello stesso ambito s'inseriscono altre numerose Congregazioni e Associazioni che vogliono riparare le bestemmie e la violazione della domenica: l'Arciconfraternita dell'Ora santa, i Missionari del Preziosissimo Sangue di Gaspard del Bufalo (Roma 1836), l'Associazione riparatrice di mons. Parisis (1847); i Missionari della Salette e il Movimento di Tours.

All'interno dell'alveo della riparazione cresce anche il movimento dell'adorazione perpetua, diurna e notturna. Ufficialmente raccomandata da Pio IX nel 1851, essa si era diffusa nel decennio successivo in molti Paesi occidentali: in Inghilterra era stata propagata da due convertiti, Faber e Dalgairns; in Canada giunse per opera di mons. Bourget; negli Stati Uniti si impiantò durante il decennio 1850-1860 mentre in Francia, dove era già presente, il movimento si rafforzò.

A Parigi l'adorazione notturna era stata introdotta da Hermann Cohen, celebre ebreo convertito¹². Incoraggiato da mons. De La Bouillerie, Vicario Generale, insieme con Cyrille de Benque, il comandante De Cuers e una ventina di uomini, H. Cohen fondò l'Opera della Adorazione inaugurata a Notre-Dame des Victoires il 6 dicembre 1848.

Quasi contemporaneamente Élisabeth Thérèse Théodolinde Dubouché (1809-1863), aveva fondato a Parigi la *Société de l'Adoration réparatrice* che tra il 1849 e il 1875 fu rapidamente accolta in Francia da più di 50 Diocesi. Tale opera sarà particolarmente fiorente nella Francia settentrionale per l'impegno dell'industriale Philibert Vrau, uno degli antesignani dell'Opera dei Congressi Eucaristici.

2.2. La Comunione frequente e la vita parrocchiale

Il fervore eucaristico, oltre che nelle opere sovraespresse, trovava il suo sviluppo naturale nella vita delle parrocchie urbane e rurali grazie al loro ripristino post-rivoluzionario e allo sviluppo delle Confraternite del SS.mo Sacramento. La forma associativa della Confraternita contribuiva a trasformare le pratiche esteriori in espressione di una vita interiore di qualità e diventava così strumento privilegiato della rinascita cattolica. Le Confraternite offrivano una base istituzionale alle aspirazioni devozionali dei fedeli e operavano per inserire la realtà eucaristica nello spazio pubblico e nel ritmo della temporalità individuale e collettiva¹³. È ancora nelle parrocchie che, nei primi decenni dell'Ottocento, si diffonde vigorosamente la devozione delle Quarantore propagandata efficacemente da Barnabiti, Cappuccini e Gesuiti¹⁴.

Anche la festa del *Corpus Domini*, con la sua esuberante processione, resta un momento privilegiato per l'affermazione vigorosa della fede cattolica. Essa testimonia il rinnovamento

¹² Hermann Cohen era nato ad Amburgo nel 1810 da una famiglia ebrea. Pianista virtuoso, a 12 anni fu mandato a Parigi dove divenne l'allievo preferito di Litz conducendo una vita brillante nei salotti letterari e artistici della capitale. In seguito a una grazia ricevuta, volle essere battezzato nell'agosto del 1847. Due anni dopo entrò tra i Carmelitani, dove fu ordinato sacerdote nel 1851. Predicatore celebre, diffuse la devozione all'Eucaristia e alla Vergine Maria, mantenendo relazioni con i personaggi più rappresentativi del movimento eucaristico. Morì nel 1871 a Spandau, dove era stato esiliato per la guerra franco-prussiana del 1870.

¹³ Cfr. BERNARD DOMPIER e PAOLA VISMARA, *De nouvelles approches pour l'histoire des confréries*, in *Confréries et dévotions dans la catholicité moderne*. Collect. de l'École Française de Rome 393, Roma 2008, pp. 405-423.

¹⁴ Messa a punto a Milano tra il 1527 e il 1537 la devozione delle Quarantore era, agli occhi del suo ideatore il cappuccino Giuseppe da Fermo, una «solenne cerimonia espiatoria, con solenne processione del Santissimo Sacramento» che doveva portare alla fine della guerra calamitosa che devastava allora l'Italia. Con i Gesuiti la devozione assunse una connotazione apologetica che voleva dimostrare in modo spettacolare la verità cattolica dell'Eucaristia così come era uscita dal Concilio di Trento.

religioso dopo le turbolenze della rivoluzione francese e la capacità del mistero eucaristico di realizzare la coesione del corpo sociale nelle diverse classi che compongono il corteo¹⁵.

Un testimone di questo rifiorire del fervore parrocchiale l'abbiamo in San Giovanni Maria Vianney. Nel compimento del suo ministero di parroco egli mette l'Eucaristia al primo posto. Si prodiga affinché i suoi parrocchiani partecipino alla Messa della domenica e facciano la loro Pasqua. E mentre insiste sull'adorazione del SS.mo Sacramento e sulle consuete forme di pietà, insiste anche sulla Comunione frequente, cosa non molto diffusa tra i suoi confratelli sacerdoti¹⁶.

Non ci si deve certo meravigliare che nelle parrocchie, tra il popolo semplice, la frequenza della Comunione sacramentale fosse assai ridotta visto che per secoli si era insistito sull'immensità della formidabile grandezza del dono divino. Nella XIII sessione, il Concilio di Trento aveva incoraggiato la frequentazione eucaristica senza renderla obbligatoria ma, per evitare una familiarità che avrebbe banalizzato il Sacramento, aveva articolato la "comunione" in comunione spirituale (sempre accessibile, senza condizioni) e Comunione sacramentale¹⁷. Tale distinzione avrebbe nutrito la dottrina corrente dei libri di devozione per secoli.

Così, se alla fine del XVII secolo la Comunione pasquale era entrata definitivamente nel costume parrocchiale tanto che in occasione delle Visite episcopali i parroci si premurano di ricordare il numero o il nome di coloro che non vi hanno partecipato, la Comunione sacramentale continua ad essere surrogata da quella spirituale anche perché le autorità ecclesiali restano su posizioni rigoriste non sempre imputabili al Giansenismo.

Agli occhi di gran parte del Clero francese, l'intensificazione della frequenza eucaristica si accompagnava ad una colpevole diminuzione delle disposizioni interiori. E le posizioni espresse da Antoine Arnaud con il suo *Traité de la fréquent communion* (1643) in cui denunciava la Comunione frequente come una pratica lassista e arrendevole, posizioni approvate a suo tempo da 18 Arcivescovi e Vescovi e 21 dottori, erano entrate nella pastorale comune e formavano il bagaglio della maggioranza dei pastori.

Questo atteggiamento rigorista comincerà lentamente ad essere smontato, all'inizio del XIX secolo, proprio dal movimento eucaristico. La sapienza evangelica di tanti Santi e, non ultimo, la progressiva adozione della teologia morale del Liguori contribuirono, non solo in Italia ma anche in Francia nei decenni centrali dell'Ottocento, a facilitare una spiritualità più fiduciosa nutrita di pratica eucaristica e di devozione mariana. Naturalmente la pratica lodevole della Comunione frequente non tendeva ancora all'aspetto comunitario del culto liturgico ma era compresa soprattutto come sorgente di grazie particolari, proprio come la presenza reale che restava solo oggetto di adorazione¹⁸.

¹⁵ François-René de Chateaubriand descrive con stupore e meraviglia, sul *Mercure de France* (citato da dom P.-L. GUÉRANGER in *Institutions liturgiques* 1878, II, 584), la processione del *Corpus Domini* a Lione nel 1801, ancora prima della firma del Concordato: «Quale straordinario potere muove centinaia di migliaia di cristiani tra queste rovine? Grazie a quale prodigio la croce ricupera la sua gloria, in questa città in cui non molto tempo fa un orribile dileggio l'aveva trascinata nel fango e nel sangue? Da dove rinasce questa solennità che sembrava ormai bandita? Quale canto di misericordia ha sostituito all'improvviso il rumore del canone e le grida dei cristiani colpiti? Sono costoro i padri, le madri, i fratelli, i figli di queste vittime, che pregano per i nemici della fede, e che vedete in ginocchio ovunque, alle finestre di queste case in rovina, sui mucchi di pietre in cui il sangue dei martiri fuma ancora?».

¹⁶ Cfr. BERNARD NODET, *Le Curé d'Ars, sa pensée, son cœur*, Paris 1966. «Non c'è bisogno di parlar molto per ben pregare. Si sa che Gesù è là, nel santo tabernacolo: apriamogli il nostro cuore, ralleghiamoci della sua santa presenza. È questa la migliore preghiera». «Venite alla Comunione, fratelli miei, venite da Gesù. Venite a vivere di Lui per poter vivere con Lui ... È vero che non ne siete degni, ma ne avete bisogno!». Si veda anche *Eucharistia*, op. cit., p. 305.

¹⁷ DENZINGER, 1648.

¹⁸ ROGER AUBERT, *Luci ed ombre della vitalità cattolica* in *Storia della Chiesa* diretta da HUBERT JEDIN, VIII/2, p. 362.

A partire da metà Ottocento, il movimento a favore della Comunione frequente si fa più forte e mons. De Ségur ne diventa, in Francia, l'ardente ed infaticabile propagandista. Il suo libro *La Très Sainte Communion* (1860) in cui consigliava la Comunione settimanale alla gran massa di fedeli e ammetteva facilmente anche alla Comunione ogni due giorni o quotidianamente, vendette circa 180 mila esemplari e fu tradotto in italiano, tedesco, inglese, spagnolo e portoghese¹⁹. Non mancarono le dure reazioni da parte del Clero anziano, ma il de Ségur fu incoraggiato persino da un Breve Pontificio (29 settembre 1860).

2.3. Il movimento eucaristico e l'ultramontanismo

Il movimento eucaristico ottocentesco è sostenuto, in Francia, da una serie di personaggi di chiara impronta ultramontana²⁰ come il Cardinal Louis-Edouard-François-Desiré Pie (1815-1880)²¹, il Cardinal Gaspard Mermillod (1824-1892), mons. Gaston de Ségur, Mons. Victor Dechamps (Arcivescovo di Malines). L'ultramontanismo voleva controbalanciare il crescente potere degli Stati sostenendo che il Papa dovesse avere potere sulle Chiese nazionali, in modo da proteggerle dall'influenza dei Governi. Così, per esempio, in occasione della Beatificazione di Margherita Maria Alacoque da parte di Pio IX (18 settembre 1864), gli ambienti cattolici francesi ultramontani misero in forte evidenza l'aspetto sociale del messaggio della Beata, con l'intenzione di far riconoscere dovunque la sovranità assoluta del Sacro Cuore di Gesù e il dovere di cooperare all'attuazione del suo Regno sociale.

Nella Chiesa, l'ultramontanismo si muoveva in contrapposizione alle cosiddette "libertà gallicane". Alla vigilia della rivoluzione francese più di 80 Diocesi francesi seguivano una liturgia propria, di tipo gallicano appunto. Contro questa frammentazione della liturgia, il movimento eucaristico sceglierà di appoggiare fortemente il ritorno all'*Ordo* romano.

L'atteggiamento ultramontano del movimento cattolico francese trova il suo corrispondente, in Italia, nell'intransigentismo del secondo Ottocento, l'epoca della opposizione cattolica manifestata nel rifiuto dell'ideologia liberale, nell'astensione alle elezioni politiche e nella convocazione dei cattolici nel cosiddetto "movimento cattolico" italiano. Questo, formatosi dopo il 1874, fu incorporato nell'"Opera dei Congressi" che si prefisse di raccogliere tutte le associazioni cattoliche preesistenti in un unico movimento attorno al "*Papa prigioniero*". Fu una struttura diffusa capillarmente in ogni parrocchia per rendere partecipi tutti i cattolici del dramma che stava vivendo la Chiesa nel suo confronto con il mondo moderno. Lo scioglimento dell'Opera dei Congressi avverrà nel 1904 e sarà il punto di partenza per la creazione dell'Azione Cattolica.

Una lettura attenta della realtà permette, tuttavia, di sfumare il giudizio apparentemente negativo sull'ultramontanismo militante. Esso, infatti, è temperato dalla presenza di una schiera di Santi preoccupati di sottolineare che Cristo e l'Eucaristia debbono regnare anzitutto nei cuori.

¹⁹ MARTHE DE HEDOUVILLE, *Monseigneur de Ségur. Sa vie - Son Action. 1820-1881*, Paris 1957. Mons. de Ségur, al contrario di quanto si crede comunemente, non è mai stato ordinato Vescovo per l'impedimento canonico dovuto alla sua cecità. Di origine aristocratica si era orientato verso la diplomazia prima di abbandonare ogni cosa per la carriera ecclesiastica. Convinto sostenitore delle opere eucaristiche del tempo e della necessità dei Congressi Eucaristici Internazionali, era di orientamento ultramontano tanto che lavorò, pur senza successo, affinché Pio IX si recasse a Parigi per coronare Napoleone III imperatore (cfr. GIACOMO MARTINA, *Pio IX*, Roma 1976, p. 155).

²⁰ L'origine del termine ultramontanismo risale al linguaggio ecclesiastico medioevale; quando veniva eletto un Papa non italiano, questi veniva detto *Papa ultramontano*. Nel contesto della Terza Repubblica francese, "ultramontano" era un termine offensivo generico per le politiche che sostenevano il coinvolgimento della Chiesa cattolica nelle politiche del Governo francese, in opposizione alla cosiddetta *laïcité*.

²¹ «L'accord parfait du sacerdoce et de l'empire est le droit commun et l'état normal des sociétés chrétiennes». Così scriveva L. PIE, *Entretien avec le clergé diocésain* (1853), II, 32.

Per loro la regalità sociale di Cristo non è la "restaurazione del potere cristiano" quanto la riparazione dei guasti prodotti nella società dai movimenti anticristiani post rivoluzionari ispirati dall'illuminismo positivista, dal socialismo e dalla massoneria²².

Al di là di alcune posizioni estremiste, il Regno sociale di Cristo diventa, per mezzo dei Santi del tempo, il frutto di una ritrovata spiritualità che vede al centro il mistero di Cristo e della sua misericordia: «Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, incarnazione dell'amore infinito di Dio nei nostri riguardi, veramente presente – per amore – nella santissima Eucaristia, che invita l'uomo a dare una risposta d'amore al suo amore sconfinato»²³.

2.4. La devozione al Sacro Cuore

All'idea del Regno sociale di Cristo, così cara al movimento eucaristico, si lega indissolubilmente, nella seconda metà dell'Ottocento, la devozione al Sacro Cuore di Gesù.

La Beatificazione della Alacoque nel 1864, l'arrivo del treno a vapore (1867) e la sconfitta delle armate francesi a opera dei prussiani (1871) consacrano Paray-le-Monial come pellegrinaggio nazionale al Sacro Cuore e santuario della devozione eucaristica²⁴.

Qui giunse, il 29 giugno del 1873, il pellegrinaggio dell'Assemblea Nazionale con una cinquantina di deputati accompagnati da una folla da 6 a 8 mila persone. Al termine della Messa alla cappella della Visitazione, il deputato De Belcastel consacrò la Francia al Sacro Cuore: «Noi vi chiediamo di perdonarci tutto il male che abbiamo commesso ... Noi vi consacriamo con tutta la forza dei nostri desideri la Francia ... Noi vi chiediamo di regnare su di essa con tutta la potenza della vostra grazia e del vostro santo amore. E noi stessi, pellegrini del vostro Sacro Cuore ... discepoli fedelissimi del seggio infallibile di San Pietro ... noi ci consacriamo al vostro servizio».

Ormai il ritornello dei cattolici francesi diventerà: «*Sauvez Rome et la France, au nome du Sacré-Cœur!*»²⁵.

La corrente spirituale del culto al Sacro Cuore si interseca profondamente con il movimento eucaristico segnato dalla riparazione ed è a fondamento dell'Apostolato della Preghiera, associazione ideata e fondata come lega di preghiera per la salvezza delle anime nel 1844 dal gesuita Xavier Gautrelet in Francia ed approvata da Pio IX nel 1849²⁶.

Non solo. La devozione al Sacro Cuore è così intimamente unita a quella della santa Eucaristia che «queste due devozioni sono come le due fiamme di uno stesso braciere unite in uno stesso fuoco d'amore verso il Verbo incarnato, nostro redentore divino»²⁷.

Questo sentimento comune dei cristiani di fine Ottocento può essere agevolmente illustrato con una breve scorsa agli atti dei Congressi Eucaristici Internazionali. Già nei "Brevi papali", accordati ai Congressi di Avignone (1882) e di Liegi (1883), Leone XIII ripete con identiche parole che «il fine principale dell'Opera [dei Congressi Eucaristici] è il culto del Sacratissimo Cuore di Gesù nel SS. Sacramento dell'Eucaristia»²⁸.

²² E. VECCHI, *op. cit.*, p. 52.

²³ ROGER AUBERT, *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)*, in *Storia della Chiesa*, a cura di FLICHE-MARTIN, Torino 1964, p. 696.

²⁴ *Eucharistia*, *op. cit.*, p. 276.

²⁵ «En France, ils n'ont tous qu'un même refrain, devenu pour nous notre chant national: *Sauvez Rome et la France, au nome du Sacré-Cœur!*». Cfr. *Congrès des Oeuvres Eucharistiques tenu à Fribourg du 9 au 13 septembre 1885*, Lille 1886, p. 113.

²⁶ L'Apostolato della Preghiera ebbe un fortissimo impulso in tutto il mondo grazie alle doti organizzative del gesuita p. H. Ramière (1821-1884) che nel 1860 ne divenne direttore generale. A lui si deve la nascita del *Messaggero del Sacro Cuore*, organo ufficiale dell'associazione e strumento qualificato di attiva formazione.

²⁷ PAUL FERON-VRAU, *Les Triomphes Eucharistiques dans les 25 premiers Congrès Eucharistiques Internationaux*, Paris 1920, p. 113.

²⁸ «Porro cum praecipuus Operis finis sit Cor Jesu sacratissimum in SS.mo Eucharistiae Sacramento venerari». Cfr. *Congrès des Oeuvres Eucharistiques tenu à Avignon du 14 au 17 septembre 1882*, Lille, p. IX; *Congrès des Oeuvres Eucharistiques tenu à Liège du 5 au 10 juin 1883*, Lille 1884, p. VII.

E forse per questo, nei primi Congressi, una sezione speciale fu riservata allo studio del culto da rendere al Sacro Cuore di Gesù, «coronamento della devozione eucaristica».

A Reims, nel 1894, Mons. Doutreloux sosteneva che l'Eucaristia è la più bella istituzione uscita dal Sacro Cuore di Gesù e che l'unione tra la devozione al Sacro Cuore e la devozione alla Santa Eucaristia trova una sintesi ammirabile nella devozione al Cuore Eucaristico di Gesù, che non ha altro oggetto che il Cuore di Nostro Signore riconosciuto nell'atto d'amore con il quale ha istituito la Santa Eucaristia al fine di restare con noi fino alla consumazione dei secoli²⁹.

Il padre Tesnière, uno dei primi discepoli del padre Eymard, al Congresso di Lourdes del 1899 affermava: «*Se noi separiamo il culto del Sacro Cuore dall'Eucaristia, noi lo indeboliamo. Il culto dell'Eucaristia, a sua volta, deve tutta la sua forza alla nozione che noi avremo del Cuore di Gesù Cristo*»³⁰.

Ma torniamo un attimo alla cappella di Paray-le-Monial il 29 giugno del 1873 in cui i deputati francesi consacrarono la Francia al Sacro Cuore. A quella cerimonia è presente anche Marie-Martha Emilia Tamisier: «*Li ho avuto come la visione – scriverà più tardi – Dio mi chiamava a dedicarmi alla salvezza della società attraverso l'Eucaristia*»³¹.

Emilia, nata a Tours nel 1834, chiamata ad una speciale vocazione eucaristica che l'aveva condotta per quattro anni tra le *Servantes du Saint-Sacrement* fondate da San Pier Giuliano Eymard, si inserisce tra quei cristiani ferventi che vogliono non solo la conversione dei cuori ma la proclamazione sociale della fede, una proclamazione pubblica (come pubblica è la proclamazione delle ideologie anticristiane) che si dovrebbe realizzare per mezzo dell'Eucaristia. Per questo percorre l'Europa, incontra Papi, centinaia di Vescovi e di ecclesiastici per interessarli al suo progetto. Oltre a dei buoni redditi personali, tutto ciò richiedeva una tenacia ed una perseveranza a tutta prova.

A Paray-le-Monial, *coram Sanctissimo*, nel luogo deputato alla devozione al Sacro Cuore, fiorisce nella Tamisier la persuasione che la salvezza sociale integrale ha la sua sorgente nell'Eucaristia, portata nella società e nel mondo attraverso il metodo dei Congressi, metodo adottato su larga scala nel secolo XIX per promuovere le scienze, le arti, le lettere, l'azione sociale, l'azione economica³².

3. I Congressi Eucaristici

3.1. Nascita dei Congressi Eucaristici

Nell'ambiente socio-religioso appena tratteggiato, l'Opera dei Congressi Eucaristici Internazionali³³ raccoglie i frutti dell'apostolato eucaristico di San Pierre-Julien Eymard,

²⁹ Cfr. *Congrès Eucharistique de 1894 tenu à Reims du 25 au 29 juillet*, Reims 1895, p. 79 ss.

³⁰ *Douzième Congrès Eucharistique international tenu à Lourdes du 7 au 11 août 1899*, Paris 1901, p. 396. Durante questo Congresso il barone de Livois propose il rinnovamento di un voto che consisteva nell'organizzare in tutte le chiese del mondo, nella notte tra il 31 dicembre 1900 e il 1° gennaio 1901 la celebrazione di una Messa davanti al SS.mo Sacramento esposto per espiare tutti i crimini commessi contro la maestà e i diritti di Dio mentre il secolo finiva (P. FERON-VRAU, *op. cit.*, p. 117). Il voto fu accolto da Leone XIII che costituì a Roma un Comitato presieduto dal Card. Jacobini per determinare quale atto di religione i fedeli del mondo dovessero compiere al finire del secolo. Ma il Papa fece ancora di più, il 25 maggio 1899 con l'Enciclica *Annum Sacrum* consacrò il genere umano al Sacro Cuore.

³¹ Non esistono monografie dedicate esclusivamente a Émilie-Marie Tamisier. Ma la sua vita e la sua opera sono ben documentate da JEAN VAUDOUN, *L'Œuvre des Congrès Eucharistiques. Ses origines*, Paris 1910 e in *Les Congrès Eucharistiques Internationaux. Première série*, Paris 1914. Si veda anche ANDRÉ GUITTON, *Tamisier in DS*, XV, 20-22.

³² Cfr. VECCHI, *op. cit.*, p. 70.

³³ ROGER AUBERT, *Les Congrès eucharistiques de Léon XIII à Paul VI*, in *Concilium* 1/1965, pp. 117-124.

«apostolo dell'Eucaristia» (1811-1868)³⁴ e di altre eminenti figure come il Beato Antoine Chevrier (1826-1879)³⁵, Léon Dupont (1797-1876)³⁶, e di quelle figure di vescovi che abbiamo avuto occasione di citare poc'anzi.

La signorina Tamisier iniziò con l'organizzare dei «pellegrinaggi di riparazione» ai santuari che veneravano alcuni famosi miracoli eucaristici del passato, cui pensò ben presto di aggiungere delle sessioni di studio per celebrare dei veri Congressi che avrebbero dovuto raggiungere una dimensione internazionale³⁷.

Tali progetti apparivano difficilmente realizzabili. La Chiesa francese riteneva imprudente sfidare apertamente i radicali al Governo puntando sul «regno sociale di Cristo», in Belgio era in corso lo scontro tra Chiesa e Governo sull'insegnamento scolastico, il laicato cattolico era emarginato, le Congregazioni religiose erano preoccupate della loro sopravvivenza e Papa Leone XIII non voleva avallare delle iniziative capaci di inasprire i rapporti già tesi con i Governi d'oltralpe.

In questa situazione si fece appello ai cattolici francesi del Nord dove le opere eucaristiche erano fiorenti. Il 25 aprile del 1881 il Comitato organizzatore, guidato dal grande industriale di Lille Philibert Vrau, con una lettera circolare invitava i cattolici del mondo intero al Congresso Eucaristico che avrebbe dovuto tenersi a Lille alla fine di giugno per «*provocare un intervento divino straordinario: solo Nostro Signore può salvare la nostra società*». Lì si sarebbe radunata «*un'assemblea generale dei rappresentanti delle Opere del Santissimo Sacramento e delle persone impegnate nel culto all'Eucaristia. E poiché il male è universale, l'assemblea sarà internazionale, cioè che tutti i Paesi saranno inviati a farvisi rappresentare*»³⁸.

La partecipazione, seppur modesta, superò le previsioni. Al Congresso, infatti, oltre ai belgi, parteciparono le rappresentanze di otto Paesi stranieri. I promotori decisero allora l'istituzione di un Comitato per dare carattere permanente al movimento e si progettò il quadro dei futuri Congressi realizzati attraverso conferenze, rapporti, sedute plenarie, atti di culto e la solenne processione finale³⁹.

Quali fossero le opere del Santissimo Sacramento sulle quali riferire ai Congressi Internazionali le rende note il p. Tesnière il 3 settembre 1878 a Favernay in occasione del pellegrinaggio nazionale partito da Parigi:

«Il campo d'azione delle opere eucaristiche è immenso, perché lasciando da parte ciò che è di precetto, come la Comunione pasquale e il dovere domenicale, le si può dividere in tre categorie ben distinte, basate sul triplice stato che riveste l'Eucaristia:

³⁴ ANDRÉ GUITTON, *Pierre-Julien Eymard, apôtre de l'Eucharistie*, Paris 1992. Nel 2008 è giunta a termine l'edizione tipica degli scritti di San Pier Giuliano Eymard (fruibile anche in internet: www.eynard.org): PIERRE-JULIEN EYMARD, *Œuvres complètes*, XVII voll., Centro Eucaristico - Nouvelle Cité, Ponteranica 2008. L'edizione non solo ridisegna la fisionomia del Santo francese, ma è anche una miniera inesauribile per la storia della devozione eucaristica del secolo XIX in Francia e per la conoscenza dei movimenti da cui è scaturita l'Opera dei Congressi Eucaristici.

³⁵ YVES MUSSET, *Antoine Chevrier. Le chemin du disciple et de l'apôtre*, Parole et Silence, Paris 2004.

³⁶ METHAIS-THOREAU ODILE, *Un simple laïc. Léon Papin-Dupont. Le saint homme de Tours*, Maulévrier 1993.

³⁷ Per la storia dei primi Congressi Eucaristici e del loro sviluppo progressivo, si veda particolarmente: VAUDOUN, *op.cit.*; LOUIS GUÉRIN, *Les origines*, in *Les Congrès Eucharistiques Internationaux, 1^{re} série*, Paris 1914; FERDINAND PRATZNER, *I Congressi Eucaristici Internazionali 1881-1989: origine e sviluppo*, in *I Congressi Eucaristici Internazionali per una nuova evangelizzazione*, Città del Vaticano 1991.

³⁸ Lettera di mons. Louis-Gaston de Ségur, datata il 25 aprile 1881, in *Congrès des Œuvres Eucharistiques tenu à Lille les 28, 29, et 30 juin 1881*, Lille 1882, p. XVII.

³⁹ Lo scopo dei Congressi, rimasto sostanzialmente immutato dall'inizio fino allo Statuto del 1986, era così definito nel *Regolamento generale* che ha accompagnato lo sviluppo dell'opera: «Far sempre più conoscere, amare e servire Nostro Signor Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento dell'altare ... e lavorare in tal modo ad estendere il suo regno sociale nel mondo» (art. 1). Tale Statuto conosciuto come *Règlement du Comité permanent des Congrès Eucharistiques Internationaux* fu edito come un fascicolo copertinato a Parigi nel 1910, 1920 e 1930. Lo Statuto del Pontificio Comitato dei Congressi Eucaristici Internazionali, attualmente in vigore, è stato approvato il 24 dicembre 2009.

1° opere che riguardano la Presenza Reale di Gesù nel suo Sacramento: adorazione diurna, notturna, processioni, pellegrinaggi, adorazione riparatrice, ecc.;

2° opere che riguardano l'augusto sacrificio della Messa: Messe riparatrici per la Chiesa, per la Francia, opere che hanno per scopo di dare alle chiese povere le suppellettili, i lini, ecc.;

3° opere che riguardano la Comunione come la Comunione riparatrice, l'opera del Santo Viatico, le prime Comunioni, ecc.»⁴⁰.

Ma, tra tutte queste opere, la processione solenne era considerata dai promotori iniziali come il mezzo per eccellenza per dare significato sociale al culto dell'Eucaristia ed affermare in maniera spettacolare la fede dei cattolici nella presenza reale, mistero irriso dai positivisti dell'epoca.

All'inizio del Novecento i Congressi sono utilizzati sistematicamente per preparare l'accoglienza e per favorire la diffusione e l'applicazione dei Decreti eucaristici di Pio X riguardanti la Comunione frequente e la prima Comunione ai fanciulli.

L'Eucaristia, oltre che oggetto di culto, viene sempre più riscoperta come nutrimento. Dopo l'interruzione forzata dovuta alla prima guerra mondiale, con il Pontificato di Pio XI si celebra una serie di Congressi che raggiunge i cinque Continenti⁴¹ veicolando il mistero eucaristico come segno di unità e di pace tra gli uomini⁴².

3.2. Dalle "opere eucaristiche" alla celebrazione

Ma le vere novità nascono nel secondo dopoguerra grazie all'interazione crescente e vicendevolesse tra Congressi Eucaristici e movimento liturgico. Se fino ad allora la processione finale costituiva il punto culminante di un evento vissuto, fin dagli inizi, come un *Corpus Domini* a scala mondiale⁴³, ora la "pietà eucaristica" si orienta sempre più verso la Celebrazione.

Già nella struttura del Congresso di Barcellona (1952), la crescita comune dei movimenti liturgico ed eucaristico trovò netta ripercussione perché la Celebrazione comune dell'Eucaristia venne a costituire il momento assolutamente centrale. Tuttavia il pieno configurarsi di questo nuovo orientamento si realizzò nel Congresso di Monaco del 1960, per il quale Joseph Andreas Jungmann aveva risvegliato a nuova vita l'idea della *Statio*. Già nel 1930, in occasione del Congresso Eucaristico di Cartagine⁴⁴ lo Jungmann aveva richiamato l'attenzione sull'usanza testimoniata più volte nella Chiesa antica ma giunta a particolare sviluppo nella Chiesa di Roma nel Medioevo, secondo la quale il Vescovo, soprattutto nelle domeniche e in alcune solennità, celebrava una sinassi peregrinante nelle più importanti chiese dell'Urbe per manifestare in modo visibile l'unità della Chiesa locale: Vescovo, Clero e popolo.

Questa *Statio urbis* può valere come modello – secondo Jungmann – per una *Statio orbis*, e cioè per sperimentare la comunione di tutta la Chiesa nella celebrazione dell'Eucaristia quale culmine del Congresso Eucaristico⁴⁵.

⁴⁰ P. FERON-VRAU, *op. cit.*, p. 15.

⁴¹ I Congressi del primo dopoguerra, dopo Roma (1922) raggiungono Chicago (1926), Sydney (1928), Cartagine (1930), Dublino (1932), Buenos Aires (1934), Manila (1936), Budapest (1938).

⁴² «L'Hostie Sainte, véhicule et génératrice de Paix!... Que l'Hostie soit merveilleusement apte à symboliser cette paix humaine, c'est manifeste... L'Hostie détruit les barrières, elle tresse entre les hommes le triple lien qui est formé de Jésus, de l'Eglise e de la grâce» (MSGR. CHOLLET, *L'Hostie pacifique*, in *Atti del XXVI Congresso Eucaristico Internazionale, Roma MCMXXII, XXIV-XXIX Maggio*, Roma 1923, pp. 177-189).

⁴³ «In questo *Corpus Domini* che è il Congresso Eucaristico Internazionale... dal mattino alla sera, anche durante la notte, la lode Eucaristica non tace mai». *Discorso del Vescovo di Metz* [Mons. W. Benzler, O.S.B.] in *Report of the Nineteenth Eucharistic Congress, held at Westminster from 9th to 13th September 1908*, London 1909, p. 115.

⁴⁴ Cfr. HUBERT JEDIN (dir.), *Storia della Chiesa*, vol. X, Milano 1995², p. 252.

⁴⁵ J. A. JUNGMAN, *Corpus mysticum* in *Dans Stimmen der Zeit*, 164, sept. 1959.

Il suggerimento di Jungmann fu ripreso nel 1960 nella Lettera Pastorale del Cardinal J. Wendel per il Congresso di Monaco. Così la celebrazione comune dell'Eucaristia in cui la Chiesa universale diveniva percepibile e visibile come corpo mistico di Cristo, diede a questo Congresso un'impronta particolare ed evidenziò con grande chiarezza la preminenza della Celebrazione nei confronti del culto eucaristico fuori della Messa⁴⁶.

Sulla base di queste nuove ragioni teologiche i Congressi Eucaristici sono entrati a far parte (insieme alla Giornata Mondiale della Gioventù e a quella della Famiglia) di quel "magistero itinerante" che coinvolge tutta la Chiesa accentuando la partecipazione ora di un Paese, ora di un altro o di un'intera area geografica. Essi continuano a tradurre in modo pastorale la centralità dell'Eucaristia per la vita della Chiesa e la salvezza per il mondo.

3.3. La diffusione dei Congressi Eucaristici

Fin dal loro sorgere i Congressi Eucaristici Internazionali lavorarono per l'organizzazione di Comitati Nazionali che avevano lo scopo di promuovere le Opere Eucaristiche in ogni Paese «ravvivando lo zelo per il culto del SS.mo Sacramento, facilitando in modo pratico lo stabilimento delle Opere Eucaristiche ed assicurando così i frutti dei Congressi Eucaristici»⁴⁷.

È Philibert Vrau, uno dei fondatori dei Congressi, che nel rapporto tenuto all'XI Congresso Eucaristico Internazionale di Bruxelles nel 1898 fa il punto della situazione.

«In Spagna, l'organizzazione generale, preparata da molti anni, è un fatto compiuto a partire dal Congresso Eucaristico tenuto a Madrid nel 1897. Un Centro Nazionale Eucaristico è istituito nella capitale e si compone di diversi membri residenti a Madrid e di un delegato per ciascuna Provincia ecclesiastica del regno [...]». A proposito degli Stati Uniti fa presente che «a seguito di numerosi Congressi tenuti a Washington e all'Università di Notre-Dame (Indiana), il movimento delle Opere Eucaristiche è stato centralizzato nelle mani di Mons. Maes, Vescovo di Covington, sostenuto dai Benedettini di Saint-Meinrad».

«In Italia – continua – è l'Unione promotrice delle Opere Pie di Roma che ha preso l'iniziativa di un Comitato Permanente dei Congressi Eucaristici in Italia. Con l'autorità del Sommo Pontefice, questo Centro Eucaristico d'Italia è stato fissato a Firenze. Esso decide in quale luogo si debbano tenere i Congressi Eucaristici italiani ... Il Comitato Nazionale Italiano ha così contribuito grandemente al successo dei Congressi Eucaristici di Orvieto e Venezia, che hanno seguito i Congressi di Napoli e Torino».

Philibert Vrau conclude: «In ogni Paese si dovrebbe imitare ciò che ha già avuto luogo, sotto l'autorità dei Vescovi, in Spagna, Italia e Stati Uniti ...»⁴⁸.

Il voto del Vrau dovette dare un forte impulso all'istituzione di Comitati Nazionali, visto che ben presto essi cominciarono a sorgere un po' in tutto il mondo. In Spagna il primo Congresso Nazionale fu celebrato a Toledo nel 1893 (a tutt'oggi ne sono stati celebrati 10); in Uruguay nel 1894 (a tutt'oggi 4); in India a Madras nel 1898; nel 1916 in Argentina (a tutt'oggi 10) e Venezuela (a tutt'oggi 2); nel 1924 in Messico (a tutt'oggi 4) e in Portogallo; in Bolivia nel 1925 (a tutt'oggi 5); in Polonia nel 1930; in Brasile nel 1933 (a tutt'oggi 16); in Lituania nel 1934; in Perù nel 1935 (a tutt'oggi 8). Verso la metà del Novecento, nel movimento dei Congressi Nazionali sono entrate anche altre Nazioni come le Filippine.

⁴⁶ La fisionomia dei Congressi Eucaristici come una *statio*, *statio orbis* o *nationis*, non mancò di suscitare perplessità soprattutto nell'Ortodossia. (Cfr. NICOLAS AFANASSIEFF, «*Statio orbis*» in *Irenikon*, 1962 n. 1, pp. 65-75), perplessità che saranno superate sottolineando che i Congressi sono «una sosta di impegno e di preghiera a cui una comunità invita la Chiesa universale», come recita il n. 109 del Rituale *De sacra Communione et de cultu mysteriorum eucharistici extra Missam*. Tutti i materiali del Congresso di Monaco sono raccolti in: *STATIO ORBIS, Eucharistischer Weltkongress 1960 in München*, 2 voll., München 1961.

⁴⁷ PHILIBERT VRAU, *Organisation générale des Oeuvres eucharistiques par nations*, Bruxelles 1899.

⁴⁸ *Ibid.*

Per l'Italia, la realtà del movimento eucaristico nei primi decenni del secolo scorso può essere conosciuta dettagliatamente attingendo alle relazioni trasmesse negli Atti dei Congressi Eucaristici sia Nazionali che Internazionali.

Per esempio, ad Amsterdam, nel 1924, p. Carlo Maria Poletti tiene una relazione proprio su «Il movimento Eucaristico in Italia»⁴⁹. L'oratore, dopo avere enumerato i protagonisti del movimento, da Pio IX fino a Pio XI, da Sant'Alfonso Maria de' Liguori, al Cottolengo, al padre Eymard, al Cafasso e a Don Bosco, enumera quanti sono impegnati in prima persona in questa animazione a livello nazionale: la Congregazione del SS. Sacramento, il Movimento dei Sacerdoti Adoratori, la Lega sacerdotale per la Comunione frequente, la Lega eucaristica di Milano, i Paggi, i Crociatini, le Confraternite del SS.mo Sacramento rinnovate, l'Aggregazione od Ora mensile di adorazione, la Visita quotidiana, ecc.

Segue un breve cenno cronologico statistico dei Congressi Eucaristici: «In Italia abbiamo avuto dapprima d'un tratto, a breve distanza l'uno dall'altro, ben cinque Congressi Eucaristici Nazionali: Napoli, Torino, Milano, Orvieto, Venezia che andarono a gara con i Congressi Eucaristici Internazionali che si celebravano in altre Nazioni ... Poi più nessuna città si fece avanti ... Ma ecco nel 1913 tenersi in Roma il 1° Congresso Eucaristico Nazionale dei Sacerdoti Adoratori cui presero parte un 3.000 sacerdoti, convenuti da ogni parte d'Italia, con 50 Vescovi e 5 Cardinali. Studiati i mezzi più efficaci per sempre meglio tradurre in pratica i due Decreti di Pio X sulla Comunione frequente e sulla Comunione dei fanciulli ... l'imponente assemblea decise la celebrazione dei Congressi Eucaristici diocesani, regionali e Nazionali e ottenne dal Santo Padre, a tale scopo, l'istituzione del Comitato Permanente Nazionale con Presidente nominato da Sua Santità»⁵⁰.

Da quel momento nonostante la sospensione dovuta alla guerra, dal 1913 fino al 1924, si celebrarono più di 200 Congressi tra diocesani e regionali e due Nazionali: a Bergamo (1920) e a Genova (1923). Ma, aggiunge ancora l'oratore, «le Diocesi d'Italia sono 286 e solo 110 hanno celebrato Congressi Eucaristici. Le altre 176 quando si muoveranno?». E termina proponendo che si celebri annualmente un Congresso Eucaristico nelle Diocesi e nelle Regioni e – infine – che si faccia ogni tre anni un solennissimo Congresso Eucaristico Nazionale⁵¹.

3.4. Un'associazione a livello mondiale

Tra le tante opere sopra menzionate merita almeno un cenno l'Associazione dei Sacerdoti Adoratori. Dieci anni dopo la morte dell'Eymard (1868), Marie Hébert de la Rousselier (ancora una donna! ... Bisognerà prima o poi riscrivere la storia della spiritualità dell'Ottocento e del movimento eucaristico a partire dalla donna e non solo dalle Fondatrici degli Ordini religiosi ...) che era stata sua figlia spirituale, soggiogata dal pensiero di istituire una catena di adoratori fatta esclusivamente di sacerdoti⁵², si mise all'opera chiedendo ad alcuni di loro un'ora di adorazione settimanale da segnare su una scheda rinviata a fine anno al centro organizzativo. L'iniziativa ebbe un successo oltre ogni previsione e, una volta presa a

⁴⁹ D'YANVILLE HENRY & VAN DIJK W., O.E.S.A. (a cura di), *Gedenkboek van het XXVIIe Internationaal Eucharistisch Congres gehouden te Amsterdam van 22 tot 27 juli 1924*, Amsterdam 1925, pp. 701-706.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ Altre relazioni sul movimento eucaristico in Italia sono variamente presenti negli atti dei Congressi Eucaristici Nazionali italiani. Si veda, ad esempio, la relazione di padre Vincenzo di Lorenzo in *Atti dell'XI Congresso Eucaristico Nazionale, Teramo 4-8 settembre 1935*, Teramo 1938, pp. 115-118.

⁵² L'idea di associare i sacerdoti al suo Istituto era stata espressa dall'Eymard alcuni mesi prima di morire (il 26 febbraio 1868) ad Albert Tesnière: «Oui, je les veux. J'ai la moitié de leurs règles de faites. Seulement je ne veux pas de tiers-ordre et je ne sais quel nom leur donner. Je les veux prendre par une association libre, les diviser par sections ayant à leur tête un membre d'entre eux très dévoué au saint Sacrement, les réunir, leur parler du saint Sacrement, leur donner par an une ou deux retraites»; in PIERRE-JULIEN EYMARD, *op. cit.*, vol. XIV, p. 423 (PR 131,1). Ma non visse abbastanza per vedere la realizzazione del suo sogno.

carico dai Padri Sacramentini nel 1887, si diffuse così rapidamente in Europa, America, Paesi di missione, che nel 1891 si contavano già 25 mila sacerdoti adoratori sparsi nel mondo, con 55 Vescovi e 3 Cardinali.

Approvata dal Cardinale Lucido Maria Parocchi, Vicario di Sua Santità, il 16 gennaio 1887, l'Opera fu sostenuta nei Paesi francofoni dalla rivista *Le Très Saint Sacrement* divenuta poi, dal 1888, *Annales de l'Association des Prêtres-Adorateurs*. In Italia gli *Annali dei Sacerdoti Adoratori* si stamparono a partire dal 1895 e continuano a sopravvivere trasformati oggi in *La Nuova Alleanza*.

Nel contesto culturale dell'impero asburgico, per opera di un sacerdote diocesano rimasto famoso per la sua attività di erborista, Johann Künzle (1857-1945) originario del cantone svizzero di San Gallo, l'Opera associò circa 10 mila membri accanto ai quali stavano quattrocentomila fedeli aggregati all'Opera dell'Adorazione del Santissimo Sacramento collegati da *Der Pelikan*, periodico che raggiungeva la ragguardevole tiratura di 80 mila copie mensili⁵³.

Per lo stesso scopo in Canada nacque nel 1898 la *Revue Eucharistique du Clergé*, negli Stati Uniti *Emmanuel* (1894), in Australia *The Monstrance* (1935)⁵⁴.

Nel Primo Congresso Nazionale dei Sacerdoti Adoratori di Roma nel 1913, secondo la relazione del suo direttore padre Poletti, i sacerdoti adoratori italiani erano 24.000 con 12 Cardinali e 160 Vescovi. A livello mondiale, nel secondo dopoguerra, l'associazione raccoglieva 160.000 sacerdoti (50.000 italiani), un terzo dei preti di tutto il mondo⁵⁵.

L'associazione si impegnò nei diversi Convegni Nazionali⁵⁶ a promuovere la celebrazione non solo dei Congressi Eucaristici Nazionali, ma anche di quelli regionali e diocesani, celebrazioni che hanno avuto grande importanza nella diffusione del culto eucaristico⁵⁷.

4. Il movimento eucaristico e il movimento liturgico

Abbiamo già avuto modo di notare che il movimento eucaristico sviluppatosi nel corso dell'Ottocento e la riforma liturgica promossa dagli ambienti benedettini presentano diversi punti in comune. «Al loro nascere, il movimento eucaristico e il movimento liturgico sono al tempo stesso simili, perché riguardano entrambi la realtà centrale del culto cristiano, e diversi perché il primo promuove la devozione eucaristica mentre il secondo ha di mira essenzialmente la celebrazione liturgica dell'Eucaristia»⁵⁸.

Con diverse accentuazioni entrambi tendono ad un obiettivo comune: la diffusione del Regno di Cristo sulla terra in un contesto di assoluta fedeltà al Papa e di un forte senso di appartenenza alla Chiesa⁵⁹.

⁵³ VITTORE BOCCARDI, *Tirolo, la via degli imperatori*, in *Il Cenacolo* 1991 n. 6, pp. 8-12.

⁵⁴ Una lista completa della pubblicistica di contenuto eucaristico diffusa nel mondo, «*La presse eucharistique*», fu puntigliosamente presentata al Congresso di Roma dal padre E. Couet: *Seizième Congrès Eucharistique International. Rome (Du 1^{er} au 4 juin 1905)*, Roma 1908, pp. 275-296.

⁵⁵ Cfr. il rapporto di p. Francio Goyer in *Deuxième Congrès National des Prêtres-adorateurs du Canada. Québec du 20 au 24 juin 1949*, Québec 1950, pp. 243-248.

⁵⁶ Nella sua storia l'Associazione italiana ha celebrato quattro Convegni Nazionali: tre a Roma nel 1913, 1928 e 1939; uno a Torino nel 1960.

⁵⁷ La storia dei Sacerdoti Adoratori in Italia si identifica, per molta parte, con la storia della santità del nostro Paese. Basti pensare che tra gli iscritti figuravano: il Card. Ferrari, don Giuseppe Roncalli poi Papa Giovanni XXIII, Mons. Radini Tedeschi, il Card. Ildefonso Shuster, don Gnocchi, il Papa Benedetto XV, mons. Achille Ratti poi Papa Pio XI, don Alberione, don Giuseppe Allamano, il Card. Maurilio Fossati, don Luigi Sturzo, don Calabria, il Piamarta, il Can. Barberis, don Luigi Monza, il Card. Michele Pellegrino. Cfr. CARLA CASALEGNO, *Vitalità spirituale a Torino. Dal 1901 i padri Sacramentini in S. Maria di Piazza*, Torino 2008, pp. 171-186.

⁵⁸ ANDRÉ HAQUIN, *Liturgie, piété, dévotion dans le mouvement liturgique*, in *La Maison-Dieu* 218 (1992), p. 108.

⁵⁹ E. VECCHI, *op. cit.*, p. 70.

All'interno dell'ambito religioso sociale tratteggiato nella prima parte di questa esposizione, il primo che dà voce alla necessità di riportare la liturgia latina alla sua primitiva purezza disincrostandola dal devozionalismo è Prosper Louis Pascual Guéranger (1805-1877), restauratore dell'Ordine Benedettino in Francia e "padre intransigente" del movimento liturgico. Il suo immenso lavoro di studio e di divulgazione ha prodotto opere un tempo celebri come *Explication des prières et des cérémonies de la Sainte Messe*, *Institutions liturgiques* e soprattutto *L'Année liturgique*, attraverso le quali si ripropone la restaurazione dei riti della liturgia romana di fronte alla molteplicità delle liturgie gallicane e la volontà di rimettere la liturgia nel cuore della vita cristiana.

Quanto alla restaurazione del Rito Romano bisogna riconoscere che le vedute di Guéranger sulla storia della liturgia non appaiono oggi del tutto oggettive. Araldo dell'ultramontanismo, spesso accecato da un forte antigallicanismo, con lo scopo di eliminare gli "abusi" condanna anche scelte legittime che tendevano a ritrovare lo spirito delle origini come ad esempio: l'unico altare, il legame tra Messa e Comunione, l'utilizzazione della lingua volgare, l'insistenza sui testi della Scrittura, il legame di dipendenza del culto eucaristico dalla Messa.

Come già riconosceva Olivier Rousseau⁶⁰, Guéranger scambia l'eredità medievale con la "tradizione"⁶¹.

4.1. Un intreccio fecondo

La consonanza tra movimento eucaristico e movimento liturgico è significativamente attestata dal fatto che proprio i Congressi Eucaristici sono stati la ribalta per la più ampia diffusione di temi e istanze liturgiche tra Otto e Novecento, costituendo una specie di tribuna per la presentazione di progetti e di iniziative di vero e proprio apostolato liturgico.

La prima apparizione del movimento liturgico ad un Congresso Eucaristico avviene a Liegi (1883), con una relazione del monaco di Maredsous Van Caloen⁶² dal titolo «*Commun-ion des fidèles pendant la Messe*» in cui si sostiene la necessità che i fedeli si comunichino durante la Messa invece che al di fuori di essa, come voleva la pratica della Comunione frequente così cara al movimento eucaristico⁶³.

La conferenza, come si può immaginare, fece sensazione. Le contestazioni non mettevano in discussione le affermazioni sul piano dottrinale ma insistevano sul fatto che la pratica della Comunione frequente ricevuta fuori della Messa riusciva a raggiungere un maggior numero di fedeli. Ma Mons. Duquesnoy, Arcivescovo di Cambrai e allora presidente dell'Opera dei Congressi Eucaristici, fece pubblicamente l'elogio di questa conferenza e così a Liegi «la liturgia che fino ad allora aveva conosciuto solo tenzoni letterarie, diventò per la prima volta l'oggetto di un dibattito pubblico»⁶⁴.

⁶⁰ OLIVIER ROUSSEAU, *Le mouvement liturgique* (Lex Orandi 3), Paris 1945, pp. 1-45.

⁶¹ La tesi di Guéranger, che assegnava alla rifioritura della liturgia il significato di primo passo in direzione di una inversione di tendenza del processo di marginalizzazione della religione dai fondamenti del vivere civile, aveva un corrispettivo preciso negli ambienti del movimento eucaristico che attribuiva lo stesso ruolo al culto eucaristico. Cfr. MARIA PAIANO, *Liturgia e società nel Novecento: percorsi del movimento liturgico di fronte ai processi di secolarizzazione*, Biblioteca di storia sociale, vol. 28, Roma 2000. Nel 1864 Eymard, per esempio, affermava: «Il faut le [Jésus-Christ] faire sortir de sa retraite pour qu'il se mette de nouveau à la tête des sociétés chrétiennes, qu'il dirige et sauvera. Il faut lui reconstruire un palais, un trône royal, une cour de fidèles serviteurs, une famille d'amis, un peuple d'adorateurs». Cfr. PIERRE-JULIEN EYMARD, *op. cit.*, vol. XII, p. 242 (PG 241,5).

⁶² Il benedettino Gérard van Caloen, monaco di Maredsous, aveva personalmente conosciuto Guéranger ed aveva editato nel 1882 un *Missal des Fidèles* latino-francese considerato il primo messale manuale pubblicato dagli inizi del movimento liturgico. A questo, nel 1901, van Caloen farà seguire *L'Office divin très complet*. Cfr. O. ROUSSEAU, *op. cit.*, p. 134.

⁶³ *Congrès des Oeuvres Eucharistiques tenu à Liège du 5 au 10 juin 1883*, Lille 1884, pp. 140-167.

⁶⁴ O. ROUSSEAU, *op. cit.*, p. 137.

Solo venticinque anni più tardi, al Congresso Cattolico di Malines, il 23 settembre del 1909, dom Lambert Beauduin tenne quella che è ritenuta la relazione programmatica sui principi del movimento liturgico⁶⁵ con la quale chiedeva la diffusione dei messalini tra il popolo, la partecipazione alla Messa parrocchiale, l'abolizione delle Messe private devozionali, la reintroduzione della Comunione durante la Celebrazione.

A partire da questa nuova consapevolezza del rapporto essenziale tra Chiesa ed Eucaristia, il movimento liturgico fece proprio l'ideale della "partecipazione attiva" espresso da Pio X nel *Motu Proprio Tra le sollecitudini* del 1903, accogliendo la partecipazione attiva dei fedeli alla Celebrazione Eucaristica come un autentico principio ecclesiologico⁶⁶.

L'intreccio tra movimento eucaristico e movimento liturgico si fa evidente a più riprese nella celebrazione dei Congressi Eucaristici Internazionali dei primi decenni del Novecento. Qualche saggio di scavo all'interno della immensa miniera rappresentata dagli Atti dei Congressi Eucaristici ci mostra dom Besse che illustra a Vienna (1912) «*L'action du prêtre par la liturgie*»⁶⁷; dom Beauduin che interviene ad Amsterdam (1924) con una conferenza su «*La concelebration eucharistique*» che allora dovette sembrare un archeologismo⁶⁸ e a Barcellona (1952) dove da par suo parla su «*Pie X et le renouveau liturgique*»⁶⁹. Nel frattempo a Chicago (1926) il rev. Alcinus Deutsch aveva parlato sul tema «*The liturgical movement*»⁷⁰ e dom Bernard Capelle era intervenuto a Cartagine sulla Celebrazione Eucaristica nell'antichità africana⁷¹.

4.2. Un cammino di riforma

Sono ancora i Congressi Eucaristici Internazionali che illustrano e appoggiano i Documenti pontifici portatori di quelle riforme che condurranno, attraverso strade spesso travagliate, al Vaticano II. Le riforme di Pio X avevano preso avvio dal già citato *Tra le sollecitudini* del 1903 intorno alla musica sacra, ma il *Motu Proprio* ebbe degli echi solo al Congresso di Montréal nel 1910⁷²; né sembra che alcuno abbia colto l'importanza del passo sulla partecipazione attiva dei fedeli che, solo in seguito, sarebbe diventato famoso⁷³.

Impatto assai più grande ebbero i famosi decreti sulla Comunione frequente e sull'età della prima Comunione dei bambini che si muovevano ancora sulla linea di una pietà personale-soggettiva così cara al movimento eucaristico internazionale.

Già a partire dal Congresso Eucaristico di Tournay nel 1906, il Decreto *Sacra Tridantina Synodus* emesso dalla Congregazione del Concilio e confermato dal Pio X nel dicem-

⁶⁵ LAMBERT BEAUDUIN, *La vraie prière de l'Église*, in Malines 23-26 septembre 1909, Congrès catholique, V^e Section, *Œuvres scientifiques, artistiques et littéraires*, Bruxelles, s.d., pp. 1-6.

⁶⁶ RICCARDO BARILE (ed.), *Discorso breve sull'Eucaristia*, Bologna 2007, p. 124.

⁶⁷ *Discours Eucharistiques prononcés à la section française du Congrès Eucharistique de Vienne*, Paris 1911, pp. 96-107.

⁶⁸ *Gedenboek van het XXVIIe Internationaal Eucharistisch Congres gehouden te Amsterdam van 22 tot 27 juli 1924*, Amsterdam 1925, pp. 518-532.

⁶⁹ XXXV Congreso Eucarístico internacional 1952. *La Eucaristia y la paz Sesiones de Estudio*, Tomo I, Barcelona 1953, pp. 760-764.

⁷⁰ *The Story of the Twenty-Eighth International Eucharistic Congress held at Chicago*, Chicago 1927, pp. 337-341.

⁷¹ XXXème Congrès Eucharistique International Carthage 1930. *Actes et Documents*, Tunis 1931, p. 271.

⁷² Gli atti del Congresso di Montréal riportano tre interventi sulla musica sacra in riferimento al *Motu Proprio* di Pio X: il primo di P. Lefebvre (XXI^e Congrès Eucharistique international, Montréal, Montréal 1911, pp. 533-538); il secondo del francescano p. Raymond (*Ibid.*, pp. 539-546); il terzo di D. Baxter (*Ibid.*, pp. 960-966). Questi interventi rispondevano probabilmente alla necessità di risolvere un contenzioso locale: cfr. MARIO COUTU, *La diffusion du Motu Proprio «Tra le sollecitudini» sur la musique sacrée dans le diocèse de Montréal del 1903 à 1951*, in *La Maison-Dieu* 261, Mars 2010, pp. 85-125.

⁷³ «Essendo nostro vivissimo desiderio che il vero spirito cristiano rifiorisca per ogni modo e si mantenga nei fedeli tutti, è necessario provvedere prima di ogni altra cosa alla santità e dignità del tempio, dove appunto i fedeli si radunano per attingere tale spirito dalla sua prima e indispensabile fonte, che è la partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa»: ASS 36 (1903-1904), 331.

bre precedente viene accolto con entusiasmo e proposto a più riprese come uno degli avvenimenti «memorabili nei fasti della devozione eucaristica»⁷⁴. E tale valutazione entusiastica continuerà fino alla prima guerra mondiale, intrecciandosi con l'accoglienza altrettanto illuminata dell'altro Decreto pontificio intorno all'età per la prima Comunione dei fanciulli, *Quam singulari Christus amore* (8 agosto 1910). Nel Congresso di Madrid del 1911, diverse sessioni di studio saranno dedicate al modo di facilitare il compimento del nuovo Decreto pontificio⁷⁵. Non c'è traccia, invece, all'annuncio dato con la Costituzione *Divino afflatu* del 1911 di una riforma liturgica di vaste proporzioni impedita poi dalla morte del Papa (1914) e dalle preoccupazioni della prima guerra mondiale.

Dopo la seconda guerra mondiale, l'azione di Pio XII che con l'Enciclica *Mediator Dei* (20 novembre 1947) e la riforma della Veglia pasquale (1952) aveva dato il via ad un vasto programma di riforma, fu sottolineata nel Congresso di Barcellona del 1952⁷⁶.

Nella stessa occasione il padre Ferdinando Antonelli, della Sacra Congregazione dei Riti, anticiperà il senso della riforma del *Triduum sacrum* che, insieme con la Settimana Santa, sarà rinnovato nel 1955 con il Decreto pontificio *Maxima redemptionis mysteria*⁷⁷.

Attraverso tutti questi passi successivi il movimento eucaristico internazionale rappresentato dall'Opera dei Congressi Eucaristici integra progressivamente le acquisizioni del movimento liturgico fino alla tappa di Monaco di Baviera (1960) e alla riforma liturgica del Vaticano II. Lì si giungerà finalmente al traguardo di tutte le riforme liturgiche intraprese nella Chiesa fin dal secolo XV che si proponevano di eliminare le incrostazioni e recuperare l'autenticità e la credibilità dei testi, le «*pristina norma Patrum*» senza rompere con la tradizione. A partire dal Vaticano II, con la pubblicazione dei nuovi libri liturgici e dei numerosi documenti sull'Eucaristia, sarà pienamente recuperato il rapporto tra Eucaristia e Chiesa e l'Eucaristia ricollocata all'interno della celebrazione liturgica, suo alveo originario e naturale⁷⁸.

Con le acquisizioni conciliari, il movimento eucaristico si identifica quasi totalmente con la riforma liturgica tutta tesa verso la partecipazione attiva all'Eucaristia che ha ritrovato il suo rapporto profondo con la Chiesa.

5. Il movimento eucaristico oggi

5.1. La modifica del linguaggio

Oggi non è più possibile parlare di «movimento eucaristico» nel senso impiegato fino ad ora in questa esposizione. La svolta del Vaticano II, infatti, ha modificato definitivamente il linguaggio ecclesiologico e gli orizzonti storico-politici nei quali si erano pensati e definiti questi movimenti di rinnovamento⁷⁹.

⁷⁴ XVII^e Congrès Eucharistique International tenu a Tournay du 15 au 19 août 1906 sous la présidence de S. Em. le Cardinal V. Vannutelli Légit du Saint-Siège, Tournay s.d., p. 597.

⁷⁵ *Actas del XXII Congreso Eucarístico Internacional celebrado en la villa Y corte de Madrid desde el 23 de junio al 1º de Julio de 1911 bajo el Patronato de la Real Familia Española y la presidencia del Emmo. Señor Fr. Gregorio M.A., Cardenal Aguirre Arzobispo de Toledo legado de Su Santidad el Papa Pio X, felizmente reinante*, Tomo II, Madrid 1912, pp.190-225, 291-342. La campagna contemporanea per la Comunione frequente negli Stati Uniti è ben documentata da JOSEPH DOUGHERTY, *From Altar-Throne to Table*, Scarecrow Press 2010.

⁷⁶ XXXV Congreso Eucarístico internacional 1952. *La Eucaristia y la paz. Sesiones de Estudio*, Tomo I, Barcelona 1953, pp. 100-110.

⁷⁷ *Ibid.*, pp. 764-769.

⁷⁸ Per il percorso della riforma liturgica: AA.VV., *Anàmnese 2. La Liturgia, panorama storico generale*, Genova 1996, pp. 250 ss.

⁷⁹ Cfr. MELLONI, *op. cit.*

L'eredità del movimento eucaristico che ha percorso la storia della Chiesa tra Ottocento e Novecento, non si è trasferita come il mantello di Elia ad alcune associazioni superstiti (*Mouvement eucharistique des jeunes, Federazione Mondiale delle Opere Eucaristiche*⁸⁰, ecc.), né è limitata ai movimenti carismatici apparsi negli anni '70 (le cosiddette *communautés nouvelles*) che pongono al centro della loro spiritualità le devozioni eucaristiche.

Non può limitarsi neppure alla memoria storica delle Congregazioni religiose che hanno svolto un ruolo straordinario in questo campo né all'attivismo di quei movimenti ecclesiali su cui sembra ricadere il compito dell'evangelizzazione.

Oggi la forza eucaristica già così dinamicamente espressa dal movimento eucaristico internazionale d'un tempo, sopravvive e cresce soprattutto nelle comunità parrocchiali attraverso la Messa domenicale.

5.2. L'Eucaristia domenicale

In questo senso "movimento eucaristico" autentico è il movimento di chi va a Messa alla domenica e ritorna nel mondo portandovi "il corpo" di Cristo. È in queste assemblee, che si tengono da 2000 anni da parte «di tutti quelli che dimorano nelle campagne sia nelle città ... nel giorno che chiamano del sole»⁸¹, che l'Eucaristia continua a sviluppare tutta la sua forza ecclesiale di comunione.

Questi cristiani, dopo aver ascoltato la stessa Parola, condiviso lo stesso Corpo, bevuto allo stesso calice, ritornano nella città terrena per tracciare dei percorsi eucaristici che formano la trama più vera del vivere umano.

Di domenica in domenica «l'Eucaristia offre alla città uomini e donne eucaristici che vivono la logica eucaristica»⁸².

5.3. Evangelizzazione e liturgia

Quale resta, allora, il compito e la fisionomia dei Congressi Eucaristici siano essi Nazionali o Internazionali?

Le risposte più immediate vengono direttamente dai Documenti ecclesiali come *Eucharisticum mysterium*⁸³ e dal ben conosciuto rituale *De sacra communione et de cultu mysteriorum eucharisticorum extra Missam* del 21 giugno 1973, che ne presenta diffusamente caratteristiche e scopi nei numeri 109-112.

Altre risposte vengono dalle diverse situazioni della Chiesa e del mondo di oggi.

Sembra evidente, per esempio, che ogni Congresso Eucaristico debba assumersi il compito di coinvolgere ed integrare, secondo lo spirito della riforma liturgica conciliare, tutte le manifestazioni del culto eucaristico *extra missam* che affondano le loro radici nella devozione popolare e, insieme, quelle associazioni che a vario titolo dall'Eucaristia traggono ispirazione (movimenti per l'adorazione perpetua, per l'adorazione notturna, Confraternite del SS.mo Sacramento, ecc.).

Ancora, compito dei Congressi Eucaristici è dare il proprio contributo alla nuova evangelizzazione⁸⁴ secondo i mezzi suoi propri. In questo senso l'espressione programmatica

⁸⁰ Secondo il Repertorio delle Associazioni internazionali di fedeli del 2004 del Pontificio Consiglio per i Laici, la Federazione conta 39 associazioni membro, che raggruppano circa due milioni di persone, ed è presente in 36 Paesi così distribuiti: 12 in Africa, 2 in Asia, 8 in Europa, 9 nel Nord e Centro-America, 5 in Sud America.

⁸¹ GIUSTINO, *Apologia Prima*, 67: *SCh* 507, 309.

⁸² ENZO BIANCHI, *L'Eucaristia e la città*, Qiqajon 2002. Sullo stesso tema cfr. la relazione tenuta da Dossetti al Congresso Eucaristico diocesano di Bologna nel 1987 (GIUSEPPE DOSSETTI, *Eucaristia e città*, Roma 1997).

⁸³ *Eucharisticum mysterium*, n. 67: «Nei Congressi Eucaristici i fedeli si applichino ad approfondire la conoscenza di questo santo mistero ... Lo celebrino poi secondo le norme del Concilio Vaticano II e lo venerino ... badando, tuttavia, che tutte le forme di pietà tocchino il loro culmine nella solenne celebrazione della Messa».

⁸⁴ L'espressione cara a Giovanni Paolo II figura nella Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte* (n. 40) e ritorna in *Ecclesia de Eucharistia* al n. 6.

“nuova evangelizzazione” non può designare altro, in questo caso, che l’evangelizzazione mistagogica, cioè l’evangelizzazione che si compie alla scuola della Chiesa in preghiera, l’evangelizzazione a partire dalla liturgia e attraverso la liturgia⁸⁵.

5.4. Per un’ecclesiologia di comunione

Accanto a ciò non bisogna dimenticare neppure le questioni poste dalle pratiche della devozione eucaristica. Ben comprese, queste pratiche devono essere raccomandate ed incoraggiate come lo fanno giustamente l’Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (n. 10 e soprattutto i nn. 47-52) e il Documento postsinodale *Sacramentum caritatis*. Il problema è soltanto sapere in quale forma teologica ciò si deve fare.

Tutte le devozioni eucaristiche che sono giunte fino a noi, sono cresciute sulla base di una teologia eucaristica individualista. Così, il compito che resta è quello di integrare questa devozione eucaristica, spiritualmente feconda, nell’ottica di una più generale ecclesiologia eucaristica orientata verso la comunione e di darle così nuovi impulsi.

Tutto ciò, forse, potrebbe compiersi secondo l’indicazione data da una dichiarazione di Sant’Agostino citata anche in *Ecclesia de Eucharistia* (n. 40): «*Se voi siete il suo corpo e le sue membra, sulla mensa del Signore è deposto quel che è il vostro mistero; sì, voi ricevete quel che è il vostro mistero*» (*Sermo 272*).

«Il compito di un Congresso Eucaristico, a partire da questa affermazione, sarà anche quello di preservare antiche forme di devozione eucaristica rinnovandole, però, e incoraggiandole nello spirito dell’ecclesiologia eucaristica conciliare»⁸⁶.

✠ **Piero Marini**

Arcivescovo tit. di Martirano

Presidente del Pontificio Comitato
per i Congressi Eucaristici Internazionali

⁸⁵ CESARE GIRANDO, “*In unum corpus*”. Trattato mistagogico sull’Eucaristia, Cinesello Balsamo 2001, p. 604.

⁸⁶ WALTER KASPER, *L’ecclesiologie eucharistique: du Vatican II à l’exhortation Sacramentum caritatis in L’Eucharistie don de Dieu pour la vie du monde. Actes du Symposium international de théologie*, Québec 2009, p. 211.



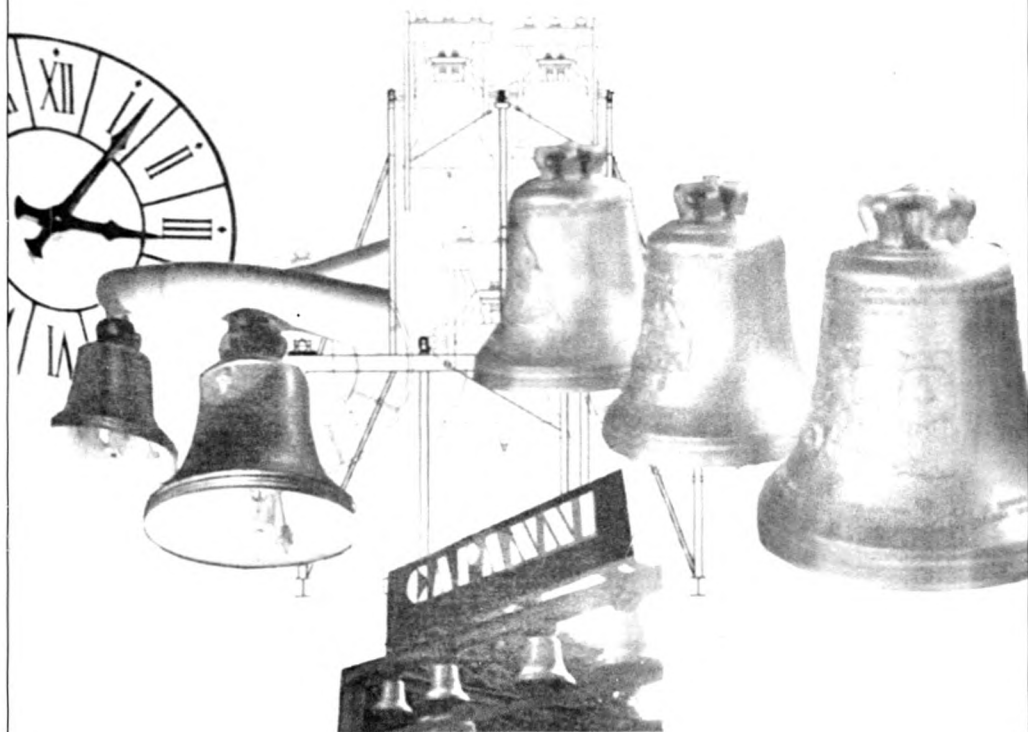
CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane

Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

**Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto**

Il Vaticano ha scelto...

JUBILEUM[®] TERTIUM MILLENNIUM

STUDIO IDEA



JUBILEUM[®]

Comanda le campane e gli orologi della Basilica Vaticana di S. PIETRO

JUBILEUM[®]

È unico, è un marchio registrato dalla ditta TREBINO



TREBINO

DAL
1824

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.
16030 USCIO (Genova) - Italy

Tel. 0185 919410 r.a. Fax 0185 919427

FILIALE DI ROMA: Largo Card. A. Galamini, 7 Tel. 800-013742



FONDERIA
CAMPANE



INCASTELLATURE
CAMPANE



ELETTRONICA
CAMPANE



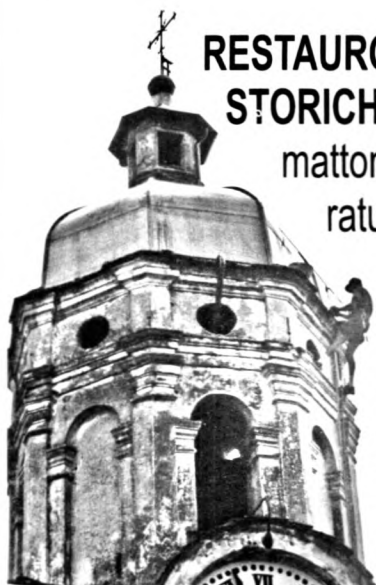
OROLOGI
DA TORRE

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI - ASSISTENZA IN OGNI REGIONE

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.49**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, murature,
arcate, voltini, pilastrini,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, riparazione,
pronto intervento con corde e tecniche alpinistiche:
chiese - campanili - torri - ospedali - scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C
A
S
T
A
G
N
E
R
I

Bollettino
per le
Parrocchie

Vita Parrocchiale



EDIZIONE GENERALE completa
tutta a 4 colori (formato 17x24)
Possibilità di stampa testo proprio

Pagine 16 o più
tutto a 4 colori
o con solo
copertina a colori
formato 17x24

*Pagine proprie
a disposizione dei Parroci,
nella quantità desiderata*



Edizioni Speciali:
Libri
Riviste
Stampati vari

GIORNALE
nei formati 22x32 - 25x35 - 32x44
con tutto testo proprio

La Voce del Popolo

La voce
della ***tua*** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo
il nostro tempo

SETTIMANALE
**il nostro
tempo**

Abboniamoci
per scoprire la speranza
nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati**

tel. 011/51.56.347 - fax 011/51.56.339
E-mail: anziani@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.313
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/uflit.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - *Via Ceresole n. 42*
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

**ORGANISMI FACENTI CAPO
AL VICARIO GENERALE**

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319
mercoledì ore 10-12

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXVII - N. 6 - Giugno 2010

Abbonamento annuale per il 2010 € 80,00 - Una copia € 8,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 09/2011 - Spedito: Luglio 2011